

ATTI PARLAMENTARI

VII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI **Doc. XIII**
n. 2

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA

per l'anno 1978

(art. 1 della legge 20 luglio 1977, n. 407)

presentata dal Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

(MORLINO)

e dal Ministro del Tesoro

(STAMMATI)

il 30 settembre 1977

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

I N D I C E

PREMESSA	Pag. 3
SEZIONE I. — LA POLITICA ECONOMICA	7
<i>Capitolo I.</i> — L'ECONOMIA MONDIALE	9
1. La domanda effettiva; tendenze in atto e prospettive	9
2. Commercio estero e bilancia dei pagamenti	11
3. Intermediazione bancaria e liquidità internazionale	12
<i>Capitolo II.</i> — PROSPETTIVE ED OBIETTIVI DELLA POLITICA ECONOMICA	14
1. Situazione economica interna	14
2. Le linee della stabilizzazione nel corso del 1977	15
3. Gli obiettivi della politica economica	23
4. Il quadro previsionale per il 1978	27
<i>Capitolo III.</i> — LE AZIONI PROGRAMMATICHE	40
1. La politica industriale e il ruolo della impresa	40
2. La scelta energetica	43
3. Il rilancio dell'edilizia	51
4. Il programma agricolo-alimentare	54
5. La riorganizzazione dei trasporti	58
6. La valorizzazione dell'ambiente	62
7. Mezzogiorno	63
8. Comunità economica europea	68
9. Occupazione e società	71
APPENDICE ALLA SEZIONE I	79
1. Conti economici per l'anno 1977. Preconsuntivo	81
2. Popolazione e forze di lavoro in Italia nel 1977	84
3. Costo del lavoro. Confronti internazionali	93
SEZIONE II. — IL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1978	99
1. Il quadro generale riassuntivo del bilancio 1978	101
2. Variazioni delle nuove previsioni rispetto a quelle dell'anno precedente	112
3. Parte discrezionale della spesa	118
4. Fabbisogno di cassa del tesoro	120
5. Previsioni di competenza delle aziende autonome per il 1978	124
6. Situazione della finanza locale e regionale	125
7. Situazione della finanza previdenziale ed assistenziale	130
APPENDICE ALLA SEZIONE II	133
<i>Allegati da A ad E, illustrativi delle variazioni del bilancio 1978 rispetto al 1977</i>	135
<i>Allegati da F ad R, illustrativi della situazione della finanza regionale e locale</i>	202

PREMESSA

ONOREVOLI DEPUTATI. — La Relazione previsionale e programmatica per il 1978, che il Ministro del bilancio e della programmazione economica ed il Ministro del tesoro hanno l'onore di proporre per conto del Governo al Parlamento, presenta quest'anno alcune novità formali e sostanziali, che portano avanti le indicazioni emerse dalla positiva esperienza dello scorso anno. Ci si augura che tali novità possano sollecitare una discussione più ampia, approfondita ed articolata e indirizzarla verso una sintesi impegnativa e più coerenti soluzioni operative.

L'indicazione verificata lo scorso anno circa la fecondità di una contestuale discussione della Relazione previsionale e programmatica con il bilancio dello Stato e quindi di una più intima connessione tra le linee di politica economica e le statuizioni di bilancio è stata ora sancita nella legge 20 luglio 1977, n. 407.

Lo scorso anno si trattava di ricondurre al rigore di una linea di stabilizzazione attese e preoccupazioni diffuse ma diseguali nella consapevolezza della gravità della situazione reale e quindi variamente contraddittorie. Quest'anno i risultati conseguiti, se da una parte sollecitano a proseguire nella linea in atto, dall'altra richiamano alla necessità di valorizzare le condizioni di minore pericolosità della situazione economica e le ricostituite possibilità del suo controllo. Conciliare queste due esigenze richiede quindi una risposta più compiuta ed articolata che specifici nelle azioni programmatiche più rilevanti la coerenza della linea politica generale.

Le legittime preoccupazioni per l'emergere — sul piano dell'occupazione, della produzione e degli equilibri finanziari delle imprese — dell'altra faccia della crisi potrebbero mettere in discussione la continuità della politica di stabilizzazione, sperperare i risultati sin qui conseguiti e barattare con effimeri successi congiunturali la ricostituzione, pur ancora lontana ma faticosamente avviata, della struttura reale del paese su nuove basi. Quelle preoccupazioni devono trovare invece risposta in politiche certo più difficili da realizzare e coordinare, ma coerenti nel valorizzare nella direzione giusta i nuovi pur ristretti spazi, che la situazione economica ci prospetta e che la accresciuta condizione di governabilità del paese ci consente, per avviare la ripresa senza divergere dagli storici obiettivi che restano: Mezzogiorno, Europa ed una società più giusta ed aperta.

La Relazione di quest'anno contiene quindi, oltre al richiamato collegamento con il bilancio dello Stato, una più analitica descrizione dell'andamento e delle prospettive dell'economia, una più puntuale definizione della politica economica generale ed infine concrete e qualificanti indicazioni sulle più rilevanti azioni programmatiche.

Si propone così una precisa strategia che fonda la sua concretezza politica nella rispondenza all'accordo programmatico dei partiti e che affida le sue ultime specificazioni alla fecondità del confronto parlamentare ed al dialogo responsabile con le Regioni e con le forze sociali.

Nella Relazione previsionale e programmatica dello scorso anno sottolineammo i caratteri strutturali della crisi italiana e la

necessità di tempi lunghi per riuscire nell'intento di portare l'economia a condizioni di sviluppo capaci di valorizzare adeguatamente le notevoli risorse umane del Paese e di salvaguardare le consistenti frange di popolazione e le aree che le collusioni sociali rischiano di emarginare.

Nel frattempo siamo riusciti a contrastare con efficacia la spirale inflazione-svalutazione, che rappresentava il problema impellente con il quale dovevamo confrontarci. Nel corso del 1977 il disavanzo pubblico è stato contenuto, la bilancia dei pagamenti di parte corrente è tornata in pareggio, le riserve valutarie sono aumentate nonostante consistenti rimborsi di prestiti, il livello del cambio è rimasto stabile, il tasso di inflazione è sceso dal 25 per cento di fine '76 al 15 per cento del periodo gennaio-agosto di quest'anno.

Tali risultati sono stati ottenuti senza ricorrere a strumenti che potessero portare all'isolamento del nostro sistema produttivo, il cui grado di apertura verso il resto del mondo è invece ulteriormente aumentato, e scongiurando la mortificante prospettiva della crescita zero, che veniva indicata da molti come inevitabile.

Avevamo preannunciato che la politica di controllo della domanda, pur necessaria, non sarebbe stata sufficiente né a risolvere la crisi, né a portare a termine il processo di stabilizzazione, se non fosse stata accompagnata da una rapida ed efficace azione intesa ad assicurare da un lato il contenimento dei costi di produzione, dall'altro l'avvio di una organica ristrutturazione del sistema produttivo. L'inevitabile lunghezza dei tempi di rielaborazione, discussione e attuazione delle politiche di struttura portava ad individuare soprattutto nel contenimento della dinamica del costo del lavoro il passaggio obbligato per allentare, attraverso la maggiore competitività che ne sarebbe conseguita, il vincolo posto dalla bilancia dei pagamenti allo sviluppo del reddito.

In questa direzione si sono mosse le note misure incidenti sui meccanismi della scala mobile, le sollecitazioni accolte dalle parti sociali ad accordi per contenimenti di oneri e recuperi di produttività ed infine la fisca-

lizzazione degli oneri sociali. Il senso di responsabilità con cui questa linea è stata complessivamente gestita dal Governo e dalle parti sociali ha portato alla riduzione della conflittualità, che ha avuto una importanza non misurabile ma certo rilevante nel miglioramento dell'attività produttiva.

L'attuale situazione è caratterizzata dal rallentamento dei ritmi produttivi, dal deterioramento dei conti economici delle imprese e dalle conseguenti preoccupazioni per i livelli occupazionali. Tali preoccupazioni si accrescono ulteriormente in prospettiva, considerando che i modesti incrementi produttivi consentiti dai vincoli esterni condizionano la possibilità di creare nuovi posti di lavoro e di contenere attraverso la crescita della produttività l'aumento dei costi di produzione.

Non intendiamo tuttavia ripetere l'esperienza del 1975 allorché il tentativo di risollevarne l'economia e rilanciare la produttività con un aumento generalizzato della domanda riaprì quegli squilibri che solo ora stiamo faticosamente aggiustando. Quando l'indebitamento verso l'estero raggiunge livelli che non rendono finanziariamente possibili o politicamente opportuni ulteriori aumenti, la difesa dell'occupazione passa necessariamente attraverso l'adeguamento dei modi e dei costi di impiego del lavoro alle effettive possibilità del sistema.

Riteniamo quindi di proseguire lungo la linea di politica economica finora seguita e di integrarla passando all'attuazione delle politiche strutturali più efficaci e più rapidamente attivabili, ribadendo che il suo successo richiede un coerente comportamento di tutte le forze politiche e sociali.

Per il 1978 analisi preliminari indicano ora in 19.000 miliardi (contro i 14.500 convenuti con il FMI) il valore del disavanzo del settore pubblico compatibile con un avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti di circa 2.000 miliardi (necessario per permettere di restituire almeno una parte dei debiti in scadenza nel 1978) e con un tasso di inflazione intorno al 12 per cento. L'espansione del credito totale lordo interno, prevista in 32.000 miliardi per il 1977, non dovrebbe superare i 34.000

miliardi nell'arco del 1978 (contro i 30.000 miliardi convenuti inizialmente con il FMI), che vanno valutati tenendo conto della possibile riduzione dei tassi di interesse, in linea con il rallentamento dell'inflazione. Tale linea tiene fede agli impegni assunti con il Fondo monetario, prevedendo quelle modifiche dei vincoli che appaiono necessarie per il conseguimento degli obiettivi fondamentali concordati.

Il prodotto interno lordo aumenterebbe di circa il 2 per cento in termini reali, in misura dunque quasi equivalente a quella del 1977 ma con una tendenza positiva, anziché negativa, in corso d'anno. Una maggiore espansione della domanda estera ed una più contenuta dinamica dei costi interni aprirebbero maggiori spazi.

La necessità di continuare a gestire in modo rigoroso la politica del bilancio e quella del credito ci rende consapevoli della gravità dei problemi che questi strumenti non possano risolvere. L'obiettivo più ambizioso che essi ci permettono di perseguire è quello di attenuare gli squilibri esterni ed interni della nostra economia smorzando le oscillazioni cicliche della domanda intorno al tasso di sviluppo di medio periodo consentito dalle ridotte possibilità del sistema.

Questa prospettiva, anche se apparentemente confortante rispetto all'immagine dello sviluppo zero, pone gravi problemi per il futuro dell'economia italiana, in quanto un prolungato rallentamento della crescita non può consentire di mantenere i livelli occupazionali se non frenando la produttività e quindi riducendo l'incentivo non solo al potenziamento della capacità produttiva, ma anche all'ingresso dello sviluppo tecnologico. Si determinerebbe, in particolare, una ulteriore dilatazione degli impieghi improduttivi della forza lavoro e si deteriorerebbe la collocazione internazionale del sistema economico italiano.

L'ampliamento del divario tra reddito effettivo e reddito realizzabile con un adeguato impiego delle risorse può quindi essere considerato come una conseguenza del mancato riequilibrio del nostro sistema economico, ma non certo come un modo per risolvere la crisi. Il superamento di questa

non può avvenire soltanto attraverso il contenimento della domanda, ma richiede un aggiustamento delle caratteristiche strutturali.

A questo obiettivo mirano le azioni programmatiche delineate nella Relazione. Una loro tempestiva attuazione potrebbe consentire di valorizzare i risultati della stabilizzazione e di portare la crescita del reddito nel 1978 in prossimità del 3 per cento, migliorando le possibilità di recupero della produttività e di sostegno dell'occupazione. A tal fine è necessario che gli investimenti ricevano dalla certezza e dall'adeguatezza delle condizioni operative quell'impulso che sarebbe illusorio richiedere al disavanzo pubblico. La definizione delle linee del processo di ristrutturazione e sviluppo industriale, il ripristino di condizioni che permettano il ritorno del risparmio privato all'edilizia, l'immediato avvio dei programmi per l'energia, per i trasporti e per l'agricoltura, rappresentano le premesse essenziali per poter dare una risposta adeguata ai gravi problemi che ci attendono.

Proporsi tali obiettivi per gestire una realtà economica, come quella descritta con le sue implicazioni sociali e politiche, richiede una effettiva, maggiore e migliore funzionalità dei pubblici poteri ed una vasta partecipazione democratica, il rinnovamento delle strutture amministrative e contemporaneamente il più utile impiego di quelle esistenti. Si richiedono, infatti, prontezza di decisioni, controllo della loro esecuzione, specificazioni di responsabilità, tempestività di coordinamento e di sintesi per sollecitare l'adesione convinta e la coerenza nei comportamenti di tutti i protagonisti della vita sociale.

Una reale politica delle istituzioni si intreccia quindi con la politica economica e la sua coerenza con i modelli costituzionali condiziona la conformità dei risultati economici agli obiettivi finali della Costituzione.

L'attuazione della legge 382 per il completamento dell'ordinamento regionale per la piena affermazione di una autentica autonomia degli enti locali e per la semplificazione delle Amministrazioni centrali, ha

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

rappresentato perciò una risposta appropriata e non contraddittoria alle difficoltà complessive della situazione. Quella attuazione, momento rilevante di un impegno più organico che ha quasi completato l'ordinamento delle Regioni a statuto speciale, definito un nuovo sistema di finanza e di contabilità regionale e consolidato prassi di costruttiva dialettica tra Regioni e Governo, deve essere portato avanti nella duplice direzione dello sviluppo delle autonomie e del rinnovamento dei poteri centrali. Si tratta cioè da una parte di procedere con immediatezza alla riforma della finanza locale ed alla legge delle autonomie e dall'altra di avviare le più significative leggi-cornice, di sperimentare gli istituti di indirizzo, di coordinamento e di sostituzione dell'attività amministrativa regionale spettante al Governo ed infine di riordinare i Ministeri correlativamente alla impostazione delle più rilevanti azioni programmatiche.

Un così articolato sistema di poteri pone quindi il problema della costante armonizzazione delle loro politiche e dei loro effetti economici per ricondurli all'unità ed alla sistematicità delle linee di fondo della politica economica e finanziaria.

In questa linea si muove una legislazione che ha ampliato l'area delle funzioni di indirizzo affidate al CIPE e la positiva disciplina della consultazione delle Regioni e delle forze sociali, nonché l'articolazione per settori specifici dello stesso CIPE con la costituzione del CIPES (per la politica del commercio internazionale) del CIPI (per l'avvio di una unitaria politica industriale), il preannunciato CIPAA, (per il collegamento della politica agricola con gli altri settori) nonché le forme empiriche di coordinamento per la gestione delle situazioni settoriali e territoriali più acute. A queste maggiori attività di coordinamento cui, adeguandosi con le sue strutture, è chiamato a far fronte il Ministero del bilancio, si ricollega il riordinamento dell'ISPE in armonia con la più intensa attività dell'ISCO e dell'ISTAT, per

assicurare ai poteri pubblici la necessaria autonomia della informazione e della ricerca.

Si collocano qui, anche, le novità procedurali ed istituzionali dell'Amministrazione del Tesoro, fra le quali l'aspetto più rilevante è costituito dall'evoluzione del bilancio di competenza verso il bilancio di cassa e di tutte quelle implicazioni che troveranno il loro approdo più rilevante nell'imminente presentazione al Parlamento della riforma della contabilità generale dello Stato.

Sono qui da richiamare quegli aspetti della politica fiscale, che riconducendo al completamento della riforma tributaria le più pressanti esigenze, ha introdotto negli istituti tributari, nel riordino dell'Amministrazione e nei comportamenti dei contribuenti quelle novità che, da una parte adeguano il nostro sistema a quello dei Paesi progrediti e dall'altra consentono il flessibile impiego degli strumenti fiscali.

Sono pure da richiamare qui l'affinamento dell'azione della nostra politica economica internazionale con istituti e procedimenti nuovi, fra i quali la costituzione della Sace è il dato più rilevante.

La politica economica viene così ad integrarsi con più adeguati strumenti istituzionali che configurano la concreta ripresa, in forme nuove, della programmazione economica, da più parti auspicata. Si delinea così, attraverso i progressi reali già fatti se pur meno avvertiti, uno svolgimento capace di dare pubblicità alle responsabilità di politica economica dei suoi protagonisti, perchè possano essere ricondotti alla funzione di sintesi del Governo e dal Governo, nei modi e nelle forme proprie, al Parlamento.

In questa prospettiva si colloca pure, al di là dei limiti formali e delle valutazioni critiche che i suoi contenuti stessi sollecitano, questo documento, che abbiamo l'onore di presentare al Parlamento perchè attraverso di esso giunga a tutte le parti della comunità nazionale, con una parola di speranza, il richiamo alla drammaticità della situazione che dobbiamo superare.

SEZIONE I
LA POLITICA ECONOMICA

PAGINA BIANCA

CAPITOLO I

L'ECONOMIA MONDIALE

1. LA DOMANDA EFFETTIVA. — TENDENZE IN ATTO E PROSPETTIVE.

Nei paesi industrializzati la ripresa ciclica iniziata durante il 1975 ha registrato una marcata battuta d'arresto nell'estate del 1976; e ha poi ripreso forza nell'inverno e nella primavera del 1977. Tuttavia, secondo le concordi previsioni degli organismi internazionali (che concernono il periodo fino alla prima metà del 1978) una crescita di consistenza apprezzabile potrà verificarsi soltanto negli Stati Uniti e nel Giappone, la domanda finale interna registrando rispettivamente uno sviluppo al tasso annuo del 5¼ e del 4½ per cento fra il primo semestre 1977 e il primo semestre 1978.

Le attese di sviluppo dell'economia giapponese sono legate ai provvedimenti fiscali e monetari espansivi adottati. Però, gli effetti di tali misure saranno limitati ad un breve arco di tempo: dopo l'aumento del secondo semestre '77, nei successivi sei mesi la crescita della domanda interna tornerebbe nuovamente a ridursi. D'altra parte, il tasso di crescita della domanda finale interna, resta inferiore non solo a quello registrato nelle analoghe fasi cicliche precedenti, ma anche a quello di lungo periodo.

Estremamente contenuta rispetto alle analoghe fasi cicliche precedenti appare l'evoluzione dell'attività economica prevista per l'Europa.

In Italia, Francia e Regno Unito il rallentamento della espansione della domanda finale interna (e di quella totale interna) è il risultato di provvedimenti restrittivi

adottati per ridurre gli squilibri nei conti con l'estero.

Anche per la Germania federale, per motivi diversi, la dinamica prevista della domanda interna è modesta; si ritiene che il tasso di crescita oscillerà fra il 3,5 e il 4 per cento (nel confronto fra il primo semestre dell'anno corrente e lo stesso periodo del prossimo anno).

Soltanto negli Stati Uniti l'espansione procede in modo uniforme e sostenuto nel tempo: il tasso di crescita della domanda finale interna si prevede resterà intorno al 5¼ per cento.

Questo quadro congiunturale e previsivo implica quindi il venir meno del sincronismo che ha contrassegnato la ripresa ciclica dei principali paesi industrializzati dalla seconda metà del '75 alla fine dello scorso anno.

La causa di tale divergenza è, in sintesi, la seguente. Ovunque è previsto un rallentamento dello sviluppo della spesa per consumi privati. Tuttavia, oltre Atlantico (diversamente dall'Europa e, in minor misura, dal Giappone), la politica fiscale assicura un sostegno alla domanda finale e prepara il terreno ad una ripresa del processo di accumulazione delle imprese.

Il rallentamento della crescita della spesa per consumi privati, è dovuto a due fattori: la modesta espansione del reddito reale del lavoro dipendente e l'effetto restrittivo esercitato su di esso dal prelievo tributario. Questo secondo fenomeno si riscontra non solo nei paesi che hanno in corso politiche restrittive per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, ma anche nella Germania fe-

derale. In questa economia, fra gli obiettivi della politica fiscale di breve periodo, rientra un aumento del gettito tuttavia in eccesso rispetto a quello registrato dalla spesa pubblica.

Sebbene la dinamica dei consumi privati risulti ancora sorretta dall'aumento della propensione al consumo, può ritenersi che alla metà del prossimo anno questa avrà raggiunto livelli notevolmente più alti di quelli medi di lungo periodo. E si può ipotizzare, quindi, che come normalmente avviene nel ciclo, la propensione al consumo si adeguerà successivamente al suo livello normale di lungo periodo e, quanto meno, non fornirà ulteriori contributi positivi alla crescita della spesa privata per consumi.

In tutti i paesi, l'attività d'investimento delle imprese ristagna rispetto alle analoghe fasi cicliche precedenti; inoltre essa è inferiore ai massimi registrati prima della recessione.

Va considerato in primo luogo che il grado di utilizzo della capacità produttiva permane notevolmente basso; a sua volta ciò dipende dalla ampiezza della recessione e della dinamica relativamente modesta della ripresa ciclica che finora si è verificata.

In secondo luogo, la priorità assegnata, nelle decisioni di politica economica, allo obiettivo di ridurre gli imponenti disavanzi degli scambi con l'estero implica prospettive di crescita della domanda più limitate che nelle analoghe fasi cicliche del passato, e strettamente dipendenti da quelle dei paesi con moneta forte, e soprattutto di Stati Uniti, Giappone e Germania federale.

In terzo luogo, il livello dei profitti permane basso. Solamente lo scorso anno, dopo circa un triennio di risultati negativi, si è verificata negli Stati Uniti e, in minor misura, nella Germania federale e negli altri paesi una forte crescita dei margini, ma solo oltre Atlantico il volume dei profitti al lordo degli ammortamenti e delle imposte, in rapporto al valore aggiunto delle imprese societarie, è tornato al livello di lungo periodo.

Nell'edilizia abitativa, gli investimenti si sono fortemente accresciuti in Giappone e

negli Stati Uniti; in quest'ultimo paese di circa il 20 per cento nella prima metà di quest'anno, rispetto al semestre precedente. In Europa, gli investimenti in questione hanno invece una dinamica assai meno sostenuta che oltre Atlantico, a seguito di politiche monetarie che consentono una crescita estremamente modesta dei debiti ipotecari nei paesi con squilibri esterni; in Germania e Svizzera d'altra parte, la domanda per abitazioni permane depressa per cause strutturali; in particolare, la disponibilità *pro capite* di immobili residenziali è prossima a quella degli USA, dove, però, la dinamica demografica e dell'occupazione è assai maggiore.

Quanto alla spesa pubblica le previsioni disponibili, basate sulla politica fiscale in atto, fanno ritenere che soltanto negli USA e in Giappone essa costituisca nell'anno corrente un effettivo fattore di espansione, alla sua crescita essendo dovuta l'accelerazione dello sviluppo del prodotto nazionale previsto per la seconda metà di quest'anno.

L'interruzione del sincronismo congiunturale che si richiede tra paesi debitori che hanno frenato la propria domanda interna e paesi a moneta forte in grado di sostenere l'espansione, si delinea anche nei confronti del Giappone e in misura minore della Germania, in relazione ai recenti progetti di rilancio dell'economia, sebbene persistano dubbi circa l'entità degli effetti espansivi che potranno conseguire nei prossimi mesi.

In passato, la minor dinamica della domanda interna è stata compensata, nell'economia tedesca e in quella giapponese dalla crescita delle esportazioni. Tuttavia, lo stato della bilancia dei pagamenti negli altri paesi industriali fa ritenere che per gli anni a venire non esistano fattori di crescita per le esportazioni tedesche e giapponesi confrontabili con quelli dei cicli precedenti.

Il divario fra l'evoluzione ciclica attuale e le precedenti non potrà, quindi, ridursi in Germania ed in Giappone se non verrà adottata una politica della domanda in grado di indurre una consistente ripresa della spesa per consumi e/o per l'edilizia residenziale.

2. — COMMERCIO ESTERO E BILANCIA DEI PAGAMENTI.

Il persistere di forti *deficit* correnti in paesi industriali ed emergenti e la concentrazione delle eccedenze valutarie in un numero ristretto di economie, non sono a lungo andare sostenibili. Molti paesi, specie emergenti, sono infatti indotti a frenare il loro indebitamento e le banche commerciali la loro esposizione creditoria. I paesi importatori di petrolio non hanno altra scelta: per migliorare la loro affidabilità finanziaria, debbono adottare una politica di contenimento della domanda con un conseguente rallentamento della crescita. Di qui il pericolo di un dilagare del protezionismo di cui si avvertono i sintomi attraverso accordi di autolimitazione delle esportazioni, sempre più pressanti richieste di compensazioni dai paesi dell'Est, mancato allargamento dei contingenti, nuove filosofie commerciali (esempio « libertà organizzata »).

L'eliminazione di quella parte del *deficit* corrente che ha come contropartita il *surplus* strutturale dei paesi produttori di petrolio non può essere una responsabilità esclusiva del paese deficitario. Se ci si ostina a considerarlo alla stessa stregua del *deficit* originato da fenomeni interni di dilatazione della domanda e dei costi e se in sede internazionale se ne subordina il finanziamento a politiche economiche restrittive, il paese deficitario è condannato ad una crescita inferiore al potenziale. È quindi necessario un riorientamento della strategia economico-finanziaria esterna dell'OPEC verso un finanziamento diretto dei paesi emergenti o maggiori investimenti in questi paesi, nonché un approccio strutturale ai problemi dell'aggiustamento nei paesi industriali (progressiva eliminazione di industrie tradizionali da trasferire ai paesi emergenti), che si affianchi all'approccio congiunturale proposto in sede OCSE e fondato su un maggior sviluppo delle economie più forti.

2.1. — Tendenze in atto e prospettive nel periodo breve.

2.1.1. — *Gli scambi delle economie industrializzate, con l'area OPEC, i paesi in via di sviluppo e i paesi socialisti.* — Nell'insieme dei paesi industriali (area OCSE) si è registrata a fine 1976 una forte accumulazione delle scorte di greggio, in previsione dell'aumento del relativo prezzo. Si ritiene in conseguenza che il fabbisogno di greggio dell'area per l'anno corrente potrà essere soddisfatto senza ulteriore incremento del ritmo delle quantità importate, rispetto al livello del gennaio-marzo 1977. Va anche considerato che nel 1977, i pozzi del mare del Nord consentirebbero, secondo le stime disponibili, un risparmio del 4 per cento delle quantità di greggio importate per il complesso dell'area.

La possibilità di soddisfare parte del fabbisogno di greggio con produzione all'interno dell'area OCSE consente un rafforzamento del meccanismo di trasmissione internazionale per tutti i paesi membri: economie nazionali con elevata propensione alla spesa sul totale delle risorse si sostituiscono ai paesi OPEC che tuttora sterilizzano (nel loro insieme) oltre il 30 per cento dei ricavi dalle esportazioni di greggio.

La crescita delle esportazioni dei paesi industrializzati verso quelli produttori di greggio resterà elevata, con un incremento fra il 1976 ed il 1977 sui valori in dollari di circa il 20 per cento, superiore a quello previsto per le importazioni di petrolio (circa 11%).

Il forte divario tra la crescita delle esportazioni e quella delle importazioni dell'area OCSE nei confronti dell'area OPEC non è sufficiente ad evitare tra i due anni indicati un peggioramento per l'area OCSE del saldo degli scambi con i paesi produttori di greggio. Il peggioramento interessa essenzialmente gli Stati Uniti.

Fuori degli Stati Uniti è prevista, per l'anno 1977, una generale riduzione del disavanzo corrente con i paesi OPEC. Il miglioramento maggiore concerne il Regno Unito. Altrove, nell'area OCSE, la riduzione del sal-

do petrolifero è soprattutto la conseguenza dell'aumento delle esportazioni ai paesi OPEC. In per cento del reddito nazionale, gli incrementi più elevati delle esportazioni si sono registrati nei paesi del Benelux, in Italia ed in Germania.

Secondo le valutazioni del segretario OCSE per l'anno corrente, l'avanzo mercantile dell'area OPEC resterebbe praticamente uguale a quello del 1976 (\$ 63 miliardi); l'avanzo delle partite correnti (\$ 42 miliardi circa nel 1976) dovrebbe ridursi, ma in modesta misura (valutata in \$ 1-2 miliardi) a motivo del peggioramento delle partite invisibili, nonostante la crescita del reddito da investimenti.

Fra il 1976 e il 1977, le ragioni di scambio dei paesi produttori primari sono migliorate del 7-8 per cento.

Secondo le organizzazioni internazionali lo aumento di riserve valutarie registrato lo scorso anno non rientrerebbe fra gli obiettivi della politica economica dei paesi in questione. Nel 1977, fermo restando il disavanzo delle partite correnti al livello del 1976 per l'insieme degli stessi paesi, si registrerebbe complessivamente un incremento delle loro importazioni in valore intorno al 18 per cento. L'incremento si ridurrebbe nel 1978 a motivo della caduta nella crescita delle loro esportazioni (dal 21 al 10%) alle economie industrializzate. Per molti di questi paesi, l'onere del servizio del debito estero permane relativamente elevato.

Per quanto riguarda i paesi socialisti, nei primi mesi dell'anno corrente si è verificata una netta inversione di tendenza dell'andamento delle loro importazioni dall'area OCSE (dopo una riduzione del 5 per cento avvenuta tra la seconda metà del 1976 e i sei mesi precedenti). La recente ripresa della provvista di fonti conclusa da questi paesi sul mercato internazionale dei capitali fa ritenere assai probabile che l'interversione di tendenza continui nel corso di quest'anno e nel 1978; secondo stime dell'OCSE le esportazioni dell'area ai paesi socialisti dovrebbero aumentare del 4-5 per cento tra il secondo semestre '76 ed il primo '78. Al contempo le importazioni dell'area OCSE aumenterebbero poco più dell'1 per cento.

2.1.2. — *Gli scambi all'interno dell'area OCSE.* — Si è già indicato che il rallentamento della crescita del prodotto nazionale lordo dei paesi industrializzati si concentra soprattutto in Europa. Per questi paesi l'elasticità delle importazioni rispetto al reddito nazionale è maggiore che nel resto dell'area. Di conseguenza, quel rallentamento implica una più marcata decelerazione della crescita degli scambi all'interno dell'area.

Tenuto conto di quanto si è detto a proposito degli scambi con i paesi dell'area OPEC, con quelli in via di sviluppo e quelli socialisti, si può affermare che, sia nell'anno corrente, sia nei diciotto mesi che terminano a giugno del '78, le esportazioni a prezzi costanti dell'area OCSE procederanno ad un ritmo (7%) più sostenuto di quello delle importazioni (6%).

3. — INTERMEDIAZIONE BANCARIA E LIQUIDITÀ INTERNAZIONALE.

Negli anni recenti l'espansione del credito bancario internazionale non solo ha inciso profondamente sui meccanismi di aggiustamento dei conti con l'estero, ma ha prodotto anche un rilevante mutamento nel grado di rischio attraverso il graduale spostamento dal credito concesso alle imprese private a quello concesso ad enti pubblici o comunque garantito dallo Stato.

La situazione di liquidità esterna di molti paesi al netto dell'indebitamento può apparire insufficiente ed in taluni casi precaria, ma è indubbio che le riserve ufficiali si sono espanse notevolmente proprio in conseguenza del credito bancario internazionale.

Inoltre lo sviluppo degli scambi internazionali è stato reso possibile proprio dalla dilatazione del credito bancario con cui è stato finanziato.

La trasformazione del rischio commerciale in cosiddetto « rischio paese », attraverso lo spostamento dal credito a privati al finanziamento concesso contro garanzia di uno stato e a beneficio di enti pubblici, com-

penserebbe, secondo autorevoli opinioni, la maggiore alea legata alla dilatazione degli impegni complessivi.

Tuttavia occorre valutare se sia compatibile con l'equilibrio internazionale di lungo periodo e con la stabilità delle relazioni internazionali un tipo di circolazione e di espansione delle riserve affidato principalmente alle scelte e ai segnali di mercato e

deciso in base a criteri di valutazione bancaria che potrebbero rivelarsi contraddittori con le esigenze degli scambi internazionali.

Si può senz'altro affermare che il finanziamento ufficiale degli squilibri delle bilance dei pagamenti dovrà svolgere in futuro un ruolo più rilevante che in passato e pertanto la creazione di riserve internazionali muterà qualitativamente.

CAPITOLO II

PROSPETTIVE E OBIETTIVI DELLA POLITICA ECONOMICA

1. — SITUAZIONE ECONOMICA INTERNA

Mentre lo scorso anno incombevano i pericoli di una grave crisi valutaria e l'obiettivo centrale era quello di salvare l'economia italiana dalla spirale perversa inflazione-svalutazione, quest'anno la situazione, migliorata in tale aspetto, richiede di proseguire con lo stesso rigore e di utilizzare tempestivamente i risultati della politica economica attuata dal Governo con ampio consenso delle forze politiche e sociali, per una ripresa qualificata dell'economia.

I motivi di soddisfazione per i successi conseguiti dalla politica di stabilizzazione non devono infatti attenuare nel bilancio della nostra azione, le preoccupazioni per la difesa dell'occupazione e del livello dell'attività produttiva e per il superamento dei nodi strutturali, in particolare del Mezzogiorno.

Tra i risultati positivi ottenuti vanno sottolineati l'attenuarsi della dinamica inflazionistica che dal 25 per cento circa, in ragione d'anno, della fine del 1976 è passata a circa il 15 per cento nel secondo trimestre 1977, con la successiva tendenza a diminuire ulteriormente; la riduzione del fabbisogno di cassa del settore statale decisa dal Governo e attuata secondo le linee concordate con gli organismi internazionali, nonché la creazione delle premesse per un controllo del *deficit* del « settore pubblico »; il consolidamento del valore esterno della lira sulla cui stabilità un anno orsono le previsioni degli operatori erano orientate a notevole pessimismo; il parziale allentamento del vincolo della bilancia dei pagamenti

ottenuto sia con il netto miglioramento delle partite correnti il cui saldo nei mesi estivi è divenuto fortemente positivo, sia con la rapida ricostituzione delle riserve valutarie che, grazie anche all'intermediazione bancaria sui mercati internazionali, hanno recentemente raggiunto livelli tali da scoraggiare tentativi di speculazione e permettono di affrontare meglio i problemi tradizionali della stagione autunnale.

Per contro va segnalata la perdita di ritmo dell'attività produttiva che si è venuta manifestando in misura marcata a partire dal mese di aprile ed ulteriormente a luglio; il peggioramento delle prospettive economiche a breve termine e le preoccupazioni di una flessione degli stessi attuali livelli occupazionali. In un certo senso questi fenomeni sono, in negativo, l'inevitabile prodotto del successo della stabilizzazione.

Il rischio più grave che potrebbe correre la nostra economia è quello di inoltrarsi lungo il sentiero della stagnazione e dell'inflazione. La diminuzione dell'attività produttiva si traduce infatti rapidamente in una caduta della produttività, nella perdita di competitività dell'economia, in una crescita dei costi e nella riproposizione dei problemi affrontati nel 1975.

Questa è un'alternativa che non deve assolutamente consolidarsi: l'accordo programmatico fra i partiti dell'arco costituzionale è un sostegno alla strategia del Governo per impostare una ripresa qualificata che abbia come obiettivi centrali la riduzione del tasso di inflazione entro livelli internazionali e la difesa dell'occupazione in particolare di

quella giovanile ed il rovesciamento delle spinte involutive del Mezzogiorno.

I progressi conseguiti in molti campi nel corso del 1977 potrebbero rivelarsi illusori se non opportunamente sfruttati e valorizzati. È certo comunque che i vincoli ancora stringenti, lasciano uno spazio per la ripresa. Non solo: il maggiore consenso sociale alla azione di governo e la più diffusa conoscenza tra i lavoratori della natura strutturale dei gravi problemi che affliggono la nostra economia hanno accresciuto la governabilità del Paese.

Il senso di responsabilità delle forze sindacali, il riconoscimento del ruolo dell'impresa in un'economia che ripudia l'autarchia, gli sprechi e la crescita dell'area assistita, offrono premesse per un'azione di ampio respiro, non limitata ad una visione congiunturale.

È tempo quindi per una conferma della linea di politica economica fin qui seguita e per un impegno che riporti la nostra economia verso una crescita più stabile.

2. — LE LINEE DELLA STABILIZZAZIONE NEL CORSO DEL 1977

L'anno scorso affermavamo: « L'espansione dell'attività produttiva e la decelerazione dell'inflazione potranno continuare nel prossimo futuro e creare nuovi posti di lavoro solo in presenza di un complesso di condizioni la cui realizzabilità richiede scelte severe e rigorose, con margini di elasticità notevolmente ridotti rispetto al passato. La necessità di creare tali condizioni discende dall'impossibilità di finanziare ulteriori disavanzi della bilancia dei pagamenti e riflette quindi la necessità che lo sviluppo avvenga in modo compatibile con l'equilibrio esterno onde evitare il riaccendersi di una spirale svalutazione-inflazione di difficile controllo ».

Il forte disavanzo della bilancia dei pagamenti che fin dall'inizio aveva accompagnato la ripresa produttiva indicava infatti che il sistema economico non si era ancora ade-

guato al mutamento delle ragioni di scambio tra manufatti e materie prime e che quindi l'espansione del reddito sarebbe stata bloccata dall'esaurimento delle riserve valutarie se non si fosse riusciti ad allentare, attraverso l'aumento della competitività il vincolo della bilancia dei pagamenti.

In tale situazione gli obiettivi di sviluppo del reddito e dell'occupazione non potevano più essere perseguiti con le politiche di sostegno della domanda interna, il cui effetto sarebbe stato soltanto quello di deprezzare il cambio e alimentare l'inflazione, ma richiedevano l'adeguamento dei livelli retributivi alle reali possibilità del Paese e l'avvio di una organica politica di ristrutturazione intesa a potenziare l'efficienza e la competitività del sistema economico.

Seguendo una razionale allocazione degli strumenti agli obiettivi di politica economica, il livello dei tassi d'interesse, peraltro già condizionato dal tasso d'inflazione, doveva continuare ad essere regolato in funzione della necessità di controllare i movimenti di capitale con l'estero; mentre il compito di contenere la domanda interna nei limiti compatibili con l'equilibrio esterno e regolare la ripartizione delle risorse tra consumi ed investimenti veniva affidato alla regolazione del credito totale interno e alla politica di bilancio.

Si avvertiva tuttavia che la riduzione del disavanzo pubblico, pur creando le premesse per assicurare — attraverso l'equilibrio dei conti con l'estero — la stabilità del cambio, rappresentava una condizione necessaria ma non sufficiente per il contenimento dell'inflazione. Se infatti il costo del lavoro per unità di prodotto — si affermava — continua ad aumentare più rapidamente in Italia che nella media dei Paesi concorrenti dopo aver esaurito il margine di vantaggio creato dal precedente deprezzamento della lira, la manovra di stabilizzazione non può riuscire, in quanto richiederebbe una depressione della domanda interna tanto maggiore quanto più rapida è la perdita di competitività; e quindi più stretto, a parità di condizioni dell'economia mondiale, diventa il vincolo della bilancia dei pagamenti. In altri termini quanto più la perdita di com-

petitività riduce la quota delle esportazioni e accresce la propensione all'importazione tanto meno può aumentare la domanda interna e quindi il reddito, per mantenere le importazioni nei limiti finanziabili. In questa situazione, nella quale si delinea chiaramente il rapporto tra competitività e reddito (e quindi occupazione), le perdite di produttività determinate dal ristagno dell'attività produttiva aggravano ulteriormente i costi unitari incidendo pesantemente, data la stabilità del cambio, sui conti economici e sull'autofinanziamento delle imprese. Ciò non solo impedisce il successo della manovra di stabilizzazione, perchè i margini di profitto non possono rimanere al di sotto dei livelli normali oltre un certo periodo pena la chiusura delle fabbriche, ma preclude anche la possibilità di migliorare la produttività con nuovi investimenti più difficili da stimolare in una situazione di bassa domanda e forti perdite.

La strategia di politica economica indicata nella Relazione previsionale e programmatica era dunque estremamente chiara. Solo il contenimento dei costi di produzione e l'avvio di una organica ristrutturazione del sistema economico potevano permettere la continuazione dello sviluppo e il mantenimento dell'occupazione, mentre la politica economica di breve periodo poteva soltanto gestire in modo non inflazionistico l'inevitabile aggiustamento, cercando di ripartirne equamente l'onere.

Riduzione del disavanzo pubblico, contenimento degli incrementi salariali entro limiti europei, politiche di struttura, erano le vie indicate dal Governo fin dallo scorso anno per uscire dalla crisi.

2. 1. — I provvedimenti adottati

Coerentemente con tale impostazione il Governo varava provvedimenti fiscali e tariffari intesi a ridurre il disavanzo statale e a ridurre lo squilibrio dei costi di enti e imprese produttrici di pubblici servizi; provvedeva a rallentare lo sviluppo della domanda di beni di consumo, riducendo il reddito disponibile delle famiglie con un

accresciuto prelievo fiscale e tariffario e con la successiva sterilizzazione della scala mobile per i redditi superiori ai 6 milioni; agiva per smorzare la dinamica del costo del lavoro attraverso misure incidenti sul computo della scala mobile e con provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali; favoriva l'accordo sindacale incentrato sulla politica di recupero della produttività. Per quanto riguarda il mercato dei cambi, l'introduzione di un'imposta temporanea sugli acquisti di valuta, il deposito previo sulle importazioni (entrambi tolti tempestivamente), nonché successivi provvedimenti in materia di finanziamento del commercio estero al fine di ridurre gli effetti sfavorevoli di spostamenti nei termini di regolamento delle transazioni, allentavano la pressione nel periodo stagionalmente peggiore per la nostra economia.

Tutte queste misure, nonché la decisione delle autorità monetarie di fissare dei massimali alla concessione del credito bancario alle imprese, miravano soprattutto a combattere la dinamica inflazionistica che, con la ripresa autunnale del 1976 aveva ripreso vigore in presenza di aspettative sfavorevoli sul tasso di cambio della lira. Il loro effetto sul livello dei prezzi non era tuttavia univoco, almeno a breve termine. Sia gli aumenti tariffari, sia l'aumento delle aliquote dell'IVA per finanziare la parziale fiscalizzazione della contingenza, come pure le misure sul mercato dei cambi per scoraggiare le importazioni e il razionamento e la crescita del costo del denaro per controllare la domanda ed indurre ad usufruire di finanziamenti esteri, non potevano non tradursi, prima di produrre risultati positivi, in spinte inflattive.

L'esordio e i primi mesi del 1977 mostravano così i segni di un'economia ancora in forte seppure decelerata espansione (il PIL era cresciuto nel 1976 del 5,6 per cento), ma con una dinamica dei prezzi ancora vigorosa.

Anche i conti con l'estero che avevano registrato a fine 1976 un cospicuo deficit delle partite correnti, valutato in circa 2.340 miliardi di lire, continuavano a preoccupare.

Nel primo trimestre del 1977 la situazione appariva dunque più squilibrata delle effettive tendenze dell'economia, a seguito degli interventi. Se si tiene conto degli intervalli temporali che intercorrono tra l'adozione di provvedimenti di politica economica ed il loro effetto di fondo, non è sorprendente che la stabilizzazione abbia iniziato a manifestarsi palesemente solo a partire dall'aprile 1977, anche in concomitanza della stagione più favorevole, e sia stata pienamente percepita statisticamente con ulteriore ritardo dovuto ai tempi tecnici di rilevazione. È in questo intervallo che giungono a maturazione gli accordi, prima col FMI e poi con la CEE, che traducono in impegni internazionali una serie di vincoli e di obiettivi di politica economica sostanzialmente coerenti con le scelte della Relazione previsionale e programmatica dello scorso anno e che ci valgono oggi da parte della Comunità internazionale rinnovata fiducia nella possibilità di recupero della nostra economia e capacità di credito sui mercati finanziari internazionali.

Nella « lettera di intenti » indirizzata al direttore del FMI il Governo ribadisce una strategia di graduale riequilibrio della nostra economia il cui scopo è quello di ripristinare la possibilità di più alti tassi di sviluppo e di occupazione in condizioni di relativa stabilità dei prezzi e di una accettabile posizione verso l'estero.

Le autorità italiane nel formulare la loro strategia per il periodo futuro riconfermano la necessità e l'impegno di ridurre il *deficit* del settore statale e di assicurare, attraverso un più efficace controllo, la drastica diminuzione dei recenti tassi di incremento della spesa del settore pubblico allargato. Riaffermano quindi l'obiettivo di stabilizzare la dinamica dei prezzi e di assicurare il mantenimento nel tempo della posizione competitiva della nostra economia. Si impegnano a uno stretto controllo del tasso di espansione del credito totale interno al fine di proteggere l'andamento della bilancia dei pagamenti.

In termini quantitativi gli impegni per il 1977 si traducono nella fissazione di un tetto al disavanzo del settore statale pari

a 13.100 miliardi, di un tetto di 16.450 miliardi per il settore pubblico allargato e di un limite alla spesa statale pari a 55.350 miliardi.

I limiti fissati al disavanzo pubblico si accompagnano alla esplicitazione di un massimale per il credito totale interno pari a 30.000 miliardi da marzo 1977 a marzo 1978, determinando così lo spazio finanziario reso disponibile per il settore privato.

Il conseguimento dei limiti concordati col FMI comporta una riduzione del disavanzo pubblico dal 13,4 per cento del PIL nel 1976 al 9,7 per cento nel 1977.

Si tratta di una riduzione severa ma necessaria per restituire stabilità alla nostra economia. Il pieno rispetto del primo massimale trimestrale verificato a fine giugno 1977 e il previsto soddisfacimento dei successivi vincoli nel corso dell'anno da parte del fabbisogno del Tesoro, garantiscono anche in sede internazionale la coerenza della gestione finanziaria con i più generali obiettivi della decelerazione del tasso di incremento dei prezzi e di un deciso miglioramento della bilancia dei pagamenti. Il contenimento del disavanzo pubblico è condizione necessaria per ricreare spazi finanziari per il settore privato.

La sua dimensione va quindi strettamente collegata all'assunzione da parte dell'autorità monetaria di un tetto al credito totale interno quale obiettivo intermedio alla sua azione.

Come risulta dall'esperienza, il proseguire di un elevato disavanzo pubblico e la crescita del credito totale interno, in presenza di una domanda di attività finanziarie a lungo termine stazionaria o decrescente, generano squilibri nei conti con l'estero. Il disavanzo della bilancia dei pagamenti accentua gli effetti di una politica di restrizione monetaria che si esprime in un contenimento del credito totale interno e in una depressione della domanda aggregata. Il successivo miglioramento del saldo finanziario dell'economia consente e sollecita una nuova espansione del *deficit* statale che tende a riprodurre le precedenti fasi cicliche in tempi sempre più brevi. Ne risulta che

se non viene interrotta la crescita perversa dello squilibrio pubblico, viene consolidata la tendenza ad un distruttivo meccanismo di *stop-and-go*.

Ridurre progressivamente e rapidamente il disavanzo statale, mutando altresì la composizione del suo finanziamento, è dunque una premessa indispensabile per restituire alla politica monetaria proprietà ed efficacia di intervento.

Si tratta di evitare che la destinazione di credito per finanziare il *deficit* del settore pubblico a spese dello spazio finanziario del settore privato diventi una caratteristica permanente del sistema.

I fenomeni di spiazzamento della spesa privata da parte della spesa pubblica sono stati spesso considerati sottolineando le implicazioni della crescita dei tassi di interesse prodotta dall'indebitamento pubblico. Tale analisi è rilevante per molti aspetti ma non fondamentale. Nella realtà italiana il fenomeno di spiazzamento della spesa privata va visto a più livelli, nel contesto di una politica obbligata di razionamento del credito che assume forme selettive.

Vi è un primo effetto in funzione della ripartizione del credito razionato tra i due grandi comparti del sistema (settore statale ed economia) che tende inevitabilmente a soddisfare prioritariamente le esigenze di finanziamento della spesa pubblica.

Se poi si guarda alla composizione della spesa, nella quale hanno avuto ampia e crescente parte i trasferimenti all'economia indotti da una crescita assistita, essi hanno inciso negativamente sul funzionamento dei settori e delle imprese non disestate. Al di là della definizione di settore statale vi è poi la più comprensiva definizione di settore pubblico consolidato che include oltre al primo settore gli enti locali e gli istituti di previdenza. Nella misura in cui questi enti possono finanziarsi presso il sistema bancario e gli ICS o mediante emissione di obbligazioni, il credito al settore privato viene ulteriormente compresso. Infine un'altra forma di spiazzamento della spesa privata in senso stretto si evince considerando il comportamento del sottosectore imprese pubbliche che comprende l'Enel, le muni-

cipalizzate e gli ospedali, che statisticamente figurano nel settore economia ma che appartengono al settore pubblico allargato.

Ciò spiega l'importanza di specifiche riforme volte a sottoporre le operazioni dei vari enti al controllo efficace delle autorità di governo. Come parte della riforma della finanza locale è stato fermato l'accesso delle amministrazioni comunali e provinciali al credito bancario a breve termine. Le riforme delle finanze degli enti previdenziali tenderanno a fissare in accordo con il Ministero del tesoro i bilanci annuali di cassa che stabiliranno specifici limiti di spesa alle loro operazioni e controlleranno i mezzi per il loro finanziamento. Anche alle Regioni incombe l'obbligo di preparazione di bilanci di cassa e di una programmazione pluriennale delle loro spese. Infine il Governo intende escludere l'accesso degli enti assistenziali, compreso il fondo ospedaliero, al credito bancario a breve.

È perciò giustamente prevista dalla lettera di intenti al FMI la possibilità di una revisione dei massimali concordati per il 1978, quando entreranno in vigore le nuove norme che permetteranno di determinare e controllare con più rigore le spese e i disavanzi del settore pubblico allargato.

La strategia concordata con gli organismi internazionali è dunque qualitativamente coerente con le scelte preventivamente decise dal Governo e volte al controllo dell'inflazione, del disavanzo della bilancia dei pagamenti e a ricreare gli spazi finanziari necessari per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione. È però per noi chiara la distinzione tra vincoli quantitativi ed obiettivi. Nella filosofia degli accordi le misure concordate hanno la natura di strumento di politica economica. L'obiettivo centrale resta la difesa e lo sviluppo dell'occupazione di un'economia resa più stabile.

2. 2. — *Politica monetaria e fiscale nel 1977*

Sia la politica monetaria che quella fiscale e tariffaria si sono attenute nel 1977, consolidandolo, all'orientamento che avevano assunto, negli ultimi mesi dell'anno scor-

so, sulla base delle considerazioni esposte nella precedente Relazione previsionale e programmatica.

In connessione con gli obiettivi fondamentali di riequilibrio interno ed esterno, si è mantenuto un attento controllo sulla dinamica della spesa pubblica, sulla dimensione del disavanzo statale e, anche attraverso la severa regolazione delle modalità di finanziamento di quest'ultimo, sulla quantità di monete e di credito e sui tassi di interesse.

La condotta delle autorità monetarie ha rifuggito dalle brusche oscillazioni degli aggregati monetari e dei tassi d'interesse, accompagnando gradualmente i progressi della politica di stabilizzazione sul fronte dei prezzi e dei tassi di cambio.

Espressione di questa linea è stata la riduzione dei tassi d'interesse, molto contenuta nella prima parte dell'anno e successivamente più incisiva quando la rese possibile l'attenuarsi dell'inflazione e opportuna la decelerazione del ritmo produttivo. Tale condotta, costantemente vigile anche sul fronte dei movimenti di capitali, ha mirato nella prima fase a stimolare l'afflusso di fondi dall'estero attraverso l'intermediazione del sistema bancario, per consolidare le riserve valutarie; nella seconda a stabilizzare il fenomeno affinché non assumesse una dimensione eccessiva.

Questo afflusso di fondi ha comportato una considerevole creazione di base monetaria che si andava cumulando a quella prodotta dai rimborsi dei depositi sulle importazioni. Ne sarebbe quindi derivata una creazione complessiva incompatibile con gli obiettivi della stabilizzazione, ove si fosse verificata la consueta, ingente creazione di base monetaria da parte del Tesoro.

Invece recuperando flessibilità sotto questo profilo, è stato possibile non solo non eccedere in tale creazione, ma anzi ridurre la consistenza netta del debito del Tesoro verso la Banca d'Italia, consentendo tra l'altro un ampio rispetto dei limiti convenuti con la CEE, relativi alla creazione di base monetaria da parte del Tesoro. Anche l'espansione del credito totale interno tra il marzo del 1977 e il marzo del 1978, può

prevedersi sostanzialmente in linea con gli impegni assunti col FMI.

Si è avvertita nel 1977 una netta inversione di tendenza rispetto alle modalità di finanziamento del disavanzo del Tesoro, effettuato in notevole misura con base monetaria negli anni precedenti. Quest'anno invece si è avuto un cospicuo assorbimento di BOT da parte del pubblico e delle banche e l'inizio di uno spostamento verso scadenze più lunghe, con l'emissione di certificati a due anni a tasso variabile. Ma non si è trattato solo di mutamento delle modalità di finanziamento del disavanzo ma anche di una riduzione in valore assoluto dell'entità del disavanzo stesso, malgrado la crescita del prodotto interno lordo a prezzi correnti. Mentre la dinamica del disavanzo del Tesoro appare rispettare pienamente i limiti fissati dal FMI, il disavanzo del settore pubblico allargato sembra collocarsi nel 1977 intorno ai 18.000 miliardi (a fronte dei 16.450 indicati nella lettera d'intenti). Nonostante lo sconfinamento, anche tale cifra segna però un progresso sia rispetto al valore assoluto del 1976, sia soprattutto in termini di rapporto rispetto al prodotto interno lordo a prezzi correnti, che scenderebbe dal 13,4 per cento dell'anno scorso al 10,5 per cento di quest'anno.

La riduzione dell'entità del disavanzo del Tesoro è stata realizzata sia attraverso il controllo del livello della spesa pubblica, quale presupposto fondamentale della politica di stabilizzazione del governo, in relazione agli obiettivi di risanamento della finanza pubblica e di ristrutturazione dell'economia italiana; sia con sostanziali incrementi delle entrate a seguito di una più incisiva politica tributaria.

Il progresso dal lato delle entrate che fa del 1977 un anno di eccezionale sviluppo del gettito fiscale, soprattutto dopo i risultati già conseguiti nel 1976, è stato determinato dall'allargamento della base imponibile generato anche dall'inflazione; da un'accresciuta imposizione; dalla riduzione della sfasatura temporale media fra la percezione del reddito e l'assolvimento degli inerenti tributi; e da fattori eccezionali, non ripetibili nei prossimi anni, come l'anticipo sull'autotassazione.

Le misure decise a partire dall'ottobre 1976 hanno variamente coperto una vasta area di tributi. Si sono avuti provvedimenti diretti ad innalzare i livelli di imposizione, principalmente attraverso la rivalutazione dei valori di rendita catastale, l'elevazione di due punti dell'aliquota ordinaria IVA, gli inasprimenti di altre imposte indirette e dell'imposta di fabbricazione sugli olii minerali; e altri volti ad anticipare la percezione delle entrate tributarie. Fra questi ultimi si segnalano l'introduzione del versamento d'acconto per le due imposte personali, sui redditi delle persone fisiche e delle persone giuridiche, e la riscossione dell'IVA per il tramite bancario: si tratta nell'uno e nell'altro caso di misure di carattere permanente, ma tali da produrre concentrazione di gettito nel primo anno di applicazione.

Parallelamente è continuata l'opera di semplificazione ed automazione delle procedure ed è stato dato impulso, pur in presenza delle note difficoltà che investono la Amministrazione finanziaria, impegnata tra l'altro a concludere entro quest'anno la liquidazione dei vecchi tributi, a forme dirette e indirette di contenimento e repressione dell'evasione fiscale.

Alcuni significativi indizi di un migliore comportamento medio dei contribuenti sono stati posti in luce dalla recente autotassazione di giugno-luglio. Le prime stime effettuate fanno ascendere a circa 4.500 miliardi di lire i maggiori redditi dichiarati dai contribuenti rispetto all'anno precedente; di essi poco meno di 2.000 sono redditi recuperati all'imposizione in conseguenza di una minore evasione.

Gli effetti della manovra fiscale e della azione amministrativa che l'ha accompagnata hanno fortemente influenzato il ritmo di crescita delle entrate tributarie.

La previsione contenuta nell'ultimo provvedimento legislativo di variazione del bilancio indica la cifra di 39.587 miliardi di gettito per il 1977, a fronte dei 27.675 avutisi nel 1976. L'andamento dei flussi di entrata nei primi otto mesi dell'anno induce a ritenere attendibile tale previsione, considerando che gli scostamenti in meno che potranno verificarsi per talune voci come la

imposta di fabbricazione sugli olii minerali, troveranno compensazione in quelli di segno opposto conseguibili per l'imposta sul reddito delle persone fisiche, tributo che rivela sempre una forte dinamica.

In termini percentuali l'incremento da un anno all'altro risulterà del 43 per cento. Tenuto conto di un aumento del prodotto interno lordo a prezzi correnti del 21 per cento, secondo la stima riportata più oltre, il coefficiente di elasticità fiscale, che esprime il rapporto fra i due incrementi, sarà superiore a due.

Ad un anno di forte progressione delle entrate quale fu il 1976 segue così un secondo in cui il fenomeno si accentua ulteriormente. La pressione tributaria, calcolata sulle entrate dello Stato, dopo un lungo periodo caratterizzato da andamento stazionario, sale dunque nettamente nel biennio 1976-1977, con una elevazione di quasi sei punti.

Meritano ancora rilievo due fatti. L'effetto sui prezzi degli inasprimenti IVA decisi in febbraio sono risultati meno intensi e ad assorbimento più rapido di quanto temuto: ha probabilmente influito il tipo di manovra prescelta, cioè l'aumento lineare applicato all'aliquota ordinaria, che ha ridotto i fenomeni di propagazione e di trascinamento. In secondo luogo, il favorevole andamento del gettito, in particolare di quello derivante dall'autotassazione, ha consentito una condotta più flessibile relativamente all'applicazione del versamento d'acconto. Con un provvedimento ora dinanzi alle Camere si stabilisce l'esonero dall'obbligo dell'anticipo per oltre quattro milioni di contribuenti: ciò consentirà tra l'altro di lasciare nella disponibilità delle famiglie alcune centinaia di miliardi, in un periodo stagionalmente avverso ed in presenza della necessità di non deprimere troppo la domanda.

2.3. — I risultati economici nel 1977

La realizzazione della linea di politica economica decisa lo scorso autunno e successivamente concordata col FMI, si è riflessa nelle grandezze reali dell'economia, oltre che sugli aggregati monetari.

L'andamento della nostra economia nel corso dei mesi che ci separano dal nuovo anno risulta già determinato in larga misura dagli interventi decisi nei mesi scorsi e dalla dinamica che essa ha mostrato nei primi tre trimestri del 1977.

Pur nel grado di incertezza assai elevato, che ancora permane sull'andamento congiunturale di alcuni aggregati, è indispensabile per inquadrare correttamente la strategia di interventi per i prossimi mesi e per il 1978, riflettere sui probabili risultati che la nostra economia si accinge a maturare nel corso del 1977.

Le previsioni effettuate per le singole componenti del conto economico nazionale, condizionate dal grado di informazioni finora acquisito, consentono di stimare per il 1977 un valore del prodotto interno lordo (PIL) ai prezzi di mercato nell'ordine di 172 mila miliardi di lire, con un incremento monetario del 21 per cento circa rispetto all'anno precedente.

Tenendo conto tuttavia del persistere nella media dell'anno di un tasso di inflazione a due cifre (+ 18,5 per cento), nonostante la decelerazione in corso, l'incremento del PIL in termini reali — ottenuto valutando tutte le componenti a prezzi 1970 — si dovrebbe ridurre al 2,2 per cento, rispetto al ritmo di crescita del + 5,6 per cento nel 1976. È un risultato che sconta gli effetti della politica di stabilizzazione attuata a partire dall'autunno 1976.

Coerentemente con tale andamento, le importazioni di beni e servizi, registrerebbero nel 1977 un incremento ridotto in termini quantitativi, valutabile in un 3,5 per cento. Per effetto della stabilizzazione del tasso di cambio, l'incremento dei prezzi all'importazione determinato prevalentemente dall'aumento dei prezzi all'origine delle materie prime e dei prodotti alimentari viene stimato al 18 per cento per cui si può ritenere che il valore complessivo delle importazioni debba accrescersi nella misura del 22 per cento circa.

Soddisfacente appare l'andamento delle esportazioni, che dovrebbero accrescersi in termini quantitativi del 9 per cento come risultato di una più incisiva penetrazione

dei prodotti italiani nei mercati internazionali.

Al positivo andamento della domanda estera si accompagnerebbe, inoltre, un'accentuata lievitazione dei prezzi alla esportazione (+ 19,5 per cento), ciò che consentirebbe di trasferire al resto del mondo parte dell'inflazione importata e di invertire, quindi, la tendenza al deterioramento delle ragioni di scambio verificatesi negli ultimi anni. In conseguenza del favorevole effetto dei prezzi la domanda estera di beni e servizi dovrebbe conseguire in termini monetari un incremento del 30 per cento, rivelandosi come la componente più dinamica della domanda finale, con effetti di « trascinamento » sui comparti produttivi a più elevata intensità di esportazione.

Tenuto conto della diversa evoluzione registrata dalle due correnti di scambio, il disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti redatta secondo lo schema del FMI, si stima dovrebbe raggiungere un sostanziale equilibrio, rispetto agli oltre 2.300 miliardi di *deficit* del precedente anno. Gli impegni col FMI relativi ai nostri conti con il resto del mondo saranno pertanto sicuramente rispettati.

Alla accentuata evoluzione degli scambi con l'estero farebbe riscontro un'ulteriore dilatazione del « grado di apertura » del nostro sistema economico nei confronti del resto del mondo, come si evince dal rapporto fra il valore complessivo delle due correnti di scambio e il PIL, che si accrescerebbe di due punti percentuali nel corso del 1977.

Scendendo all'analisi delle due principali componenti della domanda interna si rileva che i consumi finali interni dovrebbero raggiungere il valore complessivo di circa 137 mila miliardi di lire, con un incremento rispetto al 1976 di oltre il 21 per cento in termini monetari e di circa il 2 per cento in termini quantitativi.

I consumi delle famiglie hanno subito nel corso del 1977 l'influenza di spinte contrastanti, originate dalla lievitazione dei redditi monetari, dei salari e delle pensioni, da una parte, e dall'inasprimento delle aliquote fiscali e dal tasso di inflazione, dall'altra.

Gli investimenti fissi lordi, hanno mostrato una dinamica sostenuta solo nei primi mesi dell'anno (l'anno in esame dovrebbe ciò nonostante caratterizzarsi come un periodo di relativa espansione (+ 23,6 per cento in termini monetari e + 4,3 per cento in termini reali — che non recupera però ancora i livelli del 1974), da attribuire in parte al ritardo con cui il processo di accumulazione dei beni strumentali ha accompagnato la sostenuta ripresa del 1976. La dinamica più accentuata rispetto ai consumi, rifletterebbe pure l'effetto degli interventi decisi dal Governo, volti a modificare la ripartizione delle risorse.

Quanto alle scorte, queste, dopo l'eccezionale incremento conseguito nel 1976 in connessione con la ripresa della domanda intersettoriale (materie prime ed ausiliarie) e finale (consumi in particolare), dovrebbero registrare nel 1977 una evoluzione molto più lenta.

2.3.1. — *Formazione del reddito.* — Dall'inizio del 1977 il sistema economico è andato soggetto ad un insieme di interventi e di vicende, che hanno influito sull'andamento dell'attività produttiva ridimensionandone, in misura consistente, il ritmo di sviluppo.

L'analisi della formazione del PIL per settori di attività economica mostra che le variazioni in termini quantitativi sono risultate generalmente contenute entro limiti ristretti.

In particolare le vicende climatiche notevolmente avverse hanno influito sul valore aggiunto dell'agricoltura, che si stima debba diminuire nel 1977 dell'1,5 per cento facendo seguito però alla flessione quantitativa del 3,3 per cento verificatasi nel 1976.

Moderatamente espansivi si presentano i risultati produttivi conseguiti dal complesso delle attività industriali, all'interno delle quali le industrie propriamente dette si sono sviluppate ad un ritmo un po' superiore a quello delle costruzioni, invero molto limitato.

I primi dati disponibili sull'andamento delle costruzioni residenziali per comune sembrano indicare il proseguimento della

tendenza allo spostamento delle iniziative verso i centri di minor dimensione.

Il valore aggiunto del ramo delle industrie in senso stretto, dovrebbe registrare nel 1977 un incremento quantitativo del 2 per cento, notevolmente più basso di quello che si era avuto nell'anno precedente (+ 12 per cento) ed anche del ritmo di crescita del primo semestre 1977 (+ 5,8 per cento). Il suo sviluppo appare condizionato oltre che dal contenimento della domanda interna, dalla stazionarietà nell'impiego dei fattori produttivi.

Alla moderata espansione delle produzioni di beni materiali farebbe riscontro un più consistente sviluppo del ramo dei servizi destinabili alla vendita, e ciò per effetto del positivo andamento degli scambi interni e, soprattutto, internazionali. All'aumento di tale valore aggiunto (+ 3,3 per cento) avrebbero contribuito in particolare le attività turistico-alberghiere ed i trasporti.

Appare, infine, ragionevole computare un incremento dell'1,8 per cento per il ramo dei servizi non destinabili alla vendita, costituiti essenzialmente dai servizi resi dall'Amministrazione pubblica.

2.3.2. — *Occupazione, produttività e costo del lavoro.* — Nel 1977, lo sviluppo moderato dell'attività economica sarebbe stato tuttavia accompagnato da una sostanziale stabilità dell'occupazione.

Tale risultato è da attribuire all'effetto di compensazione realizzato dal settore dei servizi, il quale ha proseguito la tendenza in atto da qualche anno alla « terziarizzazione » del mercato del lavoro, causa ed effetto insieme delle mutate condizioni di vita del Paese.

Ad un'ulteriore, seppure contenuta flessione dell'occupazione nell'agricoltura (— 0,5 per cento), si accompagnerebbe una lieve variazione nel complesso delle attività industriali (— 0,2%), da attribuirsi principalmente alla situazione di relativa pesantezza che permane nel comparto delle costruzioni, mentre la riduzione di occupazione nelle grandi imprese dovrebbe essere in parte compensata dagli assorbimenti di mano

d'opera nelle attività industriali di minore dimensione.

Per le industrie di trasformazione, va però posta in evidenza nel primo semestre la lievitazione delle ore lavorative, il più contenuto ricorso alla cassa integrazione guadagni e la contrazione, in confronto al 1976, del numero delle ore perdute per conflitti di lavoro.

Quanto ai redditi da lavoro dipendente (che costituiscono la componente economicamente più rilevante del PIL) si stima che il loro importo debba approssimarsi nel 1977 ai 99 mila miliardi di lire con un incremento monetario del 22,5 per cento rispetto all'anno precedente.

Il predetto aumento, che ha interessato sia il settore dei beni e servizi destinabili alla vendita sia quello dei servizi collettivi è da mettersi in relazione soprattutto con gli aumenti della contingenza derivanti dagli scatti della scala mobile.

L'onere per le aziende sarebbe risultato ancora più accentuato se non fosse intervenuto l'accordo interconfederale del 26 gennaio 1977 avente lo scopo: da una parte, di « restringere l'area degli automatismi che incidono sulla dinamica del costo del lavoro », agendo sull'indennità di anzianità e sugli effetti anomali della scala mobile; e dall'altra, di incrementare la produttività, agendo sulle festività, sul lavoro a turni, sull'assenteismo e sulla mobilità interna.

Per le industrie in senso stretto, inoltre, è stato emanato un provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali che ha contribuito ad alleggerire il costo del lavoro a carico delle aziende per un importo complessivo di circa 1.300 miliardi.

Anche nel 1977, si prevede che la produttività del lavoro (rapporto tra il valore aggiunto a prezzi costanti e il numero degli occupati) debba conseguire un sia pur lieve incremento tanto per il complesso dell'economia nazionale, quanto per il solo ramo delle attività industriali. Per quest'ultimo si prospetta un incremento del 2,2 per cento che confrontato con quello contemporaneo registrato dal costo del lavoro *pro capite* (+ 21,7%), si traduce in un'ulteriore lievitazione (+ 19%) del costo del lavoro per unità

di prodotto. Per meglio valutare l'onerosità del suddetto incremento, occorre tener presente che esso fa seguito a due anni (il 1975 e il 1976) nei quali il costo del lavoro per unità di prodotto s'è accresciuto rispettivamente del 34 per cento e dell'11,5 per cento.

La dinamica del costo del lavoro nonostante le misure adottate per contenerla, continua quindi a rappresentare un fattore determinante di deterioramento dei conti economici aziendali e di remora per la ristrutturazione dell'apparato produttivo, nonchè un grave ostacolo alla lotta contro l'inflazione e la disoccupazione.

3. — GLI OBIETTIVI DELLA POLITICA ECONOMICA.

L'estate del 1977 vede allentarsi ma non sciogliersi i vincoli più stringenti della nostra economia a seguito della stabilizzazione intrapresa, mentre presenta una congiuntura raffreddata con timori di scivolare in una recessione severa.

Il sentiero stretto della nostra politica economica è meno angusto di un anno fa, ma non consente comunque indecisioni od errori che potrebbero essere fatali per la difesa dell'occupazione ed il rilancio della attività economica.

Qualsiasi eccesso di manovra può produrre effetti perversi; un rilancio fatto fuori tempo o fuori misura, allargando il deficit pubblico o l'offerta di moneta rischia di riattivare una dinamica inflazionistica per ora solo attenuata, di sconvolgere nuovamente i conti con l'estero ponendo a repentaglio la stabilità del tasso di cambio tanto faticosamente inseguita, di determinare una ripresa drogata e perciò effimera, presto seguita da una nuova fase di restrizioni.

La crescita resta comunque un'esigenza fondamentale dell'economia italiana, non solo per potere assicurare una adeguata dotazione di capitale al Paese e migliori condizioni di vita a quella larga parte di popolazione che ancora vive ai limiti dell'indigenza, ma anche perchè soltanto attraverso lo

sviluppo è possibile consolidare e accrescere i livelli occupazionali di un'economia aperta.

La crescita è non solo necessaria, ma anche possibile, perchè l'economia italiana pur negli squilibri in cui si trova e le difficoltà che incontra, ha in sè capacità di risanamento e di ripresa.

Se nel breve periodo lo sviluppo può essere perseguito solo migliorando la competitività dell'economia, nel medio periodo esso può e deve essere perseguito mediante una ampia ristrutturazione della domanda interna e dell'apparato produttivo che riduca la dipendenza dall'estero dell'economia. È necessario quindi che le misure antinflazionistiche si inseriscano in una organica politica di programmazione che abbia tra l'altro l'obiettivo di conseguire elevati livelli di occupazione delle forze di lavoro e il miglioramento delle condizioni di vita nel rispetto dei vincoli derivanti dal carattere aperto e di mercato della nostra economia.

Vi è bisogno di una ripresa qualificata che passa innanzi tutto per una dinamica più incisiva dell'accumulazione, fin qui insufficiente per risolvere il problema dell'occupazione, soprattutto di quella giovanile, e resa ora più difficile dal raffreddamento della domanda e dalla conseguente flessione del già ridotto grado di utilizzo della capacità produttiva.

Va sottolineato che una posizione prioritaria va assegnata agli investimenti industriali, per la necessità di accrescere la competitività del nostro sistema nel contesto internazionale e permettere quindi un'espansione sana ed equilibrata di tutti i settori. Il recupero di efficienza industriale è premessa alla ripresa di uno sviluppo più stabile dell'occupazione, non assistito e quindi sciolto da tentazioni autarchiche che farebbero ricadere la nostra economia nella logica del sottosviluppo.

In primo luogo quindi vi è la necessità di ricreare spazi finanziari per il finanziamento degli investimenti.

Il Governo ha previsto una strategia articolata a tale riguardo.

A ciò risponde in parte il contenimento del disavanzo pubblico: ma anche un pieno

successo su tale fronte non garantisce automaticamente la ripresa del processo di accumulazione. Gli spazi finanziari sono una condizione necessaria ma non sufficiente per indurre gli investimenti. È necessario rovesciare le aspettative imprenditoriali negative.

La strategia per innescare una ripresa qualificata richiede dunque una politica attiva per l'impresa, secondo i convincimenti maturati nell'accordo programmatico tra i partiti.

Si tratta di riconoscere senza reticenze, in un mercato rinvigorito e qualificato, il ruolo dell'impresa nella società e del profitto quale variabile determinante per l'accumulazione e quale metro dell'efficienza conseguita. Il profitto condiziona la politica degli investimenti dell'impresa sia nell'orientare le aspettative imprenditoriali, sia nella formazione dell'autofinanziamento. Esso non è indipendente dal ritmo produttivo.

In terzo luogo, quindi, in questo momento di flessione della domanda è necessario invertire la tendenza e accrescere il grado di utilizzo degli impianti. Si tratta di rilanciare gli investimenti autonomi sfruttando gli spazi finanziari che si sono venuti creando a seguito della politica di stabilizzazione e di invertire il ciclo delle scorte.

Una strategia di attacco congiunturale e allo stesso tempo strutturale richiede un rilancio di alcuni investimenti pubblici qualificati. Per recuperare il terreno perduto in questi anni rispetto alle nazioni più avanzate, per eliminare le carenze di dotazione di capitale di cui soffriamo e per tenere il passo con i grandi progetti altrove predisposti nel settore energetico, nei trasporti, nell'edilizia e nell'agricoltura, il Governo seguendo le priorità indicate dagli accordi programmatici, ha predisposto o sta allestendo piani settoriali d'intervento.

La ripresa va sostenuta con grandi investimenti pubblici, che proseguano l'attuazione dei programmi per le ferrovie ed i telefoni decisi nel 1976. Oggi bisogna dare avvio alla realizzazione delle centrali nucleari, è pronto il rilancio dell'edilizia con lo stralcio del programma decennale si possono e

si devono attuare alcuni grandi progetti di opere pubbliche e della Cassa del Mezzogiorno: si tratta di iniziative che garantiscono un largo effetto di diffusione al resto dell'economia e recepiscono esigenze di dotazione di capitali, valide in una prospettiva di lungo periodo. Già nello scorcio del 1977 che ancora rimane da percorrere, ma soprattutto nel 1978 tenendo conto degli incomprimibili tempi tecnici, alcune decisioni potranno essere tradotte in concrete realizzazioni.

Si deve tuttavia avvertire che a seguito dei mutamenti istituzionali intervenuti, il potere d'iniziativa del Governo richiede più che mai la collaborazione delle Regioni e degli enti locali.

3.1. — *Il vincolo della bilancia dei pagamenti e linee di una politica delle esportazioni.*

Una politica di ripresa richiede però come condizione preliminare che il vincolo della bilancia dei pagamenti non ridiventi soffocante. Per questo è necessario garantire un aumento progressivo delle esportazioni per compensare le maggiori importazioni indotte dal risveglio della domanda.

In un quadro internazionale che lascia prevedere nel secondo semestre del 1977 e nel primo semestre del 1978 una decelerazione nel volume degli scambi internazionali in conseguenza del ridotto ritmo di crescita delle economie industrializzate, lo sforzo per accrescere le nostre esportazioni si presenta intenso.

È pertanto necessario preservare ed accrescere la competitività dei nostri prodotti per conquistare maggiori quote di mercato. Non solo quindi la dinamica del costo del lavoro e dei costi di produzione sono problemi da tenere sempre sotto vigile attenzione, ma è fondamentale che la politica per l'esportazione trovi rapida e concreta attuazione.

Non va dimenticato che il cospicuo miglioramento finora registrato e prevedibile per tutto il 1977, dalla bilancia commerciale, è dipeso sia da un tasso di crescita, in quantità, delle esportazioni superiore a quello delle importazioni (queste ultime risultano ridotte dall'andamento riflessivo della doman-

da interna e delle scorte) sia da un ritmo di aumento dei prezzi all'esportazione superiore al tasso di crescita dei prezzi all'importazione, come pure a quello dei prezzi interni, con conseguente incentivo per le vendite all'estero.

Nel prossimo anno dunque, se la ripresa dell'economia comporterà ritmi maggiori di importazione data l'elevata elasticità di tale variabile rispetto all'aumento del PIL, e poiché risulterà difficilmente realizzabile una ulteriore sensibile evoluzione dei termini di scambio a nostro favore come per il 1977 — nonostante la prevedibile calma sui mercati delle materie prime — l'equilibrio dei conti con l'estero richiederà oltre al rafforzamento della competitività, un nuovo grosso sforzo in termini quantitativi delle esportazioni, da conseguire in una congiuntura internazionale in fase di rallentamento. Per l'obiettivo di un aumento della nostra quota del mercato internazionale la legge n. 227 del 24 maggio 1977 ha dunque opportunamente predisposto nuovi strumenti di assistenza assicurativa e finanziaria agli esportatori per incentivarne la penetrazione sui mercati esteri, ed ha garantito il loro coordinamento con gli altri aspetti della politica economica mediante la costituzione di un apposito comitato interministeriale (il CIPES) nell'ambito del CIPE.

Essa viene a completamento con il bilancio per il 1978 mediante la determinazione di un elevato *plafond* per l'assicurazione delle esportazioni a pagamento differito e con l'assegnazione al Mediocredito Centrale di fondi che permettono crediti agevolati.

Nel quadro di una politica di rafforzamento della nostra presenza nei mercati mondiali va anche considerata attentamente la possibilità di concentrare taluni sforzi, sia organizzativi che finanziari nella esportazione di interi impianti: ciò vale sia per iniziative di grandi dimensioni che interessano grandi gruppi industriali o consorzi di imprese, sia per l'attività, sempre più consistente in tale campo, di imprese di medie dimensioni.

La contrapposizione tra esportare beni o esportare impianti completi, come l'esperienza insegna, non è tale. Ciò che invece va

attentamente valutata è la sopportabilità di impegni finanziari per la nostra economia, la solidità e la solvibilità dei paesi importatori e la reale economicità di operazioni che, potraendosi nel tempo, potrebbero modificare i termini di convenienza.

32. — *Vincoli finanziari e linee per una struttura finanziaria più equilibrata.*

La strategia del Governo per promuovere una più sana allocazione delle risorse finanziarie nel circuito produttivo si articola oltre che nella riduzione del disavanzo del settore statale e nella riqualificazione della spesa pubblica, nei provvedimenti volti a restituire vitalità ai mercati finanziari e a ricreare rapporti fisiologici nella struttura finanziaria delle imprese.

Consistenti flussi di investimento, in effetti, richiedono non solo conti economici che consentano l'autofinanziamento ma anche possibilità di attingere al mercato dei capitali quote rilevanti di fondi e opportunità di far affluire alle imprese capitale di rischio.

Tali considerazioni inducono ad attribuire il massimo rilievo all'esistenza di un efficiente sistema di intermediazione finanziaria. Questo è essenziale sia per il supporto dell'attività produttiva, sia per rendere meno vincolante il volume di autofinanziamento necessario a sostenere un dato flusso di investimenti.

I finanziamenti devono affluire là dove esistano profittevoli condizioni di mobilitazione delle risorse e possibilità di sviluppo dell'occupazione.

Il tesoreggiamento e la liquidità delle famiglie, che rivelano incertezze e disorientamento di fronte a un futuro oscuro, devono convertirsi in forme di risparmio adeguate al sostegno dell'investimento produttivo. Si tratta di combattere i fattori che nel vigente ordinamento fiscale e nella crisi del capitale di rischio hanno avuto un effetto maggiormente distorsivo ai fini dell'incanalamento del risparmio verso le imprese; di incoraggiare la propensione al risparmio offrendo una solida prospettiva in un impiego utile socialmente; di costituire una alterna-

tiva valida alle manovre speculative nei beni rifugio e alla fuga dei capitali; di imbrigliare il potenziale destabilizzante insito in una enorme massa liquida, indotta dalla preferenza per la liquidità e dall'assenza di concrete possibilità di investimento.

Bisogna d'altro lato superare l'attuale squilibrio, progressivamente aggravantesi, nella struttura finanziaria del sistema produttivo.

Il processo di risanamento finanziario delle imprese che dovrebbe realizzarsi secondo interventi complementari al ristabilimento di un corretto funzionamento del mercato dei capitali, soddisfa dunque una esigenza prioritaria ed è una risposta strategica non solo alla crisi economica e di liquidità delle imprese, originata dalla sproporzione tra capitale proprio ed indebitamento, ma anche al progressivo immobilizzo degli impieghi e alle distorsioni dell'attività bancaria.

Il processo di ristrutturazione finanziaria non deve perciò consistere in un mero trasferimento di perdite dal sistema produttivo al sistema bancario e non può implicare il coinvolgimento di quest'ultimo nell'attività gestionale delle imprese, ciò che creerebbe una pericolosa confusione di ruoli. Nell'ambito dell'attuazione degli interventi di risanamento finanziario andranno pertanto valutate le ragioni dello stato di indebitamento delle imprese per giudicare la opportunità di interventi sia sotto il profilo economico, sia in rapporto alla coerenza con gli obiettivi della difesa dell'occupazione e del rilancio dell'attività produttiva.

La ristrutturazione finanziaria delle imprese deve dunque procedere in stretta sintonia con il processo di ristrutturazione e riconversione industriale.

Una valutazione completa del funzionamento del sistema economico rende quindi opportuno considerare accanto alle interdipendenze strutturali che esprimono i legami in termini reali tra i diversi settori dell'economia, anche le interdipendenze finanziarie tra gli operatori che rilevano i trasferimenti nei fondi monetari e nelle attività finanziarie: la rete delle transazioni finanziarie evidenzia effetti moltiplicativi nei flussi di fondi in stretta analogia con il tradizionale moltiplicatore del reddito. Non si tratta però

di un velo sull'economia. Possono infatti rilevarsi vincoli e strozzature che incidono sul comportamento del settore reale della economia.

Il comportamento delle imprese che risentono di vincoli di liquidità o di strozzature finanziarie al rilancio degli investimenti, si innesta profondamente nel processo di contrazione cumulativa posto in essere dalla caduta dell'occupazione e dalla riduzione della domanda di beni di consumo delle famiglie il cui reddito reale è decurtato. Il moltiplicatore del reddito va integrato nella sua logica con considerazioni finanziarie per capire sia gli effetti di una caduta degli investimenti di origine finanziaria, sia le conseguenze dell'interruzione dei pagamenti ai fornitori o della mancata restituzione dei debiti nelle reazioni a catena che ne risultano nel sistema. In assenza di interventi riequilibratori da parte delle autorità sia nel settore pubblico con il consolidamento dei debiti, sia nel settore privato con il progetto di risanamento, i vincoli finanziari stanno diventando dominanti e si presentano come una causa del rallentamento dell'economia.

Gli interventi di natura fiscale previsti nel provvedimento all'esame del Parlamento e quelli allo studio per il risanamento finanziario sono dunque complementari e volti alla ricostituzione di un efficiente sistema di impresa che deve presentarsi in futuro affrancato da interventi assistenziali che deteriorano la finanza statale e minano nello stesso tempo i criteri di economicità di gestione.

4. — IL QUADRO PREVISIONALE PER IL 1978.

4.1. — *L'evoluzione prevista per il 1978.*

Le previsioni per l'economia italiana che si possono attualmente fare con riferimento all'anno 1978 sono condizionate oltre che dall'eredità del 1977, da quella che sarà la evoluzione del contesto internazionale in cui il nostro Paese è inserito e dagli effetti delle

programmatiche poste in essere dalle autorità.

I risultati fin qui conseguiti dalla politica di stabilizzazione permettono una certa elasticità all'azione governativa, rispetto alla situazione di un anno fa. Il vincolo esterno si ripropone tuttavia in termini severi anche per l'evoluzione della congiuntura internazionale. Le più recenti informazioni segnalano infatti un rallentamento della domanda mondiale specie con riferimento a quei paesi che maggiormente sono presenti nel nostro commercio di esportazione; stime effettuate dalle maggiori organizzazioni internazionali valutano al 6-7 per cento in termini reali l'incremento del commercio mondiale nel 1978 mentre si segnala una più accesa concorrenza internazionale, tipica delle fasi di rallentamento congiunturale.

Le esportazioni italiane faticeranno dunque a mantenere le proprie quote di mercato e sarà perciò sempre più necessario che la crescita dei prezzi dei nostri prodotti non ecceda quella dei nostri concorrenti.

Avendo come obiettivo per la lotta alla inflazione, la stabilità del tasso di cambio, mantenuta per il secondo anno consecutivo — non beneficiando quindi di nessun margine di concorrenzialità in termini di prezzi — occorrerà dunque che nel 1978 l'evoluzione dei costi interni sia in linea con quella degli altri paesi industriali, non essendo ipotizzabile un'ulteriore compressione dei margini di profitto.

Alternativa a tale scelta, nella improponibilità di un finanziamento esterno senza limiti, è il ritorno alla spirale svalutazione-inflazione.

Le condizioni del mercato internazionale, anche per quanto attiene i prezzi, sembrano essere nel 1978 più stringenti: se è vero che non sono attesi grossi rialzi nei costi delle materie prime e, almeno per quanto è possibile attualmente prevedere per i prezzi dei prodotti alimentari, è però anche vero che per il 1978 i maggiori paesi industriali avranno in media un tasso di inflazione del 6-6,5 per cento.

Il rispetto dei condizionamenti esterni di cui si è dianzi detto ha imposto, nell'elaborazione del quadro previsionale per il 1978, una serie di ipotesi e di assunzioni relativamente ai comportamenti degli operatori interni. Le principali di esse — sempre con riferimento al breve termine — riguardano la politica del costo del lavoro e quella della finanza pubblica, che esponiamo congiuntamente alle previsioni sul tasso di inflazione e sul saldo dei conti con l'estero.

La limitata crescita delle esportazioni attese per il 1978 indica anche il limite di crescita delle nostre importazioni, posta la necessità di realizzare un avanzo nella bilancia dei pagamenti correnti in presenza di rilevanti oneri per il servizio dei debiti esteri fin qui contratti. Essa impone dunque anche nel 1978 una contenuta crescita della domanda interna specie con riferimento alle componenti più « dense » di importazione ed in particolare la formazione di scorte. Posto comunque il forte rallentamento della domanda interna rilevato nel corso del 1977, la contenuta crescita attesa nel 1978 significherà pur sempre un'inversione dell'attuale tendenza riflessiva.

Il limitato rilancio dell'attività — in presenza, si ripete, di una insufficiente domanda estera — implica, per il 1978, scarsi progressi nella produttività del sistema e quindi, volendo rispettare l'obiettivo del contenimento dell'inflazione, un più attento controllo dei fattori di lievitazione dei costi interni. Di qui discendono i vincoli circa la evoluzione del costo del lavoro per unità di prodotto che non dovrà eccedere l'ipotesi di inflazione ritenuta compatibile con il mantenimento della stabilità della lira. Si pone qui il tema della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Operando in tale maniera, il sistema economico italiano potrà beneficiare a pieno nel corso del 1978 della stabilità della lira e del rallentamento dell'inflazione negli altri paesi.

Malgrado i limiti assegnati all'aumento dei salari, il reddito disponibile delle famiglie crescerà, se non vi sarà, come si prevede, una crescita della pressione fiscale dopo un anno come l'attuale, di particolare

incremento del prelievo tributario. Ciò comporterà un corrispondente riflesso sulla domanda di consumo che sarà attenuata da un ritorno della propensione al consumo verso il suo livello normale di lungo periodo, cosicché un aumento delle quote di risparmio verrà a compensare la caduta registrata nel corso del 1977.

La crescita della domanda di consumo sarà dunque nel 1978 limitata; tenuto conto anche della contenuta domanda estera non si potrà non produrre da tali componenti della domanda effettiva rilevanti incrementi del grado di utilizzo della capacità produttiva. Pertanto, in assenza di stimoli, l'evoluzione indotta nella domanda per investimenti non subirà nel 1978 marcati effetti d'accelerazione. Supponendo soddisfatte le condizioni di fondo relative al mantenimento della concorrenzialità dei nostri prodotti sui mercati internazionali e ipotizzando che il processo di degradazione finanziaria delle imprese subisca un arresto, è perciò lecito attendersi un andamento più stabile dell'economia, con una ripresa più sensibile nella seconda metà del 1978.

La domanda interna conoscerebbe nel 1978 un incremento limitato (1-2%), non molto dissimile in intensità a quello valutato per il 1977, ma essenzialmente diverso come composizione e nella sua evoluzione temporale: mentre nel corso del 1977 la domanda interna ha teso a contrarsi anche a seguito di un processo di alleggerimento delle scorte, per il 1978 ci si attende una moderata crescita nel corso dell'anno, in sintonia con le possibilità di ripresa offerte dal processo di stabilizzazione. Tale risultato è comunque condizionato da un comportamento della finanza pubblica che pur nel sostanziale rispetto degli impegni internazionali, accompagni la graduale ripresa dell'economia.

Per l'anno solare 1978 la lettera di intenti prevederebbe una riduzione del disavanzo del settore pubblico allargato a 14.500 miliardi: secondo tale ipotesi il rapporto rispetto al prodotto interno lordo sarebbe dovuto scendere intorno al 7,5 per cento.

Gli elementi ora disponibili inducono a ritenere che in conseguenza soprattutto del debole andamento della domanda di consu-

mi ed investimenti e del previsto aumento delle esportazioni, una riduzione del disavanzo pubblico, nei limiti sopra indicati, condurrebbe nel 1978 a una recessione produttiva e ad un ampio avanzo delle partite correnti.

Analisi preliminari indicherebbero in 19 mila miliardi il valore del fabbisogno del settore pubblico in grado di garantire un *surplus* della parte corrente della bilancia dei pagamenti insieme a un sia pur modesto sviluppo della produzione e del reddito in termini reali. In rapporto alle previsioni del prodotto interno lordo, tale disavanzo risulterebbe pari a circa il 9,5 per cento, inferiore quindi al 10,5 per cento del 1977. Esso appare inoltre funzionale agli obiettivi concordati col FMI di riduzione dell'inflazione e di conseguimento di un *surplus* della bilancia dei pagamenti.

Il prodotto interno lordo, secondo le ipotesi formulate, aumenterebbe di circa il 2 per cento in termini reali, in misura dunque, quasi equivalente a quella del 1977, ma come già detto con una tendenza positiva in corso d'anno, al contrario di quanto avvenuto nell'anno precedente.

Una più forte domanda mondiale che aprirebbe un maggior spazio per le esportazioni, attenuerebbe le pressioni sui costi e consentirebbe un minor squilibrio nei conti di finanza pubblica.

Grazie alle minori tensioni provenienti dall'esterno nell'ipotesi qui ritenute sul costo del lavoro, il processo di riduzione dell'inflazione potrebbe proseguire, nei mesi a venire, al di là delle fluttuazioni stagionali, sicchè — pur se nella media del 1978 l'Italia conoscerà ancora un incremento dei prezzi a « due cifre » (previsto del 12%) — nel corso dell'anno venturo il minor aumento dei prezzi potrebbe ridurre lo scarto rispetto all'evoluzione in atto negli altri paesi industriali. La bilancia dei pagamenti corrente, dal canto suo, risulterebbe attiva per circa duemila miliardi di lire, posto un incremento delle esportazioni leggermente superiore, in termini reali, a quello delle importazioni ed un limitato miglioramento nelle ragioni

di scambio. Questo *surplus* è comunque pari a solo l'1 per cento del PIL e va valutato in relazione all'indebitamento con l'estero del nostro sistema economico, che supera attualmente i 20 miliardi di dollari e che dobbiamo gradualmente restituire.

Non possiamo inoltre tacere che un tale risultato che discende dall'ipotesi di aumento del prodotto interno del 2 per cento, soddisfacente con riferimento ai nostri conti con l'estero, consegnerebbe al 1979 gravi problemi in tema di occupazione e di degrado tecnologico, conseguente alla limitata crescita della produttività.

Potrebbero così manifestarsi tensioni sociali e ravvivarsi la spirale dell'inflazione, sopita ma non vinta, anche a seguito del rinnovo dei contratti di lavoro che scadranno nel secondo semestre del 1978 e i cui effetti matureranno l'anno successivo. Appare quindi opportuno che le azioni programmatiche accrescano il ritmo di sviluppo nel 1978, portandolo in prossimità del 3 per cento, con un miglioramento della occupazione e un parziale recupero della produttività.

Per ottenere tale risultato che costituisce una soglia-limite di una politica economica rigorosa, dovrà essere ulteriormente salvaguardata la competitività internazionale delle nostre merci, con un severo controllo dei costi per unità di prodotto, dato che il ritrovato equilibrio dei conti con l'estero sarebbe di nuovo messo in questione dalla crescita delle importazioni.

La domanda di investimenti che, come abbiamo visto presenta un'evoluzione naturale scarsamente dinamica, potrà essere sostenuta da investimenti autonomi, attivati dall'azione governativa, dagli interventi programmatici nei settori considerati prioritari e dall'applicazione della legge di ristrutturazione e riconversione industriale i cui primi effetti potranno maturare nella seconda metà del 1978. Il rifinanziamento delle Partecipazioni Statali, nei limiti previsti dalla precedente legge, nonchè interventi di risanamento finanziario potranno sostenere ulteriormente la domanda effettiva, in funzione di una ripresa qualificata.

Dobbiamo però ribadire che l'eventualità che si realizzi l'obiettivo più favorevole in termini di sviluppo del reddito e dell'occupazione, è strettamente condizionato da un comportamento coerente degli operatori globali che soddisfi alcune assunzioni di fondo, che qui riassumiamo. In particolare è necessario:

a) che vengano prese decisioni tempestive nel campo delle azioni programmatiche illustrate nella Relazione e che esse vengano rese operative in tempi brevissimi, tenuto conto dei tempi tecnici;

b) che continui il rigore del controllo della spesa pubblica non qualificata e che sia possibile incidere sull'evoluzione « naturale » di alcune componenti di detta spesa che rendono problematico il contenimento del disavanzo del settore pubblico allargato;

c) che continui il comportamento responsabile dei sindacati, reso però più attento alle possibilità di ripresa dell'economia, condizionata dalla concorrenzialità dei nostri prodotti, per cui occorre ribadire la linea del mantenimento dell'attuale salario reale se si vuole poter aumentare l'occupazione;

d) che sia attuata una efficace politica delle esportazioni secondo gli indirizzi previsti dalla legge n. 227; ma soprattutto che si verifichi nei fatti, sia l'approccio congiunturale OCSE, basato su un maggiore sviluppo delle economie trainanti, sia un riorientamento della strategia economico-finanziaria esterna dell'OPEC che riduca la sterilizzazione dei *surplus*;

e) che si realizzino rapidamente miglioramenti nell'intermediazione finanziaria e nel funzionamento del mercato dei capitali, che allentino i più soffocanti vincoli finanziari per le imprese e inducano una risposta positiva nella formazione e nella mobilitazione del risparmio familiare.

Si tratta di una serie di condizioni il cui mancato rispetto renderebbe più difficile il conseguimento degli obiettivi più elevati. È però una lista di coerenze che va tenuta sempre presente per valutare le prospettive a medio termine della nostra economia.

4.2. — *Le prospettive di ripresa.*

Gli squilibri che hanno accompagnato la ripresa produttiva del 1976 e l'evoluzione frenata del 1977, confermano che la crisi dell'economia italiana non è stata ancora risolta e che le possibilità di sviluppo rimangono condizionate dal mancato adeguamento del sistema economico al nuovo assetto delle ragioni di scambio tra manufatti e materie prime.

I più recenti squilibri strutturali si cumulano con le più antiche e radicate distorsioni del nostro sistema dualistico.

Inflazione e tensioni nella bilancia dei pagamenti rimangono come indicatori di questa crisi e soltanto il rallentamento nel ritmo di crescita consente di alleggerire tali vincoli. Lo sviluppo del reddito si mantiene così su un ritmo inferiore a quello necessario per conciliare il consolidamento dei livelli occupazionali con un adeguato incremento della produttività.

La prevedibile evoluzione delle grandezze economiche negli anni 1977 e 1978 consente di affermare che il problema della bilancia dei pagamenti può essere risolto, sul piano quantitativo almeno, continuando nella politica di controllo della domanda interna, specie di quella attivata direttamente o indirettamente dall'operatore pubblico.

Il vantaggio di poter mantenere stabile il tasso di cambio rappresenta un grosso contributo alla soluzione del problema dell'inflazione, anche se questo problema resterà presente in forma attenuata ancora nei prossimi anni.

È però necessario accrescere gli spazi per gli investimenti per ottenere uno sviluppo più rapido dell'economia.

L'arresto dello sviluppo della base produttiva determinerebbe infatti un'ulteriore dilatazione degli impieghi improduttivi della forza lavoro, alimentando il processo involutivo avviatosi a seguito della crisi petrolifera in un contesto di inflazione strutturale. Il perdurare della crisi renderebbe sempre più difficile sottrarre le decisioni di politica economica alle spinte demagogiche;

potrebbe derivarne una progressiva degradazione del tessuto economico per il venir meno delle condizioni necessarie per assicurare un efficiente controllo delle iniziative.

La prospettiva del ristagno produttivo o del limitato aumento, sembra dunque presentare incognite e rischi non minori di quella dell'inflazione dalla quale appare peraltro difficile disgiungerla. L'impossibilità di conseguire adeguati incrementi di produttività ostacola non solo lo sviluppo degli investimenti ma anche il controllo dell'inflazione, riducendo le possibilità di contenere gli effetti della dinamica salariale sia sui prezzi interni sia, soprattutto, sulla competitività internazionale e quindi sul tasso di cambio. Del resto, data la notevole rigidità dei tassi salariali rispetto al livello della domanda, il contenimento di questa può incidere sulla dinamica dei prezzi solo temporaneamente, se non interviene nel contempo anche un rallentamento nei costi.

Nonostante le misure straordinarie adottate o in progetto, la situazione dell'occupazione va attentamente seguita perchè la modesta evoluzione della produzione consente con difficoltà di sviluppare gli attuali livelli occupazionali e quindi il naturale incremento delle forze di lavoro tende ad ingrossare la disoccupazione. L'impegno a contenere le spese della pubblica amministrazione che si traduce anche in una contrazione dell'offerta di nuovi posti di lavoro da parte del settore pubblico, che negli anni scorsi aveva assorbito in notevole misura la pressione delle nuove leve con elevato grado di istruzione, rende più ardua la politica dell'occupazione.

4. 2. 1. — *L'allentamento del vincolo esterno.* — L'ampliamento del divario tra reddito potenziale ed effettivo può quindi essere considerato come una conseguenza del mancato riequilibrio del nostro sistema economico, ma non certo come un modo per risolvere la crisi. Il superamento di questa non può avvenire soltanto attraverso il contenimento della domanda, ma richiede da un lato un aggiustamento dei parametri strutturali che legano la bilancia dei paga-

menti allo sviluppo del reddito, d'altro lato una politica attiva del lavoro.

Si richiederà quindi una politica del lavoro che tenga conto dei vincoli ma cerchi di scioglierli e gli obiettivi di questa politica dovranno essere concordati necessariamente con i sindacati, con i datori di lavoro, con gli enti locali e le regioni. Per questa politica si è già iniziata una procedura proficua con la recente legislazione sul lavoro giovanile, ma dovrà essere proseguita con approfondimenti sul lavoro femminile, sulla mobilità del lavoro e su istituti contrattuali che consentano di mobilitare forze di lavoro che attualmente presentano modesti tassi di attività, alleggerendo nel contempo l'onere che sopportano le finanze pubbliche per garantire un reddito di sussistenza a categorie sociali che risultano emarginate dal mercato del lavoro. Tuttavia le difficoltà strutturali dell'economia italiana sono risolvibili solo in quanto si riesca a modificare l'andamento della produttività delle risorse disponibili e si riesca ad innestare un processo di sviluppo che consenta di mantenere il salario reale senza che ciò provochi variazioni dei prezzi relativi fra industria ed altri settori tali da abbassare sensibilmente il tasso di accumulazione del nostro sistema economico e da compromettere il pur necessario riequilibrio tra i vari settori.

In questi anni (1973-76) la produttività del lavoro nell'industria è aumentata ad un tasso estremamente modesto (1,1) e le prospettive future sono solo leggermente migliori (+2,5-3 per cento circa) ben lontane dai tassi registrati ancora nel periodo 1969-1973 (+ 4,8 per cento).

In linea generale occorre che venga favorita la produzione di beni ad elevato valore aggiunto in modo da consentire al sistema economico italiano di continuare nella sua attività trasformatrice diminuendo il peso che le materie prime importate hanno sulla composizione del prodotto.

Occorre però che anche gli altri settori produttivi aumentino la loro efficienza in modo da ridurre le quote di prodotto assorbite da tali attività. Continuando nelle attuali tendenze si registrerebbe una lievita-

zione nel costo della vita che si ripercuoterebbe sul sistema sotto forma di aumenti retributivi senza contropartita in un adeguato aumento delle produttività. In queste condizioni eventuali politiche di alleggerimento degli oneri finanziari risulterebbero dei semplici espedienti in quanto non verrebbe meno la domanda di fondi presi a prestito e soprattutto continuerebbe l'eccesso di domanda di fondi provenienti dal settore pubblico per la continua lievitazione della spesa pubblica corrente, indotta dagli aumenti di prezzo.

Inoltre le nostre esportazioni nella loro composizione di merce e di mercato risultano estremamente sensibili ai prezzi per cui il perdurare di elevati aumenti di costi ci farebbe perdere quelle quote di mercato che recentemente siamo riusciti a riconquistare sopportando l'onere di una pesante svalutazione. Di conseguenza il contributo che le esportazioni riuscirebbero a fornire al nostro sviluppo ne risulterebbe ridimensionato anche se aumenterà la loro quota sulla domanda aggregata in ragione della modesta crescita della domanda interna.

Accanto all'aspetto produttivo risulta fondamentale l'aspetto della distribuzione del reddito.

Infatti la politica sociale di cui si è venuta dotando la società italiana e che toccherà il 20 per cento del reddito disponibile nel 1980 richiede che un flusso molto sostenuto di risorse reali venga prodotto e venga trasferito a particolari settori di questa società. È quindi indispensabile da un lato forzare i tempi perchè queste risorse vengano rese disponibili ma soprattutto occorre che si accetti questa distribuzione perchè l'illusione di scaricare sulle generazioni future l'onere di tale politica si è visto che è improponibile e soprattutto inattuabile in quanto viene annullata dall'inflazione. Orbene accanto ad una doverosa politica di redistribuzione attuata mediante una rigorosa politica tributaria, occorre che tutte le classi sociali accettino di contribuire a una politica redistributrice e quindi che il gettito fiscale aumenti almeno con lo stesso ritmo delle uscite.

Tuttavia questa politica risulterà attuabile se si riuscirà ad aumentare il flusso delle risorse disponibili. In questo senso risulta cruciale la politica salariale che si deve accompagnare con la politica della produttività.

Il contenimento del costo del lavoro rappresenta un passaggio obbligato sia per il controllo del processo inflazionistico, sia per il rafforzamento della competitività internazionale. Se l'ipotesi di stabilità dei salari reali si realizzasse effettivamente, le prospettive di sviluppo migliorerebbero notevolmente, in quanto gli incrementi di produttività potrebbero alimentare un circolo capace di riassorbire gli squilibri attraverso il rallentamento dell'inflazione, il rafforzamento della competitività e la ricostituzione di un processo di accumulazione dinamico capace di espandere l'occupazione.

Una politica salariale che si limitasse a mantenere immutato il salario reale nel 1978 (ossia un aumento dei salari monetari intorno al 12 per cento in relazione al previsto incremento dei prezzi) consentirebbe di abbassare di diversi punti il tasso di inflazione tendenziale ma soprattutto contribuirebbe ad ampliare le scarse possibilità di occupazione nel settore industriale.

Inoltre aumenterebbe lo sviluppo del reddito reale grazie all'aumento delle esportazioni e questo consentirebbe un aumento dei consumi privati e degli investimenti.

Ancora più positivi sarebbero questi effetti se si riuscisse ad attuare tale politica insieme ad una serie di investimenti autonomi nei settori produttivi. Infatti a parità di condizioni salariali, un aumento di mille miliardi di investimento provoca nel breve periodo un aumento aggiuntivo del prodotto interno di oltre un punto percentuale e questo consente una riduzione del tasso di incremento dei prezzi grazie al contemporaneo aumento della produttività del lavoro.

Il punto qualificante della politica economica dei prossimi anni diventa quindi quello di modificare la composizione della domanda interna e questo compito si presenta particolarmente arduo quando ad esso si associa un modesto ritmo di crescita tendenziale imposto dalla necessità di contenere la

domanda interna per scoraggiare le importazioni e favorire le esportazioni.

L'esperienza recente mostra che la manovra del tasso di cambio non è efficace in quanto se da un lato consente di mantenere il livello dell'attività produttiva, dall'altro non migliora la situazione di bilancia dei pagamenti e sicuramente aggrava l'inflazione.

Inoltre la situazione del disavanzo pubblico è tale da renderlo solo gradualmente utilizzabile quale strumento di politica economica; e supponendo stabile il deficit pubblico, variazioni nell'eccesso di risparmio privato sull'investimento si ripercuotono specularmente sul saldo corrente della bilancia dei pagamenti. Pertanto l'obiettivo di aumentare gli investimenti contrasta con il mantenimento del vincolo esterno; tuttavia questo obiettivo va perseguito se si vuole evitare un processo di equilibrio dei conti con l'estero in termini di pura deflazione ed involuzione del sistema produttivo italiano. Da questa situazione ne discende che le politiche in atto non dovranno limitarsi alla semplice modifica delle quantità ma avranno come obiettivo soprattutto i parametri del sistema: propensione all'importazione, propensione al consumo, valore aggiunto per unità prodotta ed esportata.

In questo senso sono indirizzati il recente piano agricolo-alimentare, il piano energetico, le linee di attuazione della recente legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale, i provvedimenti sull'edilizia che dovrebbero favorire l'investimento ma anche provocare effetti favorevoli sulla propensione al risparmio. Infine gli investimenti pubblici, quelli delle imprese pubbliche e delle partecipazioni statali non dovranno svolgere la semplice funzione di sostegno della domanda bensì dovranno provocare un aumento della dotazione di capitale produttivo e quindi risulteranno generatori di produttività e garanti del grado di competitività del sistema economico italiano.

Un forte impegno sulle politiche di « struttura » si impone non solo perchè esse sono indispensabili al superamento della crisi, ma anche perchè una più chiara evidenza dei loro limiti eviti pericolose fughe in avanti che

potrebbero indurre a sottovalutare la necessità del controllo del livello della domanda e dei tassi salariali. Tali considerazioni si fondano da un lato sulla lunghezza dei tempi necessari perchè talune di esse producano i loro effetti, dall'altro sulla difficoltà che si realizzino, almeno in tempi brevi, le condizioni socio-politiche necessarie per assicurarne il successo.

4.3. *Politica finanziaria.*

La ripresa degli investimenti e la soluzione dei nodi strutturali risulteranno agevolate nel medio periodo da una politica congiunturale stabile, che non presuma di forzare i tempi, con avventate manovre espansionistiche che determinando nuovi squilibri, comporterebbero fasi restrittive più intense a distanza ravvicinata.

Il successo nella lotta all'inflazione, tuttavia, consentirà gradualmente una riduzione del costo del denaro con un duplice ordine di effetti: riducendosi l'addebito di interessi per le imprese ne risulterà allargato per un pari ammontare il credito che esse potranno utilizzare per fini produttivi e di investimento; in secondo luogo migliorando il loro conto economico, si potranno avere riflessi positivi nelle loro aspettative e quindi sul livello di attività produttiva.

Il 1978 dovrebbe dunque presentare condizioni di finanziamento più favorevoli, in relazione alla minor dinamica dei prezzi.

I descritti andamenti del reddito, della bilancia dei pagamenti e dei prezzi lasciano prevedere un'espansione del credito totale interno di 34.000 miliardi. In particolare, la creazione di base monetaria, in presenza di un assorbimento da parte del pubblico sotto forma di circolanti e depositi postali di circa 5.000 miliardi, può prevedersi nel complesso in quasi 9.000 miliardi.

La strategia delle autorità monetarie più che a una visione limitata al breve periodo, dedicherà però attenzione ad un arco temporale più ampio e ad un miglioramento qualitativo negli assetti dei mercati finanziari e nell'allocazione del credito.

Il progresso si potrà quindi cogliere più che in espansioni puramente quantitative degli aggregati monetari, senza tuttavia pregiudicare i fabbisogni di una ripresa equilibrata, in una ripartizione dei finanziamenti complessivi migliorata sotto tre profili: quello dei destinatari (allargamento della quota alle imprese tenendo anche conto dei minori addebiti per interessi), quello delle scadenze (spostamento verso forme meno liquide degli impieghi) e quello dell'intermediazione, ristabilendo collegamenti meno indiretti e onerosi del risparmio delle famiglie con gli investimenti delle imprese.

Questi progressi sono di diretta pertinenza dei mercati monetari e finanziari, ma su di essi inciderà in modo significativo la politica di bilancio e tributaria sotto il profilo della dimensione del disavanzo pubblico, delle modalità del suo finanziamento e delle modifiche intese a stabilire un regime fiscale delle attività finanziarie più consono ad una equilibrata struttura finanziaria dell'economia.

La politica fiscale anche nel 1978 dovrà concorrere ad una regolazione della domanda effettiva in modo da renderla compatibile con i vincoli interni ed esterni.

Più ancora che dal lato delle entrate, ciò dovrà avvenire dal lato della spesa, ai diversi livelli di Governo, sia sotto l'aspetto quantitativo che soprattutto dal punto di vista qualitativo.

Il contenimento della spesa pubblica non potrà essere conseguito soltanto attraverso la fissazione dei livelli della spesa dello Stato nel bilancio preventivo secondo gli accordi col FMI perchè:

a) la spesa dello Stato rappresenta ormai solo il 65 per cento della spesa pubblica;

b) essa rappresenta per circa la metà trasferimenti ad altri enti di spesa che sono i veri soggetti di spesa. In sostanza la spesa dello Stato è diventata per la maggior parte il risultato meccanico delle leggi esistenti.

Il controllo della spesa pubblica richiede di influire sui meccanismi istituzionali che la determinano, realizzando una programma-

zione complessiva della spesa di tutti gli enti che fanno parte della « Pubblica amministrazione allargata » con uno sforzo di sintesi e di direzione unitaria capace di effettuare scelte consapevoli e rigorose sulle priorità nell'allocazione delle risorse.

Gli obiettivi per il 1978 e per i prossimi anni riguardano principalmente:

a) il contenimento di alcune categorie di spesa che hanno un andamento naturale di lievitazione eccessiva (pensioni, sanità, interessi sul debito pubblico);

b) un programma di riqualificazione della spesa, per accrescerne l'efficienza e l'efficacia. Alla riduzione nell'andamento « naturale » della spesa, necessaria per il rispetto del programma di stabilizzazione per il 1978, si accompagnerà lo sforzo per creare spazio alle « nuove » spese indispensabili per la realizzazione del programma di riconversione dell'economia italiana;

c) un incremento degli investimenti pubblici in particolare nel settore delle opere pubbliche e dell'edilizia, energetico e nel Mezzogiorno;

d) politiche salariali del Settore Pubblico volte a realizzare obiettivi di perequazione e di incentivazione alla professionalità;

e) il controllo globale effettivo e non puramente formale del credito totale interno a disposizione del settore pubblico, realizzabile solo con una gestione unitaria della finanza pubblica, ivi compresa la finanza degli enti locali.

L'evoluzione delle entrate tributarie nel 1978 non potrà riprodurre l'andamento eccezionalmente dinamico verificatosi nel biennio 1976-77, pur dovendosi compiere ogni sforzo perchè l'azione di riequilibrio della finanza pubblica possa giovare il più possibile della componente entrata.

Non può non considerarsi con favore l'affermazione contenuta nell'accordo fra i sei partiti, che « dal lato delle entrate occorre garantire anche per il 1978 un loro tasso di incremento sostanzialmente superiore al tasso di incremento del reddito nazionale » e che a tal fine « gli interventi si devono concentrare soprattutto sulla lotta all'evasione

fiscale e quindi in concreto sull'accertamento degli imponibili ».

Il significato di tale obiettivo per il 1978 può essere meglio apprezzato se si considerano le caratteristiche delle entrate per il 1977. Esse contengono elementi di gettito non riproducibili per circa 3.000 miliardi: si tratta di vere e proprie *una tantum*, derivanti sia dalle già ricordate misure di anticipo della riscossione sia dal fatto che nell'anno in corso rifluiscono proventi arretrati destinati via via ad esaurirsi.

Quale punto di partenza per misurare l'effettiva progressione delle entrate nel 1978 rispetto al 1977 deve essere perciò assunta non la cifra di 39.600 miliardi, ma la stessa al netto delle entrate non riproducibili, cioè la cifra 36.600 miliardi. Ne discende che per conseguire un coefficiente 1 di elasticità fiscale, occorre in realtà imprimere al gettito un movimento corrispondente a un coefficiente 1,7.

La manovra fiscale per il 1978 dovrà essere perciò particolarmente vigile ed oculata. Si dovranno evitare bruschi soprassalti impositivi che potrebbero spegnere sul nascere la tendenza ad un migliore assolvimento del dovere tributario da parte dei contribuenti e aggravamenti della pressione tributaria mal conciliabili con una politica volta a sostenere l'economia di fronte alle difficoltà che sono state precedentemente illustrate.

Si dovrà far ricorso ancora a misure dirette ad anticipare la riscossione delle entrate. È stato individuato il settore dell'imposta locale sui redditi. Con opportune modifiche alla tecnica del tributo e tenuto conto della necessità di prorogare l'attuale regime transitorio che vede affluire allo Stato la parte di gettito riservata ai Comuni con il conseguente mantenimento delle attribuzioni compensative l'ILOR potrà essere riscossa, anziché per ruoli, con il meccanismo dell'autotassazione. Poiché continuerà a pervenire all'Erario il gettito arretrato dell'ILOR riscossa per ruoli, si avrà nel 1978 un doppio flusso di entità rilevante.

Un secondo settore in grado di assicurare anche per l'anno prossimo significativi incrementi di gettito è rappresentato dall'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Agiscono da fattori propulsivi lo sviluppo dei redditi in termini monetari e la forte progressività delle aliquote che si ha in corrispondenza delle fasce più consistenti. Il non ricorrere per il 1978 ad aggiustamenti verso il basso dei valori nominali dell'imposizione per tali fasce di redditi, come pure ad un certo momento si dovrà fare, implica di per sé un sensibile aggravio dell'imposizione.

Sembra invece consigliabile un ritocco alla curva delle aliquote con finalità piuttosto di perequazione che di aumento dell'entrata.

Si tratta in sostanza di accentuare la progressività per i livelli più alti di reddito, dando alla curva delle aliquote un andamento più vicino a quello proprio delle analoghe imposte esistenti negli altri paesi europei; si tratta anche di disincentivare politiche salariali meno controllate intorno ai livelli alti. Ciò naturalmente senza pregiudizio delle decisioni che potranno essere prese circa la durata e le modalità del regime in vigore di corresponsione in buoni del Tesoro delle maggiori somme dovute per indennità di contingenza per i salari sopra i sei e gli otto milioni.

Un terzo e più generale fattore di espansione delle entrate tributarie dovrà essere l'azione metodica e rigorosa volta ad avvicinare la base imponibile di fatto a quella di diritto, in altre parole la lotta all'evasione. Anche se permangono condizioni difficili per l'Amministrazione finanziaria, per la quale deve giudicarsi improrogabile l'avvio di una incisiva riforma delle strutture centrali e periferiche, si ritiene che nel 1978 potrà sensibilmente svilupparsi e migliorare l'attività di accertamento. Essa produce effetti di gettito ben al di là del recupero diretto delle imposte e risponde a pressanti esigenze di perequazione, garantendo l'accettabilità sociale del sistema tributario.

L'esito favorevole della condotta seguita per il bilancio di previsione del 1977 consiglia un comportamento analogo anche per la formazione delle previsioni per il 1978. Si ritiene cioè opportuno che le appostazioni contenute nella tabella dell'entrata riflettano una ipotesi prudenziale di sviluppo del

gettito, per lasciare a provvedimenti legislativi di variazioni di bilancio, da adottarsi in corso d'anno, il compito di correggere la previsione iniziale in rapporto all'andamento effettivo dei singoli tributi desumibile dai dati che si renderanno disponibili. Risulta per questa via più agevole il controllo dell'entrata, anche ai fini delle correlative decisioni di spesa.

4.4. — *La finanza regionale*

Il rilievo assunto dalla finanza regionale nel settore della finanza pubblica è stato ampiamente illustrato nella relazione previsionale e programmatica per il 1977.

Nel prossimo anno la finanza regionale — però — assumerà un rilievo ancora maggiore nel processo di sviluppo economico del Paese, sia per le dimensioni raggiunte dagli stanziamenti ad essa destinati, sia per l'ampliarsi dei settori di attività affidati alle Regioni, anche a seguito dell'entrata in vigore di provvedimenti attuativi di cui alla legge 382/75.

Il dinamismo della voce principale di entrata per le Regioni, il « fondo comune » — previsto dall'articolo 8 della legge 281/70 — collegato direttamente all'andamento delle entrate tributarie dello Stato dalla nuova legge finanziaria regionale 356/76, in conseguenza dell'intenso ritmo di sviluppo di queste ultime ha raggiunto la somma di lire 1.413 miliardi, con un aumento di oltre il 32 per cento nei confronti del 1977, che sale all'84,11 per cento se paragonato allo stanziamento iscritto nel bilancio dello Stato 1976.

Più contenuto l'incremento del fondo di sviluppo, di cui all'articolo 9 della ricordata legge 281/70. Esso, come è noto, con la legge 356/76 è stato indicizzato in rapporto alla componente prezzi nella variazione del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato. Tale indice, per il 1977, ha determinato un incremento del 17,80 per cento. Sono, inoltre, confluiti nel fondo altri stanziamenti a carattere poliennale, in particolare relativi al settore agricolo.

L'incremento del fondo in parola, in rapporto alla componente prezzi, viene deter-

minato in sede di Relazione generale sulla situazione economica del Paese. Nell'attesa, a titolo di acconto per il 1978, il fondo di sviluppo è stato incrementato di lire 45 miliardi.

Sono inoltre confluiti in esso, come già nel 1977, altri stanziamenti a carattere poliennale (compresi quelli destinati all'agricoltura), che hanno fatto salire il suo ammontare, per il 1978, a 735 miliardi.

Nonostante il notevole ammontare di detta voce, che, su direttive del CIPE, intesa la Commissione Interregionale, viene destinata integralmente ad investimenti, in misura prevalente al Mezzogiorno (60 per cento, al Centro-Nord va assegnato il restante 40 per cento dello stanziamento), si ritiene che, in sede regionale, gli investimenti debbano essere ulteriormente potenziati.

A tal fine è bene ricordare che l'articolo 119 della Costituzione prevede l'attribuzione alle Regioni di « quote di tributi erariali » (e tale caratteristica è proprio del fondo comune) che, unitamente ai tributi propri regionali, hanno per destinazione il finanziamento delle « spese necessarie ad adempiere le funzioni normali » regionali e cioè quelle elencate nel precedente articolo 117. Ne consegue che il fondo comune può essere speso sia per finanziare spese correnti, che spese di investimento, purchè relative alle « funzioni normali » affidate alle Regioni. La situazione economica del Paese ed il notevole stanziamento previsto nel bilancio dello Stato per il fondo comune richiedono che, contenuti nei più stretti limiti possibili le spese di amministrazione, possibilmente riducendole, e rispettando il « tetto » che lo Stato si è imposto nei confronti degli investimenti sociali, l'eccedenza determinatasi venga destinata ad investimenti dichiaratamente produttivi. E, in tal senso, pur nel pieno rispetto dell'autonomia regionale, un ulteriore, autorevole sollecito potrebbe essere espresso dal Parlamento.

Le Regioni sono state altresì ripetutamente invitate a provvedere all'adempimento costituzionale (articolo 118), che vuole che le funzioni amministrative di loro competenza siano « di norma » delegate agli Enti locali

e sono state sollecitate a far sì che gli interventi in favore degli Enti locali avvengano sotto forma di contributi in conto capitale, anzichè in conto interessi, al fine di evitare una dilatazione eccessiva nelle richieste di credito ed un accumularsi di residui passivi, nel caso che non tutte dette richieste possano essere accolte.

Oltre alle voci già esposte (fondo comune, fondo di sviluppo ed entrate proprie), le Regioni usufruiscono di ulteriori ingenti stanziamenti. Tra essi ricordiamo 1.565 miliardi destinati alle Regioni a statuto speciale (che non partecipano al riparto del fondo comune; nella somma non sono compresi 540 miliardi destinati, con appositi provvedimenti, al Friuli-Venezia Giulia in conseguenza dei danni subiti a causa del terremoto e 34 miliardi per l'alluvione di Trapani).

Sono ancora assegnati alle Regioni per il 1978 oltre 5.000 miliardi, sia a seguito di leggi particolari (per la montagna, gli asili-nido, il rimboschimento, le direttive comunitarie, eccetera: nel complesso 539 miliardi), sia per l'edilizia scolastica e per quella sovvenzionata (globalmente, oltre 725 miliardi), sia, infine, per il fondo ospedaliero.

Tale ultima cifra (lire 3.750 miliardi) è stata iscritta nel bilancio dello Stato per il 1978 provvisoriamente nella medesima misura assegnata alle Regioni per il 1976, integrata a seguito della nota decisione del CIPE e del conseguente provvedimento di variazione.

Complessivamente, perciò, nel 1978 le Regioni amministreranno oltre 9.600 miliardi (comprese le entrate proprie). Ciò senza tener conto degli stanziamenti per il Mezzogiorno di cui alla legge 183/76, nonché di quelli ancora da utilizzare relativi ai provvedimenti per l'edilizia (legge 166/75) e ai decreti anticongiunturali (376-377 dell'agosto 1975, convertiti nelle leggi 492-493 del 16 ottobre 1975).

Le somme a disposizione delle Regioni per il 1978 superano pertanto notevolmente quelle loro assegnate nel 1977.

Ma l'elemento distintivo per le Regioni nel 1978 è rappresentato dall'attuazione della

legge 382/75, che ha conferito ad esse la pienezza delle funzioni previste dalla Costituzione e che, con il 1° gennaio prossimo, dovrà trasferire alle medesime i mezzi necessari (aggiuntivi a quelli sopradescritti) per far fronte ai nuovi compiti loro assegnati.

Entro il prossimo mese di ottobre il Governo — intesa la Commissione interparlamentare — provvederà ad emanare il relativo decreto di trasferimento procedendo alla contemporanea soppressione o alle riduzioni dei corrispondenti capitoli del bilancio dello Stato.

È opportuno in proposito ricordare che il trasferimento dei fondi dal bilancio dello Stato a quelli regionali comporta la determinazione delle cosiddette « spese aggiuntive » in favore delle Regioni medesime, ai sensi dell'articolo 127 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Nello stesso tempo si provvederà per le voci di spesa relative alle funzioni delegate.

Va, infine, sottolineato che l'articolo 11 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977 assegna alle Regioni una funzione di primaria importanza nel settore della programmazione, stabilendo che « lo Stato determina gli obiettivi della programmazione economica nazionale con il concorso delle Regioni » e che le Regioni, a loro volta, « determinano i programmi regionali di sviluppo in armonia con la programmazione economica nazionale e con il concorso degli Enti locali ».

Tutto ciò nello spirito di quanto stabilito dall'articolo 1 della legge di contabilità 335/76, che prevede l'elaborazione dei bilanci pluriennali di spesa « con riferimento ai programmi regionali di sviluppo », in corso di elaborazione in numerose Regioni e che ci auguriamo di vedere completati nel corso del prossimo 1978. Così come auspichiamo che la norma relativa all'elaborazione dei bilanci pluriennali di spesa, elemento di base per una forma concreta di programmazione, nel corso dell'anno 1978 venga estesa all'intero settore della pubblica finanza, dallo Stato agli Enti locali.

4.5. — *La finanza locale.*

Se particolare rilevanza è stata data nella presente esposizione alla finanza regionale per le dimensioni da essa raggiunte nell'ambito della finanza pubblica, rilevanza ancora maggiore va data alla finanza locale. Ciò, non solo per l'ammontare degli stanziamenti occorrenti per far fronte alle necessità degli enti locali, ma per il prospettarsi di problemi di particolare urgenza ed importanza, le cui soluzioni vanno adottate con assoluta tempestività, pur nel quadro dell'attuale, difficile congiuntura.

I problemi che più assillano il settore della finanza locale — come è noto — sono conseguenza della cronica deficienza delle entrate, specie se considerate in rapporto ai compiti che gli enti locali sono chiamati ad assolvere, del dilatarsi eccessivo — e non sempre completamente giustificato — della spesa; della contrazione di mutui a pareggio dei bilanci, mutui che comportano l'iscrizione di pesanti oneri per l'ammortamento e riducono la possibilità di indebitamento da destinare ad investimenti.

La situazione ormai è tale che, nel 1977, la principale voce di entrata degli enti locali è rappresentata proprio dai mutui a pareggio dei bilanci (4.700 miliardi, oltre a 500 miliardi in favore delle aziende municipalizzate); seguono i trasferimenti dal bilancio statale (3.700 miliardi) e le entrate proprie — tributarie ed extra tributarie (2.100 miliardi) —. Nel complesso 11.000 miliardi, di cui, però, il 45 per cento rappresentato dalla voce debiti. E, si noti, che, durante l'anno in corso, gli enti locali sono stati sollevati dal pagamento dei gravosi interessi sulle anticipazioni di cassa e sui prestiti a breve, consolidati con il decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito nella legge 17 marzo 1977, n. 62. Altrimenti la situazione sarebbe stata ben più difficile. Inoltre, sempre nel 1977, gli enti locali hanno beneficiato di un più congruo aumento della principale voce ad essi trasferita dal bilancio dello Stato: quella delle entrate sostitutive dei tributi soppressi a seguito della riforma

tributaria, le quali, nel rispetto della norma originaria, avrebbero dovuto avere un incremento progressivo non superiore al 10 per cento annuo. In considerazione dei fenomeni inflazionistici verificatisi, esse hanno usufruito di ulteriori incrementi sia nel 1976, che nel 1977, anno in cui sono state maggiorate del 25 per cento.

Il continuo espandersi della spesa nel settore della finanza locale, in gran parte dovuta all'accrescersi costante del costo del servizio mutui (le altre due voci che hanno determinato un'eccessiva espansione riguardano il personale e i disavanzi delle aziende municipalizzate e provincializzate, specie di trasporti) ha determinato il raggiungimento di punte, che non possono ormai essere superate senza grave pericolo per l'intera finanza pubblica.

Si tenga presente che il tetto della spesa degli enti locali indicato per il 1977 in 11.000 miliardi, se maggiorata degli interessi sulle anticipazioni e i debiti a breve non corrisposti a seguito del decreto-legge 2/77 convertito nella legge 62/77, supera il 7 per cento del prodotto interno lordo e che, per il 1978, se non saranno trovate idonee soluzioni, essa tende a portarsi a livelli ancora più elevati, raggiungendo posizioni di primato fra i Paesi della Comunità europea.

Una revisione totale della finanza locale, d'altra parte, è imposta anche dalle norme attualmente in vigore (il D.P.R. 638/72), che prevedono come transitorio il sistema delle entrate sostitutive delle imposte soppresse a seguito della riforma tributaria e l'instaurarsi di un regime definitivo con il 1° gennaio 1978. L'attuazione di tale regime definitivo — che, peraltro, non esclude una proroga del vigente regime provvisorio — dovrà riportare ordine nel settore, evitare il sistema dei mutui a pareggio, contenere il costante accrescersi della spesa, assicurare entrate sufficienti, che permettano agli enti locali di far fronte ai loro compiti istituzionali e reinserirli nel sistema produttivo del Paese. Si ricorda, infatti, che, allorquando l'ente locale non è soffocato dai debiti contratti a pareggio del bilancio, la sua capacità d'indebitamento può essere indiriz-

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

zata verso la realizzazione di opere pubbliche — in genere di urbanizzazione primaria e secondaria — che rappresentano un notevole miglioramento della situazione sociale e un aiuto consistente per la ripresa della edilizia.

L'indebitamento degli enti locali nella relazione previsionale dell'anno scorso veniva stimato in circa 26 mila miliardi, compresi i mutui destinati ad investimenti, le anticipazioni di cassa e i debiti a breve. A tale cifra si sono aggiunti i mutui a pareggio dei bilanci e quelli destinati ad investimenti relativi al 1977. L'ammontare dell'indebitamento, perciò, è venuto a modificarsi, anche se è diminuito il costo annuo di quanto dovuto per il suo ammortamento, essendo state concentrate presso la Cassa depositi e prestiti — e quindi a tassi più contenuti — le somme prima anticipate o avute in prestito dal sistema bancario.

Occorre quindi proseguire nell'opera di risanamento della finanza locale, specie in considerazione che i provvedimenti attuativi della ricordata legge 382/75 trasferiscono anche agli enti locali — oltre che alle Regio-

ni — compiti di particolare delicatezza ed importanza e che gli enti destinatari devono essere posti in condizione di assolvere i nuovi compiti loro affidati.

I problemi da affrontare sono stati posti in rilievo e le soluzioni suggerite da tutti i progetti di legge presentati in Parlamento dai Gruppi politici interessati alla riforma della finanza locale. Di essi è stato tenuto il massimo conto nel progetto che il Governo sta elaborando — nel quadro dell'accordo programmatico dell'estate scorsa — e che sarà presentato quanto prima all'esame del Parlamento, dopo gli opportuni approfondimenti con le associazioni rappresentative dei comuni e delle province.

Nel settore degli investimenti più stretta dovrà essere la collaborazione tra Regioni ed enti locali. Le Regioni hanno soprattutto compiti legislativi e di programmazione. Le somme poste a loro disposizione vanno prevalentemente gestite con deleghe e conferimenti agli enti locali, attraverso piani pluriennali di spesa, coerenti con la politica economica generale e con le esigenze delle comunità locali.

CAPITOLO III

LE AZIONI PROGRAMMATICHE

1. LA POLITICA INDUSTRIALE E IL RUOLO DELL'IMPRESA

1. — *Lo squilibrio economico e finanziario delle imprese.*

La crisi che sta attraversando l'economia mondiale si riflette ampiamente nei bilanci delle imprese, sottoposte da un lato alle conseguenze del rallentamento dell'attività produttiva e della produttività, dall'altro agli effetti degli aumenti dei costi di produzione, che la depressione della domanda mondiale e le politiche di stabilizzazione non riescono a contenere, pur rendendone più difficile il trasferimento sui prezzi.

Nei Paesi industrializzati si è manifestata in genere negli ultimi anni una tendenza al peggioramento dei conti economici e al conseguente aggravamento dell'indebitamento delle imprese; nel nostro Paese, tuttavia, questi fenomeni hanno assunto particolare gravità per la debolezza delle strutture economiche e per le limitazioni alla elasticità di utilizzo del lavoro, che non hanno permesso, nè alla singola impresa nè all'intero sistema, un dosaggio ottimale dei fattori nell'organizzazione della produzione.

Tali difficoltà hanno riguardato soprattutto le imprese di grandi dimensioni. Queste spesso per la carenza del sistema o per la loro strumentalizzazione, sono venute a farsi carico di istanze non economiche, anche se socialmente rilevanti, al di là del rispetto delle condizioni minime necessarie per una positiva gestione, riducendo il senso di responsabilità degli imprenditori: si sono così indeboliti le motivazioni e gli stimoli

connessi al successo o all'insuccesso delle iniziative.

I miglioramenti avvenuti nel 1976 nella produzione e nei profitti e, durante i primi mesi del 1977, dal lato dei prezzi e della bilancia dei pagamenti, non sono stati tali, per la loro natura in larga parte ciclica, da consentire un ritorno a strutture produttive e finanziarie equilibrate. Nonostante quei miglioramenti, una non piccola parte del sistema, specie nel settore delle grandi imprese, continua a presentare risultati negativi di gestione, e non appare in grado, ferme rimanendo le attuali condizioni, di avviarsi verso un duraturo ristabilimento. In alcuni casi la situazione delle aziende è resa più grave dall'essere collegata a situazioni di crisi settoriale di portata internazionale.

Occorre quindi, nel presupposto che continui e si consolidi la stabilizzazione dell'economia, che a livello di impresa si operi nella duplice direzione di affrontare contemporaneamente i problemi di risanamento reale e quelli di riequilibrio finanziario.

2. — *Ristrutturazione e sviluppo industriale.*

Il procedere dell'opera di stabilizzazione sta facendo emergere i nodi strutturali della crisi. Non più sorretta dal sostegno artificioso derivante dall'ampliamento del disavanzo pubblico e dall'indebitamento verso l'estero, l'attività produttiva rallenta e il suo ritmo di crescita tende a collocarsi, anche in prospettiva, su livelli insufficienti ad assicurare un adeguato impiego dei fattori produttivi.

Infatti, i più ristretti margini consentiti dai nuovi rapporti instauratisi a livello internazionale tra produttori e consumatori di materie prime e a livello nazionale tra lavoratori e datori di lavoro precludono la possibilità di avviare una ripresa duratura in assenza di una vasta ristrutturazione dell'apparato industriale. Tale azione deve mirare innanzitutto a risanare le aree di perdita in modo da consolidare gli attuali livelli di occupazione, quindi a promuovere lo sviluppo della base produttiva al fine di renderla più adeguata, quantitativamente e qualitativamente, alle necessità di impiego della forza lavoro.

La crisi economica, se da un lato ha reso più urgente il perseguimento di questo obiettivo, dall'altro ne ha anche accresciuto la difficoltà di realizzazione, dato che le ridotte prospettive di espansione tendono a contenere la crescita degli investimenti.

In tali condizioni, l'ampliamento della base produttiva non può essere perseguito con la politica della domanda, dato anche il vincolo esterno, ma richiede una politica di sviluppo diretta, da un lato ad assicurare un adeguato volume di risorse per gli investimenti, dall'altro a promuoverne una efficiente allocazione. È quindi necessario che la manovra monetaria e di bilancio venga integrata da azioni programmatiche, tra le quali assume rilievo decisivo un'attività politica industriale intesa ad assicurare sia il miglioramento delle condizioni « strutturali » in cui operano le imprese, sia una organica azione di stimolo e di indirizzo da parte del Governo.

Il problema centrale è quello dell'efficienza delle scelte. All'industria italiana non sono mancate tanto le risorse quanto la capacità (o la possibilità) di organizzarle nel modo più efficiente. Il perseguimento di tale obiettivo presuppone in primo luogo che venga rivalutato il ruolo del mercato con i suoi meccanismi concorrenziali. Ciò richiede che siano eliminate le distorsioni e definite chiaramente le linee di intervento dell'azione pubblica.

L'integrazione della nostra economia con altre più sviluppate, l'imperfezione dei mercati, l'ampiezza degli squilibri esistenti, ren-

dono tuttavia necessaria anche un'azione diretta di sostegno e orientamento degli investimenti da parte dello Stato. In linea generale questa azione non dovrebbe ridurre la responsabilità decisionale delle imprese, ma correggere e compensare i fattori distortivi esterni come avviene in particolare negli interventi per il Mezzogiorno. L'intervento pubblico dovrebbe esercitarsi in modo più diretto nell'ambito di specifici piani settoriali intesi alla razionalizzazione di industrie in crisi o all'espansione di produzioni strategiche, anche agli effetti del riequilibrio della bilancia dei pagamenti. I piani settoriali dovrebbero essere impostati in modo da implicare un intervento organico della azione pubblica in tutte le sue forme (incentivi fiscali e finanziari, commesse pubbliche, gestione delle partecipazioni statali).

La legge sulla ristrutturazione industriale, approvata nell'agosto scorso dopo un vasto dibattito protrattosi per quasi un anno, individua nel CIPI il centro di coordinamento della politica industriale e introduce un complesso di istituti e di strumenti finalizzati ad una politica di intervento selettivo sulla formazione del capitale.

Questa politica verrà coordinata nell'ambito del CIPI in modo da costituire parte integrante di un organico disegno di politica industriale che includerà la politica del lavoro, il commercio con l'estero, lo sviluppo del Mezzogiorno, la ricerca scientifica, le commesse pubbliche, i prezzi amministrati, le partecipazioni statali.

Un'accorta gestione delle vertenze emergenti dovrà evitare ogni vuoto tra la grave crisi in atto e la predisposizione dei piani di settore.

3. — *Il riequilibrio finanziario delle imprese.*

Il risanamento dei bilanci delle imprese e la ristrutturazione dell'apparato industriale richiedono interventi finanziari rilevanti e pongono il problema non solo del loro reperimento quantitativo ma anche dei modi di afflusso alle imprese, esistendo nessi causali rilevanti fra lo sviluppo delle imprese stesse e le forme di finanziamento dei loro

investimenti. La ricapitalizzazione delle imprese non si pone in posizione autonoma rispetto alla loro ristrutturazione produttiva, ma ne costituisce una condizione necessaria; essa inoltre si presenta con validità maggiore rispetto a operazioni alternative di consolidamento di debiti. Infatti, l'accrescimento di capitale di rischio è in grado di produrre, a parità di dimensione rispetto all'accrescimento dell'indebitamento, un maggiore volume di investimenti e per questa via un miglioramento della produttività; al tempo stesso esso dà immediatamente una maggiore elasticità al conto economico diminuendo l'incidenza degli oneri finanziari.

Siffatta azione potrà avvenire con procedure distinte per le imprese pubbliche o a prevalente partecipazione statale e per quelle private, tenendo conto delle strutture di intermediazione esistenti. Nel primo caso, il sistema degli enti di gestione e delle finanziarie capogruppo, può ritenersi strumento adeguato, correttamente utilizzato, per allocare in maniera ottimale i mezzi che si riterrà di erogare attraverso l'accrescimento dei fondi di dotazione. Per le imprese private, le attuali carenze del sistema finanziario, nel clima di sfiducia che i prolungati risultati negativi delle gestioni di molte imprese hanno generato, rendono difficile l'afflusso diretto sotto forma di capitale di rischio del risparmio delle famiglie alle imprese stesse. Occorre quindi far luogo alla creazione di nuovi intermediari finanziari specializzati, alcuni, quali i fondi comuni di investimento, aventi lo scopo di razionalizzare il funzionamento del mercato azionario con un'opera che esplicherà pienamente i suoi effetti nel medio periodo, altri rispondenti all'esigenza di interventi immediati e temporanei a favore delle imprese. Potrebbero svolgere questa ultima funzione gestioni fiduciarie affidate agli Istituti speciali di credito e consorzi o società finanziarie appositamente costituiti da Istituti e Banche per gli interventi di maggiori dimensioni.

La creazione di questi ultimi intermediari, che risponde ad esigenze di urgenza ed eccezionalità, deve portare ad una maggiore responsabilizzazione dell'imprenditore e del

banchiere nei rispettivi ruoli. Il banchiere, rafforzato dall'esistenza di un diaframma nel quale sono consorziati gli interessi di più istituti opportunamente coordinati da un capofila, avrà maggiori possibilità di accertare le effettive condizioni dell'impresa, di conoscerne i programmi di risanamento e di controllarne la realizzazione. L'imprenditore beneficerà di una più qualificata assistenza tecnico-finanziaria e di una maggiore certezza sulla disponibilità dei fondi nelle forme e nei tempi necessari.

Inoltre, occorre evitare che la politica di contenimento del disavanzo pubblico si ripercuota sulle imprese, oltre che attraverso la minore domanda di beni e servizi, anche nella forma del mancato pagamento dei debiti. Ne deriverebbero non solo gravi difficoltà alle imprese direttamente colpite, ma anche impulsi recessivi per tutto il sistema, in aggiunta a quelli che già promanano, in misura via via crescente da tutto il comparto delle aziende in crisi.

Su un piano più generale, è necessario eliminare le discriminazioni derivanti dal trattamento fiscale degli investimenti azionari rispetto agli impieghi finanziari alternativi.

In tale logica si colloca il disegno di legge recentemente presentato al Parlamento, il quale prevede l'eliminazione della doppia tassazione degli utili d'impresa attraverso il riconoscimento di un credito di imposta all'azionista e prevede inoltre incentivi alla sottoscrizione di aumenti di capitale e una serie di misure di rilancio e di regolazione del mercato finanziario.

4. — *Il ruolo delle partecipazioni statali.*

Per le Partecipazioni statali il Governo si è impegnato su due linee tra loro strettamente connesse. La prima riguarda i problemi del riordinamento, quali sono andati emergendo sulla base dell'esperienza fatta in questi ultimi anni e degli studi promossi dallo stesso Governo, da ultimo con la commissione Chiarelli. In questo quadro è stato definito lo scioglimento dell'EGAM e il conseguente riassetto e smobilizzo, a secon-

da dei casi, delle aziende che ad esso facevano capo. È stato anche sottoposto al Parlamento il disegno di legge avente per oggetto una nuova disciplina delle nomine negli enti di gestione, stabilendo nel contempo i criteri per la revisione degli statuti e per l'inquadramento delle imprese nell'ambito dei singoli enti di gestione.

I prossimi mesi e il 1978 saranno quindi dedicati alla definizione dei vari provvedimenti dai quali dovrebbe risultare un nuovo assetto articolato in tre soli gruppi a carattere polisettoriale, in funzione di un pieno sfruttamento delle economie proprie della diversificazione della grande impresa industriale, provvedendo ad eliminare le sovrapposizioni esistenti in certi campi, e a rafforzare la possibilità di integrazione dei gruppi esistenti e quindi il loro potenziale di sviluppo.

La seconda linea perseguita dal Governo è legata alla consapevolezza che la difficile situazione che l'economia del paese oggi attraversa richiede un impegno ancor più rilevante che nel passato da parte delle Partecipazioni statali in vista di:

— consolidare, convertire e rilanciare le attività controllate nei fondamentali settori in cui il sistema ha rilevanti responsabilità; tale azione deve puntare a una progressiva eliminazione delle perdite aggravatesi a seguito della crisi e può tradursi in un'importante acquisizione di nuovi sbocchi all'esportazione;

— intensificare lo sviluppo del Mezzogiorno, cogliendo tempestivamente ogni nuova convenienza di investimenti destinati ad ampliare la base produttiva. Negli ultimi anni, invero, le Partecipazioni statali hanno fornito un contributo, in termini di investimenti e di occupazione nel Mezzogiorno, certamente più che proporzionale al loro peso nella economia industriale del Paese; sembra evidente che anche in avvenire le Partecipazioni statali mantengano un ruolo rilevante nell'industrializzazione del Sud, anche ad integrazione del flusso degli investimenti privati; questo deve comunque rimanere l'obiettivo a cui tendere, affinando le incentivazioni e le politiche generali di sostegno diretto e indiretto all'industria, non potendosi imma-

ginare che le Partecipazioni statali possano da sole assolvere al compito dello sviluppo industriale dell'area meridionale.

Nell'opera che si prospetta — e che non esclude, nell'attuale fase congiunturale, la necessità anche di nuovi interventi intesi ad evitare la dispersione di strutture produttive importanti o cadute rilevanti e non transitorie dei livelli di occupazione — il sistema delle partecipazioni statali può contare sul proprio patrimonio di validi quadri dirigenti che possono essere mobilitati al servizio dell'azione pubblica.

L'insieme di compiti da affrontare rende più pressante i problemi di ristrutturazione finanziaria, che nel sistema delle Partecipazioni statali si pongono in misura anche più accentuata che per le imprese private. Trattasi di una distorsione che ha diretta rilevanza per lo Stato nella sua veste di detentore, attraverso gli enti di gestione, delle partecipazioni di controllo delle imprese del sistema.

L'apporto dello Stato non potrà quindi mancare e dovrà essere proporzionato agli obiettivi da perseguire. È necessario salvaguardare, anche sul piano della struttura patrimoniale e finanziaria, quella « parità di condizioni operative » tra imprese a partecipazione statale e private alla quale si deve tendere e la cui mancanza, in questo specifico campo, ha concorso all'aggravarsi delle perdite che il sistema è andato denunciando.

La riconduzione degli indirizzi per le partecipazioni statali nelle forme e nelle sedi indicate dalla legge 675/77 dovrà consentire di riportarle ad una funzione attiva nei settori in cui operano e propulsiva per l'intero sistema.

2. — LA SCELTA ENERGETICA.

1. — *Il problema energetico.*

L'evoluzione avvenuta negli ultimi quattro anni e le indicazioni che se ne possono trarre per il prossimo futuro confermano che il problema energetico rimane grave.

La domanda mondiale di energia, frenata inizialmente dal rincaro del petrolio e successivamente dalla recessione che ne è seguita, ha ricominciato ad aumentare con la ripresa economica di fine 1975 con un'elasticità rispetto al reddito non molto inferiore a quella tendenziale. Numerosi studi pubblicati recentemente concordano nel ritenere che, nonostante gli effetti che dovrebbero derivare dal rallentamento del saggio di sviluppo, dall'aumento del prezzo relativo dell'energia e dal perseguimento di politiche di conservazione, la domanda di fonti energetiche continuerà ad espandersi a ritmi inferiori al passato, ma tali da raddoppiare il volume dei consumi nel corso di un quindicennio.

Mentre la disponibilità potenziale di fonti energetiche nelle varie forme è sufficientemente ampia da poter assicurare il soddisfacimento della domanda di energia, anche con i ritmi di crescita e con le tecnologie attuali, ancora per più generazioni, il prevedibile tasso di incremento della produzione effettiva di fonti energetiche non OPEC nel prossimo decennio difficilmente potrà superare quello della domanda complessiva e quindi ridurre la concentrazione dell'offerta di energia nell'area OPEC.

Per quanto riguarda gli idrocarburi, l'attività di ricerca dovrà necessariamente spostarsi verso aree più difficili (*off-shore*, Artico, strati profondi) e comporterà quindi non solo costi e investimenti di gran lunga più elevati, ma anche tempi tecnici più lunghi rispetto al passato. L'espansione degli impieghi di gas naturale, in particolare, sarà condizionata dallo sviluppo delle infrastrutture di trasporto e dai connessi problemi tecnologici, finanziari e politici.

Per quanto riguarda il carbone, le riserve sono molto ampie e in gran parte già conosciute, ma le possibilità di accrescerne sostanzialmente l'utilizzo sembrano limitate da difficoltà di impiego.

Il contributo dell'energia idrica e geotermica, data la disponibilità e la localizzazione delle riserve, non potrà essere che limitato mentre quello dell'energia solare e delle altre fonti non esauribili potrà assumere, nel pros-

simo decennio, soltanto carattere integrativo e comunque marginale.

Circa l'energia nucleare, le prospettive di sviluppo rimangono considerevoli, ma gli ostacoli incontrati quasi dovunque nell'avvio dei programmi fanno ritenere che la sua sostituzione al petrolio nella produzione termoelettrica avverrà con tempi più lunghi di quelli inizialmente previsti e in ogni caso comincerà ad assumere valori significativi solo verso la fine del prossimo decennio.

È dunque presumibile che anche negli anni '80 la parte prevalente della produzione addizionale di energia a livello mondiale deriverà dalle fonti tradizionali (petrolio, gas, carbone) e dalle risorse già scoperte. Potrebbe non diminuire, in particolare, la dipendenza nei confronti dell'OPEC, le cui esportazioni di petrolio verso l'area OCSE dovrebbero accrescersi dagli 1,3 miliardi di tonnellate del 1976 a 1,8 miliardi nel 1985. Tenuto conto del livello dei fabbisogni mondiali, l'OPEC dovrà produrre nel 1985 un volume di petrolio stimato tra i 2 e i 2,6 miliardi di tonnellate contro una produzione di 1,5 nel 1976. È lecito domandarsi se i Paesi OPEC saranno disposti a realizzare un incremento produttivo di tali dimensioni, data la scarsità di riserve di alcuni e la limitata capacità di assorbimento di altri, e in caso affermativo a quali condizioni. In tale contesto, il mercato petrolifero potrebbe evolversi verso una situazione di scarsità di offerta e di prezzi relativi crescenti.

La dipendenza dall'OPEC potrà essere ridotta sostanzialmente solo negli anni '90, attraverso la valorizzazione di nuovi giacimenti di idrocarburi, la diffusione di nuove tecnologie nella produzione e nell'impiego dell'energia e soprattutto attraverso la produzione su vasta scala di energia elettro-nucleare. Tuttavia, finché tale produzione verrà realizzata attraverso reattori provati, che consentono un basso livello di sfruttamento dell'uranio, ne seguirà un forte incremento della domanda del minerale che potrebbe riprodurre, data la concentrazione abbastanza elevata dell'offerta, una situazione di dipendenza energetica dei paesi sprovvisti della materia prima ma non molto dissimile dal-

l'attuale. Solo lo sviluppo dei reattori autofertilizzanti e una maggiore autonomia nel ciclo del combustibile potranno consentire a questi ultimi di ridurre sostanzialmente la loro dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento energetico.

La posizione dell'Italia appare quindi estremamente vulnerabile, in quanto, dipendendo dalle importazioni di petrolio per il soddisfacimento di quasi il 70 per cento del fabbisogno energetico, si trova esposta alle incertezze e alle tensioni che potranno caratterizzare il mercato petrolifero nei prossimi anni e alle conseguenze che potranno derivarne sulla bilancia dei pagamenti, sul tasso di inflazione e sulla stessa sicurezza dei rifornimenti.

Tra il 1973 e il 1976 la struttura del bilancio energetico italiano ha presentato un leggero miglioramento, in quanto il rallentamento della domanda interna di energia e l'aumento delle importazioni di gas naturale hanno consentito di ridurre gli impieghi interni di petrolio sia in valore assoluto (da 104 a 98 milioni di tonnellate), sia in percentuale degli impieghi complessivi (dal 75 al 69 per cento). Questo miglioramento non ha potuto tuttavia impedire un ulteriore peggioramento del disavanzo petrolifero, che ha raggiunto nel 1976 su base fob 7,3 miliardi di dollari contro 6,4 nel 1975 e 1,6 nel 1973. Tale situazione è tanto più preoccupante se si considera che l'attuale livello del disavanzo incorpora l'effetto riduttivo di azioni la cui prosecuzione appare o socialmente costosa (riduzione del tasso di sviluppo) o obiettivamente limitata (aumento del gas naturale).

2. — OBIETTIVI E INDIRIZZI DELLA POLITICA ENERGETICA

Il problema energetico, di cui lo squilibrio valutario non è che l'aspetto più immediato ed evidente, permane quindi in tutta la sua gravità e richiede un'azione più incisiva di quella che si è potuto sinora realizzare, volta non solo ad assicurare un concreto avvio del programma elettronucleare, ma

anche a ricercare con maggiore impegno le possibilità di sfruttamento di altre fonti e, soprattutto, i modi di contenimento dei consumi energetici.

La strategia di politica energetica del Governo, i cui contenuti operativi sono sviluppati in una versione aggiornata del Programma energetico che il Ministero dell'Industria sottoporrà al CIPE dopo la conclusione del dibattito parlamentare in corso, si articola in un complesso di interventi volti da un lato a promuovere il riequilibrio del sistema energetico nazionale attraverso lo sviluppo dell'energia elettronucleare e il progresso scientifico e tecnologico, nella produzione e nell'impiego dell'energia, dall'altro ad affrontare il periodo transitorio che dovrà necessariamente trascorrere prima che quell'obiettivo fondamentale possa essere raggiunto attraverso la razionalizzazione dei sistemi di approvvigionamento, trasformazione e distribuzione delle fonti tradizionali di energia e il contenimento dei consumi.

Si possono quindi distinguere quattro settori di intervento che riguardano rispettivamente il contenimento e la razionalizzazione dei consumi, la riorganizzazione e lo sviluppo degli idrocarburi, lo sviluppo dell'energia nucleare, lo sviluppo delle fonti energetiche integrative e rinnovabili.

2. 1. — *Il contenimento dei consumi* è una esigenza che si pone nei confronti di tutte le materie prime non rinnovabili e che acquista particolare rilievo per quelle energetiche in quanto la struttura del mercato di queste ha anticipato gli effetti di prezzo che avrebbe avuto la scarsità fisica nel momento in cui si fosse effettivamente verificata. Va inoltre tenuto presente che limitata è anche la possibilità dell'ambiente di assorbire gli effetti delle trasformazioni energetiche; questo vale, sia pure in minore misura, anche per le fonti cosiddette « pulite » come quella solare, sicchè la possibilità di espandere gli impieghi di energia non è, allo stato attuale della scienza e della tecnica, senza limiti.

La possibilità di mantenere elevato il tasso di sviluppo richiede quindi un progres-

sivo ridimensionamento degli impieghi di materie prime non rinnovabili, in particolare energetiche, per unità di prodotto. Questo vincolo, imposto all'Italia non solo da esigenze di conservazione delle risorse naturali ma anche da più immediate necessità di riequilibrio dei conti con l'estero, può essere rispettato promuovendo sia tecniche produttive « energy saving » sia una struttura di consumi a minore contenuto energetico.

Il perseguimento di questi obiettivi richiede innanzitutto che il prezzo relativo delle fonti energetiche rispetto alle altre materie prime e al lavoro sia mantenuto per tutti gli utenti ad un livello elevato e in ogni caso almeno adeguato ai costi. Tale politica, necessaria anche per stimolare l'offerta di nuove fonti energetiche, dovrà essere integrata da un complesso di misure da attuare nei vari settori di impiego (riscaldamento, trasporti, usi industriali) alcune delle quali sono già state tradotte in legge (legge 373 del 1976 e relativo Regolamento di attuazione) e altre sono allo studio presso i competenti uffici ministeriali. Notevoli prospettive sembrano aprire i sistemi ad energia totale, i quali mirano a ottimizzare i processi di utilizzazione dell'energia e a usare tutte le fonti di energia localmente disponibili. Sono in corso vari studi di fattibilità, ma si ritiene che sarebbe opportuno impostare un piano organico di ricerca per la valutazione delle concrete possibilità di applicazione dei vari sistemi nella situazione italiana, sia sotto lo aspetto tecnico che economico.

2.2. — *La riorganizzazione del settore petrolifero* si propone sia di accrescere la sicurezza e la economicità degli approvvigionamenti, sia di contenere i costi di raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi. Si ritiene essenziale a tal fine mantenere e rafforzare il carattere pluralistico dell'industria petrolifera, stimolandone l'efficienza attraverso una maggiore competitività.

Il perseguimento di questi obiettivi richiede in primo luogo una revisione del sistema di determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. È in corso di perfezionamento un provvedimento del CIP che migliora so-

stanzialmente le modalità di determinazione dei prezzi, assicurandone un più preciso e tempestivo adeguamento all'evoluzione dei costi. Tuttavia si sta studiando anche la possibilità di accrescere ulteriormente la flessibilità del sistema, soprattutto per quanto riguarda i prezzi relativi dei singoli prodotti petroliferi, attraverso il passaggio graduale di altri derivati dal regime del controllo a quello della sorveglianza.

I miglioramenti già attuati e quelli allo studio dovrebbero assicurare maggiore efficienza e flessibilità nella determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, che potrebbero adeguarsi con maggiore rapidità alle condizioni del mercato internazionale, cosicché si potrebbero eliminare le attuali distorsioni senza ridurre il potere di controllo del CIP. La flessibilità dei prezzi industriali assicurerebbe la regolarità dei rifornimenti, che potrebbe essere inoltre garantita, sulla base di un ricavo medio effettivamente remunerativo, anche attraverso piani di approvvigionamento impegnativi ed estesi a tutti gli importatori.

L'Italia non può tuttavia confidare, per conseguire l'obiettivo di accrescere la sicurezza e l'economicità degli approvvigionamenti, nel solo ricorso al mercato; la politica dei prezzi deve quindi essere integrata con un consistente impegno diretto nell'attività mineraria in Italia e all'estero volto a consentire la partecipazione del nostro paese al processo di valorizzazione di nuove riserve e a migliorare le possibilità e le condizioni di accesso alle disponibilità di greggio.

La flessione della domanda mondiale di prodotti petroliferi ha determinato un'eccedenza di capacità di raffinazione che in Italia ha raggiunto livelli particolarmente elevati sia per la più accentuata diminuzione della domanda interna, sia per la forte dipendenza dalle esportazioni, sulle quali la caduta di domanda si è ripercossa con maggiore intensità. È quindi necessario promuovere una adeguata ristrutturazione del settore, soprattutto nel campo della distillazione primaria, intesa ad assicurare una maggiore aderenza della capacità produttiva alla prevista evoluzione del livello e della strut-

tura della domanda. Anche l'esigenza di razionalizzazione della rete distributiva, che era già sovradimensionata prima della crisi petrolifera, appare ulteriormente accresciuta e verrà affrontata con misure concrete.

Un ruolo importante è assegnato dal Piano energetico allo sviluppo dell'offerta di *gas naturale*, in quanto esso rappresenta l'unico modo per contenere nel breve periodo la concentrazione e il costo dell'approvvigionamento energetico e la sua incidenza sulla bilancia dei pagamenti. L'ampliamento dell'offerta potrà derivare solo dalle importazioni, mentre per la produzione interna l'obiettivo è di mantenere gli attuali livelli (circa 12 milioni di TEP). Tra il 1973 e il 1976 gli impieghi di gas naturale sono aumentati da 14 a 22 milioni di TEP e dovrebbero raggiungere 35 milioni di TEP nel 1985; la loro quota sul totale degli impieghi interni salirebbe in tal modo dal 10 al 17 per cento. Il raggiungimento di questo obiettivo e il mantenimento di un'adeguato incremento delle disponibilità di gas naturale anche negli anni successivi richiede un forte impegno sul triplice piano dei contratti di fornitura, della realizzazione delle infrastrutture di trasporto, della ricerca mineraria.

Sul piano interno si tratta di ampliare ulteriormente la rete di distribuzione e di assicurare una efficiente allocazione del gas naturale tra i vari impieghi. Essenziale a tal fine è la fissazione di livelli di prezzo coerenti con quelli delle altre fonti energetiche. La differenza tra prezzi di vendita e costi di importazione e di produzione dovrebbe essere vincolata, secondo le modalità fissate dalla delibera del CIPE del 23 dicembre 1975, al finanziamento dei programmi di sviluppo energetico dell'ENI.

2.3. — Il principale contributo al riequilibrio del bilancio energetico e della bilancia dei pagamenti dovrà essere necessariamente assicurato dall'attuazione del *piano elettro-nucleare*, che consentirà di ridurre progressivamente la dipendenza dal petrolio a partire dalla seconda metà degli anni '80.

Gli obiettivi della *sicurezza* degli approvvigionamenti energetici e della riduzione del loro costo, soprattutto in valuta, potranno essere tuttavia pienamente raggiunti solo verso

la fine del secolo con la diffusione dei reattori veloci e con il controllo del ciclo del combustibile.

La strategia nucleare si articola dunque in tre settori che riguardano rispettivamente la realizzazione delle centrali elettronucleari a tecnologia provata, l'approvvigionamento e il ciclo del combustibile nucleare, lo sviluppo dei reattori veloci.

2.3.1. — *Le centrali a tecnologia provata* consentono di sfruttare appena l'1 per cento dell'energia potenziale dell'uranio e quindi comportano un fabbisogno relativamente elevato di materia prima che, nel caso dell'Italia, può essere fornita solo dall'estero. Tuttavia la loro realizzazione assicura notevoli vantaggi, individuabili non solo nella maggiore differenziazione e quindi sicurezza dei rifornimenti energetici, ma anche nel minor costo dell'energia elettrica prodotta, valutabile attualmente nel 30 per cento rispetto alla produzione termoelettrica. Ancora maggiore sarà la riduzione dell'esborso valutario, che dovrebbe raggiungere, alle attuali quotazioni dell'olio combustibile e dell'uranio, quasi 70 miliardi all'anno per ogni unità da 1.000 MW. Questo risparmio valutario consentirebbe di coprire le maggiori importazioni necessarie per l'impianto in un solo anno di esercizio o poco più.

Data la notevole sicurezza che ormai hanno raggiunto le centrali nucleari di questo tipo, i principali problemi da risolvere per l'attuazione del piano riguardano la localizzazione e il finanziamento degli impianti.

In ogni caso si stanno anche studiando le possibilità di facilitare la localizzazione delle centrali attraverso la predisposizione di piani di sfruttamento del calore di recupero o mediante forme di indennizzo maggiormente incentivanti delle attuali.

Il problema del finanziamento degli investimenti dipende, oltre che dalla dimensione di questi (quasi doppia rispetto alle centrali termoelettriche a parità di potenza installata), dallo squilibrio economico e patrimoniale dell'ENEL, il cui disavanzo annuo, valutabile in oltre 800 miliardi per l'esercizio in corso, potrebbe raggiungere i

4.000 miliardi nel 1981 in assenza di efficaci interventi.

Per evitare l'avvitamento del disavanzo evidenziato da queste cifre, l'azione di risanamento dovrebbe iniziare immediatamente e concludersi entro il 1979, in modo che l'ENEL possa affrontare la realizzazione del piano elettronucleare con un bilancio almeno in pareggio.

Il conseguimento di questo obiettivo solo in piccola parte potrà avvenire dal lato dei costi, date le notevoli economie di gestione già realizzate dall'ENEL, e quindi dovrà necessariamente essere realizzato attraverso lo adeguamento delle tariffe e il concorso dello Stato nel finanziamento degli investimenti.

L'adeguamento delle tariffe ai costi di produzione e distribuzione dell'energia elettrica dovrebbe essere graduale e generale e portare quindi all'eliminazione di tutte le tariffe agevolate tranne quelle applicate ai consumi essenziali delle famiglie effettivamente bisognose, considerando come consumi essenziali quelli che non superino il 30-40 per cento del consumo medio nazionale e come famiglie effettivamente bisognose quelle che abbiano una potenza impegnata fino a 1,5 KW, in cui rientra attualmente circa un quarto delle utenze domestiche. Per tali consumi si ritiene opportuno mantenere le tariffe attuali, ponendo eventualmente a carico del bilancio statale la differenza tra tariffa agevolata e tariffa normale.

Il concorso del bilancio statale dovrebbe assumere maggiore ampiezza per quanto riguarda gli investimenti e soprattutto quelli previsti dal piano elettronucleare, in quanto i notevoli benefici che essi assicurano a tutta la collettività giustificano che una parte dei relativi costi venga ripartita in funzione della capacità contributiva dei cittadini anziché dei loro consumi di elettricità. Si dovrebbe quindi stabilire la regola che una quota fissa dei nuovi investimenti venga finanziata con incremento del fondo di dotazione dell'ENEL, in modo da riequilibrarne anche la struttura patrimoniale senza gravare eccessivamente sulle tariffe.

2.3.2. — L'autonomia energetica nucleare di un paese — e la considerazione vale in

particolar modo per l'Italia che non dispone di risorse interne neppure per questa fonte — dipende dalla capacità di controllare l'approvvigionamento dell'uranio naturale e di dominare alcune fasi industriali del ciclo del combustibile e cioè quelle dell'arricchimento dell'uranio e del ritrattamento del combustibile irradiato, operazione per mezzo della quale si rende disponibile il plutonio che costituisce la materia prima per i reattori veloci.

Per quanto riguarda l'*approvvigionamento*, le prospettive non sono favorevoli né per l'evoluzione del mercato, che sarà caratterizzata prevalentemente da eccesso di domanda, né per l'attività di ricerca mineraria, soprattutto all'estero, dove l'ENI incontra crescenti difficoltà nell'ottenere sia nuove aree di esplorazione, sia garanzie sulla disponibilità del minerale eventualmente rinvenuto. È quindi necessario accrescere la sicurezza degli approvvigionamenti attraverso lo sviluppo e la diversificazione dei contratti di fornitura, il potenziamento dell'attività mineraria, la costituzione di un adeguato livello di riserva.

Per quanto riguarda l'*arricchimento dell'uranio*, il fabbisogno interno sarà soddisfatto inizialmente con l'acquisizione di servizi di arricchimento (dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti) e successivamente con la realizzazione diretta di impianti di arricchimento nell'ambito di iniziative multinazionali. A tal fine l'Italia partecipa con una quota del 25 per cento al progetto EURODIF che ha in costruzione in Francia un impianto di arricchimento isotopico dell'uranio mediante diffusione gassosa, il cui completamento dovrebbe avvenire entro il 1979. L'Italia partecipa inoltre, con una quota del 12,5 per cento, alla seconda iniziativa europea in corso di studio (COREDIF). Le prospettive per il futuro sono nel complesso positive e suggeriscono di proseguire la partecipazione italiana alle iniziative europee.

Lo sviluppo della fase del *ritrattamento del combustibile esaurito* presenta invece notevoli incertezze di natura tecnica, economica, ambientale e politica. Le prime derivano dalla ridotta esperienza mondiale in questo campo; le seconde sono connesse al-

le grandi dimensioni che devono raggiungere gli impianti per usufruire delle economie di scala; dal punto di vista ambientale preoccupa la creazione dei residui radioattivi e da quello politico, infine, il rischio di proliferazione degli armamenti nucleari.

La strategia di intervento nel settore può basarsi o sulla partecipazione a programmi internazionali o sulla attuazione di una autonomia politica nazionale. Motivi di ordine economico spingerebbero ad adottare la prima soluzione se difficoltà di ordine strategico-politico non ne rendessero incerta la pratica realizzazione. È quindi necessario predisporre anche una strategia nazionale indipendente che, se può presentare lo svantaggio di una maggiore onerosità, ha però il vantaggio di rendere possibile, attraverso l'alternativa offerta dal plutonio, il raggiungimento di una effettiva autonomia energetica nucleare.

2.3.3. — La strategia impostata a tal fine si completa con lo sviluppo dei reattori veloci. Essi consentiranno di portare al 70 per cento lo sfruttamento dell'uranio e di utilizzare sia l'uranio impoverito accumulato come residuo del processo di arricchimento, sia l'uranio dei giacimenti a bassa concentrazione. Di conseguenza l'energia estraibile dalla fonte nucleare aumenterà, grazie ai reattori veloci, di alcune centinaia di volte.

La strategia di intervento nel settore si basa sulla partecipazione a programmi europei; nel 1974 Francia, Germania, Italia e successivamente Benelux hanno costituito la NERSA con lo scopo di realizzare (entro il 1982) e gestire il progetto Superphenix. A differenza del settore dei reattori provati, caratterizzato dal regime di licenze, nel settore dei reattori veloci gli operatori nazionali (ENEL-CNEN-industrie), in uno sforzo sufficientemente coordinato, hanno stabilito le premesse per poter conseguire una sostanziale autonomia progettuale e manifatturiera che va adeguatamente sostenuta e sviluppata.

2.4. — Il quarto settore di intervento della politica energetica concerne lo sviluppo delle fonti integrative e rinnovabili. Fra quelle tradizionali si collocano il carbone e l'ener-

gia idraulica e geotermica; fra le nuove assumono maggiore rilievo, in prospettiva, l'energia solare e la fusione termonucleare.

2.4.1. — Le riserve di carbone esistenti nel mondo sono molto abbondanti e relativamente diffuse; Stati Uniti, Canada, Sud-Africa, Australia, India e successivamente anche Cina, Columbia, Venezuela e altri paesi potrebbero accrescere rapidamente l'offerta di carbone nei prossimi anni a prezzi che, pur già fortemente accresciuti rispetto al 1973 e in ulteriore aumento, resterebbero molto probabilmente inferiori a quelli del petrolio. L'espansione degli impieghi di carbone verrà quindi limitata non tanto dalle possibilità dell'offerta, quanto dai vincoli che agiscono sulla domanda e che consistono nella scarsa flessibilità di impiego, nell'onerosità di trasporto e nella connessa necessità di infrastrutture, nei problemi ambientali legati al contenuto di zolfo e allo smaltimento delle ceneri. Tutti questi vincoli agiscono con particolare intensità nella situazione dell'Italia, nella quale inoltre l'alternativa del carbone, pur rispondendo pienamente all'obiettivo della diversificazione delle fonti, non contribuirebbe significativamente al riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

Nella strategia energetica italiana il carbone non può quindi costituire un'alternativa all'energia nucleare come principale strumento di riequilibrio energetico e valutario nel medio-lungo periodo. L'espansione degli impieghi di carbone viene invece perseguita con il duplice obiettivo di contenere la dipendenza del petrolio nel breve-medio periodo e di assicurare anche nel lungo periodo un certo grado di diversificazione e di flessibilità al sistema energetico.

Lo sviluppo degli impieghi di carbone come fonte energetica può avvenire sia in alcuni settori industriali, quali il siderurgico, il cementiero e quello dei laterizi e refrattari, sia, soprattutto, nelle centrali termoelettriche. Riguardo a queste ultime, quelle in grado di funzionare a carbone raggiungono attualmente una potenza di 1.800 MW. Inoltre è in corso di realizzazione, in base alle direttive del CIPE, la trasformazione a carbone di diverse centrali già predisposte,

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

per una potenza complessiva di circa 3.100 MW. Con la trasformazione di tali centrali il consumo di carbone raggiungerà circa 5 milioni di tonnellate all'anno. Ulteriori trasformazioni, per una potenza complessiva dell'ordine di 4.000 MW, sono teoricamente realizzabili, ma con forti costi di infrastrutture e notevoli problemi ambientali.

2.4.2. — Il complesso degli *impianti idroelettrici* attualmente in esercizio in Italia assicura una produzione media annua di quasi 45 miliardi di kWh, pari a circa 10 milioni di TEP, alla quale si aggiunge una capacità produttiva media annua di circa 2,5 miliardi di kWh da impianti di pompaggio.

Le ulteriori possibilità di utilizzazione delle risorse idrauliche, tenuto anche conto dei vincoli sull'impiego delle acque e dei condizionamenti ambientali, sono molto limitate e corrispondono ad una producibilità media annua tra 4 e 6 miliardi di kWh.

Ben più ampie sono invece le possibilità nel campo degli impianti di pompaggio puro, che costituiscono uno dei mezzi più economici e tecnicamente più adatti per funzioni di punta e di riserva nella situazione energetica attuale e ancor più in quella futura, in cui la diffusione degli impianti nucleari tenderà a rendere più rigida, dal punto di vista economico, la produzione di elettricità.

2.4.3. — *L'energia geotermica* viene attualmente sfruttata da 17 centrali situate in Toscana con una potenza installata complessiva di 421 MW e una produzione annua di circa 2,5 miliardi di kWh, pari a 600 mila TEP. Le possibilità di espansione di questa fonte dipendono da un lato dal risultato delle esplorazioni che l'ENEL proseguirà anche in collaborazione con l'AGIP e dal progresso nello sfruttamento dei giacimenti profondi, dall'altro dalla realizzazione di tecnologie che consentano anche l'utilizzazione delle acque calde a media e bassa temperatura sia per la produzione elettrica sia per usi agricoli e di riscaldamento urbano. Entrambe queste vie verranno seguite con impegno, ma non ci si possono attendere, almeno nel breve periodo, risultati di rilievo.

2.4.4. — Nel lungo periodo l'utilizzo dell'*energia solare* dovrebbe contribuire a risolvere, in particolare per l'Italia, la maggior parte di problemi energetici; lo sfruttamento di questa fonte potrà tuttavia realizzarsi nel prossimo decennio solo su piccola scala in impieghi decentrati, quali il riscaldamento dell'acqua e degli ambienti nelle abitazioni e alcune applicazioni nell'agricoltura e in particolare nell'irrigazione.

Attualmente i costi di produzione e installazione degli impianti di trasformazione dell'energia solare sono ancora troppo elevati, anche nella prospettiva di ulteriori incrementi del prezzo relativo delle altre fonti energetiche. La politica di incentivazione dovrà quindi promuovere lo sviluppo tecnologico attraverso specifici programmi di ricerca e la realizzazione di progetti sperimentali, non essendo per il momento ancora opportuna un'azione di sostegno generalizzato della produzione.

Per quanto riguarda le centrali solari termoelettriche, i tempi sono certamente più lunghi, ma i risultati già conseguiti dagli scienziati italiani giustificano un maggior impegno finanziario e organizzativo anche in questo settore.

2.4.5. — *La fusione termonucleare controllata* rappresenta per l'intera umanità una possibilità concreta per una definitiva soluzione del problema energetico. Lo stato delle ricerche a livello mondiale, nonostante l'impegno dedicato e i mezzi impiegati, non ha ancora raggiunto un grado di sviluppo che consenta di prevedere, con una certa attendibilità, quando il processo di fusione controllato autosostenendosi potrà realizzarsi in laboratorio; ancor più vaghe e lontane nel tempo sono pertanto le previsioni sullo sviluppo delle applicazioni industriali di questa fonte energetica e naturalmente sulla sua competitività. Non è perciò realistico includere la fusione in una strategia energetica, sia pure a lungo termine, anche se è opportuno per il nostro Paese proseguire gli sforzi di ricerca e sviluppo, partecipando in particolare attivamente a iniziative internazionali, considerando che il costo e i rischi della ricerca in questo settore superano le possibilità di un solo paese come l'Italia.

3. IL RILANCIO DELL'EDILIZIA

1. — *La crisi dell'edilizia.*

L'edilizia residenziale è stata caratterizzata, nell'ultimo decennio, da uno sviluppo inadeguato e squilibrato. Il numero delle abitazioni costruite, dopo aver raggiunto nel quinquennio 1961-1965 una media annua di 380.000 unità, è disceso a 300.000 unità nel periodo 1966-1970, 237.000 nel periodo 1971-1975 e 184.000 nel 1976. Anche sotto l'aspetto qualitativo, la produzione edilizia è stata insoddisfacente, essendosi indirizzata in larga misura su residenze secondarie e su abitazioni di tipo medio-superiore. Ne è derivata, soprattutto nelle grandi città, una maggiore difficoltà nel soddisfacimento del fabbisogno di abitazioni primarie di tipo economico e popolare, aggravata dalle tensioni determinate dallo spostamento della domanda di abitazioni dall'acquisto all'affitto e dell'offerta di abitazioni dall'affitto alla vendita.

La crisi edilizia, pur aggravata negli ultimi anni dalle difficoltà congiunturali, alle quali il settore è particolarmente esposto per l'ampia dipendenza dal mercato finanziario, presenta tuttavia carattere essenzialmente strutturale, essendo riconducibile in larga misura da un lato alle difficoltà incontrate nell'avvio del nuovo regime urbanistico e dei suoli e alla scarsità di aree fabbricabili, dall'altro agli effetti negativi del blocco dei contratti di locazione, reso via via più oneroso dall'aumento dell'inflazione.

In assenza di interventi correttivi, la crisi dell'edilizia continuerà, aggravandosi, anche nei prossimi anni. L'intervento pubblico, pur essendosi spinto al limite delle possibilità e pur avendo svolto una notevole azione anticongiunturale sia nel soddisfacimento del fabbisogno abitativo, sia nel sostegno dell'attività edilizia, non può, ovviamente, compensare la caduta dell'iniziativa privata. L'espansione dell'edilizia, se venisse affidata soltanto al sostegno pubblico, dati i vincoli di bilancio, sarà o insufficiente o alternativa alla realizzazione degli altri program-

mi di ristrutturazione e di riforma, pur necessari ed urgenti.

Non è quindi pensabile che si possa risolvere la crisi dell'edilizia compensando con l'aumento della spesa pubblica nel settore il vuoto di domanda determinato dalle disfunzioni strutturali. È necessario ricostituire invece le condizioni che permettano una equilibrata ripresa dell'iniziativa privata nell'ambito dei nuovi istituti destinati a regolare lo svolgimento dell'edilizia abitativa in conformità dell'interesse generale.

2. — *Obiettivi, vincoli e indirizzi della politica edilizia.*

Fin dall'ottobre dello scorso anno sono state individuate e adottate dal Governo le linee direttive dell'azione concreta da svolgere per il superamento dei nodi strutturali dell'edilizia. Tale azione si incentra da un lato sulla riorganizzazione e sul potenziamento dell'intervento pubblico nell'edilizia sovvenzionata, convenzionata e agevolata (disegno di legge n. 1000 della Camera), dall'altro sul riordino del regime delle locazioni mediante lo sblocco dei contratti e la introduzione dell'equo canone (disegno di legge n. 465 del Senato), inteso non solo a conseguire un più equilibrato assetto del mercato dell'affitto e un più razionale utilizzo del patrimonio abitativo, ma anche ad assicurare condizioni di certezza e redditività che consentano una ripresa degli investimenti privati. Presupposto indispensabile di tale azione è stata l'approvazione da parte del Parlamento del provvedimento sulla edificabilità dei suoli (legge 28 gennaio 1977, n. 10).

Senonchè, questo disegno non si è ancora tradotto negli strumenti operativi necessari e quindi non ha potuto esplicare la propria azione in quanto, da una parte, la complessità dei problemi sollevati dalla disciplina dell'equo canone non ne ha consentito sinora l'approvazione da parte del Parlamento e, dall'altra, la necessità di adottare immediati provvedimenti di sostegno dell'edilizia ha indotto a concentrare su questi il dibattito parlamentare, sollecitando l'appro-

vazione in tempi brevi di uno stralcio del disegno di legge n. 1000. Tale provvedimento (legge 8 agosto 1977, n. 513) si è peraltro limitato ad assicurare un finanziamento di 1.078 miliardi all'edilizia sovvenzionata, lasciando scoperti i settori della convenzionata ed agevolata per i quali si dovrà provvedere celermente.

L'azione congiunturale avrà tuttavia effetti limitati se non potrà inserirsi in un organico piano per l'edilizia che consenta da un lato di tradurre in concreti impegni i contenuti dell'accordo dei partiti e dall'altro di disporre di un quadro di riferimento unitario in cui ricomporre le iniziative di politica edilizia in discussione nelle varie sedi. Questo piano si trova in avanzato stato di elaborazione presso le competenti sedi tecniche; tuttavia si ritiene opportuno indicare fin d'ora quegli orientamenti che possano contribuire a ridurre l'incertezza che paralizza attualmente le iniziative del settore.

Va innanzitutto tenuto presente che gli obiettivi prioritari della politica edilizia, e cioè il soddisfacimento al minor costo possibile del fabbisogno abitativo del paese e la disponibilità della casa anche per le famiglie meno abbienti, potranno essere conseguiti solo mediante interventi compatibili con i vincoli derivanti dall'attuale situazione economica e finanziaria del paese. Tali vincoli riguardano da un lato l'ammontare delle risorse nazionali potenzialmente utilizzabili per l'edilizia (limitate dal vincolo della bilancia dei pagamenti e dall'ampiezza dei bisogni alternativi), dall'altro la possibilità di attivazione di queste risorse, dati i ristretti limiti consentiti all'intervento pubblico dal vincolo di bilancio.

L'intervento pubblico nell'edilizia non dovrà quindi configurarsi come un'attività sostitutiva di quella privata, ma come una azione di indirizzo e di stimolo di questa, in modo che il soddisfacimento del fabbisogno di abitazioni possa avvenire soprattutto attraverso lo sviluppo quantitativo e qualitativo della nuova edilizia privata e cooperativa nelle sue varie forme (libera, convenzionata, agevolata) così da contenere sia le necessità di intervento diretto dello Stato

(edilizia sovvenzionata), sia l'onere complessivo per la finanza pubblica.

Questo indirizzo, che corrisponde anche all'esigenza di considerare la casa non solo come bene sociale fondamentale, ma anche come essenziale strumento di promozione e conservazione del risparmio, verrà perseguito in modo da favorire la diffusione della proprietà della casa, ma riconoscendo al tempo stesso l'utilità economica e sociale delle iniziative a scopo di investimento (in regime sia libero che convenzionato), necessarie per soddisfare quella quota del fabbisogno abitativo fisiologicamente orientata sul mercato dell'affitto.

In particolare, la ristrutturazione dell'edilizia dovrebbe articolarsi sulle seguenti linee:

a) *Regime delle locazioni.* — Punto di partenza per il rilancio dell'edilizia è il ripristino di condizioni di certezza dei diritti e redditività degli investimenti. Essenziale a tal fine è che il passaggio dal regime del blocco dei contratti a quello dell'equo canone sia congegnato in modo da controllare la rendita fondiaria, ma da assicurare una adeguata remunerazione al capitale investito.

b) *Aree fabbricabili.* — La scarsità di aree fabbricabili rappresenta ancora in molti Comuni una notevole strozzatura per l'avvio di nuove iniziative, che bisogna rimuovere agendo simultaneamente sul duplice piano dello snellimento delle procedure e dell'accelerazione dei programmi di urbanizzazione. Il successo di questa azione dipenderà in larga misura anche dall'impegno delle Regioni e degli enti locali e dalla possibilità di assicurare i finanziamenti appropriati (v. punto d).

c) *Finanziamento.* — L'elevata dipendenza dell'edilizia dal finanziamento esterno la espone ampiamente all'azione di aggiustamento degli squilibri generali nella misura in cui essa si espliciti prevalentemente attraverso i mercati finanziari. La riforma del credito fondiario ha attenuato questo effetto, ma si potrebbe andare oltre con l'introduzione da un lato di strumenti finanziari indicizzati (tipo risparmio-casa), dall'altro

di contributi statali in conto interessi temporanei e decrescenti (punto f).

d) *Regime fiscale.* — La razionalizzazione del regime fiscale dell'edilizia dovrebbe secondo l'accordo programmatico dei partiti, basarsi essenzialmente sulla sostituzione dell'ILOR e dell'INVIM con una imposta ordinaria sui cespiti immobiliari, agganciata al regime dell'equo canone. L'ampiezza della base imponibile dovrebbe consentire di fissare aliquote moderate e di ottenere nello stesso tempo un notevole incremento di gettito, che potrebbe essere assegnato ai Comuni e vincolato in parte al finanziamento delle opere di urbanizzazione, in modo da attenuare l'incidenza sui costi di costruzione delle nuove abitazioni. La nuova imposta dovrebbe essere inoltre congegnata in modo da favorire la diffusione della proprietà della casa e da scoraggiare l'impiego inefficiente del patrimonio immobiliare. Tale indicazione è in corso di approfondimento nelle sue diverse modalità anche perchè nell'immediato si interseca con il problema di dare una risposta alternativa più ravvicinata alla esigenza di ripristinare nella imminente riforma della finanza locale una capacità impositiva autonoma dei Comuni e delle Provincie.

e) *L'edilizia sovvenzionata.* — Dovrebbe essere finalizzata all'obiettivo di assicurare la disponibilità della casa (solo in affitto con esclusione di ogni riscatto) alle famiglie che non sono effettivamente in grado di sostenere il costo integrale. Il soddisfacimento di queste fasce del fabbisogno abitativo va inoltre perseguito attraverso una migliore utilizzazione del patrimonio esistente, che richiede una revisione dei criteri di assegnazione e la fissazione di un periodo di tempo per la loro effettiva applicazione anche ai contratti in essere. I canoni di locazione dovrebbero comunque assicurare sia la copertura delle spese di esercizio e di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili, sia la possibilità di sperimentare altre forme di intervento.

f) *L'edilizia convenzionata.* — Dovrebbe diventare l'asse portante del settore e rea-

lizzare l'obiettivo fondamentale di assicurare la disponibilità della casa (in proprietà o in affitto) a costi accessibili al ceto medio e medio-inferiore. Il contenimento dei costi dovrebbe essere realizzato sia nelle aree (leggi 167 e 865), sia nella urbanizzazione, sia nella costruzione (attraverso la standardizzazione e la riduzione delle tipologie) sia, infine, attraverso la drastica riduzione delle spese generali e di progettazione. Lo sviluppo dell'edilizia convenzionata dovrebbe inoltre essere stimolato nel finanziamento dei programmi e con l'introduzione di un regime agevolativo generale (contributi in conto interessi temporanei e decrescenti) riferito al reddito, in alternativa dei regimi agevolativi attualmente esistenti. La riconsiderazione e la semplificazione delle procedure dovrebbe portare a far convivere all'interno delle stesse iniziative situazioni agevolate e non agevolate.

g) Per quanto riguarda *l'edilizia libera*, l'intervento pubblico dovrebbe assicurare la corrispondenza delle iniziative all'interesse generale attraverso gli istituti esistenti o in corso di elaborazione e con il controllo dei finanziamenti. D'altro canto, anche l'edilizia libera dovrebbe ricevere un notevole impulso attraverso il piano di razionalizzazione che si intende perseguire secondo gli indirizzi indicati ai punti a), b), c), d).

h) *La razionalizzazione delle tipologie edilizie e delle tecniche di costruzione* dovrebbe essere finalizzata non solo ad obiettivi di contenimento dei costi e di miglioramento produttivistico dell'industria delle costruzioni, ma anche ad obiettivi di carattere più generale, quali il riequilibrio energetico e la tutela dell'ambiente.

i) Infine, particolare impegno dovrà essere dedicato al *recupero del patrimonio edilizio esistente*, in modo da assicurare, oltre al risanamento dei centri storici, anche un migliore utilizzo delle abitazioni esistenti e l'avvio di attività a basso contenuto di importazione e ad alta domanda di occupazione. Il successo di questa politica dipenderà tuttavia, più che dagli specifici inter-

venti in corso di studio, dalla realizzabilità dell'intera strategia edilizia qui delineata.

Tale strategia, mentre dimostra la necessità di una rapida definizione dei disegni di legge in discussione al Parlamento, sottolinea l'esigenza di una più organica sistemazione di tutta la materia, che dovrebbe essere realizzata attraverso l'emanazione di un testo unico delle leggi sull'edilizia residenziale inteso a rivedere, coordinare e integrare gli istituti esistenti ai fini di una maggiore aderenza agli indirizzi enunciati.

3. — Piano di interventi immediati per l'edilizia.

La situazione attuale dell'edilizia e quella prevedibile per il prossimo futuro richiedono tuttavia anche la predisposizione di un piano di interventi immediati a sostegno dei settori lasciati scoperti dalla legge 513/77, da attuare urgentemente attraverso un apposito intervento. Dato il grave stato di crisi in cui versa l'edilizia economica e popolare, è necessario che l'azione di sostegno si rivolga prioritariamente a questo settore e sia sufficientemente ampia nella portata, anche se graduata nell'intensità in relazione alle specifiche caratteristiche delle singole iniziative. In particolare, tale azione dovrebbe essere articolata su due linee di interventi concernenti rispettivamente:

a) sostegno generalizzato dell'edilizia economica e popolare mediante i seguenti provvedimenti fiscali:

— proroga dei termini per l'esenzione dall'ILOR delle nuove costruzioni di tipo economico e popolare;

— applicazione dell'imposta fissa di registro sulle assegnazioni di alloggi di tipo economico e popolare effettuate da cooperative edilizie;

— proroga dei termini per l'applicazione dell'IVA ad aliquote ridotte sulle costruzioni.

L'insieme di questi interventi dovrebbe assicurare non solo una notevole azione di sostegno dei settori e delle zone più colpite

dalla crisi con una perdita di gettito relativamente limitata, ma anche il conseguimento di più specifici obiettivi di razionalizzazione. Il provvedimento sull'ILOR si giustifica infatti anche sul piano della razionalità (come norma « ponte » verso il nuovo assetto fiscale) e dell'equità, in relazione a quei programmi edilizi che non hanno potuto essere conclusi entro i termini previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973 per cause di forza maggiore (crisi economica, blocco del credito edilizio). Il provvedimento sull'imposta di registro mira a rimuovere un grave ed irrazionale elemento di discriminazione nei confronti delle cooperative, di cui si intende invece riconoscere e potenziare il ruolo di promozione dell'edilizia su un piano di crescente imprenditorialità. Il provvedimento sull'IVA, infine, si colloca nella strategia antinflazionistica perseguita prioritariamente dal Governo e si giustifica, in particolare, in relazione all'aumento dei costi di costruzione già derivante dalla tassazione delle licenze.

b) *Attuazione di un progetto speciale per l'edilizia da parte della Cassa per il Mezzogiorno.* — L'attività edilizia acquista nell'area meridionale particolare importanza ove si consideri che, insieme ai settori fornitori, interessa più del 50 per cento dell'occupazione industriale. I problemi di risanamento di alcune aree metropolitane e la messa a disposizione di abitazioni nelle località investite da processi di industrializzazione rendono opportuno affiancare all'azione prevista dai programmi nazionali un intervento immediato da realizzarsi mediante un progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno già in avanzata fase di elaborazione, anche sotto il profilo del suo finanziamento.

4. — IL PROGRAMMA AGRICOLO-ALIMENTARE.

L'intervento pubblico in agricoltura troverà nel prossimo quinquennio il proprio quadro di riferimento nel « piano agricolo-alimentare » e le necessarie indicazioni in leggi quali quella per il « coordinamento degli in-

terventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortofrutticola, della forestazione e dell'irrigazione », all'esame del Parlamento.

Scopo del piano agricolo-alimentare è quello di esprimere le linee generali della politica del Governo per il relativo settore, specificando, conseguentemente, gli obiettivi di breve e medio termine e, in forma sintetica, le strategie degli interventi che interessano il sistema agricolo-alimentare, e le interconnessioni con la restante parte del sistema economico.

Alcune leggi di contenuto istituzionale già emanate o da emanare dovrebbero poter attivare strutture organizzative atte a tradurre le indicazioni programmatiche in termini operativi.

Con la fornitura dei propri servizi, tali strutture dovrebbero assolvere a funzioni di assistenza tecnica e di sostegno alle imprese agricole, impegnate nella realizzazione del « piano ».

La necessità di un piano che favorisca il processo di ristrutturazione della produzione agricola e dei settori (industriale e distributivo) connessi deriva non solo dalla esigenza di contenere il relativo *deficit* della bilancia commerciale (che ne è stata, peraltro, lo stimolo principale), ma anche da quella di consolidare i livelli di occupazione e di operare nel senso di un superamento degli squilibri territoriali.

Le linee di azione del piano si collocano nella prospettiva più generale di un risanamento economico del paese attraverso l'allargamento della base produttiva che porti ad un riequilibrio strutturale dei conti con l'estero, assicurando nel contempo soddisfacenti condizioni di vita alla intera collettività nazionale.

L'azione programmatica, in questo comparto, si presenta particolarmente complessa, in quanto il Governo centrale si trova ad operare in una struttura decisoria a tre livelli. Da un lato, infatti, per l'appartenenza dell'Italia alla CEE, il Governo può concorrere attraverso una propria linea a formare talune decisioni a livello sovranazionale; dall'altro, per molti problemi, esso ha solo potere di

coordinamento e di indirizzo degli organi che direttamente (in stretto contatto con la realtà locale) esercitano l'azione programmatoria, ossia le Regioni.

In base ad una analisi della situazione attuale, a livello interno e a livello internazionale, e delle sue prospettive e in vista del raggiungimento degli obiettivi di carattere generale sopra esposti, sono stati individuati degli obiettivi specifici per il prossimo quinquennio e le relative strategie di intervento.

Notoriamente il problema centrale della agricoltura italiana è l'insufficiente disponibilità di superficie utilizzabile: questo è il punto di partenza dell'analisi delle misure proposte dal piano. Per cercare di rendere meno stringente, nella misura del possibile, il vincolo che ne deriva, il piano prevede, da un lato, una serie di azioni volte a ottenere una maggior produzione nei terreni attualmente a coltura e, dall'altro, a recuperare all'agricoltura terre attualmente non utilizzate.

Quest'ultimo obiettivo si pone non soltanto (e non principalmente) in termini di piano agricolo-alimentare, ma, se raggiunto, comporta la rivitalizzazione, dal punto di vista umano e territoriale, di vaste zone, prevalentemente localizzate nel Mezzogiorno, soggette ad un processo continuo di degradazione.

Per quanto attiene al primo punto, invece, il piano prevede, con l'ausilio di una potenziata rete di assistenza tecnica e con la irrigazione di nuove aree, dei forti incrementi di resa, con conseguente notevole aumento della produzione vegetale globale.

A causa sia di inefficienze interne che di una oggettiva differenza di « protezione comunitaria » delle colture mediterranee rispetto a quelle continentali, la situazione quale si presenta oggi vede la larga insufficienza (in parte strutturale) delle produzioni « continentali » rispetto al fabbisogno nazionale solo parzialmente controbilanciata, a livello dei conti con l'estero, dall'esportazione di prodotti, agricoli e trasformati, di tipo « mediterraneo » (per cui l'Italia ha rilevanti vocazioni naturali).

Entrambe le linee produttive presentano difficoltà di sviluppo non trascurabili. La

prima (centrata sullo sviluppo zootecnico) deve superare, da un lato, le condizioni ambientali non sempre idonee e dall'altro, l'esistenza di forti eccedenze produttive nel resto della Comunità (in particolare per latte e prodotti derivati), e la seconda si trova in presenza di notevoli posizioni acquisite, sul mercato europeo, dai paesi del bacino del Mediterraneo.

Il piano si propone di raggiungere nel prossimo quinquennio un aumento globale di 300.000 ha circa della superficie utilizzata (400.000 ha di recupero di terre incolte al netto delle destinazioni a usi non agricoli di superfici attualmente coltivate), accompagnato da un aumento di 200.000 ha nella superficie irrigata.

È nelle azioni volte a questi fini che si inquadrano i progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno per gli schemi idrici intersettoriali, per lo sviluppo dell'irrigazione, per la zootecnia, per lo sviluppo dell'agricoltura e per la forestazione.

A tali aumenti si deve accompagnare un processo di riconversione nell'uso della risorsa « terra ». Tale riconversione prevede, all'interno di una superficie a seminativi praticamente invariata una espansione delle colture di cereali foraggeri e foraggi e, all'interno di una superficie a cereali immutata, un parziale spostamento da frumento a cereali foraggeri.

In relazione agli indirizzi produttivi di fondo, si vuole perseguire una notevole espansione del settore (estremamente deficitario) degli allevamenti da ottenere, per la circa totalità, attraverso l'utilizzo delle maggiori risorse foraggere generate dall'agricoltura. Tale espansione farà perno, da un lato, su un aumento della produzione bovina (carne e latte), dove più critiche sono le condizioni di crescita spontanea e dove più alto è il deficit dei conti con l'estero e, dall'altro, sull'adeguamento degli altri allevamenti ai fabbisogni nazionali. In particolare si prefigura l'espansione del patrimonio bovino da carne e da latte. La carne bovina così prodotta potrebbe passare, di conseguenza, da 7,245 a 9,300 milioni di quintali, il latte (fruendo parallelamente di un miglioramento

dei tassi di fecondità e dei tassi di conversione di mangimi) aumenterà di 11 milioni di quintali, la carne suina di circa 3 milioni di quintali e considerevoli aumenti avranno pure gli altri tipi di carne.

Per le colture ortofrutticole, si prevede un processo di riconversione, di notevole impegno finanziario, centrato essenzialmente sulla sostituzione di varietà colturali ormai superate con varietà di elevate caratteristiche qualitative, espandendo nel contempo la quota di varietà adatte per la trasformazione industriale.

Nel settore dello zucchero, infine, si punta ad una produzione che sia prossima all'auto-sufficienza.

Per raggiungere gli obiettivi di cui sopra, oltre alle misure viste, volte ad ampliare la base produttiva, sono previsti interventi di carattere settoriale (settore zootecnico, settore ortofrutticolo, ecc.), concepiti in senso integrato verticalmente, e di carattere « trasversale », volti ad una razionalizzazione e ad un rafforzamento delle strutture produttive.

Dal punto di vista dell'avanzamento tecnologico un grosso sforzo è previsto per potenziare i centri di ricerca e di sperimentazione ed il trasferimento delle tecnologie, in modo da favorire il processo di miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione.

Dal punto di vista organizzativo il frazionamento spesso eccessivo delle unità produttive deve essere superato attraverso lo sviluppo della cooperazione e delle associazioni di produttori, attraverso azioni atte a favorire una maggiore mobilità fondiaria e attraverso la creazione di efficienti infrastrutture, sia a livello produttivo che a livello più generale.

Le misure a livello interno devono essere, poi, necessariamente, integrate da azioni a livello comunitario. Si ritiene, a questo proposito, che l'attuale situazione italiana (difficoltà ad espandere le esportazioni nel settore di maggior vocazione, quello « mediterraneo », difficoltà a limitare a livelli ragionevoli il grado di dipendenza dall'estero nel comparto più tipicamente « continentale », quello della carne e del latte) richieda un riesame profondo, che conduca ad un maggior equili-

brio della posizione agricolo-alimentare della Italia nell'ambito della CEE.

Per quanto attiene alla fase di trasformazione industriale (che interessa aziende private, a partecipazione statale e cooperative) si può osservare che per i settori più strettamente legati alla produzione agricola e alla pesca, caratterizzati in generale da un basso valore aggiunto, le carenze maggiori si manifestano più all'esterno (rapporti con l'agricoltura, prezzi di approvvigionamento della materia prima, capacità di esportazione) che nella fase produttiva, dove il livello tecnologico è mediamente adeguato e la capacità produttiva è quasi ovunque largamente sottoutilizzata. La soluzione per il primo problema (rapporti con l'agricoltura) è, ovviamente, quella di assicurare, attraverso norme legislative appropriate, dei rapporti strutturati agricoltura-industria; per quanto riguarda i mercati di sbocco, occorre creare opportune strutture che favoriscano un più agevole collocamento sui mercati esteri dei nostri prodotti tipici, che potenzialmente hanno un mercato molto più vasto di quello attuale.

Il punto più critico, però, è quello relativo ai prezzi, ove si pongono chiaramente problemi conflittuali fra gli interessi agricoli e industriali, che in molti casi possono essere risolti solo, o con l'adeguamento (parziale o totale) della lira verde o con integrazioni di prezzo o con maggiori forme di protezione, misure tutte che presuppongono interventi a livello comunitario. Incrementi produttivi di rilievo si possono ipotizzare, sotto tali condizioni, nei settori lattiero-caseario, delle conserve vegetali, dello zucchero e delle conserve ittiche; incrementi proporzionalmente di grande rilievo dovranno avere i surgelati, per i quali si ipotizza un intervento dello Stato, prevalentemente attraverso le partecipazioni statali.

Per i settori legati in modo più mediato all'agricoltura incrementi produttivi nel comparto pastario, delle conserve animali e dolciario sono legati sostanzialmente al grado di penetrazione sui mercati esteri.

Per quanto riguarda i cibi a più alto grado di elaborazione (soprattutto precucinati, surgelati) verrà incentivata una politica attiva di ricerca e di innovazione da parte delle imprese nazionali, che permetta loro di conquistare notevoli quote del mercato, finora non molto dinamico, ma passibile di sviluppo nel lungo termine.

Nel quadro degli interventi diretti nel settore industriale e commerciale il CIPAA dovrà orientare le attività delle partecipazioni statali che riguardano il sistema agricolo-alimentare.

Si individuano, a questo fine, una serie di attività, limitate ma interessanti (gestite da società esistenti o di nuova creazione), in cui le Partecipazioni statali possono inserirsi per contribuire al raggiungimento degli obiettivi del piano. Tali attività assumeranno, nella maggior parte dei casi, una funzione « pilota » a livello o di comparto o territoriale, con effetti di traino sul resto del sistema.

Gli interventi previsti riguardano essenzialmente il settore ittico (pesca del tonno, acquacoltura e trattamento e commercializzazione del pesce azzurro), quello dei surgelati (ortaggi, pesce e piatti precucinati) e la commercializzazione all'interno (carni preconfezionate, eccetera) e all'estero (vino, formaggi, eccetera).

Tali orientamenti andranno verificati e correlati con la politica programmatica agricolo-alimentare che sarà stabilita dal CIPAA secondo le indicazioni che verranno fornite dal Piano agricolo-alimentare in elaborazione presso il Ministero del bilancio, in accordo con il Ministero dell'agricoltura e d'intesa, per la parte di competenza, con il Ministero delle partecipazioni statali.

Va ribadito ancora una volta l'impegno del sistema delle Partecipazioni statali a integrare le potenzialità e le esperienze delle Cooperative, delle associazioni dei produttori e, in generale, dell'imprenditorialità nell'interesse della produttività, del consumatore e, in definitiva, dell'economia agricola.

Le azioni nei comparti agricolo e industriale dovranno essere completate da parallele

azioni nel campo della commercializzazione e della distribuzione, volte a rendere più razionali ed efficienti i circuiti distributivi, a ridurre, per questa via, l'incidenza dei relativi costi sui prezzi al consumo e a favorire lo sviluppo delle esportazioni.

Altri provvedimenti, quali ad esempio, quelli tendenti al riordino della ricerca e della sperimentazione e all'ammodernamento del sistema creditizio per l'agricoltura, sono in corso di esame; con essi dovrebbe essere assicurata a servizi di primaria importanza una maggiore rispondenza alle esigenze dell'agricoltura.

L'insieme delle misure proposte richiede notevoli interventi pubblici di tipo finanziario, sia sotto forma di contributi a fondo perduto che sotto forma di concorso nel pagamento degli interessi.

Tali interventi sono destinati ad attivare investimenti sia nell'agricoltura che nell'industria.

Per quanto riguarda l'occupazione, l'effetto (in termini diretti, tralasciando gli effetti indotti) sarà quello di rallentare l'esodo dall'agricoltura, sia per l'introduzione di una serie di nuove attività, sia per l'aumento dei redditi agricoli *pro capite* in termini reali. Nuovi posti di lavoro, poi, anche se in misura non corrispondente alla evoluzione della produzione, si creeranno nelle strutture di trasformazione e commercializzazione.

Finanziamenti, investimenti indotti, nuova e diversa occupazione avranno, evidentemente, una particolare incidenza nel Mezzogiorno.

5. — LA RIORGANIZZAZIONE DEI TRASPORTI

Il settore dei trasporti deve essere considerato uno strumento importante per lo sviluppo economico e civile della società, di cui occorre tener conto nella formulazione di una nuova strategia di ripresa. La sua rilevanza dipende dalla sua capacità di incidere, che gli è propria, su tutti i settori economici e sulla stessa qualità della vita: esso può dare —

se ben manovrato — un apporto positivo diretto ed indiretto che certamente ha riflessi di carattere generale.

È noto che tale settore ha sofferto, nel nostro Paese, di ritardi e squilibri, dai quali è dipesa una riduzione del livello complessivo di efficienza, non solo rispetto a modelli ideali, ma anche rispetto ad obiettivi che sarebbero stati effettivamente conseguibili con una migliore utilizzazione delle risorse.

Ciò è dovuto, prima di tutto, alla mancanza di una visione unitaria dei problemi dei trasporti e, quindi, di una politica diretta ad attivare azioni organicamente concorrenti al medesimo scopo nei diversi comparti, dove si è operato spesso con ingiustificate velleità concorrenziali. Sono stati pertanto sostenuti, talvolta, programmi — diretti a privilegiare un determinato comparto, considerato nella occasione il centro della politica dei trasporti — che potevano risultare esagerati o incompleti, rispetto al ruolo che sarebbe stato giusto assegnare, in una visione completa ed integrata, al comparto stesso.

Di qui un duplice effetto negativo: da un lato, talune distorsioni nella struttura degli investimenti, complicate dalla discontinuità dei finanziamenti, dalla macchinosità delle procedure e dallo sfasamento degli interventi nelle aree territoriali; dall'altro, lo stabilirsi di livelli di utilizzazione degli impianti e dei mezzi piuttosto modesti, in molti casi nei quali un corretto impiego delle risorse assorbite esige la realizzazione di significativi recuperi di produttività.

D'altra parte, in un momento nel quale il conseguimento di un migliore equilibrio dei conti con l'estero rappresenta un obiettivo primario di carattere generale della politica economica, non si può non tener conto che il disavanzo della bilancia dei trasporti è aumentato ulteriormente di 199 miliardi nel 1976 rispetto all'anno precedente, salendo a 595 miliardi.

Per quanto riguarda gli obiettivi, vanno recepite anzitutto le « linee fondamentali » di politica dei trasporti approvate dall'apposito Comitato dei ministri nell'aprile 1976. Tali

opzioni generali di base — che si riportano in nota (1) — oltre a definire per il settore indirizzi di carattere politico generale, forniscono anche importanti indicazioni operative e di priorità. Non è senza significato, infatti, che vi si richiami più volte il concetto di integrazione e di combinazione tra i vari modi di trasporto, come pure l'esigenza di procedere a scelte coerenti con l'interesse della comunità e l'uso ordinato del territorio, alla riorganizzazione del mercato e delle gestioni, al riconoscimento di « priorità al trasporto pubblico, soprattutto come strumento di servizio per la soluzione del problema casa-lavoro ».

(1) Il Comitato dei ministri per i trasporti, che opera nell'ambito del CIPE, le ha così indicate:

a) la mobilità — intesa come libertà di movimento — va assicurata in eguale misura a tutti i cittadini;

b) l'organizzazione del sistema di trasporti deve essere realizzata al servizio del territorio e della comunità;

c) va assicurata, in questo quadro, possibilità di scelta fra i diversi sistemi di trasporto ma lo Stato deve orientare tali scelte nell'interesse dell'intera comunità, attraverso il perseguimento di obiettivi di riequilibrio e di ordinato uso del territorio, individuando le sfere funzionali dei vari sistemi, la loro utilizzazione tendenziale e i livelli di combinazione e integrazione;

d) nell'ambito del trasferimento delle persone va assicurata priorità al trasporto pubblico soprattutto come strumento di servizio per la soluzione del problema « casa-lavoro »;

e) per il trasporto delle merci vanno privilegiati, sia sotto il profilo dei finanziamenti per le infrastrutture che sotto quello della politica fiscale e creditizia per i mezzi di esercizio, i progetti programmatici di utilizzo delle tecniche intermodali;

f) anche in relazione alla linea di tendenza esistente a livello europeo va perseguita una ordinata organizzazione del mercato, il coordinamento nell'utilizzo delle risorse impegnate, l'armonizzazione sociale, l'adeguamento della capacità produttiva, la identificazione di un modello ottimale di organizzazione dell'impresa per la gestione di servizio;

g) nella predisposizione delle soluzioni ai problemi di trasporto del Paese vanno attentamente valutate le possibilità di realizzare il contenimento dei consumi di energia.

In questo quadro, un rilievo particolare va dato ai problemi di trasporto del Mezzogiorno. In passato si è teso principalmente a connettere le regioni meridionali al resto del paese mediante grandi strutture viarie, ottenendo in tal modo un forte innalzamento dell'accessibilità del territorio meridionale. Ma ciò non è stato sufficiente ai fini del raggiungimento di una piena competitività di tale territorio. Il Mezzogiorno è un forte consumatore di trasporto, sia per la sua posizione decentrata rispetto ai baricentri produttivi, sia per le notevoli distanze che dividono i principali insediamenti esistenti al suo interno, sia per la presenza di grandi aree urbane ad alta intensità insediativa. Per rispondere alle esigenze di trasporto del Mezzogiorno si rende necessario intervenire nelle grandi concentrazioni insediative gravate da fenomeni di sovra-urbanizzazione puntando principalmente sui sistemi di trasporto collettivo ed in particolare sull'aumento dell'efficienza delle reti ferroviarie già esistenti in tali zone. Pure sull'aumento delle prestazioni del mezzo ferroviario si dovrà puntare per ribadire validamente l'interconnessione tra le regioni meridionali ed il resto del paese, nonchè per riavvicinare tra loro le principali formazioni insediative esistenti nell'ambito di tali regioni. Appare, inoltre, necessario dar luogo a pochi ma tecnicamente adeguati interventi in campo portuale al fine di aprire il territorio meridionale al resto del mondo.

La preparazione del Piano generale dei trasporti è in corso, ma è evidente che la sua messa a punto, cui concorrono tutti i soggetti interessati, non può e non deve significare l'arresto degli interventi nel settore. Si tratta infatti di un procedimento a svolgimento continuo, che deve essere caratterizzato da capacità spiccate di flessibilità e di adattamento alla evoluzione economica e sociale del Paese.

Il contributo che il sistema dei trasporti deve dare alla politica di ripresa economica può essere riassunto nei punti seguenti, cui devono essere strettamente finalizzati gli interventi che si potranno attuare:

— recupero della produttività;

— miglioramento della bilancia dei beni e servizi;

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

— contenimento del consumo di energia;
— accentuazione della strumentalità della funzione del trasporto sul territorio (pendolari, aree congestionate, aree emarginate, eccetera).

Naturalmente, nel perseguimento di tali obiettivi si terrà presente l'esigenza più generale della difesa dell'occupazione, che dovrà essere indirizzata, mediante l'impiego coerente delle risorse disponibili, al conseguimento della massima utilità generale.

Non dovrà essere trascurata, poi, a livello organizzativo e produttivo, ogni occasione di migliorare il funzionamento e la tecnologia nei diversi comparti, ponendo particolare attenzione allo sviluppo della ricerca e dell'applicazione scientifica.

Sotto tale profilo la spinta per la ricerca applicata per assicurare l'evoluzione tecnologica deve essere finalizzata anche ad obiettivi di esportazione e di sostegno per l'industria italiana impegnata nel conseguimento di commesse estere.

In tale quadro, i criteri di intervento per le singole azioni proposte dovranno essere orientati:

— al rifinanziamento di opere, attrezzature e mezzi già programmati e in corso di esecuzione, il cui completamento malgrado la lievitazione dei costi monetari consentirà di raggiungere obiettivi generali e particolari non conseguibili, in tutto o in parte, che a programma ultimato;

— al finanziamento di nuovi interventi aggiuntivi diretti ad esaltare la produttività nell'impiego del patrimonio esistente, integrandolo opportunamente per ottimizzare prima di tutto i notevoli investimenti già realizzati, facendo registrare quindi un aumento dei livelli di utilizzazione;

— al coordinamento generale e unitario di tutte le decisioni di spesa nei vari comparti, collegandole là dove sono complementari, procedendo a delle scelte là dove sono alternative; in proposito occorrerà attraverso il confronto e la collaborazione assicurare una puntuale e coerente attuazione a tutti i livelli di governo e di competenze;

— alla definizione delle priorità anche in relazione alla reale « capacità di spesa », di Amministrazioni o Enti destinatari dei finanziamenti;

— alla individuazione degli effetti che si prevede andranno a determinarsi nelle altre attività economiche.

I tempi di attuazione delle azioni e degli interventi che vengono prospettati si collocano generalmente in una prospettiva a più lungo termine.

Tutto ciò premesso, è possibile formulare alcune prime indicazioni in tema di politica dei trasporti. Le azioni proposte, da avviare concretamente, anche se con la necessaria gradualità, considerano pienamente l'importanza del settore dal punto di vista dello sviluppo economico, del risparmio energetico, della riduzione della spesa pubblica, del riequilibrio territoriale; esse tengono conto anche delle priorità generali in favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno che sono state assunte dalla politica nazionale.

Va inoltre assicurato lo sviluppo della ricerca applicata che consente l'affermazione all'estero di soluzioni italiane ad alta tecnologia, avuto presente che numerosi Paesi sono impegnati in imponenti lavori per la creazione o lo sviluppo di reti ferroviarie.

Un primo gruppo di interventi concerne il rifinanziamento dei piani in corso per le ferrovie dello Stato ed una loro integrazione funzionale diretta ad ampliarne gli effetti: i programmi più significativi tendono ad agevolare la fluidità del traffico sia nell'area dei valichi di frontiera che sui nodi interni, a potenziare il traffico merci anche con la costruzione di centri intermodali, a migliorare i servizi pendolari riqualificandoli con l'impiego di nuovo materiale rotabile *ad hoc*.

Per quanto riguarda i porti, appaiono più urgenti gli interventi di emergenza diretti alla ricostruzione ed al consolidamento degli impianti danneggiati da eventi naturali, cui dovranno seguire la sistemazione ed il completamento delle attrezzature interne e la escavazione dei fondali. Particolarmente in questo campo, occorre tener conto che si renderanno possibili, almeno in un primo tempo, investimenti importanti solamente su al-

cuni punti strategici del sistema portuale: tali sforzi potrebbero esigere l'abbandono alternativo o la postergazione di altri programmi, specie quando l'analisi dei costi congiunti rivelasse — per l'esigenza di realizzare nuove infrastrutture troppo onerose o per l'impossibilità di offrire servizi a prezzi retributivi e al tempo stesso appetibili per la clientela — una prospettiva di sbocco in gestioni non competitive. Ad una scelta di concentrazione degli sforzi da ricondursi nella area della logica sopra descritta dovrà affiancarsi, come punto qualificante della politica portuale, la riforma degli ordinamenti amministrativi degli scali marittimi. Ai porti e ai sistemi portuali occorrerà poi guardare con rinnovato interesse per individuare eventuali nuove occasioni — da verificare — per una migliore utilizzazione del trasporto marittimo: ad esempio, lungo le rotte longitudinali della penisola, ove tali collegamenti venissero incontro ad una domanda passibile di essere spostata sul mare da più congestionate vie di comunicazione terrestri.

Discorso in gran parte analogo può farsi per gli aeroporti. In una prima fase occorrerà probabilmente concentrare le risorse disponibili su taluni punti critici della rete, anche se questo dovesse comportare per un certo periodo di tempo una diminuzione dell'attuale estensione lineare della rete dei collegamenti aerei interni e la loro sostituzione con efficienti servizi combinati aerei e di superficie, collegati ai superstiti aeroporti, eventualmente serviti da maggiori frequenze. Saranno privilegiati in tal modo i principali aeroporti civili nazionali e regionali e vi saranno maggiori probabilità — tenuto conto degli effetti più concentrati della manovra tariffaria per il trasporto e per l'uso delle infrastrutture — che il servizio aereo ed aeroportuale possa essere esercitato senza oneri da parte della collettività.

Occorrerà poi procedere ad una verifica degli attuali ordinamenti amministrativi degli aeroporti per individuare se — ed eventualmente come — sia auspicabile anche in questo comparto una verifica della normativa.

Di grande rilievo è il nodo del trasporto collettivo urbano e comprensoriale. Ad esso

si ricollegano questioni primarie che riguardano la qualità della vita e il riequilibrio del territorio. Taluni interventi — come quelli per le metropolitane, per determinate ferrovie in concessione caratterizzate da una funzione spinta di servizio suburbano e comprensoriale, per il rinnovo ed il potenziamento del parco dei mezzi di trasporto pubblico urbano — e talune misure — come la limitazione della circolazione automobilistica individuale nei centri storici — si rendono necessari e vanno gradualmente attuati, correlando nel tempo l'acquisizione di maggiore funzionalità del trasporto pubblico e l'applicazione di maggiori limitazioni al trasporto privato.

La viabilità presenta soprattutto problemi di conservazione e di riqualificazione della rete esistente, che appaiono prioritari, salvo qualche necessario completamento di opere già iniziate, ad ogni nuova iniziativa. Anche per le autostrade si prevedono solo completamenti; occorrerà piuttosto considerare il problema della gestione e della migliore utilizzazione dell'esistente patrimonio autostradale.

Altro problema da affrontare, connesso al traffico su strada, è costituito dalla definizione di una nuova normativa che riordini l'attività dell'autotrasporto, garantendo la funzionalità del servizio degli autotrasportatori e la regolamentazione della loro attività nel quadro delle indicazioni comunitarie.

Si tratterà soprattutto di determinare la messa in moto di meccanismi capaci di contrastare l'attuale polverizzazione delle imprese esercenti, privilegiando soluzioni di concentrazione soprattutto nel sostegno alla cooperazione ed alle forme consorziali. Tale obiettivo appare fondamentale per il contenimento dei costi di produzione a livelli competitivi anche per le esportazioni di servizi.

Per merci particolarmente idonee va utilizzato il trasporto per via indotta (oleodotti, gasdotti, ecc.) che presentano, purchè movimentino quantità sufficienti, una serie di vantaggi economici e di altro tipo, contribuendo a decongestionare le altre vie di comunicazione ed a migliorare ecologicamente l'ambiente.

Sullo sviluppo dei trasporti integrati e combinati va posto un accento particolare.

Manifestazione concreta di quella visione unitaria di cui si è parlato, questi trasporti misti possono avere una funzione particolarmente interessante nell'avvenire. Senza creare nuovi punti d'approdo, l'impiego di trasporti integrati e combinati può allargare ad utenze territorialmente più vaste l'accessibilità a quelli esistenti, favorendo spostamenti più rapidi per le persone e le merci. È in tale ottica che si può concepire, ad esempio, una politica di sostegno al turismo da parte di diversi vettori associati con altri servizi; od anche una certa politica idroviaria, concretamente interconnessa ai traffici marittimi od alle esigenze di determinate aree produttive.

Non va sottaciuta, infine, qualche ulteriore riflessione di carattere generale.

Anzitutto, occorre assumere come obiettivo, sia pure da attuare per gradi, la riconduzione nel quadro delle compatibilità finanziarie della politica tariffaria e di quella dei trasferimenti per l'intero settore dei trasporti. In tema di tariffe, occorre tendere ad un adeguamento programmato dei prezzi dei servizi ai costi, con lo scopo di pervenire al migliore equilibrio possibile, compatibilmente col mantenimento di un adeguato livello di convenienza all'uso del trasporto pubblico. In tema di trasferimenti ai trasporti terrestri, marittimi ed aerei, è necessario riconsiderarli a fondo, caso per caso, per verificarne motivazioni ed entità. Tale operazione potrebbe essere condotta da un gruppo di lavoro specifico, che faccia capo alla Commissione per la spesa pubblica.

Non meno rilevante appare l'esigenza, del resto dettata dai regolamenti CEE, di procedere ad una radicale revisione degli obblighi di servizio pubblico che fanno oggi carico sia all'Azienda delle ferrovie dello Stato che alle concessionarie di servizi di trasporto pubblico e che determinano oneri rilevanti per la collettività. Tale revisione si collega alle mutate realtà socio-economiche rispetto alle condizioni che ne determinarono la istituzione.

Sotto il profilo operativo si impone l'esigenza di riportare ad unità, dal punto di vista istituzionale, le competenze della amministrazione centrale nel settore dei trasporti nell'esercizio della funzione pubblica.

Si avverte inoltre l'urgenza di definire, dopo l'intervenuto completamento del trasferimento di funzioni alle Regioni, adeguate normative-quadro per quanto riguarda almeno il comparto del servizio pubblico di persone.

Non meno importante appare la prospettiva di una diversa organizzazione delle aziende di Stato del settore — prima tra tutte l'Azienda delle ferrovie dello Stato — a condizione che possano essere assicurate una migliore efficienza ed economicità della gestione.

Per ultimo va colmata la grave carenza informativa che si rileva oggi in tutto il settore dei trasporti al fine di rendere disponibili dati ed informazioni, tempestivi, coerenti ed integrati capaci di alimentare il sistema decisionale.

6. — LA VALORIZZAZIONE DELL'AMBIENTE

Nel gestire un'economia industrializzata qual'è quella italiana non si può non tener conto, che tra le risorse limitate vi è anche la ridotta capacità dell'ambiente naturale di assimilare gli scarichi in esso riversati. La politica ambientale deve divenire pertanto parte integrante di quella economica, tanto più che il razionale utilizzo dal punto di vista della collettività delle risorse ambientali sfugge in generale ai meccanismi di mercato.

Peraltro, anche in assenza di una richiesta di difesa dell'ambiente da parte del cittadino italiano, tale politica si imporrebbe in considerazione della nostra caratteristica di economia aperta. Anzitutto, il vincolo della bilancia dei pagamenti e la connessa importanza degli introiti di valuta estera derivanti dai turisti stranieri — per i quali acquistano sempre maggiore importanza la qualità del servizio e l'integrità dell'ambiente naturale — rendono essenziale la tutela ambientale del nostro territorio.

Inoltre, ingiustificati e ulteriori sfasamenti temporali, rispetto agli altri paesi industrializzati delle aree CEE ed OCSE, nell'attuazione di una politica ecologica nel nostro

paese possono provocare, oltre che danni ambientali, effetti economici negativi, la cui portata è difficilmente valutabile. Si ricorda, in primo luogo, che l'assenza di normative in questa materia determina in un paese la tendenza a divenire importatore di industrie altamente inquinanti, spesso a bassa intensità di capitale, e, quindi, nel lungo periodo, ad esportare benessere. Occorre poi osservare che le norme a tutela dell'ambiente, imponendo la modifica dei processi produttivi e/o di prodotti, stimolano il progresso tecnico. Queste nuove caratteristiche tecnologiche, una volta divenute *standard* nel mercato internazionale, determinerebbero, nel caso di una loro mancata adozione da parte delle imprese italiane, una flessione di competitività rispetto ai nostri *partners* commerciali. Un ulteriore elemento per tenere il passo con le politiche ambientali degli altri paesi industrializzati deriva dal fatto che le implicazioni internazionali di dette politiche hanno ormai portato alla codificazione di « regole del gioco », adattate alle situazioni medie dei paesi considerati, che disciplinano anche gli aspetti economici della materia: ne deriva che il paese che si trovi al di sotto di tale situazione media risulta danneggiato. Nel caso, ad esempio, degli aiuti finanziari agli inquinatori — concessi all'estero, in temporanea deroga al principio « paghi chi inquina », con una certa larghezza nella fase di avvio delle politiche ambientali — l'Italia, che è in notevole ritardo nell'attuazione di tali politiche, rischia di incorrere nel divieto imposto in tal senso dalla normativa CEE.

Per valutare la fattibilità economica della politica ambientale occorre, in assenza di dati ufficiali, ricorrere a stime. Per quanto riguarda i soli costi macroeconomici per la riduzione dell'inquinamento idrico, atmosferico e da rifiuti solidi — trascurando quindi le politiche ambientali attuate mediante la pianificazione del territorio — si stima in lire 10.000 miliardi (a prezzi 1976) circa l'investimento necessario per attuare la vigente normativa, oltre 2/3 dei quali per la sola realizzazione della legge Merli 319/1976 sulla qualità delle acque.

Circa la cadenza temporale di tali investimenti si fa osservare che la spesa complessiva destinata nei paesi OCSE più avanzati al controllo dell'inquinamento si aggira intorno all'1 per cento del prodotto interno lordo. In considerazione della delicata congiuntura attraversata dal nostro paese si potrebbe, pertanto, assegnare al disinquinamento ambientale lo 0,6 per cento del PIL.

Tale destinazione, pur non comportando oneri proibitivi, sarebbe peraltro compatibile con il termine di nove anni stabilito per il pieno raggiungimento degli obiettivi della ricordata legge n. 319/1976 e delle altre vigenti prescrizioni ambientali. Gli investimenti in parola potrebbero, inoltre, essere programmati, in analogia con quanto già sperimentato in Belgio e nei paesi scandinavi, in modo da favorire l'occupazione.

La realizzazione delle linee di politica ambientale sopra sintetizzate e che presuppongono un particolare sforzo nel settore pubblico per lo svolgimento di tale compito, potrà acquistare concretezza a seguito delle più recenti novità istituzionali.

Infatti il decreto di attuazione della legge di delega n. 382 trasferisce alle Regioni le funzioni amministrative esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato, sia in ordine all'igiene del suolo e dell'inquinamento atmosferico, idrico termico, e acustico, compresi gli aspetti igienico-sanitari delle industrie insalubri, sia in ordine alla difesa del territorio.

Si instaura così un efficace sistema dei procedimenti per il quale da una parte le Regioni potranno elaborare programmi organici, che realizzino un corretto uso delle risorse ambientali e la difesa del territorio, mentre dall'altra parte, il Governo centrale potrà concentrare la sua azione nelle funzioni ad esso conservate e nel coordinamento dell'attività delle Regioni per armonizzarle nell'indirizzo unitario della valorizzazione dell'ambiente.

7. — MEZZOGIORNO

Lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro riguarda quasi esclusivamente le regio-

ni meridionali che, con il 34 per cento della popolazione, forniscono ormai circa il 90 per cento dell'incremento naturale delle forze di lavoro dell'intero paese. Nel Nord la stasi dell'occupazione negli ultimi anni si è tradotta in un rapido declino dell'immigrazione meridionale più che in un aumento della disoccupazione delle forze di lavoro locali. I tassi di crescita dell'economia italiana e internazionale previsti per i prossimi anni non appaiono tali da determinare nel Mezzogiorno effetti di occupazione e di emigrazione adeguati all'entità dell'attuale disoccupazione e delle nuove leve di lavoro. Viceversa nelle regioni centro-settentrionali, restando invariata l'occupazione industriale, l'incremento naturale potrà risultare insufficiente a soddisfare la domanda di lavoro addizionale che sarà espressa dal solo settore terziario per effetto della crescente richiesta di servizi sia da parte delle imprese impegnate ad accrescere la produttività sia da parte dei consumatori, il cui reddito spendibile continuerà ad aumentare.

L'obiettivo della difesa e dell'incremento dell'occupazione nel Mezzogiorno non riguarda esclusivamente, e nemmeno prevalentemente, l'intervento nell'area, ma è un obiettivo che deve essere innanzitutto tenuto in conto nella determinazione delle scelte di politica nazionale.

Per quanto riguarda l'agricoltura, le possibilità di contenimento dell'esodo attraverso la valorizzazione delle risorse irrigue, acquisite dall'intervento straordinario, sono subordinate alla chiarificazione del ruolo che in sede CEE si intende riservare all'agricoltura meridionale, soprattutto in relazione alla politica di apertura mediterranea, che appare destinata ad incidere profondamente sulle prospettive delle produzioni tipiche del Mezzogiorno. A sua volta un orientamento verso nuove produzioni di tipo continentale sarà possibile solo con un adeguato riconoscimento degli svantaggi che, soprattutto in fase di avvio, l'espansione di tali produzioni deve affrontare nelle condizioni ambientali e strutturali dell'agricoltura meridionale.

Per quanto riguarda l'industrializzazione, esauriti gli orientamenti settoriali del passato, i nuovi orientamenti saranno quelli che caratterizzeranno il processo di riconversione della struttura industriale dell'intero paese. Rispetto a tali nuovi orientamenti, che si riferiranno soprattutto ad attività la cui espansione comporta continuità di innovazione e flessibilità di gestione, gli svantaggi relativi della localizzazione meridionale, rispetto alle aree settentrionali di qualificato sviluppo metropolitano, appaiono più gravi e meno compensabili con incentivi meramente finanziari. In relazione al nuovo quadro di politica industriale e di incentivazione delineato dalla legge di riconversione, più ancora del rispetto formale dei vincoli e delle riserve a favore del Mezzogiorno, assume un rilievo determinante il ruolo che sarà assegnato al Mezzogiorno nell'ambito delle concrete decisioni che verranno assunte in applicazione della stessa legge.

Un interesse particolare riveste poi per il Mezzogiorno la politica volta alla ripresa dell'attività edilizia, sia perchè da essa sono da attendersi più immediati effetti di occupazione, sia per l'importanza di questo settore e delle industrie fornitrici nella struttura dell'economia e delle forze di lavoro meridionali. A questo proposito va osservato che, per effetto dell'aumento dei costi di costruzione, fasce di reddito, nel Mezzogiorno particolarmente ampie, risultano escluse dal mercato edilizio e che, quindi, per il rilancio del settore nelle regioni meridionali si richiedono condizioni diverse che nelle altre regioni, e soprattutto appare decisivo il ruolo dell'intervento pubblico.

Anche sotto il particolare profilo del contributo che può derivarne alla ripresa dell'industria delle costruzioni, appare indispensabile che vengano garantite l'intensità e la continuità dell'azione ordinaria, centrale e regionale, e di quella straordinaria, soprattutto nel campo dei progetti speciali.

Con l'approvazione del programma quinquennale da parte del CIPE, le linee di fondo dell'intervento straordinario, indicate dalla legge n. 183 nell'attuazione dei progetti speciali e nello sviluppo industriale, sono state

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

definite sia per gli aspetti qualitativi che sotto il profilo finanziario.

Nel documento approvato dal CIPE si sottolinea, tra l'altro, che il programma quinquennale ha per oggetto primariamente l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Non è tuttavia possibile attivare un processo autopropulsivo di sviluppo dell'economia meridionale soltanto attraverso l'intervento straordinario, che deve invece inquadrarsi in un contesto di politica economica nazionale decisamente indirizzato in senso meridionalistico, condizione necessaria perchè esso possa esercitare effetti risolutivi con i suoi caratteri di aggiuntività e di rigorosa riqualificazione degli impegni.

Un simile contesto sarà assicurato mediante una vigile, incisiva opera di coordinamento che avrà sedi puntuali nelle nuove articolazioni del CIPE, nel collegamento con le Regioni e nel costante riferimento al Parlamento.

La limitatezza delle risorse finanziarie impegnabili, riconducibile anche al processo di inflazione in atto, richiama l'esigenza, tenuto conto delle scelte programmatiche effettuate, di procedure con un metodo che dia risalto al momento della spesa più che a quello dell'impegno, senza peraltro privilegiare indebitamente la rapidità dell'erogazione a scapito della qualità e composizione della spesa. A tal fine verranno individuati, attraverso l'aggiornamento annuale, i precisi termini della spesa da effettuare nell'anno, nel quadro degli obiettivi programmatici dei singoli progetti speciali e dell'intervento infrastrutturale connesso all'industrializzazione, riferiti all'ammontare complessivo delle risorse disponibili.

Occorre evitare l'immobilizzo di risorse finanziarie per interventi la cui attuazione si riscontri più lenta del previsto, tenendo conto dell'esperienza fatta nel quinquennio trascorso sulla capacità di passare dalla fase di impegno a quella di spesa.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie messe a disposizione per il finanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, le stesse ammontano a 18.080 miliardi.

Il CIPE, nella riunione del 31 maggio 1977, ha deliberato la ripartizione dei citati stanziamenti nel modo seguente:

	Miliardi di lire
	—
1) Progetti speciali (compresi quelli di nuova formulazione) . . .	3.000
2) Incentivi ad attività industriali	5.980
3) Infrastrutture industriali . . .	700
4) Completamento e trasferimento delle opere alle Regioni (art. 6, comma III)	1.600
5) Contributo enti bonifica (art. 6, comma VI)	35
6) Interventi regionali (art. 7, comma II)	2.000
7) Fondo dotazione ENAPI (art. 19, comma II)	5
8) Università meridionali (art. 19, comma III)	200
9) Finanziamento legge n. 493 - 1975	1.000
10) Oneri sociali INPS (art. 22, comma II)	1.500
11) Contributo SVIMEZ	3
12) Fondo globale di riserva . . .	2.057
	—————
TOTALE	18.080
	—————

Uno degli strumenti fondamentali dell'intervento straordinario è il progetto speciale, visto come intervento organico caratterizzato da obiettivi polivalenti non perseguibili efficacemente se non attraverso l'azione straordinaria e configurato in modo da evitare, da un lato, che esso scada a semplice coacervo di opere infrastrutturali solo debolmente collegate alla attività produttiva e, dall'altro, che privilegi la finalizzazione produttivistica, in misura tale da declassare a un ruolo marginale e secondario l'obiettivo della rimozione di quelle carenze fisiche e socio-culturali che spesso costituiscono gli ostacoli al processo di sviluppo.

La scarsa disponibilità di mezzi per la realizzazione dei progetti speciali, peraltro, ha

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

imposto un attento riesame dei progetti approvati nel passato, al fine di dare particolare risalto a quelli capaci di rompere nodi strutturali di carattere fondamentale, generando benefici a una molteplicità di settori e/o a una pluralità di regioni.

Tale riesame, condotto anche sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno e dal Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, ha portato alla selezione dei progetti speciali da avviare a compimento e alla qualificazione, riqualificazione e ridimensionamento, anche in termini temporali, degli obiettivi da realizzare.

In questo quadro, particolare rilievo hanno assunto i progetti speciali per gli schemi idrici intersettoriali — destinati al reperimento e alla razionale utilizzazione delle risorse idriche, condizioni essenziali per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno — e quello per lo sviluppo della irrigazione che, peraltro, si pone in termini di complementarietà con i primi. Pertanto l'impegno tecnico e finanziario dell'intervento straordinario è rivolto, in primo luogo, alla soluzione dei problemi dell'approvvigionamento idrico per usi civili e produttivi nonché alla valorizzazione irrigua di vaste aree del meridione.

Il programma annuale per il 1977 già approvato, i cui effetti ricadranno anche sul 1978, prevede di utilizzare risorse finanziarie pari, nel complesso, a circa 1.656 miliardi di lire così ripartiti fra gruppi omogenei di progetti speciali:

	Miliardi di lire
— schemi idrici intersettoriali .	558
— irrigazione	611
— promozione di produzioni agricole e zootecniche	158
— attrezzatura del territorio . .	241
— riequilibrio di zone interne .	63
— perizie suppletive e studi .	25
TOTALE	1.656

Già in sede di programma annuale per il 1977 le previsioni di impegno per gli importanti settori degli schemi idrici e dell'irrigazione assorbono il 70,6 per cento del totale, a conferma anche di un orientamento operativo emerso nel quinquennio 1971-75, ma con un maggior accento sugli aspetti di utilizzo per uso agricolo. D'altra parte, l'attenzione posta al comparto agricolo è confermata dalla destinazione, nel citato programma per il 1977, di circa il 9,5 per cento delle risorse allo sviluppo della zootecnia, dell'agrumicoltura e della forestazione produttiva.

Con particolare attenzione, viene considerata la promozione dello sviluppo dei tre comparti agricoli (zootecnico, agrumicolo e forestale) ai quali occorrerà assicurare continuità di finanziamenti per non interrompere l'azione intrapresa per il potenziamento di alcuni dei più delicati settori dell'agricoltura meridionale; settori che sono oggi nettamente sottodimensionati (zootecnia e forestazione) o, che pur avendo raggiunto una dimensione rilevante (agrumicoltura), pongono seri problemi di ristrutturazione e riqualificazione produttiva.

L'intervento straordinario, in questo settore, sarà rivolto, inoltre, ai progetti speciali per l'attuazione del territorio e a quello per il riequilibrio delle zone interne.

Per i primi, che si propongono di incidere sul territorio al fine di migliorare la ricettività agli insediamenti produttivi e le condizioni di vita delle popolazioni che vi risiedono, si procederà in modo da pervenire a una rigorosa limitazione delle opere infrastrutturali generali e specifiche a quelle connesse agli insediamenti esistenti, agli altri investimenti produttivi e alla certezza della loro realizzazione, curando anche e specialmente il coordinamento con gli altri progetti speciali e con l'intervento ordinario.

Attenzione particolare sarà posta al progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli, per il quale, dato il carattere di urgenza dei problemi che esso mira a risolvere, è necessario assicurare, anche attraverso l'intervento ordinario, la completezza delle opere fino allo stadio della utilizzazione finale.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per il progetto speciale per lo sviluppo delle zone interne, si procederà sulla base delle indicazioni fornite dal progetto stesso e da piani di coordinamento e studi di fattibilità che la Cassa per il Mezzogiorno, in collaborazione con le regioni interessate e con gli enti collegati, sta elaborando, allo scopo di dare puntuale applicazione alla impostazione contenuta nel programma annuale.

Sotto il profilo territoriale, le risorse finanziarie assegnate nel programma annuale si presentano così ripartite (in miliardi di lire):

	Miliardi di lire
— Marche	9
— Lazio	30
— Abruzzo	93
— Molise	53
— Campania	228
— Puglia	336
— Basilicata	115
— Calabria	174
— Sicilia	228
— Sardegna	207
	1.473
— progetti speciali promozionali	158
— perizie suppletive e studi	25
TOTALE MEZZOGIORNO	1.656

Le azioni connesse allo sviluppo industriale del Mezzogiorno si ispireranno al programma quinquennale ed alle relative direttive di attuazione approvate dal CIPE.

Per quanto concerne in particolare l'intervento nel campo delle infrastrutture, con il programma annuale 1977, già approvato, sono stati definiti la natura e l'ammontare dell'intervento straordinario per l'attrezzatura delle aree e nuclei industriali e per la realizzazione di connesse grandi infrastrutture di servizio (porti), nell'ambito della complessiva dotazione finanziaria di 700 miliardi,

destinata dal programma quinquennale a queste finalità.

In coerenza con le direttive del programma gli interventi riguardano le infrastrutture di pronta esecuzione, connesse alle iniziative produttive già realizzate o in corso di realizzazione, oltre al concorso sulle spese di gestione ed alla copertura dei maggiori oneri derivanti dalla realizzazione delle opere approvate con precedenti programmi (revisioni prezzi, IVA, perizie suppletive, gare in aumento).

Per quanto concerne le agevolazioni finanziarie — contributo in conto capitale e contributo in conto interessi — concedibili alle iniziative industriali, il programma quinquennale fissa, per questo settore, uno stanziamento globale di 5.980 miliardi, di tale importo, tuttavia, la somma di 2.500 miliardi di lire, pur essendo impegnabile nel quinquennio 1976-80, è spendibile a partire dal 1981; la somma di lire 2.080 miliardi può essere utilizzata esclusivamente per la concessione di contributi in conto interessi a favore di iniziative industriali che saranno definite sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976. Pertanto, per far fronte agli oneri derivanti dall'utilizzo dei vecchi pareri di conformità o da iniziative industriali agevolabili sulla base della nuova normativa, che daranno luogo a esborso nel quinquennio 1976-80, è disponibile l'importo di lire 1.400 miliardi, di cui lire 492 miliardi risultano già impegnati al 30 giugno 1977.

Infine, al di fuori della dotazione di 5.980 miliardi ed a valere sul fondo globale di riserva, entro il 1978 si stima possano essere assunti 400 miliardi di impegno per conguagli alle iniziative industriali con parere di conformità emanati in base alla legge n. 717 del 1965.

I programmi operativi indicati e predisposti sulla base del programma quinquennale, per realizzare in prevalenza i progetti speciali ed a sostegno dello sviluppo industriale, delineano con precisione la natura e la consistenza dell'intervento straordinario che si svilupperà, con avvio nel corso del corrente anno, soprattutto nel corso del 1978

per la formazione di capitale nelle regioni meridionali.

Già si è detto, tuttavia, dei limiti che presenta questa azione qualora la si ritenesse in grado di attivare, da sola, un processo autonomo di sviluppo.

Lo stesso programma quinquennale approvato dal CIPE assume esplicitamente la esigenza di finalizzare all'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno altre azioni pubbliche che all'epoca erano in corso di esame da parte del Parlamento ed oggi sono regolate da leggi dello Stato che troveranno concreta applicazione, in pratica, soprattutto nel 1978.

In particolare l'intervento previsto dalla legge approvata definitivamente dalla Camera nel luglio scorso per favorire la ristrutturazione e la riconversione dell'apparato industriale del paese, nel quadro del necessario processo del suo ammodernamento, costituisce un'importante e forse determinante occasione per assumere una politica nazionale di espansione dell'apparato industriale nel Mezzogiorno o, in alternativa, di far tramontare definitivamente ogni illusione su questa possibilità.

In questo quadro è necessario, conformemente alle direttive del CIPE contenute nel programma quinquennale, assumere un rigoroso indirizzo meridionalistico a base dell'intervento, previsto nella legge, nella ristrutturazione e riconversione dell'apparato industriale.

Lo strumento legislativo citato va utilizzato in una prospettiva di mantenimento del globale livello di occupazione nelle Regioni del Centro-Nord e di localizzazione nelle Regioni meridionali della totale nuova capacità produttiva consentita dal processo di riconversione dell'apparato industriale nazionale.

Vi è il rischio che la ricostituzione del processo di accumulazione e di ripresa produttiva del paese avvenga sacrificando quelle imprese del Mezzogiorno che rappresentano i punti più deboli del sistema, perchè sono sprovviste delle economie esterne e dei vantaggi di produttività che viceversa hanno le aziende del Nord. Si rischierebbe in tal modo di avere una ripresa che si concentri di nuovo nei punti più forti del paese,

al Nord, con un aumento delle tensioni sociali.

Questo momento dell'economia nazionale può invece rappresentare l'occasione per coinvolgere il Mezzogiorno nel processo di sviluppo del paese. Infatti l'economia nazionale non si trova nè in un'onda di sviluppo già iniziata, in cui può risultare difficile compiere degli aggiustamenti, nè in una fase di degradazione tale da indurre a salvare solo le parti più forti della struttura economica nazionale. Poichè vogliamo però perseguire una ripresa, che nella fase iniziale non può che avere ritmi lenti, occorre controllare meticolosamente la dislocazione delle risorse e cogliere tutte le opportunità offerte anche dai finanziamenti esteri adeguatamente sollecitati.

8. — COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA

L'Europa comunitaria continua ad essere l'area principale dell'interscambio italiano delle cui esportazioni assorbe il 45 per cento circa — cioè 10 per cento circa, del prodotto interno lordo — apportandovi per contro il 40 per cento circa delle importazioni complessive. Le prospettive economiche di questa area costituiscono oramai un elemento essenziale delle prospettive stesse della economia italiana. Sia il tasso di espansione della economia comunitaria, sia le variazioni effettive nella apertura reciproca delle differenti sezioni nazionali di questa, tendono a ripercuotersi direttamente sull'andamento della nostra economia. L'Italia è dunque interessata in questo momento, da un lato, a una politica economica più espansiva nell'ambito comunitario (il che dipende essenzialmente dall'atteggiamento della politica economica dei paesi economicamente più forti), e, d'altro lato, a che non si adottino misure nazionali implicanti limitazioni reciproche all'interscambio. Questi due orientamenti sono d'altra parte in stretta relazione fra loro, poichè risulterà tanto più difficile evitare uno slittamento occulto o aperto verso barriere nazionalistiche quanto più verrà frenata l'espansione della economia e dunque degli sbocchi comunitari. Le tenden-

ze generali della occupazione per l'insieme dell'area comunitaria destano infatti preoccupazioni. Gravi sintomi di crisi si manifestano in importanti settori produttivi ad alto impiego di mano d'opera come la siderurgia, la cantieristica, il tessile. In tali condizioni la tentazione della ricerca di soluzioni nazionali per il sostegno alle rispettive produzioni può crescere a spese della apertura agli scambi la cui contrazione, naturalmente non resterebbe a senso unico e si ripercuoterebbe complessivamente in modo restrittivo e depressivo in tutta la sfera comunitaria.

Una corretta impostazione in senso espansivo e integrazionistico delle politiche economiche dei paesi membri della CEE può essere indubbiamente influenzata dai successi che nelle aree più sensibili della comunità vengono riportati nella lotta contro l'inflazione; per contro, la tentazione di ricorrere a misure unilaterali da parte degli Stati che si trovano in maggiori difficoltà può essere sbloccata da politiche comunitarie appropriate. A queste spetta affrontare i problemi della crisi in una visione larga — come è consentito dall'ambito comunitario — che tenga conto delle maggiori o minori opportunità di compensazione e riconversione, proprie delle differenti e non equilibrate realtà regionali europee. La struttura di queste è molto varia e le potenzialità delle diverse aree sono molto ineguali, e richiedono pertanto attenzioni differenziate ed un diverso grado di sostegno. L'Italia, che sta dando in questo momento il suo contributo alla lotta contro l'inflazione, appare in diritto di attendersi un più incisivo intervento comunitario che non solo fronteggi i fenomeni di crisi e che contrasti maggiormente questi ultimi proprio là dove essi risultano più gravi a causa dell'impatto con le strutture più deboli.

Componente primaria della politica della comunità è la politica agricola. Attraverso tale politica si realizza la parte più sostanziale degli effetti redistributivi e della influenza sullo sviluppo regionale europeo dell'azione comunitaria. In questo settore, oltre che in quello specifico della politica re-

gionale, e negli interventi di ristrutturazione e riconversione industriale deve ottenersi un orientamento politico più sensibile alla realtà degli squilibri interni dell'Europa dei nove, il cui aggravamento, nelle presenti difficoltà economiche, potrebbe pregiudicare i vantaggi generali e reciproci dell'avviato processo di integrazione.

I negoziati che si stanno sviluppando per un allargamento devono costituire l'occasione per un complessivo ripensamento di tali politiche della CEE ad alcuni paesi dell'Europa meridionale. Talune caratteristiche di tali paesi hanno parziale affinità con quelle della nostra economia. Ciò può fare temere, in caso di ingresso di questi nella CEE, in una fase a crescita lenta, un aggravamento delle tensioni concorrenziali, del che potrebbero risentire particolarmente certi settori della nostra agricoltura e della nostra industria. I vantaggi politici generali e quelli stessi che nel lungo periodo tutte le economie potrebbero ricavare da un tale allargamento non devono far sottovalutare i problemi posti nell'immediato dalla richiesta di adesione di nuovi paesi che debbono invece essere affrontati con adeguata e tempestiva attenzione.

La Comunità è in grado di dare una risposta positiva a tali problemi, risolvendoli in modo da rendere massimi gli effetti positivi di un allargamento e minimi quelli negativi. Per giungere a questo è però indispensabile che le principali politiche comunitarie siano riesaminate e riformulate, a cominciare dalla politica agricola. Si dovrà prendere atto della prospettiva di un più accentuato dualismo che caratterizzerà l'Europa comunitaria allargata e si dovrà in conseguenza impegnare più sostanzialmente la azione degli organi della CEE nella riduzione progressiva di tale dualismo.

Punto di partenza di un riesame è la constatazione che la diversa protezione accordata dalle regolamentazioni comunitarie alle colture tipiche continentali e a quelle mediterranee ha avuto importanti ripercussioni sull'andamento degli scambi (e conseguentemente sulla formazione del reddito agricolo) all'interno della Comunità.

L'esistenza di un elevato grado di protezione per le produzioni continentali ha infatti avuto come conseguenza che l'approvvigionamento nei singoli Paesi membri per i principali prodotti sia avvenuto, quasi integralmente, all'interno della Comunità. Si tratta di una evoluzione che si inserisce nella logica dello sviluppo dell'integrazione ed in sé pertanto non è criticabile. Poiché tuttavia lo stesso grado di preferenza comunitaria non è stato garantito per importanti produzioni agricole dell'area mediterranea, si è venuta a determinare una situazione anomala, per cui, mentre le produzioni continentali della Comunità hanno trovato crescente sbocco sul mercato italiano, le nostre produzioni tipiche mediterranee non hanno conosciuto uno sviluppo comparabile sul mercato degli altri Paesi membri: esse sono in taluni casi diminuite in percentuale ed in assoluto nella copertura del fabbisogno comunitario.

Tale constatazione dimostra chiaramente che non è più possibile che la politica agricola comune continui a mantenere una così netta distinzione a danno delle produzioni mediterranee, sia per ragioni generali di equilibrio, sia in considerazione del minor grado di sviluppo delle regioni mediterranee, che giustificherebbe, semmai, una garanzia più completa a favore delle produzioni tipiche di tali aree.

Non è, infine, da sottovalutare il fatto che il recupero all'utilizzazione agricola di vaste zone del nostro territorio interno, che potrebbero esser sede di produzioni continentali, ma risentono di divari di produttività dovuti a condizioni di ambiente e di struttura, incontrerà ostacoli difficilmente superabili se le produzioni di tali zone non saranno sottratte all'impatto immediato con quelle delle regioni europee più favorite.

Il protrarsi nel tempo, ed a livelli assai elevati, del funzionamento del sistema degli importi compensativi monetari, concepito per far fronte solo temporaneamente alle variazioni di cambio, ha finito in effetti per avere ripercussioni non solo sugli scambi di prodotti agricoli fra i Paesi membri, ma anche sulle produzioni agricole degli stessi,

danneggiando in definitiva gli agricoltori dei Paesi a moneta debole ed avvantaggiando quelli dei Paesi a moneta forte.

Non pare opportuno rinunciare completamente, nell'attuale situazione economica, allo strumento costituito dagli importi compensativi (necessari per mantenere il principio di una certa unicità del mercato e dei prezzi comuni agricoli); è però necessario attenuare le conseguenze distorsive di un così prolungato funzionamento del sistema sull'agricoltura dei Paesi a moneta deprezzata e sugli scambi intracomunitari.

Questa posizione è stata rispettata dalla conclusione del negoziato per la fissazione dei prezzi agricoli e dei tassi rappresentativi per la campagna 1977-78, che prevede un moderato aumento (3,5 per cento) dei prezzi comuni e un significativo, ma non completo riallineamento del tasso rappresentativo verde della lira sul tasso di mercato, con conseguente sostanziale riduzione (dell'8 per cento), ma non eliminazione, degli importi compensativi la nostra moneta.

Un giudizio di sostanziale insufficienza va data sull'attività del primo Fondo europeo di sviluppo regionale, istituito il 1° gennaio 1975 al fine di contribuire a correggere gli squilibri strutturali esistenti fra le varie regioni della Comunità mediante la partecipazione finanziaria comunitaria ai progetti di sviluppo regionale degli Stati membri.

La dotazione triennale del Primo fondo era stata fissata in un miliardo e trecento milioni di unità di conto, così ripartiti: 300 milioni nel 1975, 500 nel 1976 e nel 1977. La decisione con cui si istituì il Fondo prevedeva che i maggiori beneficiari (ovviamente in relazione alla loro partecipazione al bilancio della Comunità) fossero l'Italia, che avrebbe usufruito del 40 per cento degli interventi del Fondo, la Gran Bretagna (28 per cento) e l'Irlanda (6 per cento).

L'Italia, da parte sua, si è attribuita il 102 per cento della sua quota complessiva negli anni 1975 e 1976. Si prevede che, per il 1977, gli impegni per l'Italia saranno leggermente al di sotto del 100 per cento: nel corso dei primi tre anni di funzionamento

del Fondo l'Italia si vedrà così attribuita l'integralità della somma ad essa globalmente destinata.

Nonostante ciò, al termine del terzo anno di attività del Fondo regionale si possono svolgere le seguenti considerazioni critiche sui risultati raggiunti, a livello europeo, in vista di una attenuazione delle differenze di sviluppo economico tra le diverse regioni della Comunità e sulla situazione delle regioni meno favorite.

In particolare, l'Italia, il Regno Unito e l'Irlanda, che devono far fronte a gravi problemi di ordine strutturale, hanno conosciuto tassi d'inflazione assai più elevati degli altri Paesi, ingenti *deficit* della bilancia dei pagamenti, forti deprezzamenti della loro moneta sul mercato dei cambi, bassi tassi d'investimenti e gravi difficoltà per ridurre i loro disavanzi di bilancio.

Tenuto conto anche dei divergenti andamenti dei tassi di cambio, le disuguaglianze di reddito tra gli Stati membri appaiono ulteriormente aumentate; esse sono attualmente più marcate che nel 1960 e nel 1970. Attualmente il prodotto interno lordo *pro capite* in Italia è pari al 56 per cento della media comunitaria (esso rappresentava il 60 per cento nel 1960 e il 70 per cento nel 1970), quello del Regno Unito è il 72 per cento (118 per cento nel 1960 e 89 per cento nel 1970) e quello dell'Irlanda il 47 per cento (55 per cento nel 1960 e 54 per cento nel 1970). Negli altri Paesi della Comunità esso si situa tra il 120 per cento e il 145 per cento della media comunitaria. È superfluo sottolineare le difficoltà che vi sono a ridurre tali scarti in un periodo in cui le economie dei detti Paesi sono duramente confrontate con i problemi derivanti dalla necessità di ridurre l'inflazione e di disavanzi di bilancio e dei conti con l'estero, pur sforzandosi di rispondere alla diminuzione della domanda estera e alla accresciuta concorrenza sia all'interno che all'esterno della Comunità.

I problemi risulteranno ulteriormente aggravati dall'allargamento della CEE.

In tali condizioni è indispensabile che il trasferimento di risorse verso le regioni meno favorite, per il tramite degli strumenti fi-

nanziari della Comunità, e in primo luogo del Fondo regionale europeo, raggiunga proporzioni adeguate a dare un contributo significativo all'introduzione delle modifiche strutturali necessarie per ridurre le disparità regionali all'interno della Comunità a livelli economicamente compatibili con l'obiettivo della realizzazione di una unione europea.

Le recenti proposte della Commissione della CEE si muovono nella giusta direzione ma non appaiono risolutive, in carenza di una strategia di largo respiro che superi gli egoismi nazionali.

L'Italia, ciò non pertanto, annette un interesse fondamentale acchè il Fondo venga dotato di mezzi finanziari adeguati e destinati ad accrescersi nel tempo in relazione anche alla situazione congiunturale europea e nazionale. Per il 1978, la dotazione del Fondo non dovrebbe essere inferiore a quanto proposto dalla Commissione: 750 milioni di unità di conto europee (pari a 750 miliardi di lire circa).

È inoltre essenziale che si realizzi il coordinamento di tutti gli strumenti finanziari della Comunità al fine di indirizzarne gli interventi a finalità di sviluppo regionale, se si vuole effettivamente perseguire l'obiettivo di una significativa riduzione delle disparità tra le diverse regioni della Comunità.

9. — OCCUPAZIONE E SOCIETÀ

1. — Il quadro di proposte che guida la ripresa economica va valutato in primo luogo in relazione alla sua coerenza interna, alla sua praticabilità ed alla sua efficacia d'insieme: ma il giudizio politico su di esso non può non discendere fondamentalmente dall'insieme delle implicazioni che comporta sul terreno della società e dei grandi obiettivi costituzionali.

Ogni prospettiva di ripresa è valida solo nella misura in cui è consapevole di doversi misurare ogni momento, nel concreto, sulle possibilità di consolidamento e di rafforzamento del diritto al lavoro, ai beni essenziali, alla uguaglianza delle condizioni di partenza. Non si tratta certo di porsi tali

obiettivi in astratto, fuori dalle condizioni obiettive reali della base produttiva, degli equilibri di bilancio, della complessiva capacità economica del Paese. Si tratta però di assumerli come i criteri ultimi e decisivi del successo o meno di una ripresa economica, non solo come punti di riferimento delle scelte da fare ma come reali indicatori della validità delle scelte fatte: e ciò anche ove i risultati raggiunti non rappresentano l'ideale che vorremmo tutti proporci. Anche quando essi siano, o rischino di essere, nel concreto di una congiuntura economica, temporaneamente modesti e fortemente problematici, sono ancora essi a dover rappresentare lo stimolo e la verifica per le politiche da mettere in atto. Si tratta, in definitiva, dei valori ideali della convivenza a cui si ancorano le spinte e le motivazioni che sole possono dare alla ripresa economica il suo pieno valore civile.

Ma si tratta anche di operare una scelta politica che metta l'accento sulla valorizzazione di tutte le risorse umane del Paese, consapevole del ruolo decisivo che assume l'iniziativa, l'intelligenza, l'equilibrio, la creatività, la generosità personale, insomma la libertà del singolo nell'esaltare le possibilità offerte dalle cose.

È opinione diffusa che la stessa debolezza della struttura economica italiana è per molti versi riconducibile al carattere non solo recente ma geograficamente discontinuo e squilibrato del nostro approdo all'era industriale: nell'intreccio di tali ritardi e squilibri va messo anche il permanere di disuguaglianze arcaiche, legate ai condizionamenti ambientali, accanto alle nuove disuguaglianze.

2. — L'obiettivo centrale di una ripresa qualificata, in una prospettiva di lungo periodo è, pertanto, l'espansione dell'occupazione.

In termini aggregati, le tendenze dell'occupazione (a partire dal 1972) esprimono una dinamica ascendente, anche se caratterizzata in prevalenza da una espansione del lavoro nelle attività terziarie che può rendere non agevole l'impegno per conseguire maggiore efficienza nel sistema. Tuttavia questa

espansione presenta anche aspetti positivi, in quanto consente di alleggerire i problemi di mobilità del lavoro.

Va però rilevato che, anche nella migliore delle ipotesi, l'aumento dell'occupazione sarà inadeguato, sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo, rispetto alla crescita dell'offerta di lavoro.

A tale riguardo si osserva come il problema dell'occupazione si presenti con intensità e forme assai diverse nel Nord e nel Mezzogiorno. Nell'area settentrionale l'espansione del terziario determina livelli di domanda non molto dissimili dall'offerta complessiva proveniente dall'incremento naturale e dalla contrazione dell'ormai ridotta occupazione agricola locale. In quest'area il problema si presenta prevalentemente come problema di incongruenze tra offerta e domanda relative a varie qualifiche, a varie classi di età, ecc. È nel Mezzogiorno invece che si manifestano in termini di disoccupazione di massa le conseguenze dell'insufficiente dinamica dello sviluppo complessivo. Nel Mezzogiorno, di fronte alla stagnazione dell'occupazione industriale, la domanda del terziario copre infatti solo una quota modesta dell'incremento dell'offerta locale.

Come riflesso del tipo di sviluppo sin qui realizzato, emergono ora infatti da un lato differenze qualitative, soprattutto tra le attese dei giovani e le esigenze del sistema produttivo, e dall'altro una maggiore propensione al lavoro soprattutto nella popolazione femminile. Ciò renderà difficile un pieno assorbimento della forza di lavoro disponibile, in particolare negli anni 1978-1980, in relazione alla minore espansione produttiva rispetto a quella avutasi in passato. Non può certamente considerarsi una soluzione adeguata l'allargamento dell'area del lavoro irregolare.

La situazione economica attuale e le prospettive non facili che si preannunciano per i prossimi anni pongono dunque l'indilazionabile necessità di far fronte alla crescente disoccupazione intervenendo nel modo più deciso ed adeguato anche attraverso provvedimenti straordinari.

Come in altri paesi che si trovano ad affrontare analogo problema, anche in Italia

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

la ricerca di soluzioni efficaci chiede una considerazione particolare per i diversi aspetti che la disoccupazione assume nelle varie categorie coinvolte.

3. — In altri paesi e da parte di organismi internazionali (l'OIL, l'OCSE, la CEE) si ripropone il problema dell'adattamento quantitativo dell'offerta alla domanda di lavoro, mediante provvedimenti ordinari o straordinari. Le alternative che ricorrono con maggiore insistenza riguardano:

— la riduzione della durata settimanale (e/o quella annuale) del lavoro, mantenendo ferma o aumentando meno che proporzionalmente la retribuzione oraria;

— il pensionamento anticipato;

— la diffusione volontaria del lavoro a tempo parziale, opportunamente disciplinata in termini di legge e/o di contratto;

— la possibilità di concedere aspettative non retribuite e di alternare periodi di lavoro con periodi di formazione.

Nella situazione italiana non si vede la possibilità di conseguire nell'immediato significativi risultati attraverso queste vie tranne che con i contratti di formazione. Tra l'altro non è agevole ritenere che venga accettata una riduzione non compensata da un corrispettivo aumento retributivo dell'ora lavorata. Inoltre l'età di pensionamento in Italia, è inferiore a quella degli altri paesi, ed un largo ricorso alle pensioni di invalidità concorre ad abbassarla ancor di più. Non si deve poi trascurare il peso che un provvedimento del genere avrebbe sulla finanza previdenziale, senza alcuna certezza sulla possibilità di assunzioni compensative.

Andrebbe invece valutata con serietà, attraverso analisi di settore, la possibilità di soddisfare alcune aree specifiche di domanda di lavoro, quella giovanile, quella femminile, attraverso una contrattazione garantita di lavoro a tempo parziale.

4. — La linea che il Governo intende seguire è quella del coordinamento tra politica economica e politica attiva dell'occupazio-

zione. Pur in presenza di difficoltà generali, che frenano uno sviluppo produttivo continuo e sostenuto, va sfruttato lo spazio per la ripresa, dando priorità agli interventi in grado di attivare maggiori occasioni di lavoro, in coerenza con una strategia generale di ristrutturazione del sistema produttivo volta ad adeguare la nostra economia alle mutate ragioni di scambio internazionali.

A questo impegno concorrono le azioni programmatiche che proprio perciò si sono dianzi sottolineate.

5. — Il Governo intende compiere ogni sforzo per evitare che iniziative valide siano compromesse o ritardate da fattori che possono condizionare negativamente la creazione di occasioni di lavoro.

È infatti motivo di viva preoccupazione la constatazione che, in situazioni di incertezza sulle prospettive future della domanda, gli imprenditori considerino con molta cautela non solo l'avvio di nuovi progetti di investimento o l'espansione della produzione, ma tanto più l'opportunità di assumere personale. Essi cercano di utilizzare gli investimenti di rinnovo per « risparmiare lavoro » e ridurre — se non direttamente, quanto meno con la mancata sostituzione del *turnover* negativo — gli organici dei loro dipendenti. A questa cautela concorrono le condizioni (normative, contrattuali, di prassi) in ordine alla flessibilità di utilizzo della manodopera ed alla mobilità esterna.

Lo stabilirsi di condizioni di maggiore flessibilità nell'utilizzo della manodopera è una delle principali condizioni per una crescita dell'occupazione. Oltre a rimuovere le cause che hanno portato una eccessiva rigidità nel rapporto di lavoro, occorre intervenire affinché non vengano introdotti nuovi vincoli.

Ogni iniziativa pubblica — indispensabile a rimuovere un ostacolo così rilevante a trasformare opportunità potenziali in occasioni effettive di lavoro — richiede il più aperto consenso e la più fattiva collaborazione da parte delle organizzazioni sindacali, dei lavoratori e degli imprenditori.

6. — In merito alla mobilità, dopo l'approvazione della legge sulla riconversione industriale, restano aperti problemi di difficile soluzione. Primo di tutti è quello della sistemazione dei lavoratori delle imprese i cui organici sono sovradimensionati rispetto ai programmi produttivi. La questione, destinata ad assumere nei prossimi mesi rilevanza considerevole, non può essere ragionevolmente risolta solo con gli strumenti di cui ora si dispone, persistendo la mancanza o l'inadeguatezza di alternative valide di occupazione. Ne consegue l'urgenza di predisporre — su iniziativa del Governo e con l'attivo concorso delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori — modalità di intervento, attraverso i programmi di settore previsti dalla legge sulla riconversione industriale, che consentano di sbloccare alcuni nodi posti dalla crisi delle imprese medie e grandi. In questo modo si potranno seguire, nei singoli casi, soluzioni coerenti con una strategia generale di ristrutturazione del sistema produttivo. I problemi della mobilità del lavoro possono essere affrontati validamente se si realizza il consenso degli interessati, nella consapevolezza che una eccessiva rigidità nell'impiego del fattore lavoro aumenta difficoltà, che non appare ragionevole aggravare in un momento delicato per la produzione e per l'occupazione.

7. — Le distanze tra offerta e domanda non si dimostrano sempre colmabili. Si pone perciò la necessità di un maggiore coordinamento tra scuola, formazione professionale e lavoro, quanto meno per far convergere il più possibile le attese dei lavoratori con quelle del sistema delle imprese e delle amministrazioni. Si pone l'opportunità che i programmi per il Mezzogiorno si facciano carico anche dell'utilizzazione delle forze di lavoro disponibili e della loro riqualificazione nelle rispettive regioni.

In questo contesto vanno considerati gli impegni che Governo e Regioni stanno assumendo per l'attuazione della legge sull'occupazione giovanile. Le commissioni regionali, previste dall'articolo 3 della legge n. 285/1977 — che in molti casi operano con articolazio-

ne provinciale —, stanno compiendo una ricognizione delle occasioni di lavoro che si prospettano per i giovani, a fronte dei livelli di preparazione culturale e di formazione professionale di cui i giovani già dispongono. L'impegno, in tali commissioni, delle autorità scolastiche, degli amministratori regionali preposti alla formazione professionale, oltre che delle rappresentanze delle imprese e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori intende offrire un'occasione per affrontare non più sul piano delle enunciazioni generiche, ma con riferimento alle specifiche realtà territoriali, i problemi di un più valido raccordo tra scuola e lavoro.

I programmi annuali di formazione professionale, che le Regioni sono impegnate a predisporre ai sensi dell'articolo 2 della medesima legge, intendono assicurare una maggiore convergenza delle attività formative rispetto alle possibilità di occupazione, oltre che a riorganizzare i cicli formativi per rispondere alle esigenze poste dall'avvio dei « contratti di formazione ».

È sintomatico, al riguardo, che la legge non abbia cercato di affrontare il problema del lavoro giovanile soltanto concedendo agevolazioni (di per sé inadeguate ad aumentare le assunzioni di giovani, in una fase di declino della domanda di lavoro), ma abbia previsto con il « contratto di formazione » un canale nuovo e più flessibile per l'ingresso dei giovani sul lavoro, mediante un'alternanza tra attività lavorative e cicli formativi.

La risposta delle imprese a questa proposta di un nuovo contratto di formazione, a tempo determinato e ad impegno lavorativo parziale, è senza dubbio condizionata dalle incertezze che la situazione attuale presenta; sarà necessaria una fase di sperimentazione e di rodaggio per rimuovere resistenze e preconcetti, e per assicurare una corretta informazione sul carattere innovativo del contratto di formazione. Infatti, il carattere flessibile e breve del contratto pone a carico del datore di lavoro le sole ore di lavoro effettivamente prestate (e non, come prevede la normativa dell'apprendistato, anche le ore di formazione svolte fuori dell'impresa): ma

questa brevità e flessibilità è associata alla possibilità di trasformare il contratto in un rapporto a tempo indeterminato, quando si realizzi la convenienza comune tra lavoratore ed impresa. È inoltre prevista dalla legge la modifica nel sistema di avvio al lavoro, essendo numerica la richiesta per i giovani che intendono avviarsi alla data qualificazione professionale, per il contratto di formazione, ma nominativa la richiesta per la trasformazione in contratto a tempo indeterminato. Infine, il contratto di formazione crea un'alternativa rispetto al tradizionale sistema che prevede una formazione professionale al di fuori dell'esperienza lavorativa e della realtà dell'impresa, o viceversa una formazione professionale mediante apprendistato sul lavoro. È da presumere che questa alternativa sia interessante soprattutto per le piccole e medie imprese. Per le imprese artigiane, invece, la legge ha disposto speciali agevolazioni per trasformare l'apprendistato in un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, senza ricorso alla lista speciale di collocamento e con richiesta nominativa.

Il carattere straordinario della legge, dunque, la qualifica come una legge-ponte rispetto alla nuova normativa sulla formazione professionale.

L'iscrizione di 650.000 giovani alla lista speciale prevista dalla legge n. 285 del 1977, nei primi due mesi di applicazione della legge, pone l'interrogativo: se il sistema produttivo sia in grado di dare, in tempi ragionevolmente brevi, una prospettiva di occupazione. Non si può certo porre il problema in termini di 650.000 posti di lavoro aggiuntivi; si deve però tener presente che l'afflusso di circa 600.000 giovani all'anno (un terzo dei quali nell'industria) rientra nella rotazione naturale della forza di lavoro. La legge, prevedendo per i vari settori produttivi il contratto di formazione, offre la possibilità di accelerare i tempi della assunzione, consentendo alle imprese di formarsi il personale necessario alle previsioni di fabbisogno. La possibilità di un lavoro a tempo parziale, prevista dal contratto di formazione, allarga il numero di giovani che possono inserirsi nel mondo del lavoro.

Uno squilibrio rilevante si presenta però per il Mezzogiorno visto che solo in parte i giovani iscritti potranno trovare lavoro in quelle regioni.

8. — L'avvio di nuovi rapporti di lavoro — come il « contratto di formazione » — o di nuove norme che intendono adeguare i servizi dell'impiego consentono di innovare il sistema di intervento per una politica attiva del lavoro. Le circostanze, però, suggeriscono che — rispetto a situazioni eccezionali — si intervenga anche con strumenti straordinari.

Un esempio è dato dall'avvio di iniziative pubbliche intese ad impegnare i giovani in servizi socialmente utili, che consentano loro di svolgere un'esperienza lavorativa pur provvisoria, in attesa che si prospettino più stabili e più valide occasioni di lavoro. In questo caso si è scelta la via — ritenuta più opportuna anche nelle sedi internazionali — di evitare l'umiliante ed improduttiva concessione di indennità di disoccupazione, preferendo corrispondere una retribuzione per un lavoro svolto, benchè provvisorio e di non elevata produttività.

Il problema, però, è più vasto: è certo che i mezzi, pur cospicui, messi a disposizione per iniziative intese ad espandere l'area dell'occupazione giovanile sono sempre inadeguati rispetto alle necessità; ed è non meno evidente che il problema si pone anche per lavoratori che non sono più giovani. Emerge quindi la necessità di considerare con la massima tempestività ed attenzione l'eventualità di prendere iniziative straordinarie, da finanziare con soluzioni anche esse straordinarie, con particolare riguardo alle aree del Mezzogiorno più duramente colpite dalle conseguenze della crisi.

9. — Le difficoltà che si incontrano per l'occupazione, nei settori industriali, non possono essere considerate prescindendo dalla dinamica del costo del lavoro. Anche se, nei singoli settori o nella media, il costo monetario del lavoro italiano è inferiore a quello degli altri paesi europei, è evidente che ciò che conta, per l'occupazione, è il costo per

unità di prodotto, e la sua dinamica. Per effetto dell'inflazione, il costo monetario italiano presenta in questi anni una dinamica molto maggiore che negli altri paesi; per effetto della modesta espansione produttiva, si prevede che nei prossimi anni la produttività non possa aumentare che in misura ridotta.

In questa prospettiva, si propongono due alternative, alle quali le organizzazioni sindacali sono particolarmente sensibili. La prima riguarda la modifica nella struttura del costo del lavoro; la seconda riguarda la necessità di correggere le distorsioni che — aumentando per esigenze egualitarie il costo per le piccole imprese molto più che per le imprese di maggiore dimensione — rischiano di impedire la permanenza di quote considerevoli di lavoratori nel « lavoro regolare », aumentando l'area del « lavoro nero ».

Problemi di breve periodo si collegano quindi e condizionano in non lieve misura la determinazione di assetti di più lungo respiro.

10. — Accanto alle strozzature interne dovute alla insufficiente espansione produttiva una politica dell'occupazione non può non considerare anche quell'insieme di condizionamenti esterni, legati ad una non equa distribuzione dei redditi e ad una ineguale partecipazione al reddito nazionale, che rappresentano un grave fattore di disadattamento, di scoraggiamento. Sebbene il raggiungimento di una maggiore uguaglianza abbia, in primo luogo, un diretto e autonomo valore civile, anche la ripresa dello sviluppo richiede una più equa distribuzione dei redditi, perchè solo questa può riaggregare il corpo sociale, ricreando la tensione morale necessaria per un processo di sviluppo.

Questa più equa distribuzione dei redditi va realizzata essenzialmente attraverso diversi strumenti: la politica retributiva, la politica fiscale, la politica dei prezzi, la politica dei consumi sociali.

11. — La politica retributiva deve puntare a realizzare una dinamica equilibrata dei redditi in maniera da distribuire in modo equo i costi e i vantaggi della ripresa tra i

diversi gruppi sociali. Questa dinamica equilibrata dei redditi non deve naturalmente determinare una mortificazione della professionalità, del rendimento e del valore individuale. Al contrario essa va perseguita sia sul fronte dei diritti sia su quello dei doveri; togliendo i privilegi ai gruppi che li possiedono e non estendendoli a coloro i quali non li possiedono. Perchè la società possa aggregarsi attorno a una linea di sviluppo bisogna perseguire una politica che armonizzi non solo i livelli retributivi delle diverse categorie ma anche i livelli di rendimento. Il perseguimento di politiche retributive adeguate e finalizzate a questo obiettivo richiede l'impegno non solo del Governo e dei sindacati, ma delle imprese, delle Regioni e degli Enti locali.

Tali considerazioni consentono anche di porre nella giusta luce il problema della giungla retributiva, che è un aspetto importante del problema del riequilibrio dei redditi ma certamente non lo esaurisce.

A tale proposito le approfondite indagini e le unanimi conclusioni della Commissione parlamentare offrono una base sufficientemente elaborata per impostare le linee di svolgimento di una sistematica iniziativa al fine di avviare un più equilibrato rapporto tra i sistemi normativi ed i trattamenti retributivi, condizione essenziale sia per il superamento delle spinte disaggreganti che le situazioni determinatesi producono nella società sia per assicurare il contributo di una politica retributiva più organica necessaria alla ripresa economica.

Il Governo, già nel Consiglio dei ministri del 4 agosto, ha preso in considerazione le sopraddette conclusioni ed ha costituito un'apposita Commissione interministeriale presso il Ministero del bilancio e nel proposito di sollecitare la collaborazione delle Regioni, degli Enti pubblici nonché delle organizzazioni sindacali, imprenditoriali e professionali, ha richiesto il parere, in corso di elaborazione, del CNEL.

12. — Un altro strumento per il perseguimento di una dinamica equilibrata dei redditi è rappresentato dalla politica fiscale nel duplice aspetto della politica tributaria e

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

della politica della spesa pubblica. L'imposizione deve svolgere un ruolo fondamentale in questo senso riducendo le aree di evasione, estese soprattutto nei redditi non da lavoro dipendente e restringendo i più ampi divari di reddito che si registrano nella nostra società. Analogamente la redistribuzione dei redditi realizzata attraverso la spesa pubblica deve mirare ad un miglioramento dell'efficienza e della qualità dei servizi, rivitalizzando le istituzioni e non deve essere fonte di sprechi o di posizioni di privilegio. Controllare la dinamica della spesa pubblica significa essenzialmente qualificarla attraverso un miglioramento della efficienza istituzionale.

13. — Terzo strumento è la politica dei prezzi. L'obiettivo di uno sviluppo equilibrato dei redditi non può essere limitato ai lavoratori dipendenti. E lo strumento fiscale mancherebbe i suoi fini se le imprese, i commercianti, i professionisti, una volta colpiti dall'imposta, ne trasferissero l'onere sui consumatori aumentando i prezzi dei beni e servizi che forniscono alla collettività. Occorre pertanto un autocontrollo dei prezzi da parte delle categorie responsabili e, vista l'ampia convergenza su alcuni punti programmatici di tutti i partiti, occorre un impegno generale da parte loro per responsabilizzare le categorie produttive da esse rappresentate.

14. — Le linee operative sin qui delineate, insistono nel recupero dell'efficienza per una ripresa qualificata dello sviluppo economico, in senso più equilibrato. Una politica dei consumi sociali intesa non solo come redistribuzione del reddito, riduzione delle sperequazioni sociali, ma come presupposto per un miglioramento della vita associata, non è contraddittoria, ma piuttosto integrativa di tale strategia.

La riproposizione di una politica dei consumi sociali non può tuttavia ignorare che le funzioni redistributive e, generalmente, sociali sono state spesso rovesciate: 1) dall'effetto inflattivo della crescita dei consumi sociali, pagato dai gruppi più deboli o meno protetti; 2) dal carattere competitivo di tale

politica, non solo nei confronti dei consumi privati ma anche degli investimenti, e dunque rispetto all'allargamento della base produttiva e della occupazione; 3) dal rafforzamento delle pressioni e dei privilegi corporativi, legati al carattere contrattato di larga parte di tali servizi; 4) dagli alti indici di inefficienza e di sprechi e di costi aggiunti, connessi con la elevata concentrazione della spesa, dei controlli e la pesantezza dell'apparato burocratico; 5) dalla tendenza a favorire atteggiamenti passivi e deresponsabilizzati.

Il problema politico centrale per una corretta impostazione è dato dalla stessa definizione di consumo sociale.

Sembra infatti evidente che il solo carattere di fonte pubblica della erogazione, sia essa pure erogazione redistributiva, sia essa anche pubblicità del soggetto istituzionale che soddisfa il bisogno, non sia sufficiente a qualificare in positivo un consumo come consumo « sociale », potendo all'interno di tale carattere imprimersi forti sollecitazioni privatistiche e corporative.

Ancora meno si può accogliere l'identificazione, mai teorizzata, anche se assai diffusa in una certa coscienza elementare, del consumo sociale come consumo gratuito.

Se il « consumo sociale » è lo strumento di una politica sociale di riduzione delle disuguaglianze e di miglioramento della qualità della vita, il suo carattere di socialità può essere assicurato solo dalla verificata congruità dello strumento, e cioè dall'effetto redistributivo complessivo da esso svolto fra classi di reddito, fra regioni, e fra individui in condizioni di bisogno particolare.

In passato la validità di una politica di aumento dei consumi sociali è stata legata anche alla possibilità di influenzare un sistema di convenienze produttive diverse da quelle proprie di un mercato caratterizzato da elevati consumi privati, facilmente influenzabili in modo distorto dalla parte dell'offerta di beni. Anche questa funzione tuttavia esige una qualificazione « politica » dei valori da favorire. Non qualsiasi blocco di domanda pubblica di beni, che stimoli la produzione in una direzione anziché in un'altra può essere considerata strumento di una

politica sociale. Essa può rappresentare un momento di sintesi fra politica economica e politica sociale solo nella misura in cui possa esserne verificata l'efficacia redistributiva, e di qualità della vita.

Pertanto il carattere « sociale » di consumi alternativi ai consumi privati deve essere verificato sulla base di alcuni criteri generali. Fra essi sembrano proponibili i seguenti:

1) capacità di aggredire in modo equilibrato disuguaglianze temporanee o permanenti che sono fattori di emarginazione, dal punto di vista della conquista di autonomia economica o dell'esercizio di responsabilità civili;

2) capacità di prevenire e di impedire la ricostruzione di situazioni squilibrate di arretratezza o di privilegio, o di sacche di depressione, (di ambiente, di zone geografiche, di gruppi sociali);

3) aumento della capacità produttiva e civile del singolo e dei gruppi sociali in quanto non perseguibili direttamente attraverso le sollecitazioni o interventi interni al mercato;

4) maggiore economicità e funzionalità delle risposte ai bisogni rispetto a quelle che possono essere soddisfatte attraverso il consumo privato.

La verifica della produttività della spesa sociale in relazione a tali criteri generalissimi, richiede l'approntamento di parametri di confronto e di metodi analitici come base per individuare e combattere i motivi dello spreco e le disfunzioni più gravi del sistema.

15. — Gli obiettivi sopra richiamati, tutti riconducibili ad una domanda sociale più esigente, al crescere delle aspirazioni ugualitarie, anche se talora espresse in forme contraddittorie, pongono con forza la esigenza di un continuo approfondimento.

Al fondo della crisi che attraversiamo c'è la crisi di quel modello di *welfare state* che è stato la sintesi storica fra l'obiettivo dello

sviluppo costante e le aspirazioni popolari a condizioni di vita sempre più elevate, fra industrialismo e uguaglianza concepita in termini di partecipazione al reddito nazionale. Oggi siamo consapevoli che è impraticabile la via che affida al potere politico sintesi sempre nuove fra una domanda di diritti individuali, volta a volta più esigente, e traguardi ugualitari lievitanti inevitabilmente verso l'alto. Con la crisi dello stato centralistico non può non entrare in crisi anche ogni illusione di programmi basati da una parte su obiettivi ottimali (di fatto sempre ottimistici) da perseguire e dall'altra su strumenti ritenuti preventivamente idonei a raggiungerli.

L'esperienza sembra aver confermato che questo metodo riproduce un meccanismo di contrapposizione fra progettazione astrattamente pre-definita e comportamenti reali, che conduce alla inefficacia.

Oggi più che mai il rischio insito nei progetti è quello dell'utopia o del totalitarismo. Si definisce un sistema coerente di obiettivi, un meccanismo dal funzionamento calibrato e perfetto: poi, o lo si sogna o lo si impone; o si fugge dalla storia o si imprigiona la storia e il futuro nei determinismi che noi stessi abbiamo messo in movimento.

Condizione di una progettazione storica è quella di non ignorare i condizionamenti del presente e di non pretendere di bloccare il futuro. Occorre muovere dentro le linee di tendenza concretamente già vitali della nostra società, per scioglierle dalle contraddizioni che le indeboliscono reciprocamente, per verificarne le coerenze interne, per liberarle dagli effetti perversi. Non a caso la nostra Costituzione, pur nella precisione dei modelli istituzionali e dei rapporti fra potere e società, fra autorità e cittadino, e nella puntualità di ideali storici concreti, postula un procedimento reale a svolgimento continuo. Governare l'economia quindi è decidere e programmare insieme per indirizzare e valorizzare la creatività autonoma dei singoli e delle formazioni sociali.

APPENDICE ALLA SEZIONE PRIMA

NOTE STATISTICHE

- Allegato 1.* — Conti economici per l'anno 1977. Preconsuntivo - a cura dell'Istituto centrale di statistica.
- Allegato 2.* — Popolazione e forze di lavoro in Italia nel 1977 - a cura dell'Istituto centrale di statistica.
- Allegato 3.* — Costo del lavoro e costo del lavoro per unità di prodotto. Confronti internazionali - a cura dell'Istituto centrale di statistica.

PAGINA BIANCA

CONTI ECONOMICI PER IL 1977 - PRECONSUNTIVO

TAV. 1

CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
per gli anni 1975-77

Aggregati	Cifre assolute (miliardi di lire)			Variazioni %	
	1975	1976	1977	1976-75	1977-76
<i>Valori a prezzi correnti</i>					
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (PIL)	114.215	142.128	172.046	+24,4	+21,1
Importazioni di beni e servizi (a)	27.835	39.236	47.920	+41,0	+22,1
Totale risorse	142.050	181.364	219.966	+27,7	+21,3
Consumi finali interni	92.897	112.918	136.952	+21,6	+21,3
consumi delle famiglie (b)	76.744	93.089	112.452	+21,3	+20,8
consumi collettivi	16.153	19.829	24.500	+22,8	+23,6
Investimenti fissi lordi	23.753	28.810	35.597	+21,3	+23,6
costruzioni e opere pubbliche	14.003	16.588	20.038	+18,5	+20,8
macchine, attrezzature e mezzi di trasporto	9.750	12.222	15.559	+25,4	+27,3
Variazioni delle scorte	— 911	+4.407	+1.497	—	—
Esportazioni di beni e servizi (c)	26.311	35.229	45.920	+33,9	+30,3
<i>Valori a prezzi 1970</i>					
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (PIL)	65.086	68.752	70.287	+ 5,6	+ 2,2
Importazioni di beni e servizi (a)	12.093	13.673	14.150	+13,1	+ 3,5
Totale risorse	77.179	82.425	84.437	+ 6,8	+ 2,4
Consumi finali interni	51.752	53.298	54.323	+ 3,0	+ 1,9
consumi delle famiglie (b)	42.738	44.110	44.970	+ 3,2	+ 2,0
consumi collettivi	9.014	9.188	9.353	+ 1,9	+ 1,8
Investimenti fissi lordi	11.704	11.969	12.484	+ 2,3	+ 4,3
costruzioni e opere pubbliche	6.882	6.802	6.904	— 1,2	+ 1,5
macchine, attrezzature e mezzi di trasporto	4.822	5.167	5.580	+ 7,2	+ 8,0
Variazioni delle scorte	— 340	+1.329	+380	—	—
Esportazioni di beni e servizi (c)	14.063	15.829	17.250	+12,6	+ 9,0

(a) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.

(b) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti.

(c) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL)

per gli anni 1975-77

Aggregati	Cifre assolute (miliardi di lire)			Variazioni %	
	1975	1976	1977	1976-75	1977-76
<i>Valori a prezzi 1970</i>					
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)	65.823	69.417	70.965	+ 5,6	+2,2
Beni e servizi destinabili alla vendita . . .	58.607	62.056	63.472	+ 5,9	+2,3
agricoltura	5.369	5.194	5.116	— 3,3	— 1,5
industria	26.217	28.758	29.325	+ 9,7	+2,0
in senso stretto	21.618	24.216	24.710	+12,0	+2,0
costruzioni e opere pubbliche	4.599	4.542	4.615	— 1,2	+1,6
servizi	27.021	28.104	29.031	+ 4,0	+3,3
Servizi non destinabili alla vendita	7.216	7.361	7.493	+ 2,0	+1,8
Servizi bancari imputati (—)	2.085	2.210	2.276	+ 6,0	+3,0
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (b)	63.738	67.207	68.689	+ 5,4	+2,2
Imposte sulle importazioni	1.348	1.545	1.598	+14,6	+3,4
TOTALE (PIL)	65.086	68.752	70.287	+ 5,6	+2,2

(a) Al lordo dei servizi bancari imputati.

(b) Al netto dei servizi bancari imputati.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 3-A

REDDITI INTERNI DA LAVORO DIPENDENTE

(Costo sostenuto dai datori di lavoro)

Anni 1975-77

Rami	Cifre assolute (miliardi di lire)			Variazioni %	
	1975	1976	1977	1976-75	1977-76
<i>Valori a prezzi correnti</i>					
Beni e servizi destinabili alla vendita . . .	53.468	65.468	79.839	+22,4	+22,0
Agricoltura	2.912	3.641	4.624	+25,0	+27,0
Industria (comprese le costruzioni) . . .	30.071	36.737	44.567	+22,2	+21,3
Servizi	20.485	25.090	30.648	+22,5	+22,2
Servizi non destinabili alla vendita . . .	12.369	15.294	19.133	+23,6	+25,1
TOTALE	65.837	80.762	98.972	+22,7	+22,5
% sul PIL	57,6	56,8	57,5	—	—

TAV. 3-B

REMUNERAZIONE DEL LAVORO PRESTATO DAI LAVORATORI DIPENDENTI

(Comprensivo degli oneri sociali fiscalizzati)

Anni 1975-77

Rami	Cifre assolute (miliardi di lire)			Variazioni %	
	1975	1976	1977	1976-75	1977-76
<i>Valori a prezzi correnti</i>					
Beni e servizi destinabili alla vendita . . .	53.468	65.468	81.139	+22,4	+23,9
Agricoltura	2.912	3.641	4.624	+25,0	+27,0
Industria (comprese le costruzioni) . . .	30.071	36.737	45.867	+22,2	+24,9
Servizi	20.485	25.090	30.648	+22,5	+22,2
Servizi non destinabili alla vendita . . .	12.369	15.294	19.133	+23,6	+25,1
TOTALE	65.837	80.762	100.272	+22,7	+24,2
% sul PIL	57,6	56,8	58,3	—	—

POPOLAZIONE E FORZE DI LAVORO IN ITALIA NEL 1977

PREMESSA

La struttura della popolazione italiana con riferimento al lavoro è desunta dalle rilevazioni campionarie sulle forze di lavoro eseguite trimestralmente dall'Istituto centrale di statistica. In particolare i dati presentati nei prospetti che seguono sono medie dei risultati delle tre rilevazioni effettuate nel corso dell'anno 1977, rispettivamente a gennaio, aprile e luglio. Le rilevazioni sulle forze di lavoro sono state ristrutturare all'inizio dell'anno con l'aggiunta di alcuni quesiti al modello di rilevazione, la modifica di alcune definizioni e classificazioni ed una nuova veste di presentazione dei risultati. Gli approfondimenti specifici della nuova serie di indagini hanno migliorato la conoscenza a cadenza trimestrale di alcune modalità dell'attività lavorativa e della ricerca di occupazione, e permesso quindi di cogliere meglio le frange di lavoro precario e accertare la disponibilità a lavorare delle persone in condizione non professionale.

Naturalmente, come sempre accade quando s'introducono modifiche nelle rilevazioni statistiche, ad una migliore possibilità di analisi dell'informazione sul mondo del lavoro corrisponde la perdita di confronti pienamente validi con i risultati precedenti, confronti che sarà possibile effettuare a partire dall'indagine del gennaio 1978 (1).

Essendo le convivenze escluse dalle rilevazioni campionarie, i dati dei prospetti che seguono si riferiscono alla popolazione re-

sidente delle famiglie italiane, al netto delle persone temporaneamente all'estero.

STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE DELL'INTERO PAESE.

1. — *Lineamenti generali.*

Su un totale di 55.535.000 italiani (confronta prospetto 1), 21.624.000 appartengono alle forze di lavoro (gruppo 1) e 33 milioni 911 mila alle non forze di lavoro (gruppo 2).

Le forze di lavoro sono costituite da 20.096.000 occupati (gruppo 1.1) e da 1 milione 528 mila persone in cerca di occupazione (gruppo 1.2).

Le non forze di lavoro sono costituite da 18.123.000 persone in età lavorativa, cioè da 14 a 70 anni (gruppo 2.1) e da 15.788.000 persone, pari al 28,5 per cento del totale della popolazione, da considerarsi in età non lavorativa, vale a dire ragazzi fino a 13 anni e anziani oltre i 70 anni (gruppo 2.2).

L'analisi per sesso mostra, nei gruppi di popolazione esaminati, che le donne, pari nel complesso al 51,2 per cento della popolazione, sono rappresentate per il 32,1 per cento nelle forze di lavoro mentre salgono al 63,4 per cento nel gruppo delle non forze di lavoro.

2. — *Occupati.*

Nell'ambito degli occupati, pari a 20 milioni 96 mila unità, 19.159.000 persone (gruppo 1.1.1) sono occupati dichiaratisi tali, mentre le restanti 937.000 (gruppo 1.1.2) sono persone che non si sono dichiarate occupate ma hanno affermato di aver svolto attività lavorativa sia pure ridotta nella set-

(1) L'Istituto centrale di statistica elabora a parte una serie storica degli occupati presenti in Italia, distribuiti per branca di attività economica e per regione. Tale serie assicura i confronti temporali limitatamente all'occupazione.

timana di riferimento e, pertanto, rientrano nella definizione generale di occupato adottata nell'indagine.

Fra gli occupati, il numero dei lavoratori sottoccupati — cioè di coloro che hanno lavorato meno di 26 ore nella settimana di riferimento per mancanza di maggior domanda di lavoro — è pari a 439.000 unità.

L'analisi per sesso mostra che le donne, mentre nel complesso degli occupati pesano per il 30,3 per cento, rappresentano il 29,1 per cento degli occupati dichiarati (gruppo 1.1.1) ed il 53,6 per cento delle persone che pur senza dichiararsi occupate hanno svolto attività lavorativa nella settimana di riferimento (gruppo 1.1.2). Da citare altresì che il peso delle donne è rilevante anche tra i sottoccupati (53,5 per cento).

Nel prospetto 2 gli occupati sono distinti secondo la condizione dichiarata, il settore economico, la posizione nella professione ed il sesso.

Con riferimento al settore di attività economica, il complesso degli occupati si ripartisce nel modo seguente: 3.171.000 nell'agricoltura, 7.681.000 nell'industria e 9 milioni 244 mila nelle altre attività, le quali comprendono le officine e botteghe di riparazione di beni di consumo.

Distribuendo gli occupati secondo la posizione nella professione, i lavoratori dipendenti risultano 14.359.000 (1.186.000 nell'agricoltura, 6.619.000 nell'industria e 6 milioni 554 mila nelle altre attività); i lavoratori indipendenti e coadiuvanti risultano 5.737.000 (1.985.000 nell'agricoltura, 1 milione 62 mila nell'industria e 2.690.000 nelle altre attività).

Sul complesso degli occupati, gli addetti all'agricoltura costituiscono il 15,8 per cento, quelli dell'industria il 38,2 per cento ed infine gli addetti alle altre attività il 46 per cento. Tale distribuzione è notevolmente diversa se si osserva il gruppo delle persone che hanno dichiarato di non possedere occupazione pur avendo svolto attività lavorativa nella settimana di riferimento (937.000 unità). Esse infatti si ripartiscono come segue: 44,0 per cento nell'agricoltura, 20,3 per cento nell'industria e 35,7 per cento

nelle altre attività. È altresì da notare che prevalgono in tale gruppo le persone in condizione di indipendenti e coadiuvanti.

Nella distribuzione secondo la posizione nella professione, i lavoratori dipendenti costituiscono il 71,5 per cento del complesso degli occupati, mentre costituiscono il 73 per cento degli occupati dichiarati e soltanto il 40,4 per cento di quelli « non dichiarati»; gli indipendenti e coadiuvanti sono, invece, per i tre gruppi, rispettivamente il 28,5 per cento, il 27 per cento ed il 59,6 per cento.

3. — *Persone in cerca di occupazione.*

Le persone che, sia pure in differenti situazioni, hanno dichiarato di essere in cerca di occupazione sono 1.528.000. Di esse, 214.000 si sono dichiarate disoccupate, ossia in cerca di una nuova occupazione in seguito alla perdita dell'occupazione precedentemente posseduta e 666.000 hanno affermato di essere in cerca della prima occupazione (gruppo 1.2.1 del prospetto 1); le restanti 648.000 persone, pur essendosi dichiarate inizialmente in condizione non professionale (casalinghe, studenti, ritirati dal lavoro, eccetera) hanno successivamente affermato, nell'ambito della stessa intervista, di cercare lavoro (gruppo 1.2.2).

Tra le persone in cerca di occupazione 1.118.000, pari al 73,2 per cento, sono giovani in età da 14 a 29 anni; di essi 410.000, pari al 36,7 per cento, sono forniti di diploma di scuola media superiore o di laurea.

Il diverso impegno messo nella ricerca di occupazione dagli appartenenti alle categorie citate è posto in rilievo dalle seguenti percentuali: le persone che risultano aver compiuto almeno un'azione concreta di ricerca (2) negli ultimi 30 giorni precedenti l'intervista sono il 64 per cento tra i disoccupati, il 53 per cento fra coloro che si sono dichiarati in cerca di prima occupa-

(2) Cfr. nota al prospetto 1.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

zione e del 31 per cento tra coloro che, qualificatisi inizialmente in condizione non professionale, hanno poi affermato di cercare lavoro. In complesso, quindi, una ricerca « attiva » dell'occupazione è stata fatta, nei trenta giorni precedenti l'intervista, soltanto da 693.000 persone. Le rimanenti 835.000 persone del gruppo o hanno compiuto azioni di ricerca in un periodo anteriore ai trenta giorni, oppure non hanno svolto alcuna attività di ricerca, oppure non hanno dato risposta alla relativa domanda.

Le donne, che costituiscono il 56,4 per cento del totale delle persone in cerca di occupazione, sono, nel dettaglio, il 37,4 per cento dei disoccupati, il 50,9 per cento delle persone in cerca di prima occupazione ed il 68,4 per cento delle « altre persone in cerca di lavoro ».

4. — *Tasso di attività e tasso di disoccupazione.*

Il tasso di attività, calcolato rapportando il numero delle persone appartenenti alle forze di lavoro (gruppo 1 del prospetto 1) al totale della popolazione, risulta pari al 38,9 per cento per il complesso dei due sessi, al 54,2 per cento per gli uomini ed al 24,4 per cento per le donne. Lo stesso tasso di attività, calcolato con riferimento alla popolazione in età lavorativa (14-70 anni), risulta pari al 54,2 per cento per il complesso dei due sessi, al 75,4 per cento per gli uomini ed al 34,2 per cento per le donne.

Il tasso di disoccupazione, calcolato rapportando al totale delle forze di lavoro (gruppo 1) il numero delle persone in cerca di occupazione (gruppo 1.2), è pari al 7,1 per cento nel complesso, al 4,5 per cento per gli uomini ed al 12,4 per cento per le donne. Il tasso di disoccupazione giovanile, calcolato rapportando alle forze di lavoro in età 14-29 anni i giovani dello stesso gruppo di età in cerca di occupazione, risulta pari al 17 per cento. Per le forze di lavoro in età di 30 anni in poi il tasso è invece del 2,7 per cento.

5. — *Persone non appartenenti alle forze di lavoro.*

Le persone non appartenenti alle forze di lavoro ammontano, come già si è detto, a 33.911.000 unità, delle quali 18.123.000 (gruppo 2.1 del prospetto 1) sono da considerarsi in età lavorativa (14-70 anni) e 15.788.000 (gruppo 2.2) sono da considerarsi in età non lavorativa in quanto ragazzi fino a 13 anni e anziani oltre i 70.

Il 63,4 per cento delle persone non appartenenti delle forze di lavoro è di sesso femminile; tale percentuale scende al 51,5 per cento delle persone in età non lavorativa e sale al 73,8 per cento di quelle in età lavorativa.

Tra le persone in età lavorativa (gruppo 2.1) 989.000 — pari al 5,5 per cento del totale — hanno affermato di non cercare lavoro ma ritenevano di poter svolgere una attività lavorativa a particolari condizioni: sono, in pratica, persone che non cercano attivamente un lavoro ma sarebbero disposte a lavorare se fossero rimossi certi ostacoli (lontananza dal luogo di lavoro, obblighi di assistenza ai familiari, mancanza di formazione professionale, eccetera). Tale sottogruppo è formato in prevalenza di donne (77,7 per cento). Le rimanenti 17 milioni 134 mila unità sono costituite da persone in età lavorativa che hanno dichiarato di non cercare lavoro non avendo possibilità o interesse a lavorare. È da notare che quest'ultimo sottogruppo è formato da 4.533.000 uomini e 12.601.000 donne: dei primi, 1.933.000 sono studenti e 2.600.000 ritirati dal lavoro, inabili ed in altre condizioni non professionali; delle donne, 8 milioni 772 mila sono casalinghe, 1.669.000 studentesse e 2.160.000 ritirate dal lavoro e in altre condizioni non professionali.

STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE NELLE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

1. — *Lineamenti generali.*

Nei prospetti 3 e 4 sono riportati alcuni principali dati per ripartizione geografica.

Mentre si rinvia ai suddetti prospetti per quanto riguarda i dati assoluti, si segnala che la struttura della popolazione vede il tasso generale di attività, che per l'Italia è il 38,9 per cento, decrescere man mano che dall'Italia settentrionale (41,9 per cento) si passa all'Italia centrale (39,7 per cento) e all'Italia meridionale e insulare (34,6 per cento).

Lo stesso andamento presentano i tassi di attività specifici dei due sessi: in particolare il tasso maschile, che è 54,2 per cento per l'intero paese, varia dal 56,9 per cento del nord al 50,1 per cento del Mezzogiorno; quello femminile, pari per l'Italia al 24,4 per cento, varia dal 27,8 per cento del nord al 19,8 per cento del Mezzogiorno.

2. — *Occupazione.*

Per quanto concerne l'occupazione, la quota di lavoratori che pur senza dichiararsi occupati hanno affermato di aver svolto attività lavorativa nella settimana di riferimento appare solo lievemente influenzata dalla ripartizione geografica, passando essa dal 4,6 per cento del nord al 4,8 del Mezzogiorno.

La struttura dell'occupazione secondo il settore economico vede nell'Italia settentrionale prevalere l'industria (46,3 per cento) e nell'Italia centrale e nel Mezzogiorno le altre attività — costituite dalle attività terziarie e dalla pubblica amministrazione — con percentuali rispettivamente del 51,9 e 45,8 per cento.

Gli addetti all'agricoltura costituiscono, nelle tre ripartizioni, nell'ordine, le seguenti percentuali del totale: 9,9, 12,5 e 27,8 per cento. Gli addetti all'industria che, come si è detto, rappresentano il 46,3 per cento nel nord, sono il 35,6 per cento nel centro ed il 26,4 per cento nel Mezzogiorno. Gli addetti alle altre attività, infine, sono il 43,8 per cento nel nord, il 51,9 per cento nel centro ed il 45,8 per cento nel Mezzogiorno.

La distribuzione secondo la posizione nella professione, nella quale i lavoratori dipendenti prevalgono sistematicamente sugli indipendenti, presenta una quota di lavoro dipendente decrescente dal nord verso il sud, dove risente della maggiore presenza dei lavoratori agricoli. I lavoratori dipendenti costituiscono infatti il 73 per cento del totale al nord, il 72,2 per cento al centro ed il 68,4 per cento nel Mezzogiorno.

3. — *Ricerca di occupazione.*

Il tasso di disoccupazione, che è pari per l'Italia al 7,1 per cento, è fortemente crescente nel passaggio dal nord verso il sud, tanto da essere pari al 5 per cento nell'Italia settentrionale, al 7,6 per cento nell'Italia centrale e al 10 per cento nell'Italia meridionale e insulare. Merita particolare attenzione il fatto che il tasso di disoccupazione femminile, generalmente più elevato di quello maschile, raggiunge il 18,8 per cento nel Mezzogiorno.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROSPETTO N. 1

POPOLAZIONE SECONDO IL SESSO, L'ETÀ E L'ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DEL LAVORO
(Cifre assolute in migliaia)

CONDIZIONE	Cifre assolute			Composizione % per condizione			F — MF %
	M	F	MF	M	F	MF	
1. PERSONE APPARTENENTI ALLE FORZE DI LAVORO	14.676	6.948	21.624	54,2	24,4	38,9	32,1
1.1. Occupati	11.010	6.086	20.096	51,7	21,4	36,2	30,3
1.1.1. che hanno dichiarato di essere occupati	13.575	3.384	19.159	50,1	19,5	34,5	29,1
1.1.2. che non hanno dichiarato di essere occupati ma hanno affermato di aver svolto ore di lavoro nella settimana di riferimento	435	502	937	1,6	1,8	1,7	53,6
1.2. Persone in cerca di occupazione (*)	666	862	1.528	2,5	3,0	2,7	56,4
1.2.1. che hanno dichiarato di essere disoccupati o in cerca di prima occupaz.	461	419	880	1,7	1,5	1,6	47,6
— disoccupati	131	80	214	0,5	0,3	0,5	37,4
— persone in cerca di prima occupazione	327	329	666	1,2	1,2	1,2	50,9
1.2.2. che hanno dichiarato di essere in condizione non professionale (casalinga, studente, ritirato dal lavoro, ecc.) ma ad una successiva domanda della stessa intervista hanno affermato di cercare lavoro	205	443	648	0,8	1,5	1,1	68,4
2. PERSONE NON APPARTENENTI ALLE FORZE DI LAVORO	12.408	21.503	33.911	45,8	75,6	61,1	63,4
2.1. Persone in età lavorativa (14-70 anni)	4.754	13.369	18.123	17,6	47,0	32,6	73,8
2.1.1. che hanno affermato di non cercare lavoro ma ritenevano di poter svolgere una attività lavorativa a particolari condizioni	221	768	989	0,8	2,7	1,8	77,7
2.1.2. che hanno affermato di non cercare lavoro non avendo possibilità o interesse a svolgere un'attività lavorativa	4.533	12.601	17.134	16,8	44,3	30,8	73,5
2.2. Persone in età non lavorativa (fino a 13 anni ed oltre i 70)	7.654	8.134	15.788	28,2	28,6	28,5	51,5
Totale popolazione presente (1+2)	27.084	28.451	55.335	100,0	100,0	100,0	51,2

(*) Dai primi dati risulta che 693.000 persone, pari al 45,4 % del totale, hanno compiuto nell'ultimo mese almeno una delle azioni concrete di ricerca considerate: iscrizione presso ufficio pubblico di collocamento, iscrizione presso agenzie private di collocamento, visita personale a possibili datori di lavoro, segnalazione a datari di lavoro da parte di amici o conoscenti, invio a datori di lavoro di domande scritte di assunzione o partecipazione a concorsi, inserzione su giornali per richieste di lavoro; risposta ad inserzioni di datori di lavoro pubblicate su giornali.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROSPETTO N. 2

OCCUPATI SECONDO LA CONDIZIONE, IL SESSO, IL SETTORE DI ATTIVITÀ
ECONOMICA E LA POSIZIONE

(Cifre assolute in migliaia)

SETTORI POSIZIONI	OCCUPATI								
	Che hanno dichiarato di essere occupati			Altri (*)			Totale		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF

CIFRE ASSOLUTE

AGRICOLTURA	1.844	915	2.759	200	212	412	2.044	1.127	3.171
— dipendenti	725	404	1.129	31	26	57	756	430	1.186
— indipendenti	1.119	511	1.630	169	186	355	1.288	697	1.985
INDUSTRIA	5.817	1.674	7.491	98	92	190	5.915	1.766	7.681
— dipendenti	4.985	1.600	6.485	70	64	134	5.055	1.564	6.619
— indipendenti	832	174	1.006	28	28	56	860	202	1.062
ALTRE ATTIVITÀ	5.914	2.995	8.909	137	198	335	6.051	3.193	9.244
— dipendenti	4.136	2.230	6.366	75	113	188	4.21	2.343	6.554
— indipendenti	1.778	765	2.543	62	85	147	1.840	850	2.590
TOTALE	13.575	6.584	19.159	435	502	937	14.010	6.086	20.096
— dipendenti	9.845	4.134	13.980	176	203	379	10.022	4.337	14.359
— indipendenti	3.729	1.450	5.179	259	299	558	3.988	1.749	5.737

COMPOSIZIONE % PER SESSO

AGRICOLTURA	66,8	33,2	100,0	48,5	51,5	100,0	64,5	35,5	100,0
— dipendenti	64,2	35,8	100,0	54,4	45,6	100,0	63,7	36,3	100,0
— indipendenti	68,7	31,3	100,0	47,6	52,4	100,0	64,9	35,1	100,0
INDUSTRIA	77,7	22,3	100,0	51,6	48,4	100,0	77,0	23,0	100,0
— dipendenti	76,9	23,1	100,0	52,2	47,8	100,0	76,4	23,5	100,0
— indipendenti	82,7	17,3	100,0	50,0	50,0	100,0	81,0	19,0	100,0
ALTRE ATTIVITÀ	66,4	33,6	100,0	38,5	59,1	100,0	65,5	34,5	100,0
— dipendenti	65,0	35,0	100,0	39,9	60,1	100,0	64,3	35,7	100,0
— indipendenti	69,9	30,1	100,0	48,2	51,8	100,0	68,4	31,6	100,0
TOTALE	70,9	29,1	100,0	46,4	53,6	100,0	69,7	30,3	100,0
— dipendenti	70,4	29,6	100,0	46,4	53,5	100,0	69,3	30,7	100,0
— indipendenti	72,0	28,0	100,0	46,4	53,6	100,0	69,5	30,5	100,0

COMPOSIZIONE % PER SETTORE E POSIZIONE

AGRICOLTURA	13,6	16,4	14,4	46,0	42,2	44,0	14,6	18,5	15,8
— dipendenti	5,3	7,2	5,9	7,1	5,2	6,1	5,4	7,1	5,9
— indipendenti	8,3	9,2	8,5	38,9	37,0	37,9	9,2	11,4	9,9
INDUSTRIA	42,8	30,0	39,1	22,5	18,3	20,3	42,2	29,0	38,2
— dipendenti	35,7	26,9	33,8	16,1	12,7	14,3	36,1	25,7	32,9
— indipendenti	6,1	3,1	5,3	6,4	5,5	6,0	6,1	3,3	5,3
ALTRE ATTIVITÀ	43,6	53,6	46,5	31,5	39,5	35,7	43,8	52,5	46,0
— dipendenti	30,5	39,9	33,2	17,2	22,5	20,0	30,1	38,5	32,6
— indipendenti	13,1	13,7	13,3	14,3	17,0	15,7	13,1	14,0	13,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
— dipendenti	72,5	74,0	73,0	40,5	40,4	40,4	71,5	71,3	71,5
— indipendenti	27,5	25,0	27,0	59,5	59,6	59,6	28,5	28,7	28,5

(*) Persone che non hanno dichiarato di essere occupate, ma hanno affermato di aver svolto ore di lavoro nella settimana di riferimento.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROSPETTO N. 3

POPOLAZIONE SECONDO LA CONDIZIONE, LA RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E IL SESSO
(Migliaia)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	FORZE DI LAVORO							NON FORZE DI LAVORO		To- tale	
	Occupati				Persone in cerca di occupazione			To- tale	N.		Di cui: di- spo- ste (c)
	Che hanno dichia- rato di essere occupati	Altri (a)	Totale		Che hanno dichia- rato di essere disoccu- pati o in cerca di prima occupazio- ne	Altri (b)	To- tale				
			N.	Di cui: sot- toc- cu- pati							
M A S C H I											
Italia Settentrionale (d) . . .	6.612	203	6.815	93	133	83	216	7.031	5.325	84	12.356
— Nord-Occidentale . . .	3.985	112	4.097	48	87	48	135	4.232	3.150	47	7.382
— Nord-Orientale . . .	2.627	91	2.718	45	46	35	81	2.799	2.175	37	4.974
Italia Centrale (e) . . .	2.640	78	2.718	32	105	42	147	2.865	2.315	50	5.180
Italia Meridionale ed Insu- lare (f)	4.323	154	4.477	79	223	80	303	4.700	4.768	87	9.548
ITALIA . . .	13.575	435	14.010	204	461	205	666	14.676	12.408	221	27.084
F E M M I N E											
Italia Settentrionale (d) . . .	3.045	260	3.305	101	153	162	315	3.620	9.425	315	13.045
— Nord-Occidentale . . .	1.838	133	1.971	4	89	97	186	2.157	5.650	168	7.817
— Nord-Orientale . . .	1.207	127	1.334	53	64	65	129	1.463	3.765	147	5.228
Italia Centrale (e) . . .	1.071	106	1.177	35	95	80	175	1.352	4.082	167	5.434
Italia Meridionale ed Insu- lare (f)	1.468	136	1.604	99	171	201	372	1.976	7.996	286	9.972
ITALIA . . .	5.584	502	6.086	235	419	443	862	6.948	21.503	768	28.451
M A S C H I E F E M M I N E											
Italia Settentrionale (d) . . .	9.657	463	10.120	19	286	245	531	10.651	14.750	399	25.401
— Nord-Occidentale . . .	5.823	245	6.068	96	176	145	321	6.389	8.810	215	15.199
— Nord-Orientale . . .	3.831	218	4.052	98	110	100	210	4.262	5.940	184	10.202
Italia Centrale (e) . . .	3.711	184	3.895	67	200	122	322	4.217	6.397	217	10.614
Italia Meridionale ed Insu- lare (f)	5.791	290	6.081	178	394	281	675	6.756	12.764	373	19.520
ITALIA . . .	19.149	937	20.086	439	880	648	1.528	21.624	33.911	989	55.535

(a) Persone che non hanno dichiarato di essere occupate, ma hanno affermato di aver svolto ore di lavoro nella settimana di riferimento.

(b) Persone che hanno dichiarato di essere in condizione non professionale (casalinga, studente, ritirato dal lavoro, ecc.) ma da una successiva domanda della stessa intervista hanno affermato di cercare lavoro.

(c) Persone non appartenenti alle forze di lavoro, in età 14-70 anni, che hanno affermato di non cercare lavoro ma ritenevano di poter svolgere un'attività lavorativa a particolari condizioni.

(d) Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Liguria (Italia Nord-Occidentale); Tre Venezie, Emilia-Romagna (Italia Nord-Orientale).

(e) Toscana, Umbria, Marche, Lazio.

(f) Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROSPETTO N. 4

OCCUPATI SECONDO LA CONDIZIONE, IL SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA,
LA RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E IL SESSO

(Migliaia)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	CHE HANNO DICHIARATO DI ESSERE OCCUPATI				ALTRI (a)				TOTALE			
	Agr.	Ind.	Altre att.	To- tale	Agr.	Ind.	Altre att.	To- tale	Agr.	Ind.	Altre att.	To- tale

A. — OCCUPATI IN COMPLESSO

M A S C H I

Italia Settentrionale (b)	599	3.409	2.604	6.612	88	48	67	203	687	3.457	2.671	6.815
— Nord-Occidentale	252	2.226	1.507	5.985	44	29	39	112	296	2.255	1.546	4.097
— Nord-Orientale	347	1.183	1.097	2.627	44	19	28	91	391	1.202	1.125	2.718
Italia Centrale (c)	291	1.050	1.319	2.610	34	16	28	78	325	1.046	1.347	2.718
Italia Meridionale ed In- sulare (d)	954	1.378	1.991	4.323	78	34	42	154	1.032	1.412	2.033	4.477
ITALIA	1.844	5.817	5.914	13.575	200	98	137	435	2.044	5.915	6.051	14.010

F E M M I N E

Italia Settentrionale (b)	217	1.182	1.646	3.045	95	48	117	260	312	1.230	1.763	3.305
— Nord-Occidentale	93	779	966	1.838	38	26	69	133	131	805	1.035	1.971
— Nord-Orientale	124	403	680	1.207	57	22	48	127	181	425	728	1.334
Italia Centrale (c)	117	316	638	1.071	43	25	38	106	160	341	676	1.177
Italia Meridionale ed In- sulare (d)	581	176	711	1.468	74	19	43	136	655	195	754	1.604
ITALIA	915	1.674	2.995	4.584	212	92	198	502	1.127	1.766	3.193	6.086

M A S C H I E F E M M I N E

Italia Settentrionale (b)	816	4.591	4.250	9.657	183	96	184	463	999	4.687	4.434	10.120
— Nord-Occidentale	345	3.005	2.473	5.823	82	55	108	245	427	3.060	2.581	6.068
— Nord-Orientale	471	1.586	1.777	3.834	101	41	76	218	572	1.627	1.853	4.052
Italia Centrale (c)	408	1.346	1.957	3.711	77	41	66	184	485	1.387	2.023	3.895
Italia Meridionale ed In- sulare (d)	1.535	1.554	2.702	5.791	152	53	85	290	1.687	1.607	2.787	6.081
ITALIA	2.759	7.491	8.909	19.159	412	190	335	937	3.171	7.681	9.244	20.096

(a) Persone che non hanno dichiarato di essere occupate, ma hanno affermato di aver svolto ore di lavoro nella settimana di riferimento.

(b) Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria (Italia Nord-Occidentale); Tre Venezie, Emilia-Romagna (Italia Nord-Orientale).

(c) Toscana, Umbria, Marche, Lazio.

(d) Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: PROSPETTO N. 4

OCCUPATI SECONDO LA CONDIZIONE, IL SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA,
LA RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E IL SESSO

(Migliaia)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	CHE HANNO DICHIARATO DI ESSERE OCCUPATI				ALTRI (a)				TOTALE			
	Agr.	Ind.	Altre att.	To- tale	Agr.	Ind.	Altre att.	To- tale	Agr.	Ind.	Altre att.	To- tale

B. — OCCUPATI ALLE DIPENDENZE

M A S C H I

Italia Settentrionale (b) . . .	142	2.961	1.753	4.856	9	32	37	78	157	2.993	1.790	4.934
— Nord-Occidentale . . .	52	1.987	1.012	3.051	4	21	22	47	56	2.008	1.034	3.098
— Nord-Orientale . . .	90	974	741	1.805	5	11	15	31	95	985	756	1.836
Italia Centrale (c) . . .	95	864	975	1.934	5	12	14	31	100	876	989	1.965
Italia Meridionale ed In- sulare (d)	488	1.160	1.408	3.056	17	26	24	67	505	1.186	1.432	3.123
ITALIA . . .	725	4.985	4.136	9.846	31	70	75	176	756	5.055	4.211	10.022

F E M M I N E

Italia Settentrionale (b) . . .	56	1.094	1.202	2.352	6	31	67	104	62	1.125	1.269	2.456
— Nord-Occidentale . . .	11	738	707	1.456	2	17	40	59	13	755	747	1.515
— Nord-Orientale . . .	45	356	495	896	4	14	27	45	49	370	522	941
Italia Centrale (c) . . .	29	275	494	798	4	22	22	48	33	297	516	846
Italia Meridionale ed In- sulare (d)	319	131	534	984	16	11	24	51	335	142	558	1.035
ITALIA . . .	404	1.500	2.230	4.134	26	64	113	203	430	1.564	2.343	4.337

M A S C H I E F E M M I N E

Italia Settentrionale (b) . . .	198	4.055	2.955	7.208	15	63	104	182	213	4.118	3.059	7.390
— Nord-Occidentale . . .	63	2.725	1.719	4.507	6	38	62	106	69	2.763	1.781	4.613
— Nord-Orientale . . .	135	1.330	1.236	2.701	9	26	42	76	144	1.355	1.278	2.777
Italia Centrale (c) . . .	124	1.139	1.469	2.732	9	34	36	79	133	1.173	1.505	2.811
Italia Meridionale ed In- sulare (d)	807	1.291	1.942	4.040	33	37	48	118	840	1.328	1.990	4.158
ITALIA . . .	1.129	6.485	6.366	13.980	57	134	188	379	1.186	6.619	6.554	14.359

(a) Persone che non hanno dichiarato di essere occupate, ma hanno affermato di aver svolto ore di lavoro nella settimana di riferimento.

(b) Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria (Italia Nord-Occidentale); Tre Venezie, Emilia-Romagna (Italia Nord-Orientale).

(c) Toscana, Umbria, Marche, Lazio.

(d) Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

COSTO DEL LAVORO E COSTO DEL LAVORO PER UNITA' DI PRODOTTO
(Confronti internazionali)

1. Costo orario del lavoro nell'industria manifatturiera.

1.1. — Secondo i dati pubblicati recentemente dall'Istituto statistico delle Comunità Europee (1), nel 1975, il costo orario della manodopera nell'industria manifatturiera (operai e impiegati), espresso in « Eur » — vale a dire nell'unità di conto della Comunità, essenzialmente basata sul cambio ufficiale delle monete nazionali rispetto al dollaro — era il seguente:

		Indici Italia =100
Olanda	« Eur » 5,70	163
Belgio	» 5,50	157
Lussemburgo	» 5,50	157
Danimarca	» 5,30	151
Germania Rep. Fed.	» 5,20	149
Francia	» 4,20	120
Italia	» 3,50	100
Regno Unito	» 2,70	77

Da questi dati dovrebbe dedursi che il costo del lavoro sarebbe per l'Italia ed ancor più per il Regno Unito, minore di quelli degli altri Paesi della Comunità. Ma questa deduzione non è corretta soprattutto perchè il criterio della conversione delle monete nazionali in « Eur », se può essere valido per altre finalità, risulta fuorviante (2) ai

(1) Statistiche generali delle Comunità, 1977, tab. 117, pp. 150-151.

(2) Ciò venne avvertito dalla stessa Comunità nell'introduzione ai « Conti nazionali 1960-1975 », pag. VII, ove si legge: « È importante sottolineare che le parità monetarie non riflettono i rapporti fra i vari poteri di acquisto interni delle monete. Il confronto dei dati in Eur dei Paesi non fornisce una misura delle differenze di livello reale fra Paesi. Una migliore comparabilità dei principali aggregati di contabilità nazionale non può essere ottenuta che convertendo le monete in Eur mediante tassi che esprimano le parità di potere d'acquisto ».

fini del confronto del potere di acquisto dei lavoratori dell'industria nei vari Paesi per le ragioni appresso illustrate.

1.2. — Il motivo fondamentale per cui i dati sul costo del lavoro espressi in « Eur » non sono significativi risiede nella circostanza che essi non rispecchiano correttamente i rapporti tra i poteri di acquisto all'interno dei singoli Paesi. Infatti, la quantità di beni e servizi che può essere acquistata nei Paesi stessi dipende sostanzialmente dal livello dei prezzi praticati nei rispettivi mercati e, quindi, dai « tassi di equivalenza del potere di acquisto al consumo » che vengono determinati dalla stessa Comunità europea, in base ad un'indagine periodica sui prezzi al dettaglio di circa 700 beni e servizi eseguita in tutte le capitali dei Paesi membri. Ad esempio, per la Germania il costo orario di 5,20 Eur è stato calcolato in base al tasso ufficiale di lire 262,46, mentre in realtà il « tasso di equivalenza del potere di acquisto » risultava pari soltanto a 205,33 (3).

1.3. — Se la trasformazione del costo orario del lavoro, calcolato in moneta nazionale, viene correttamente eseguita in base ai « tassi di equivalenza del potere di acquisto

(3) EUROSTAT, *Inchiesta sui prezzi al dettaglio e tassi di equivalenza del potere di acquisto al consumo*, Lussemburgo, 1975, tav. 1, pag. 1, dalla quale si ricava ad esempio che in Italia nel 1975 con 100 lire si acquistava la stessa quantità di beni e servizi che in Germania si comperava con marchi 0,487. Da ciò si deduce che in Italia si dovevano spendere lire 205,33 (= 100:0,487) per comperare la stessa quantità di beni e servizi che si acquistava in Germania. In maniera analoga sono stati determinati i tassi di equivalenza in lire per tutti i Paesi della Comunità.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

al consumo » si ottengono i seguenti valori espressi tutti in lire italiane:

	Lire	Indici Italia =100
Lussemburgo	4.155	137
Olanda	4.104	135
Belgio	3.816	126
Germania Rep. Fed.	3.428	113
Danimarca	3.123	103
Italia	3.040	100
Francia	2.832	93
Regno Unito	2.296	76

Da questi dati si desume che il dislivello dei costi unitari del lavoro in Italia rispetto agli altri Paesi risulta notevolmente inferiore a quello dei corrispondenti dati espressi in Eur. Per di più il costo unitario per la Francia risulta minore di quello italiano. Quanto al Regno Unito, il valore particolarmente basso del costo del lavoro è imputabile alla circostanza che, mentre negli altri Paesi gli oneri sociali son compresi, sia pure in diversa misura, nel costo del lavoro, in Inghilterra essi risultano quasi interamente fiscalizzati e quindi non compresi nel costo del lavoro a carico dell'impresa.

1. 4. — In realtà, il costo effettivo orario del lavoro nel nostro Paese risulta ancora più elevato di quello sopraindicato (lire 3.040) a causa degli accantonamenti ai fondi di quiescenza che le imprese sono tenute ad effettuare per far fronte alla indennità di fine lavoro: istituto, questo, che o non esiste o esiste in limitata misura negli altri Paesi. Pertanto, se si tenesse conto anche di tale elemento aggiuntivo, si può stimare che il costo del lavoro italiano risulterebbe ancora più alto di quello francese e sarebbe superato di poco da quello della Germania Federale e di circa un 20-30 per cento da quello dei Paesi del Benelux.

1. 5. — Al divario relativamente contenuto esistente fra i costi orari del lavoro si contrappongono differenze di gran lunga maggiori fra i Paesi della Comunità per quanto attiene al reddito *pro capite*, come si rileva

dai dati che seguono espressi anch'essi in lire ed ottenuti attraverso i tassi di equivalenza del potere di acquisto al consumo:

	Lire	Indici Italia =100
Lussemburgo	3.508	174
Germania Rep. Fed.	3.420	170
Belgio	3.301	164
Olanda	3.247	161
Francia	3.233	161
Danimarca	3.111	155
Regno Unito	2.587	129
Italia	2.013	100

Se si confrontano gli indici Italia=100 di questa graduatoria con gli indici del costo orario del lavoro riportati al punto 1. 3 (ancorchè in questi ultimi anni non si sia tenuto conto degli accantonamenti ai fondi di quiescenza), si rileva che, per quanto concerne il costo del lavoro, la situazione dei lavoratori dipendenti dell'industria in Italia, relativamente al basso reddito *pro capite* del nostro Paese, è migliore di quella esistente negli altri Stati della Comunità. Così, ad esempio, la Germania Federale ha un reddito *pro capite* che supera del 70 per cento quello dell'Italia, ma ha un costo del lavoro del settore industriale che supera soltanto del 13 per cento quello italiano.

2. Costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria.

2. 1. — Per effettuare confronti internazionali abbastanza significativi del costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria, partendo da dati di base espressi in moneta nazionale (che pertanto non richiedono trasformazioni di sorta per tener conto dei tassi dei cambi o di equivalenza) si può fare ricorso al seguente rapporto percentuale:

Reddito pro-capite (retribuzioni lorde più oneri sociali) dei lavoratori dipendenti nell'industria diviso il *Prodotto pro-capite* di tutti gli occupati nell'industria (dipendenti e indipendenti).

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il denominatore coincide con la produttività apparente del lavoro (prodotto per unità di lavoro). Pertanto, il rapporto misura la quota parte del prodotto per unità di lavoro di tutti gli occupati che viene assorbita dal reddito *pro capite* (retribuzioni lorde più oneri sociali) dei soli lavoratori dipendenti (4).

L'anzidetto rapporto — comunemente denominato « costo del lavoro per unità di prodotto » — assume, nella media del triennio 1973-75, i seguenti valori (5):

Italia	79,7
Regno Unito	76,0
Belgio	71,9
Germania R.F.	70,1
Danimarca	66,2
Lussemburgo	64,1
Olanda	61,9

Come si vede, il costo del lavoro per unità di prodotto risulta massimo nel nostro Paese seguito, a distanza relativamente piccola, dal Regno Unito e, a distanza maggiore, talora di molto, dagli altri Paesi.

(4) Così, ad esempio, per la Germania federale nel 1974 il reddito *pro capite* dei lavoratori dipendenti dell'industria fu di marchi 25.380, mentre il prodotto *pro capite* di tutti gli occupati fu di 35.943. Pertanto, il costo del lavoro *pro capite* risultò uguale al 70,6 per cento del prodotto per occupato. Nella media degli anni 1973-74 il rapporto stesso diventa pari a 70,1 per cento.

(5) I dati si riferiscono alla media del triennio 1973-75, eccezion fatta per la Germania federale, il Regno Unito e la Danimarca, per i quali si riferiscono al solo biennio 1973-74. Il dato per la Francia non è stato calcolato in quanto non si dispone dei dati di base per l'industria.

2.2. — La dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria tra il 1970 e il 1976 è stata (cfr. graf. 1) molto più accentuata in Italia che negli altri Paesi. Infatti, contro un aumento del 134 per cento (che peraltro raggiunge il 136 per cento in base ai dati definitivi) si hanno aumenti del 76 per cento per la Francia e la Danimarca; del 56-59 per cento per l'Olanda e il Belgio; del 40 per cento per la Germania e del 34 per cento soltanto per gli Stati Uniti d'America.

3. Redditi da lavoro dipendente, produttività e prezzi in Italia per l'intero sistema economico.

3.1. — Il principale fattore che negli anni 1970-76 ha determinato in Italia un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto molto più elevato di quello della maggioranza degli altri Paesi (cfr. graf. 2), mentre negli anni 1965-69 l'aumento del reddito medio da lavoro dipendente superava di poco l'incremento del prodotto per occupato, nel periodo 1970-76 l'aumento del reddito da lavoro ha superato di gran lunga quello della produttività; anzi, nel 1975, si è avuto un forte incremento del reddito da lavoro *pro capite*, nonostante la diminuzione del prodotto per occupato.

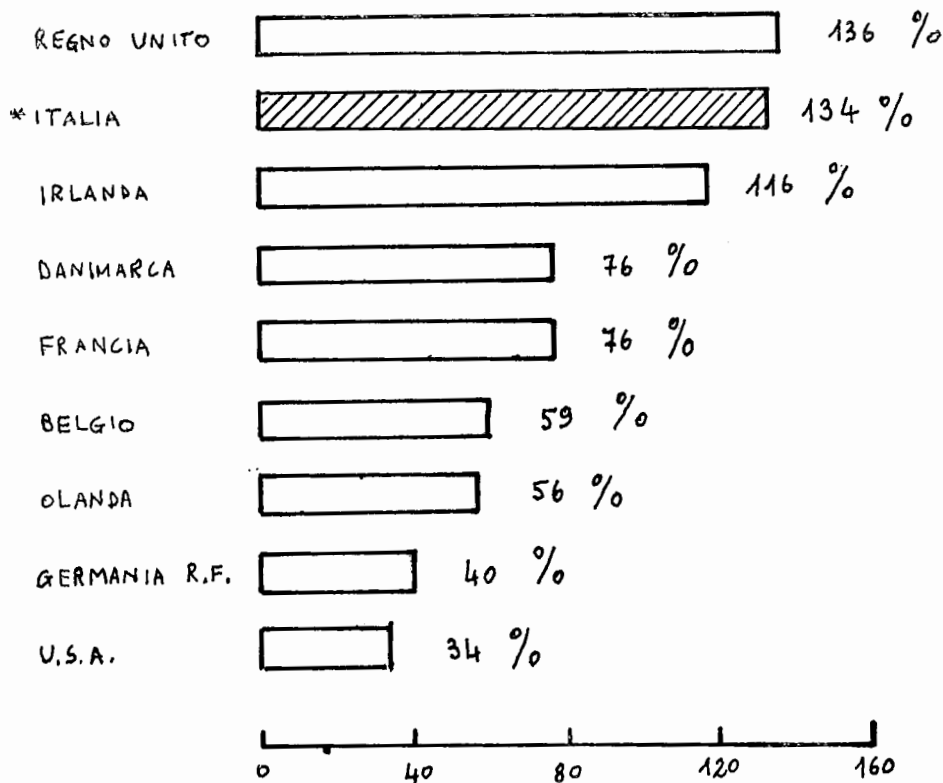
3.2. — A determinare la situazione sopra sommariamente delineata ha contribuito il fatto che nel periodo dal 1965 al 1976 i redditi medi da lavoro dipendente sono cresciuti sempre più dei prezzi al consumo (cfr. graf. 3) e, per conseguenza, i salari in termini reali sono aumentati in tutti gli anni.

GRAFICO N. 1

COSTI SALARIALI PER UNITA' DI VALORE AGGIUNTO LORDO A PREZZI COSTANTI
NELL'INDUSTRIA (edilizia compresa)

(Costo del lavoro per unità di prodotto)

Variazioni percentuali dal 1970 al 1976



Fonte: Commissione delle Comunità Europee: La situazione economica delle Comunità (Rapporto trimestrale), 1/1977, pag. 28.

* Per l'Italia in base ai dati definitivi la variazione è stata del 136 per cento cioè pari a quella del Regno Unito.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

GRAFICO N. 2

REDDITI MEDI DA LAVORO DIPENDENTE (a prezzi correnti) E PRODOTTO LORDO PER OCCUPATO (a prezzi costanti)
 INTERO SISTEMA ECONOMICO

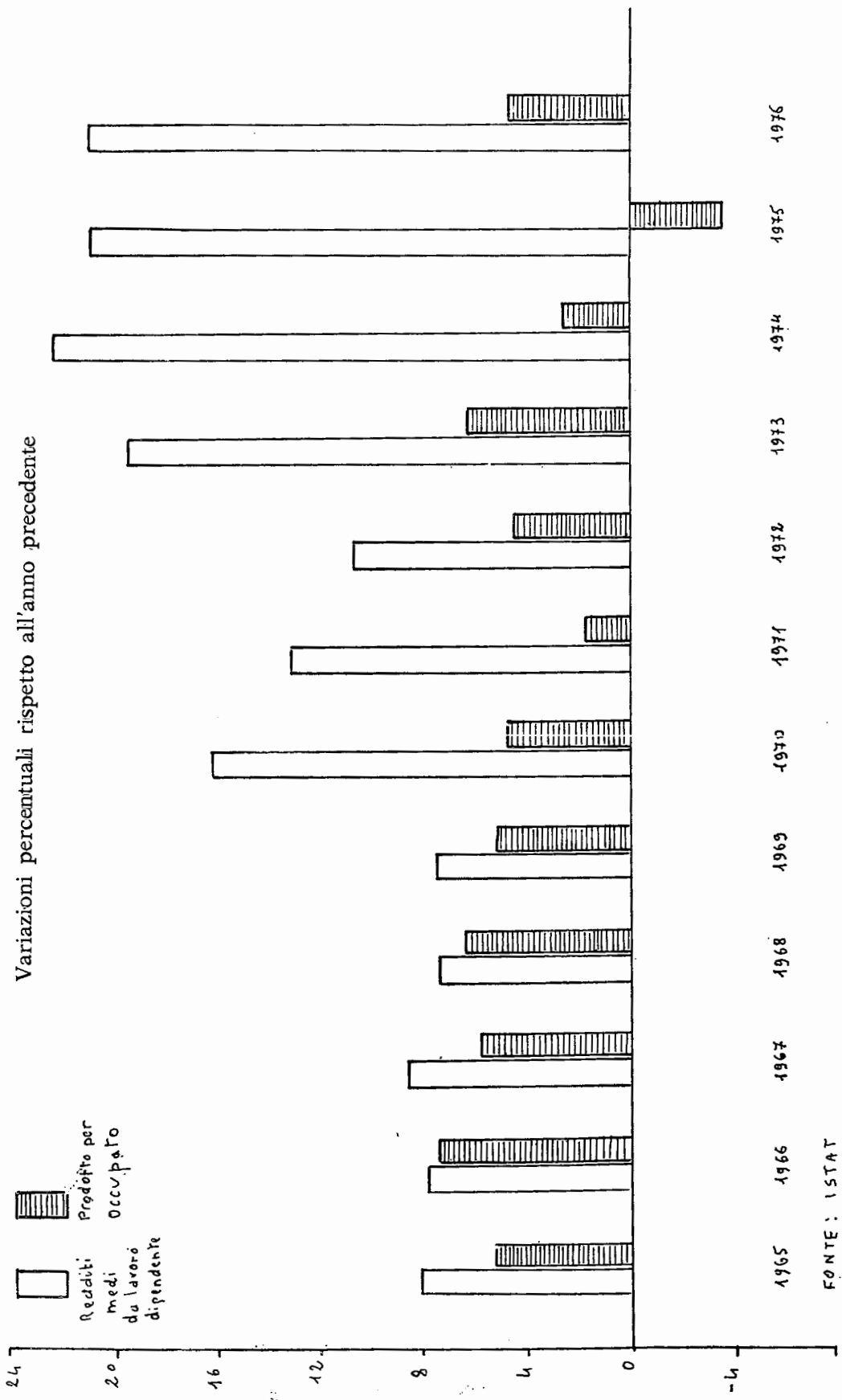
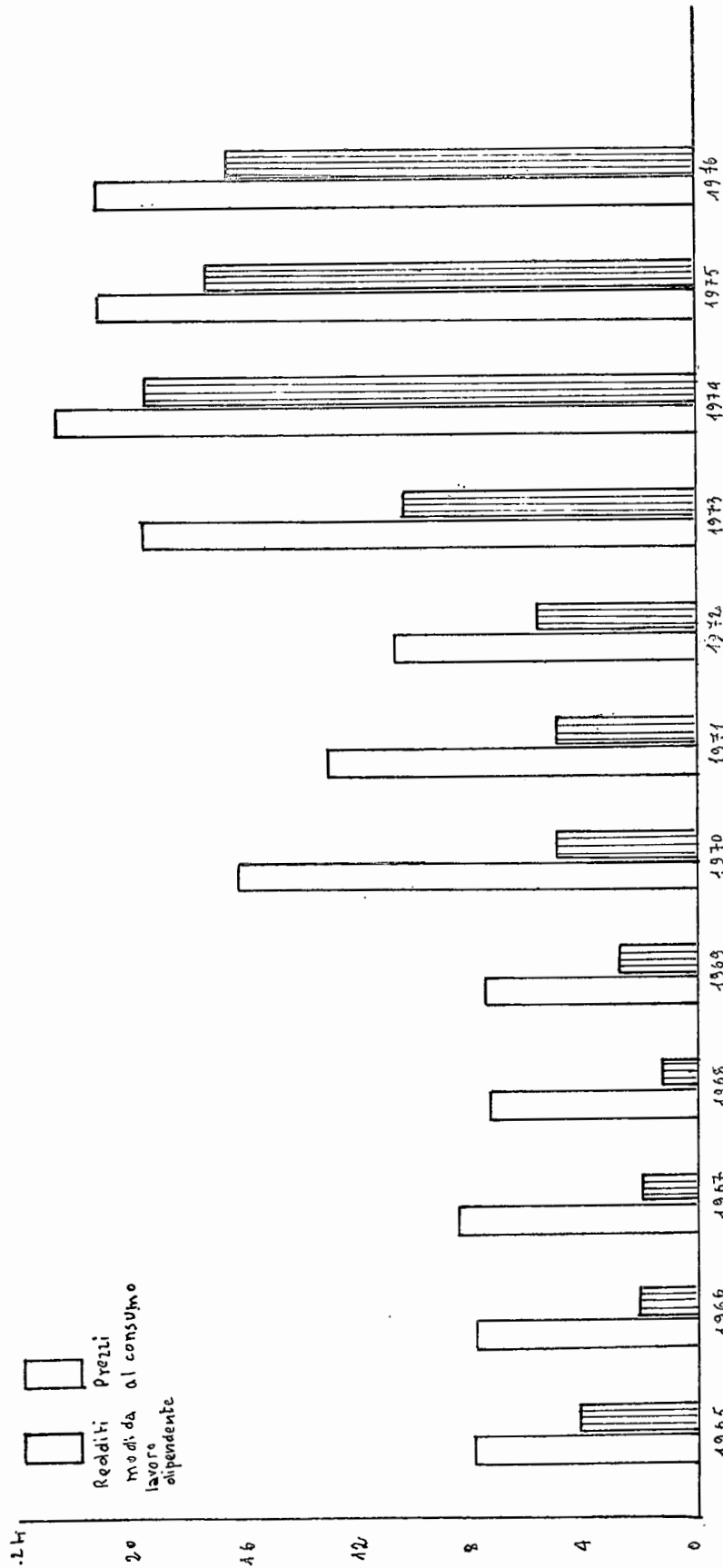


GRAFICO N. 3

REDDITI MEDI DA LAVORO DIPENDENTE (a prezzi correnti) E PREZZI AL CONSUMO
PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI

INTERO SISTEMA ECONOMICO

Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



FONTE : ISTAT

SEZIONE II

**IL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1978**

PAGINA BIANCA

CAPITOLO I

IL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO DELLO STATO

Il processo di formazione del progetto di bilancio preventivo dello Stato per il 1978 presenta due novità di carattere sostanziale:

per la prima volta esso viene presentato contemporaneamente alla « relazione previsionale e programmatica », della quale le presenti note (che sostituiscono le vecchie « note preliminari »), costituiscono parte integrante. Ciò non implica solo uno spostamento nella data di presentazione del progetto di bilancio, con la conseguente possibilità di effettuare previsioni più aggiornate e più vicine alla data di esecuzione del bilancio stesso, ma comporta una maggiore coerenza del bilancio con il quadro economico previsionale delineato nella relazione cui si affianca;

per la prima volta esso viene presentato alle Camere insieme con una serie di proposte di norme, le quali prefigurano fin d'ora quella che in futuro potrà essere la « legge finanziaria », della quale si esporrà il contenuto ed il significato nella relazione che accompagna la proposta di legge della quale si è fatto cenno.

Infine, sono stati tenuti presenti « vincoli » ed « obiettivi » indicati nella nota « lettera di intenti », inviata nello scorso mese di aprile al Fondo monetario internazionale, dopo lunga e paziente trattativa. Di tali vincoli e di tali obiettivi si parlerà in appresso.

A un anno dalla presentazione della precedente relazione previsionale e programmatica, l'azione articolata intrapresa dal Governo nello scorso anno, e la gestione delle grandezze monetarie, creditizie e finanziarie, si delineano in un quadro che presenta un'alternanza ed un intreccio di luci e di ombre.

I risultati ottenuti non possono essere negati; tuttavia è chiaro che essi vanno consolidati e completati, allo scopo di proseguire nella via intrapresa della lotta all'inflazione, con intelligente cura delle possibilità di ripresa. L'esistenza di germi affievoliti, ma non spenti, del processo inflazionistico che da quattro anni impone al nostro Paese una inflazione « a due cifre », esige che si eviti, nei prossimi mesi, una fase di espansione, che si collocerebbe necessariamente e contraddittoriamente, fra due fasi di restrizioni.

In questa situazione, la formazione del bilancio di previsione per il 1978 — pur prendendo le mosse dalle proposte di spesa avanzate dalle singole Amministrazioni — ha dovuto necessariamente discostarsene, anche per dare un concreto seguito alle intese recepite nel recente accordo tra i partiti politici.

Le difficoltà di maggior rilievo che al momento caratterizzano la formazione del bilancio statale, vengono peraltro dalla sua stessa struttura nella quale assoluta preminenza hanno ormai assunto i trasferimenti e gli oneri per interessi.

Le erogazioni a favore di altri centri di spesa hanno ormai raggiunto livelli che mal si conciliano con una politica di contenimento della spesa e preoccupa la constatazione che — nonostante lo sforzo sopportato dal bilancio — questi centri di spesa continuano a denunciare situazioni deficitarie vieppiù crescenti che in pratica vengono a vanificare ogni pur modesto miglioramento che può registrarsi nella finanza dell'amministrazione centrale.

Si è infatti in presenza di meccanismi che, con un deleterio automatismo, accrescono

la domanda di beni e servizi alla collettività, nella più completa assenza di strumenti che parallelamente possano incrementare le risorse indispensabili per la produzione di quei beni e servizi.

È una situazione questa che puntualmente si rinviene nelle Aziende autonome, negli organismi della sicurezza sociale, negli enti della finanza regionale e locale, nonché nel sistema delle partecipazioni statali.

Con il completamento del trasferimento di funzioni statali alla competenza delle Regioni viene ulteriormente ad accentuarsi l'azione di redistribuzione che ormai caratterizza il bilancio: ne consegue che un'azione di contenimento della spesa trova sempre minore spazio nel bilancio statale e deve necessariamente spostarsi sugli altri centri del « settore pubblico allargato » dove indubbiamente si impone un'opera di razionalizzazione e di ampio recupero.

Razionalizzare può significare sia « tagli » razionalizzatori, i quali implicano una più economica utilizzazione delle risorse, sia una diversa « qualificazione » delle spese.

L'eliminazione di spese superflue — od in contrasto con gli indirizzi dell'economia — non può che lasciare prezioso spazio all'attività dei settori produttivi, spesso costretti ad operare in palesi ristrettezze per l'eccessivo assorbimento di risorse che si registra nell'ambito del « settore pubblico allargato ».

La razionalizzazione della spesa — per i sacrifici che comporta — spesso si scontra con resistenze che mal si giustificano sul piano delle esigenze prioritarie del paese; ad essa occorre perciò il conforto ed il concreto appoggio di tutte le forze politiche e delle parti sociali in una chiara visione dei peculiari interessi della nazione che non deve veder svanire i tangibili risultati che la manovra di politica economica ha finora consentito di conseguire sia nella lotta all'inflazione che nel miglioramento della bilancia dei pagamenti.

Fermare l'attenzione soltanto sulla attività dell'Amministrazione centrale non porterebbe di certo al necessario ridimensionamento: occorre incidere radicalmente sulla

struttura e sui meccanismi che regolano la attività degli altri centri del « settore pubblico allargato » per consolidare i successi ottenuti e per raggiungere apprezzabili risultati in tema di spesa pubblica e, conseguentemente, anche in tema di utilizzo dell'espansione del credito.

* * *

Fatta questa necessaria premessa, e seguendo i criteri delineati nell'articolo 2 della legge n. 407 del 20 luglio 1977, vengono qui di seguito illustrati i criteri che hanno presieduto alla formazione del progetto di bilancio per l'anno 1978.

La redazione del bilancio 1978 è stata definita un « banco di prova » per il Governo, che vede in giuoco la sua credibilità in ordine ai precisi impegni più volte ribaditi in merito al contenimento della spesa statale nel più ampio quadro del risanamento della finanza pubblica, della lotta all'inflazione e del miglioramento dei nostri conti con l'estero.

A questi fini, peraltro, non è risultata sufficiente l'opera di revisione che il Tesoro tradizionalmente effettua sulle proposte avanzate dalle Amministrazioni, essendo queste incomprimibili oltre certi limiti e pienamente suffragate da idonei supporti legislativi.

Per ricondurre in più ristretti limiti queste proposte si è pertanto dovuto intervenire anche sul piano legislativo, proponendo modifiche alla normativa che disciplina sia il settore della scuola che quello previdenziale.

Si tratta di modifiche che verranno sanzionate nella « legge finanziaria », intesa a raccordare le autorizzazioni di spesa recate dal bilancio non solo alle effettive possibilità realizzative dell'Amministrazione (eliminando quindi il divario competenza-cassa), ma anche alle risorse che risultino compatibili con le esigenze del sistema economico.

L'iter di tale « legge finanziaria » dovrà essere almeno parallelo a quello della legge

di approvazione del bilancio, recando essa norme che condizionano la quantificazione di taluni stanziamenti di bilancio.

Per il 1978, la « legge finanziaria », oltre a talune norme di carattere generale, reca modifiche in materia pensionistica e di organizzazione scolastica.

Si tratta, in sostanza, di correggere talune norme che si appalesano ormai in netto contrasto con le esigenze del momento, al precipuo scopo di eliminare taluni effetti distorsivi che, snaturando l'originaria finalità della norma, sono fonte di sperperi che gravano sulla finanza pubblica.

Altre riduzioni sono apparse possibili nel settore delle spese pluriennali, là dove sensibile appariva l'accumulo di residui passivi di stanziamento.

Senza minimamente mortificare le possibilità operative delle Amministrazioni — che possono essere pienamente soddisfatte da un più rapido smaltimento di residui passivi — le autorizzazioni di spesa che leggi di contenuto particolare ponevano a carico della competenza dell'anno 1978 sono state rinviate agli esercizi futuri per un importo dell'ordine di 430 miliardi di lire.

Non minori, d'altro canto, sono apparse le difficoltà incontrate nell'elaborazione delle previsioni di entrata tributaria, soprattutto in fatto di raffronto con il 1977 che giustamente è stato definito un anno di « finanza straordinaria ».

Nel 1977, infatti, la previsione iniziale del gettito tributario è stata più volte ritoccata per tener conto sia delle misure adottate nel contesto del programma di stabilizzazione economica dell'autunno dello scorso anno, sia dell'effettivo andamento delle entrate. La originaria previsione di 32.130 miliardi è così passata, dopo il secondo provvedimento di variazioni al bilancio, a 39.587 miliardi con un aumento di circa quattro punti percentuali in termini di prodotto interno.

Pertanto, se già nel 1976 la pressione tributaria si era sensibilmente accresciuta, nell'anno in corso essa dovrebbe aumentare ulteriormente portandosi intorno al 23 per cento. Se da un punto di vista congiunturale

questa ha consentito di ridurre in termini di competenza il disavanzo del bilancio statale, e quello dell'intero settore pubblico, dal punto di vista strutturale, ha portato il prelievo tributario in Italia verso il livello medio degli altri paesi della CEE.

Naturalmente, mentre da una stretta ottica di politica fiscale il « salto » del prelievo pone in evidenza lo sforzo cui è stato sottoposto il contribuente e, quindi, la sostanziale « irripetibilità » di talune variazioni verificatesi, in un quadro previsionale, la misura delle entrate che potrà verosimilmente essere iscritta per il 1978, in quanto acquisibile, nel bilancio dello Stato richiede una precisazione metodologica.

Gli elementi macroeconomici relativi alle ipotesi-obiettivo di accrescimento del reddito e di aumento dei prezzi costituiscono, infatti, un necessario riferimento nella valutazione della massa imponibile, e quindi, del gettito tributario, una volta definita la relazione che caratterizza i due termini del rapporto. A questo proposito diviene pertanto opportuno scindere il gettito tributario previsto per il 1977 nelle due componenti « continuativa » ed *una tantum*.

Ne consegue che la previsione di poco meno di 39.600 miliardi per il 1977 comprende circa 3.600 miliardi di prelievo *una tantum*. Questo gettito transitorio riguarda per 3.300 miliardi l'imposizione diretta e, più precisamente, si riferisce:

all'IRPEF per 1.700 miliardi, 900 per i ruoli del 1975 e del 1974 ed 800 per l'anticipo dei tre quarti dell'imposta sui redditi non da lavoro dipendente;

all'IRPEG per 700 miliardi, sempre in relazione al ricordato anticipo dei tre quarti;

all'imposta sugli utili delle società per 200 miliardi, in correlazione con il credito d'imposta accordato dal nuovo regime fiscale sugli utili azionari;

ai tributi soppressi per 700 miliardi, in relazione al progressivo esaurimento delle pendenze tributarie arretrate.

Dal lato dell'imposizione indiretta, poi, il gettito non estrapolabile è riconducibile al nuovo sistema della riscossione dell'IVA tra-

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mite il settore bancario, sistema che per quest'anno, sovrapponendosi al precedente, ha consentito un maggior volume di introiti valutato nell'ordine di 300 miliardi.

La parte « continuativa » delle entrate tributarie previste per quest'anno ammonta, pertanto, a circa 36 mila miliardi, di cui 13.305 relativi all'imposizione diretta e 22.682 a quella indiretta. In assenza di nuove misure tributarie, per questa componente del prelievo è così ipotizzabile una sostanziale stabilità nella relazione tra il gettito e la materia imponibile. In termini aggregati diviene quindi sufficientemente attendibile il riferimento dello sviluppo della materia imponibile a quello del prodotto interno, nelle componenti reale e monetaria.

Sulla base della struttura legislativa del prelievo tributario e dell'esperienza acquisita nel funzionamento del meccanismo fiscale dopo la riforma tributaria del '73/74 è realistico utilizzare un coefficiente di elasticità rispetto al reddito intorno all'1,2 per l'imposizione diretta ed a 0,9 per quella indiretta escluse naturalmente le imposte più di-

rettamente collegate con la sola espansione dell'attività industriale.

Riprendendo l'ipotesi di sviluppo del reddito considerata nella prima Sezione, l'aumento del prelievo si aggirerebbe intorno al 17 per cento per l'imposizione diretta ed al 7 per cento per quella indiretta.

Ne risulterebbero una previsione per il gettito tributario diretto di 15.700 miliardi ed una di 24.200 miliardi per quello indiretto. Per l'imposizione diretta sono poi da aggiungere 1.300 miliardi di maggior gettito previsto dal Ministero delle finanze per l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Considerando infine i circa 1.500 miliardi derivanti dai maggiori anticipi rispetto a quelli del 1977 per l'IRPEF e l'IRPEG e dall'introduzione dell'autotassazione per l'ILOR, la previsione complessiva del gettito tributario verrebbe a determinarsi sui 42.700 miliardi. Una cifra da considerare in termini di obiettivi da realizzare, tenuto anche conto del continuo progresso nei livelli di efficienza dell'attività di accertamento.

Un quadro sintetico delle previsioni di entrata 1978 a raffronto con le analoghe previsioni 1977 è fornito nel seguente prospetto.

	1977	1978	Variazioni	
			In valori assoluti	In %
	(miliardi di lire)			
TRIBUTARIE				
Categoria I	13.810	18.530	+ 4.720	+ 34,2
Categoria II	12.000	15.695	+ 3.695	+ 30,8
Categoria III.....	4.700	6.450	+ 1.750	+ 37,2
Categoria IV	1.300	1.650	+ 350	+ 26,9
Categoria V	320	400	+ 80	+ 25,-
Totale tributarie	32.130	42.725	+ 10.595	+ 33,-
NON TRIBUTARIE	3.571	4.298	+ 727	+ 20,4
Totale entrate finali	35.701	47.023	+ 11.322	+ 31,7
ACCENSIONE PRESTITI	5	809	+ 804	..
In complesso	35.706	47.832	+ 12.126	+ 34,-

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

L'incremento della nuova previsione delle entrate su quella rettificata per il 1977 si presenta piuttosto limitato, sensibilmente al disotto della variazione prevista per il reddito, riportando leggermente indietro — intorno al 22 per cento — la pressione tributaria. Anche a parte la necessaria puntualizzazione che il peso del fattore *una tantum* ha decisamente contribuito ad amplificare tale riduzione, questa previsione consente ugualmente di concorrere, sia pure in termini qualitativi diversi dalla situazione del 1977, all'obiettivo del contenimento del disavanzo.

Mentre, infatti, quest'anno il riassorbimento del disavanzo statale soprattutto in termini di PIL è stato reso possibile dal lato delle entrate, cresciute ad un ritmo superiore a quello della spesa, per il prossimo anno è la decelerazione delle previsioni di spesa che deve svolgere il ruolo cruciale nel risanamento. E questo in sostanziale accordo con il programma di politica economica impostato dal Governo per una stabilizzazione attuata attraverso una serie di misure che consentissero all'operato-

re pubblico un ruolo perequativo e di stimolo dell'economia filtrato però dai suoi effetti destabilizzanti sia in termini di inflazione che di allocazione delle risorse.

* * *

Il quadro generale riassuntivo, che riconduce ad unità e conclude il bilancio di previsione dello Stato, espone per l'anno finanziario 1978 una previsione complessiva di miliardi 47.832 per l'entrata e di miliardi 60.406 per la spesa: ne consegue un'eccedenza della spesa sull'entrata pari a miliardi 12.574 che concreta il disavanzo finanziario del bilancio che, rispetto all'analogo risultato del 1977 (miliardi 11.377) presenta un peggioramento di miliardi 1.197.

Le cifre indicate si riferiscono a tutte le operazioni iscritte nel nuovo preventivo: a quelle finalizzate al perseguimento dei compiti dello Stato (operazioni « finali ») ed a quelle, complementari alle prime, inerenti a prestiti di durata superiore all'anno (operazioni « strumentali »).

Tali operazioni figurano in dettaglio come dal seguente prospetto:

	1977	1978	Variazioni	
			In valori assoluti	In %
	(miliardi di lire)			
ENTRATE FINALI (Titoli I II e III).....	35.701	47.023	+ 11.322	+ 31,7
SPESE FINALI (Titoli I e II)	45.909	57.600	+ 11.691	+ 25,5
Saldo netto da finanziare	— 10.208	— 10.577	+ 369	+ 3,6
RIMBORSO PRESTITI	1.174	2.806	+ 1.632	+ 139,-
ACCENSIONE PRESTITI	5	809	+ 804	..
Differenza	— 1.169	— 1.997	+ 828	+ 70,8
DISAVANZO FINANZIARIO	11.377	12.574	+ 1.197	+ 10,5

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Prima di entrare nell'analisi delle voci di bilancio, sembra opportuna una disaggregazione del disavanzo finanziario al fine di valutarne l'evoluzione nei confronti del precedente esercizio.

A formare il suddetto disavanzo concorrente, com'è noto, anche i disavanzi di gestione

delle Aziende autonome, i quali vengono annualmente ripianati con corrispondenti anticipazioni a carico del bilancio statale.

Il complessivo disavanzo finanziario di 12.574 miliardi previsto per il 1978 si ripartisce fra Stato e Aziende autonome come segue:

	1977	1978	Variazioni	
			In valori assoluti	In %
(miliardi di lire)				
DISAVANZO STATO	9.766	10.784	+ 1.018	+ 10,4
DISAVANZO POSTE	423	559	+ 136	+ 32,2
DISAVANZO FERROVIE	1.188	1.231	+ 43	+ 3,6
	11.377	12.574	+ 1.197	+ 10,5

Prescindendo dalle operazioni strumentali iscritte nel nuovo preventivo — pari a miliardi 809 per le accensioni di prestiti ed a miliardi 2.806 per i rimborsi — ne risulta una previsione di miliardi 47.023 per l'entrata e di miliardi 57.600 per la spesa, con un « saldo netto da finanziare » di miliardi 10.577, leggermente superiore a quello registrato dalle previsioni iniziali 1977 (miliardi 10.208).

L'indicato ammontare di miliardi 47.023 per la previsione delle entrate « finali » riguarda per circa i nove decimi quelle aventi natura fiscale: più specificatamente la previsione di queste ultime ammonta a miliardi 42.725, di cui miliardi 18.530 per imposte sul reddito e sul patrimonio e miliardi 24.195 per imposte indirette. La restante quota dei cespiti « finali » si riferisce per miliardi 4.222 alle entrate extratributarie —

che insieme a quelle tributarie costituiscono le risorse « correnti » o continuative del bilancio, pari nelle nuove previsioni a miliardi 46.947 — e per miliardi 76 a quelle per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e per rimborsi di crediti.

Per le spese « finali », la suddetta previsione di miliardi 57.600 attiene per miliardi 45.688 ad oneri di natura corrente e per miliardi 11.912 a spese in conto capitale.

Dal confronto di tali dati con quelli corrispondenti del 1977 emerge rafforzata la necessità di una « qualificazione » della spesa. Come risulta, infatti, dal prospetto che segue, le spese correnti fanno registrare una crescita superiore a quella del conto capitale, nel quale, com'è noto, confluiscono anche le anticipazioni a pareggio dei disavanzi delle

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Aziende autonome, anticipazioni che non possono essere ovviamente considerate spese di investimento.

È questa una diretta conseguenza degli obblighi che, con carattere di inderogabili-

tà, ricadono sul bilancio dello Stato per effetto di una produzione legislativa che lo ha sempre più irrigidito sia direttamente che attraverso automatici meccanismi di lievitazione.

	1977	1978	Variazioni	
			In valori assoluti	In %
	(miliardi di lire)			
PARTE CORRENTE	36.254	45.688	+ 9.434	+ 26,0
CONTO CAPITALE	9.656	11.912	+ 2.256	+ 23,4
RIMBORSO PRESTITI	1.174	2.806	+ 1.632	+ 139,-
In complesso	47.084	60.406	+ 13.322	+ 28,3

La spesa corrente (79,3 per cento del totale, contro il 79 per cento del 1977) è in gran parte costituita dagli oneri per il personale (miliardi 13.423), dai trasferimenti ad altri soggetti pubblici e privati (miliardi 14.266) e dagli interessi sul debito patrimoniale (miliardi 4.092) e su quello fluttuante (miliardi 4.431).

La spesa in conto capitale (20,7 per cento del totale, contro il 21 per cento del 1977) riguarda per miliardi 10.072 l'attività statale d'investimento diretta ed indiretta e, per la parte restante, le anticipazioni per finalità non produttive riferentisi principalmente alle ricordate assegnazioni a ripiano dei deficit di bilancio delle Ferrovie (miliardi 1.231) e delle Poste (miliardi 559).

* * *

Le « spese finali », come si è detto, vengono a stabilirsi nel nuovo bilancio in 57.600 miliardi di lire che, peraltro, non esauriscono le possibilità operative delle Amministrazioni, alla luce delle autorizzazioni di spesa contemplate dalla legislazione vigente.

Esistono, infatti, spese che verranno recepite in bilancio — in aggiunta al predetto volume di spesa di 57.600 miliardi — solo nel corso del 1978 al momento in cui verranno reperiti sul mercato dei capitali — attraverso le operazioni di indebitamento autorizzate dalle rispettive leggi — i necessari mezzi di finanziamento.

Trattasi di mutui che, come appare dal prospetto che segue, potrebbero far crescere la spesa dell'anno 1978 per 9.803 miliardi di lire, sia per spese che le leggi attribuiscono alla competenza 1978, sia per spese non effettuate in anni precedenti e che attendono definizione.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MUTUI PREVISTI PER IL 1977 E PER IL 1978
(miliardi di lire)

	1977	1978	
		Per competenza dell'anno	Per quote arretrate
SPESE CORRENTI			
Apporti « Fondo sociale » (decreto-legge 267/72 cvt. legge 485/72)..	104	—	—
Sgravio contributivo periodo 1973-1975 (legge 183/76)	1.981	—	—
Contributo speciale all'EGAM (decreto-legge 31/76 cvt. legge 48/77)	90	—	—
AIMA (gestione finanziaria)	200	200	—
Ripiano debiti mutue verso ospedali	250	—	—
Finanziamento fondo nazionale assistenza ospedaliera (legge 565/77)	1.650	2.000	1.000
	4.275	2.200	1.000
SPESE IN CONTO CAPITALE			
Case lavoratori agricoli (legge 260/68)	—	20	40
Fondo dotazione EGAM (legge 69/73)	45	—	—
Salvaguardia Venezia (legge 171/73)	—	—	245
Fondo dotazione EAGAT (legge 244/73)	3	—	—
Fondo dotazione ENEL (legge 206/76)	500	500	—
Aeroporti aperti traffico aereo civile (legge 825/73)	38	8	23
Fondo dotazione ricerca applicata (legge 652/74)	—	20	40
Conferimento fondi Mediocredito (decreto-legge 375/77)	—	120	30
Acquisizione e urbanizzazione aree (legge 166/75)	50	50	50
Edilizia scolastica (legge 413/74)	100	—	—
Fondo dotazione Cassa credito imprese artigiane (legge 524/75)	35	—	—
Interventi straordinari nel Mezzogiorno quinquennio 1976-1980 (legge 183/76)	20	—	—
Rilancio economia (decreto-legge 376/75 cvt. legge 492/75)	138	—	993,6
Rilancio economia (decreto-legge 377/75 cvt. legge 493/75)	72	—	1.219,7
Ristrutturazione e riconversione industriale (legge 675/77)	750	1.829	—
Ricostruzione zone terremotate Friuli (legge 546/77)	—	665	550
Riassetto enti autostradali (provvedimento in corso)	—	—	200
	1.751	3.212	3.391,3
In complesso	6.026	5.412	4.391,3

Va da sè che il ricorso ad un siffatto volume di mutui porterebbe la spesa ad un livello certamente non compatibile con le risorse del sistema, per cui occorrerà operare scelte prioritarie in ordine agli interventi che potranno essere finanziati nel 1978 con ricorso ad operazioni di indebitamento, scelte che, attraverso opportuni criteri selettivi, dovranno individuare gli interventi da soddisfare nel corso del 1978 (entro un limite massimo di 5.550 miliardi, come meglio si preciserà in seguito) e quelli da rinviare ad esercizi successivi.

* * *

Non può concludersi l'esposizione dei criteri che hanno portato all'impostazione del bilancio di previsione 1978 senza ricordare alcuni particolari problemi che hanno caratterizzato l'impostazione stessa.

In primo luogo si colloca la questione della finanza locale.

Venendo a scadere, con il 31 dicembre 1977, il regime provvisorio stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica numero 648/1972 in materia di entrate sostitutive dei tributi locali soppressi, è stato iscritto nel fondo globale un accantonamento di 1.250 miliardi di lire, determinato nella ipotesi di proroga del vecchio regime e di un ulteriore incremento delle entrate sostitutive.

Sta di fatto, però, che l'accantonamento non è sufficiente a coprire il fabbisogno degli enti locali.

Infatti, le esigenze della finanza locale — al netto delle risorse proprie — vengono attualmente quantificate ad un livello prossimo agli 11.000 miliardi di lire per il 1978 a fronte dei quali il bilancio considera spese per complessivi 4.500 miliardi (di cui circa 3.250 iscritti direttamente in tabella, in forza di specifica autorizzazione contenuta nella « legge finanziaria »).

La restante quota di circa 6.500 miliardi — in assenza dell'auspicata maggiore capacità impositiva degli enti locali e perduran-

do il divieto di accesso al sistema bancario — non potrà che far carico alla tesoreria statale.

Altro aspetto importante del bilancio è la dotazione del Fondo nazionale ospedaliero.

Similmente a quanto operato nel 1977, è stata a tal fine considerata una spesa di 625 miliardi di lire che corrisponde ai due dodicesimi della spesa di 3.750 miliardi riconosciuta al Fondo nazionale ospedaliero per il 1976.

Per il 1978 si prevede che la spesa annua dovrebbe aggirarsi sui 5.000 miliardi: a tal fine, comunque, andrebbe tempestivamente definito il *plafond* del Fondo ospedaliero 1978 e contestualmente stabilito che una sua aliquota sia destinata al potenziamento delle attrezzature, in un processo di qualificazione della spesa. In tal processo, determinante dovrebbe essere l'apporto delle Regioni che dovrebbero mirare a razionalizzare le spese correnti degli ospedali.

Va inoltre precisato che in tema di rapporti con le Regioni, i dati di cui si è finora discusso prescindono dalla concreta attuazione dei decreti delegati recentemente emanati ai sensi della legge n. 382/1976.

Le spese aggiuntive per il processo di regionalizzazione e per le funzioni delegate rappresentano un elemento di costo finora non considerato ed attualmente in corso di quantificazione.

La definizione di queste spese aggiuntive comporta analisi approfondite, rese maggiormente difficoltose dalle contrastanti interpretazioni che le Amministrazioni danno alle norme dei ricordati decreti delegati: le relative operazioni, comunque, portate a conoscenza della Commissione parlamentare, potranno essere formalizzate entro il prossimo 31 ottobre e recepite nel bilancio di previsione 1978.

* * *

Per quanto riguarda l'accordo raggiunto con il « Fondo monetario internazionale »

circa i limiti di accrescimento della spesa, è dato osservare che la spesa di competenza prevista per l'anno 1978 in 63.150 miliardi (dei quali 5.550 miliardi mediante ricorso al mercato) rientra nei limiti fissati nella « lettera di intenti ».

Ai fini di tale impegno, il confronto va fatto con le previsioni rettifiche per il 1977, le quali espongono una cifra di 56.957 miliardi di lire, di cui 6.026 miliardi di spese finanziate mediante ricorso al mercato.

Per il confronto vanno, tuttavia, sottratte dagli aggregati di entrambi gli anni alcune voci, il cui aumento rappresenta un puro fatto contabile ed è indipendente dall'impegno di contenimento della spesa.

In primo luogo occorre sottrarre dal bilancio 1978 400 miliardi di oneri che emergono solo per effetto di una differente esposizione in bilancio (e che ora gravano sul bilancio, mentre prima gravavano sulla gestione dei residui e sulla Cassa depositi e prestiti). Precisamente, si tratta:

a) del fondo, di nuova istituzione, per la reiscrizione in bilancio di residui passivi del conto capitale dichiarati perenti alla chiusura dell'esercizio 1977. A fronte di un volume di residui passivi di circa 1.800-2.000 miliardi, che verranno eliminati dal bilancio, alla fine del corrente esercizio, per effetto della recente legge n. 407 di modifica alla contabilità dello Stato, si può ipotizzare che per circa 200 miliardi verrà richiesto il pagamento nel prossimo esercizio 1978 ed a tal fine è stato iscritto apposito fondo nella competenza 1978. Va da sé che non si tratta di nuove spese, bensì di spese che avrebbero ugualmente avuto luogo, a carico della gestione dei residui;

b) della modifica — introdotta dalla legge n. 62 del 1977 — dell'articolo 25 del testo unico delle leggi riguardanti la Cassa depositi e prestiti. A seguito di tale modifica, i profitti della « gestione propria » della Cassa depositi e prestiti saranno versati al Tesoro, al netto delle eventuali perdite delle gestioni annesse. Poichè, per il 1977, le perdite delle gestioni supereranno

di circa 200 miliardi gli utili della « gestione propria », è stato iscritto in bilancio un stanziamento di 200 miliardi a ripiano di tale disavanzo netto. Anche in questo caso non si tratta di nuove spese, ma soltanto di una differente esposizione: gli effetti di questo sistema sono, infatti, del tutto neutrali ai fini del fabbisogno di cassa del Tesoro, che rimane inalterato, in quanto si tratta di una operazione a carattere permutativo. Se tale fabbisogno fa accrescere infatti il peso del bilancio, alleggerisce nel contempo, per un corrispondente importo, quello della Cassa depositi e prestiti.

Occorre, in secondo luogo, sottrarre le cosiddette « poste correttive », pari a 1.262 miliardi di lire nel 1977 ed a 1.564 miliardi di lire nel 1978. L'apparente aumento di 302 miliardi delle spese per tali « poste correttive » ha un simultaneo corrispettivo in un aumento delle entrate e, quindi, non si riflette sul disavanzo.

Infine, vanno sottratti gli interessi sui debiti a medio e lungo termine, pari a 2.336 miliardi nel 1977 ed a 4.092 miliardi nel 1978, la cui crescita, per l'importo di 1.756 miliardi è il diretto risultato della politica di stabilizzazione, che si è manifestata attraverso l'alto livello dei tassi di interesse e che si è realizzata anche ricorrendo in maggior misura al finanziamento sul mercato dei titoli a lungo piuttosto che alla stampa di carta moneta.

Pertanto i due aggregati da confrontare sono: 53.359 miliardi nel 1977 e 57.094 miliardi nel 1978 (vedi tabella seguente). Vi sono motivi fondati per ritenere che tale interpretazione della « lettera di intenti », e quindi del rispetto del *ceiling* concordato per la spesa pubblica possa essere condiviso dal « Fondo monetario internazionale ».

È piuttosto da rilevare che il rispetto del vincolo implicherà nel 1978 un più contenuto ricorso al mercato (5.550 miliardi di lire, pari all'incirca al ricorso per il 1977) rispetto ai mutui previsti dal calendario (9.803 miliardi di lire). Ciò esigerà una rigorosa scelta di priorità.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

VERIFICA DEL «TETTO» DEL 7% PER IL 1978

(miliardi di lire)

1977 (Previsione rettificata, compreso ricorso al mercato per miliardi 6.026)		56.957		
meno:				
— interessi sui debiti a medio e lungo termine	2.336			
— poste correttive delle entrate	1.262	3.598		53.359
				<u>57.094</u>
Aumento del 7 per cento				3.735
				<u>57.094</u>
1978 (Previsione)		57.600		
meno:				
— interessi sui debiti a medio e lungo termine	4.092			
— poste correttive delle entrate	1.564			
— nuove partite relative ad una diversa esposizione in bilancio	400	6.056		41.544
				<u>41.544</u>
Margine residuo per ulteriori spese da sostenere previo ricorso ad operazioni di indebitamento . .				<u>5.550</u>

CAPITOLO II

VARIAZIONI DELLE NUOVE PREVISIONI
RISPETTO A QUELLE DELL'ANNO PRECEDENTE

a) Entrate

La complessiva previsione di entrata di miliardi 47.832 presenta, nei confronti di quella del 1977, un incremento di miliardi 12.126 attinente per miliardi 10.595 le entrate tributarie e per miliardi 727 le altre entrate per operazioni finali.

Per le entrate tributarie, ragguagliatesi a miliardi 42.725, la valutazione si è basata su un approccio di tipo essenzialmente macroeconomico che ha trovato analitica conferma nella previsione delle singole categorie e voci d'imposta rispetto a quelle rettificata per il 1977.

Nell'ambito dell'imposizione diretta, che nelle nuove previsioni (miliardi 18.530) rappresenta oltre il 43 per cento del gettito tributario previsto, il prelievo più importante è assicurato dall'IRPEF che con 12.030 miliardi spiega oltre i due terzi della categoria. Nonostante il ridotto apporto del gettito dei ruoli, in relazione allo smaltimento del carico degli arretrati e dell'autotassazione, nella quale è divenuto preminente il peso dell'anticipo dei tre quarti, l'elevata previsione comunicata dal Ministro delle finanze relativamente al prelievo alla fonte sui redditi da lavoro nel settore privato ha consentito di portarne l'incidenza in termini di prodotto interno lordo al di sopra della soglia del 6 per cento.

A fronte poi del ridotto apporto dei tributi soppressi e di quello dell'IRPEG, dilatato nel '77 per effetto dell'anticipo dei tre quarti, l'incremento più importante viene assicurato dalle previsioni dell'ILOR (mi-

liardi 1.800) — per la quale è prevista l'introduzione del sistema di autossazione — il cui afflusso all'Erario anziché agli enti dell'Amministrazione locale è peraltro condizionato dalla proroga del vigente regime. Un incremento contenuto, al disotto del 10 per cento, è stato poi assegnato, in relazione all'andamento della massa imponibile e tenuto conto del meccanismo degli anticipi, all'imposta sostitutiva sugli interessi, la cui previsione è passata così a 3.000 miliardi.

La previsione del prelievo indiretto (miliardi 24.195) ha scontato una ulteriore concentrazione nel gettito tributario. L'imposta sul valore aggiunto, da sola, rappresenta oltre la metà dell'intera previsione ed insieme con le imposte di bollo e di registro, con quella sui tabacchi e con le imposte di fabbricazione sugli olii minerali, quasi il 90 per cento.

Passando alla determinazione della previsione dei singoli tributi, per l'IVA è stata ipotizzata, in presenza di una presunta espansione dei consumi del 15 per cento, una crescita del gettito leggermente inferiore, nell'ordine del 14 per cento. La cifra di 12.280 miliardi così ottenuta considera, peraltro, anche la somma che per il nuovo regime di finanziamento del bilancio comunitario, dovrebbe rappresentare, a partire dal prossimo anno, un'altra componente delle « risorse proprie CEE ».

Sempre nel campo delle imposte sugli affari, la previsione per i tributi di registro e di bollo è stata ottenuta considerando la loro particolare natura, il primo più direttamente collegato col valore delle transazioni

ed il secondo con loro volume. Il tasso d'incremento rispetto alla previsione del 1977 è stato pertanto fissato, rispettivamente, intorno al 9 ed al 3 per cento.

Sostanzialmente stabile rispetto al 1977 è rimasto nel complesso il gettito previsto per gli altri tributi indiretti, dal momento che le variazioni in aumento previste per alcuni di essi sono state compensate dal venir meno di taluni tributi, quali l'imposta sugli acquisti di valuta e quella per la ritenuta sulle attività valutarie e sui beni all'estero.

Per il comparto delle entrate non tributarie, la cui previsione è nel complesso ammontata a miliardi 4.298, l'incremento di 727 miliardi si pone essenzialmente in relazione con i proventi relativi alle risorse proprie CEE (+ miliardi 383) e con gli oneri finanziari connessi con l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici (+ miliardi 307).

In apposito allegato (A) la previsione delle nuove entrate per operazioni finali è analizzata per titoli e categorie, e nell'ambito del titolo I anche con specificazione dei principali cespiti, a raffronto con le corrispondenti previsioni iniziali 1977.

b) Spese

Il volume di spesa di 60.406 miliardi complessivamente previsto per il 1978, a raffronto con quello risultante dalla legge di bilancio 1977, presenta un incremento di miliardi 13.322 riferito per miliardi 11.690 alle operazioni finali e per miliardi 1.632 a quelle per rimborso di prestiti.

Le spese finali, previste in miliardi 57.600, devono il loro incremento per miliardi 9.434 (26 per cento) ad esigenze correnti o di funzionamento, il cui livello ha raggiunto 45.688 miliardi, e per miliardi 2.256 (23,4 per cento) alle spese in conto capitale, attestatesi in miliardi 11.912.

La dilatazione delle spese correnti, riguardante tutte le categorie, risulta per la maggior parte derivare dagli aggregati economici relativi al personale (+ miliardi 2.556 pari al 22,5 per cento), all'acquisto di beni e servizi (+ miliardi 754), agli interessi (+ mi-

liardi 2.873) ed alle somme non attribuibili (+ miliardi 2.290), fra le quali è compreso il fondo speciale per la corresponsione al personale dell'indennità integrativa speciale, risultato di miliardi 1.300 a fronte di miliardi 900 del 1977.

L'evoluzione dei trasferimenti correnti si è rivelata per contro meno dinamica — miliardi 14.265 contro 13.819 del 1977 — essenzialmente in conseguenza della ripetizione degli stessi importi del 1977 delle entrate sostitutive dei tributi locali, delle minori disponibilità assegnate al Fondo sociale e, infine, del nuovo regime di riscossione dei canoni radiotelevisivi.

L'incremento registrato per la previsione di spesa in conto capitale riguarda per miliardi 2.087 le spese d'investimento risultanti dalle dotazioni sia specifiche che globali e per miliardi 169 le anticipazioni per finalità non produttive, nel cui ambito sono comprese le assegnazioni a ripiano dei *deficit* delle Ferrovie e delle Poste.

La previsione di 10.072 miliardi per spese di investimento, in particolare, raffrontata con quella iniziale del 1977, espone un tasso di crescita (+ 26,1 per cento) solo di poco superiore a quello rilevato per le spese correnti, il che testimonia — tenuto conto della rigidità della spesa e del vincolo posto al suo sviluppo dal F.M.I. — la difficoltà di realizzare un incisivo processo di qualificazione della spesa.

Una dettagliata analisi dell'evoluzione nei confronti del 1977 delle nuove previsioni di spesa finale è presentata negli allegati B e C concernenti rispettivamente la classificazione economica e quella funzionale entrambe realizzate sino al terzo livello.

Delineata l'evoluzione delle principali componenti economiche della spesa, se ne evidenziano ora le cause quali sono individuabili in relazione al vigente assetto istituzionale.

In questa ottica, le cause di variazioni della spesa non possono che derivare:

da leggi che espressamente quantificano la distribuzione temporale delle autorizzazioni di spesa (« fattori legislativi »);

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

da leggi che demandano determinazione o distribuzione temporale degli oneri a meccanismi e parametri rigidamente vincolanti (« oneri inderogabili »);

dalla necessità di assicurare l'operatività delle singole Amministrazioni al livello considerato o possibile (« adeguamento del fabbisogno »);

dagli accantonamenti da operare per la copertura degli oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso di definizione (« fondi globali »).

La misura in cui tali cause hanno inciso sulla previsione di spesa per il 1978 è esposta qui di seguito distintamente per titoli di bilancio:

	Spese correnti	Spese in c/capitale	Totale operazioni finali
	(miliardi di lire)		
Fattori legislativi	+ 733	+ 1.443	+ 2.176
Oneri inderogabili	+ 7.099	+ 358	+ 7.457
Adeguamento del fabbisogno	+ 137	— 372	— 235
Fondi globali	+ 1.465	+ 827	+ 2.292
	+ 9.434	+ 2.256	+ 11.690

La dettagliata specificazione delle cause di variazione è fornita, con riferimento anche alla classificazione funzionale della spesa, negli allegati *D* (da 1 a 3) ed *E* (da 1 a 3).

Qui di seguito si analizzano gli elementi più significativi delle variazioni direttamente o indirettamente derivanti dalla legislazione in atto, mentre nel successivo capitolo si provvede a specificare le variazioni sulle quali l'Esecutivo ha potuto esercitare una certa discrezionalità, vale a dire quelle per l'adeguamento del fabbisogno e per gli accantonamenti per provvedimenti legislativi in corso.

La variazione accrescitiva direttamente derivante da fattori legislativi (allegati *D1* ed *E1*) consegue per miliardi 105 da leggi preesistenti all'impostazione del bilancio per il 1977 e per miliardi 2.071 da leggi intervenute successivamente. Quest'ultimo importo, peraltro, concreta un effettivo incremento rispetto al bilancio 1977 solo nella misura in cui viene depurato degli accantonamenti all'uopo effettuati sul fondo globale di tale bilancio, accantonamenti pari a miliardi 148.

Tra le leggi preesistenti al bilancio 1977, varate cioè prima dell'agosto 1976, assumo rilievo quelle concernenti il piano finanziario d'intervento a favore dell'edilizia scolastica (legge 412/75: + miliardi 148,5) e la disciplina degli interventi straordinari nel Mezzogiorno (legge 183/76: + miliardi 155)

Quanto all'edilizia scolastica, la legge citata ha complessivamente stanziato 2.000 miliardi per il periodo 1975-82, destinandoli specificamente all'esecuzione di piani organici (miliardi 1.850) — da impostare unitariamente anche al fine di incentivare i processi di industrializzazione edilizia — alla edilizia sperimentale (miliardi 50) e ad interventi urgenti. Di tale complessivo stanziamento, quello di competenza 1978 ammonta a 430 miliardi contro i 280 del 1977.

Caratteristiche principali della legge sono il chiaro assetto delle competenze — con la assegnazione alla Regione della funzione di principale ente gestore della programmazione ed allo Stato dell'attività di coordinamento ed indirizzo — e l'efficienza tecnico-funzionale degli strumenti operativi, caratterizzati da snellite procedure di program-

mazione ed esecuzione delle opere, nonché dalla possibilità che la legge di bilancio per gli anni successivi al 1982 possa stabilire nuovi stanziamenti al fine di evitare le dannose interruzioni del passato.

In relazione al rifinanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno — ricordato che la legge 183/76 ha perfezionato la ristrutturazione dell'intervento ed il nuovo assetto istituzionale delineati dalla legge 853/71, fra l'altro, per tenere conto dell'istituzione delle Regioni — si precisa che per il quinquennio 1976-80 i mezzi direttamente posti a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno ammontano a 10.000 miliardi, dei quali miliardi 2.000 da destinare alle Regioni meridionali per gli interventi di loro competenza, miliardi 1.500 da versare all'INPS a compensazione degli sgravi contributivi disposti e miliardi 200 da assegnare alle Università meridionali per la realizzazione di un programma straordinario di costruzioni. La Cassa, inoltre, è stata autorizzata ad assumere nel periodo 1976-80 impegni in eccedenza fino a concorrenza di ulteriori 1.500 miliardi, dei quali peraltro il bilancio statale si darà carico nel periodo 1981-85.

Dei 10.000 miliardi predetti, distribuiti annualmente per ammontari crescenti e finanziabili con ricorso al mercato per quote da quantificare con la legge di approvazione del bilancio, lo stanziamento di competenza 1978 ammonta in particolare a miliardi 2.000, da coprire per miliardi 300 con la contrazione di mutui all'estero.

Oltre agli indicati finanziamenti, la legge 183 del 1976 ha disposto altre autorizzazioni di spesa ad ulteriore copertura degli sgravi contributivi citati (miliardi 1.000) e per la concessione di agevolazioni a favore di nuove iniziative industriali (miliardi 2.500) — cumulativamente da iscrivere in bilancio in ragione di 400 miliardi annui per il quinquennio 1981-85 e di 300 miliardi per il quinquennio successivo — nonché per la costituzione di un fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale da finanziare per 3.200 miliardi con contributi statali ripartiti nel periodo 1976-93 per quo-

te annuali da determinare con apposito decreto presidenziale.

Nell'ambito della legislazione di spesa successiva al bilancio 1977 — oltre agli interventi in parte già programmati al momento dell'impostazione di tale bilancio quali, tra gli altri, quelli per l'ammodernamento dell'aeronautica militare (+ miliardi 168), dell'esercito (+ miliardi 120) e dei servizi di pubblica sicurezza (+ miliardi 55) — importanza particolare assumono i provvedimenti decisi nell'autunno 1976 a supporto del noto programma di stabilizzazione e le disposizioni per la soppressione dell'EGAM ed il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI (+ miliardi 305, oltre a miliardi 100 da finanziare con ricorso al mercato).

In particolare gli interventi decisi nello autunno 1976, finanziati con quote del gettito fiscale aggiuntivo reperito per spostare risorse dai consumi agli investimenti, furono finalizzati ad alleviare la disoccupazione giovanile (legge 285/77: + miliardi 380), a rianimare l'attività d'investimento nei settori chiave dell'edilizia residenziale (legge 513/77: + miliardi 420) e dell'agricoltura (legge 403/77: + miliardi 330) ed a dotare dei necessari finanziamenti l'edilizia degli Istituti di prevenzione e pena (legge 404/77: + miliardi 70).

La legge sull'occupazione giovanile, finanziata per il quadriennio 1977-80 per complessivi 1.060 miliardi attribuiti per 380 alla competenza 1978, ha posto le basi per una politica di lavoro per i giovani inoccupati incentrata su lavori limitati nel tempo in opere e servizi socialmente utili da effettuare in concomitanza con corsi di aggiornamento professionale più rispondenti alle caratteristiche dell'attuale domanda di lavoro.

Il provvedimento per l'edilizia residenziale, che costituisce uno stralcio dell'organico piano decennale in corso di definizione, reca autorizzazioni di spesa per complessivi 1.200 miliardi — di cui 420 di competenza 1978 — destinati per 500 miliardi alla prosecuzione di programmi di edilizia agevolata e per la

parte restante a rivitalizzare l'edilizia sovvenzionata.

Quanto infine al provvedimento per l'agricoltura, rivolto in via principale a dare impulso all'attività regionale in materia, si precisa che esso ha autorizzato una spesa complessiva di 2.600 miliardi destinata per 1.530 miliardi ad incrementare il fondo per i programmi regionali di sviluppo (miliardi 330 nel 1977 e 300 per ciascuno degli anni del successivo quadriennio), per miliardi 900 ad un nuovo limite di impegno trentennale per il concorso negli interessi sui mutui per il miglioramento fondiario e per la parte restante al completamento degli interventi statali in essere soprattutto nei settori della zootecnia e dell'irrigazione.

L'espansione della spesa derivante da «oneri inderogabili» — pari a miliardi 7.457, la cui analisi dettagliata è fornita negli allegati D2 e E2 — per oltre tre quarti si riconnette a maggiori occorrenze per il personale in servizio e quiescenza (+ miliardi 2.512, escluso l'onere per l'indennità integrativa speciale per il nuovo anno) e per gli interessi (+ miliardi 2.872). Per la parte restante — tenuto conto delle variazioni diminutive, tra le quali di rilievo quelle per il finanziamento del fondo sociale e per il mutato regime di riscossione dei canoni radiotelevisivi — importanza assumono le accresciute occorrenze per l'indennità integrativa speciale (+ miliardi 400), per le aziende autonome (+ miliardi 560), per il finanziamento regionale (+ miliardi 503), per le risorse proprie CEE (+ miliardi 383), per il presunto sbilancio netto della gestione della Cassa depositi e prestiti (+ miliardi 200) ed, infine, per la reiscrizione in bilancio dei residui passivi perenti (+ miliardi 200).

Le cause che hanno determinato la lievitazione delle spese di personale sono in sintesi individuabili nelle modifiche apportate con legge al trattamento economico del personale in attività e quiescenza (+ miliardi 1.067), nell'evoluzione naturale degli oneri per l'adeguamento degli stipendi e delle pensioni ai mutamenti intervenuti nelle situazioni giuridiche e nella consistenza numerica degli aventi diritto (+ miliardi 282),

nonchè — essenzialmente — nella dinamica della indennità integrativa speciale verificatasi nel 1977.

Fra le modifiche legislative del trattamento si ricordano i miglioramenti assentiti a tutti i dipendenti in acconto del nuovo contratto per il triennio 1976-78 (+ miliardi 569), al personale docente e direttivo della scuola per l'ultima fase del riordinamento dei relativi ruoli (+ miliardi 148,4), al personale della polizia (+ miliardi 110), e, infine, al personale in quiescenza per il graduale collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni (+ miliardi 191).

Quanto all'onere dell'indennità integrativa speciale, si ricorda che esso in sede previsionale trova allocazione in bilancio in un apposito fondo speciale compreso nella categoria «somme non attribuibili» di parte corrente e si precisa che il suo ammontare — riferito alle esigenze del personale statale in servizio ed in quiescenza e di quello delle Aziende autonome — è risultato per il 1978 di miliardi 1.300 a fronte dei 900 del 1977.

Il nuovo fondo, che rappresenta l'onere aggiuntivo per corrispondere l'indennità integrativa nelle nuove misure decorrenti dal 1° gennaio e 1° luglio del prossimo anno, è stato in particolare determinato in base all'ipotesi — conforme all'andamento concordato con il Fondo monetario internazionale per l'indice del costo della vita nel periodo 1° ottobre 1977-30 settembre 1978 — di uno scatto di 11 punti per il primo semestre 1978 e di 8 punti per il secondo applicati alla consistenza numerica del personale statale e delle Aziende autonome in servizio ed in quiescenza e — come espressamente previsto dalla legge — con un valore unitario del punto di lire 2.016 e 2.389 rispettivamente per il primo ed il secondo semestre.

Gli interessi, i quali concretano interamente oneri inderogabili, hanno raggiunto il livello di 8.523 miliardi contro i 5.650 miliardi delle previsioni iniziali 1977.

L'incremento di 2.873 miliardi si riferisce per miliardi 1.773 al carico per l'indebitamento patrimoniale — quale esso risulta dai piani di ammortamento dei mutui in essere

e da contrarre — e per miliardi 1.100 alle prevedibili esigenze per il debito fluttuante.

Da notare, in particolare, che la previsione dell'onere per interessi sconta sia la tendenza riduttiva dei tassi che un razionale scaglionamento nell'arco dell'anno dei tipi e delle entità delle nuove emissioni a breve ed a lungo termine.

L'incremento registrato per le aziende autonome si riferisce, oltrechè alle più volte ricordate anticipazioni a copertura dei *deficit* di bilancio delle Ferrovie e delle Poste, a talune sovvenzioni del Tesoro quali: per le Ferrovie, i rimborsi per oneri extraziendali connessi con obblighi di servizio pubblico (+ miliardi 106) ed il contributo a pareggio del Fondo pensioni (+ miliardi 130); per l'ANAS, il contributo ordinario (+ miliardi 97) ed il rimborso delle rate di ammortamento dei mutui contratti dalla SARA (+ miliardi 68).

Le maggiori assegnazioni alla finanza regionale riguardano essenzialmente le disponibilità attribuite al « fondo comune » da ripartire tra le regioni a statuto ordinario (+ miliardi 343), determinato ai sensi dell'articolo 1 della legge 356 del 1976, e a quello relativo all'attuazione delle regioni a statuto speciale (+ miliardi 145).

Le maggiori somme da corrispondere alla CEE a titolo di risorse proprie si sono determinate in 383 miliardi in correlazione con la prevista evoluzione del gettito dei dazi e dei prelievi agricoli al cui volume tale partita deve perfettamente commisurarsi.

Per la Cassa depositi e prestiti, tenuto conto dei nuovi compiti ad essa affidati dalla legge 62 del 1977 per il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve dei comuni e delle province, si è previsto per la prima volta nel nuovo bilancio un contributo del Tesoro di 200 miliardi a ripiano del disavanzo previsto per la gestione della Cassa in correlazione con i ricordati nuovi compiti da essa assunti.

Con riferimento infine ai residui passivi perenti, in ottemperanza dell'articolo 6 della legge 407 del 1977, che ha esteso l'istituto della perenzione amministrativa ai residui derivanti da impegni formali di spese in conto capitale e di quelle spese correnti aventi regime analogo, nel nuovo bilancio è stato previsto un apposito fondo speciale — allocato fra le « somme non attribuibili » del conto capitale — quantificato in 200 miliardi sulla scorta delle concrete prevedibili esigenze di pagamento delle Amministrazioni interessate.

CAPITOLO III

PARTE DISCREZIONALE DELLA SPESA

Come è stato già richiamato nelle pagine precedenti, la rigidità del bilancio statale non dà la possibilità di interventi di carattere discrezionale se non in misura limitata dovendosi per un verso assicurare comunque l'operatività delle singole Amministrazioni e, per l'altro verso, provvedere ad accantonare sugli appositi fondi globali i mezzi di copertura dei provvedimenti che concretano la programmazione dell'azione governativa o che attengono a decisioni già prese dalla maggioranza delle forze parlamentari.

Nel nuovo bilancio le variazioni del primo tipo, ovvero per adeguamento del fabbisogno, una volta portato a termine il processo di revisione delle proposte formulate hanno comportato una diminuzione netta di 235 miliardi (allegati *D* 3 e *E* 3), mentre quelle inerenti agli accantonamenti per provvedimenti in corso hanno agito in senso accrescitivo per miliardi 2.292.

La variazione connessa con l'adeguamento del fabbisogno consta di due componenti di natura nettamente diversa.

La prima, accrescitiva per miliardi 200, concreta le integrazioni risultate indispensabili ad assicurare il funzionamento degli uffici e dei servizi delle singole Amministrazioni.

In tale componente, in particolare, sono state congelate al livello 1977 le dotazioni a carattere più spiccatamente discrezionale — come quelle per le missioni, per il lavoro straordinario, per i mezzi di trasporto, e per il funzionamento in senso stretto dei servizi — e si sono contenuti al minimo indispen-

sabile gli incrementi di quelle attinenti a particolari interventi.

È il caso delle maggiori occorrenze per il completamento e l'ammodernamento delle forze armate, l'assistenza sanitaria ai mutilati e invalidi civili, la maggiore dotazione al CNR in relazione anche all'attuazione dei cosiddetti « programmi finalizzati di ricerca » e la maggiore spesa per la produzione di tonnellate monetate per la Zecca.

La seconda componente, riduttiva per miliardi 437, riguarda la proposta di rinviare agli esercizi futuri quelle autorizzazioni di spesa di competenza 1978, anche per limiti di impegno, per le quali esistono congrui importi di residui di stanziamento.

Il riesame delle predette autorizzazioni di spesa, oltre a comportare anche la conseguenza di accelerare lo smaltimento degli esistenti residui di stanziamento, tiene conto del mutamento del quadro generale nel quale furono stabilite; le nuove condizioni, al di là della considerazione che la esistenza di notevoli residui di stanziamento rappresenta ritardi nella esecuzione dei relativi programmi con la conseguente frustrazione degli obiettivi prefissati, hanno inciso in primo luogo sulle esigenze prioritarie.

La proposta, quindi, è da riguardare soprattutto nella considerazione che la riforma del bilancio statale non dovrà trascurare la possibilità di interventi qualificanti che tengano conto da un lato delle scelte prioritarie e dall'altro delle concrete possibilità operative delle varie Amministrazioni.

Gli accantonamenti sui fondi globali, accrescitivi di miliardi 1.465 per la parte cor-

rente e di miliardi 827 per il conto capitale, hanno raggiunto nella nuova previsione rispettivamente i livelli di 1.942 e di 1.630 miliardi.

Gli accantonamenti sono stati preordinati con criteri rigidamente selettivi, anzitutto considerando soltanto i provvedimenti già all'esame del Parlamento o di imminente presentazione e, nel loro ambito, privilegiando quegli interventi più direttamente connessi con l'attività produttiva, con preciso riferimento allo sforzo di avviare il processo di razionalizzazione e qualificazione della spesa pubblica.

Il carattere discrezionale va individuato, quindi, in tale criterio selettivo, essendo tali accantonamenti strettamente legati alle scelte prioritarie in ordine all'attuazione dei relativi interventi.

Tra gli accantonamenti in conto capitale esprimono il notevole sforzo effettuato dal Governo per la qualificazione della spesa ed il sostegno dell'attività produttiva soprattutto quelli:

di 515 miliardi per il coordinamento degli interventi nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione e dell'irrigazione;

di 400 miliardi in favore di taluni settori produttivi aventi carattere di priorità;

di 50 miliardi a favore di interventi per opere marittime e portuali;

di 40 miliardi per ripristino ed esecuzione di opere a difesa degli abitati;

di 40 miliardi per l'edilizia residenziale pubblica agevolata e convenzionata;

di 30 miliardi per la realizzazione di opere ed interventi nel sistema aeroportuale della capitale;

di 30 miliardi per provvidenze integrative per l'industria cantieristica navale;

di 25 miliardi per ulteriori interventi per l'inquinamento da diossina in provincia di Milano;

di 20 miliardi per il completamento degli asili nido.

Nell'ambito degli accantonamenti di parte corrente, peraltro, si sono considerati mezzi di copertura necessari a prorogare il regime provvisorio delle entrate sostitutive della finanza locale (miliardi 1.250) ed a rivedere i trattamenti economici dei pubblici dipendenti (miliardi 315) e quelli pensionistici di guerra (miliardi 164).

CAPITOLO IV

FABBISOGNO DI CASSA DEL TESORO

a) *Stime per l'anno 1977*

La prima valutazione dell'andamento delle operazioni di cassa delle gestioni di bilancio e di tesoreria per l'anno 1977, elaborata nel luglio 1976 in sede di predisposizione del bilancio di previsione, concludeva con un complessivo fabbisogno di miliardi 13.600, al netto degli apporti agli Istituti di credito speciale stimati in 300 miliardi.

La gestione di cassa del bilancio statale, in particolare, contribuiva all'indicato fabbisogno con un disavanzo di 11.400 miliardi risultante da una stima di 38.200 miliardi per gli incassi complessivi, di cui 31.800 per introiti tributari, e di 49.600 miliardi per i pagamenti al lordo dei richiamati apporti agli Istituti di credito speciale.

Successivamente, in seguito ai provvedimenti fiscali e tariffari adottati nell'autunno 1976 nel contesto del noto programma di stabilizzazione, la stima del fabbisogno del settore statale venne aggiornata in riduzione per complessivi 3.800 miliardi.

Alla cifra di 9.800 miliardi così ottenuta (sempre al netto degli apporti agli ICS) si aggiungeva — in conseguenza del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito nella legge 17 marzo 1977, n. 62, che, come è noto, consolidava l'esposizione bancaria a breve degli enti locali e faceva assumere alla Cassa depositi e prestiti le anticipazioni a breve agli enti stessi prima concesse dalle aziende di credito — un onere per la Tesoreria di 3.300 miliardi, che portava quindi il fabbisogno complessivo per il 1977 a 13.100 miliardi di lire.

Come si è avuto modo di porre in rilievo in altre occasioni l'accollo al Tesoro di tale onere comportava uno spostamento dal settore privato a quello statale nell'ambito dell'erogazione del credito, lasciandone inalterata l'espansione complessiva.

L'ultima Relazione del Ministro del tesoro sulla stima di cassa del settore statale per il 1977 ha confermato, nei termini che si dettagliano nel successivo prospetto, l'ammontare del fabbisogno netto in 13.100 miliardi.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

OPERAZIONI DELLA TESORERIA STATALE PER L'ANNO 1977

(miliardi di lire)

	Stima luglio 1977	
Incassi tributari	38.980	
Altri incassi	7.500	
Totale incassi		46.480
Pagamenti correnti	45.250	
Pagamenti in c/capitale	10.800	
Totale pagamenti		56.050
<i>Disavanzo bilancio</i>		— 9.570
Cassa depositi e prestiti	— 2.750	
Aziende autonome	300	
INPS	+ 850	
Cassa Mezzogiorno	—	
Regioni	+ 400	
Interessi BOT	+ 850	
Altre partite	+ 320	
<i>Disavanzo tesoreria</i>		— 630
<i>Disavanzo complessivo (A)</i>		— 10.200
Apporti a ICS		+ 400
<i>Fabbisogno netto</i>		— 9.800
Onere aggiuntivo Cassa depositi e prestiti (B)		— 3.300
<i>Fabbisogno complessivo netto</i>		— 13.100
<i>Fabbisogno lordo da coprire (A + B)</i>		— 13.500

La suesposta valutazione del fabbisogno, indicata in 13.100 miliardi, può al momento attuale ancora confermarsi, pur ponendosi in rilievo che il rispetto di essa è strettamente connesso alla effettiva realizzazione del gettito degli introiti tributari, che per l'anno in corso si concentra soprattutto nel secondo semestre, ed al contenimento da parte degli enti locali del fabbisogno entro i limiti prefissati.

b) *Stime per l'anno 1978*

L'esigenza di disporre di un primo riferimento per le proiezioni di cassa del settore statale per il 1978 urta indubbiamente con obiettive difficoltà in ordine alla definitiva conoscenza delle realizzazioni del 1977. L'esercizio condotto in questa sede muove pertanto da alcune ipotesi di fondo.

Per il bilancio, la valutazione dei riflessi in termini di cassa deve in particolare essere collegata, quanto meno per la spesa, ad un parametro indispensabile qual è quello rappresentato dalle potenzialità della spesa, la cosiddetta « massa spendibile », risultante dall'aggregazione delle disponibilità di competenza e di quelle in conto resti all'inizio dell'anno solare con esclusione quindi delle operazioni del mese suppletivo.

Al momento, l'unico modo per ottenere una misura plausibile della componente « residui » di tale massa è ovviamente condizionato dalla effettiva realizzazione delle valutazioni fornite al Parlamento dal Ministro del tesoro, anche se l'avvertita esigenza di una periodicità trimestrale di tali relazioni implica per definizione la possibilità ed anzi la necessità di un loro aggiornamento sulla base degli andamenti osservati e dei nuovi elementi che possono insorgere.

Dall'ultima Relazione del Ministro del tesoro sulla stima di cassa del settore statale risulta, in particolare, che alla fine del corrente anno la massa spendibile non tradottasi in pagamenti e che costituisce quindi una disponibilità di spesa per il 1978 è dell'ordine di 24.500 miliardi. Considerando l'effetto riduttivo che su questo ammontare deriva dalle nuove norme in materia (legge

n. 407 del 1977) volte a diminuire i tempi di conservazione delle partite in conto resti, è ipotizzabile una riduzione di tale disponibilità intorno ai 22.500 miliardi.

Tenuto poi conto delle previsioni di competenza iscritte nel bilancio 1978, pari a miliardi 57.600, dell'integrazione di circa 2.400 miliardi necessari a portare le disponibilità del fondo nazionale ospedaliero allo stesso livello considerato per l'anno in corso, nonché delle spese da finanziare con mutui nello specificato importo di 5.500 miliardi comprensivo di miliardi 2.000 per portare le disponibilità del fondo ospedaliero al fabbisogno previsto per il 1978, il volume della massa spendibile del nuovo anno resta determinato in circa 88.000 miliardi.

Applicando a tale importo, distintamente per la parte corrente e quella in conto capitale i coefficienti di realizzazione in termini di pagamenti osservati nel triennio 1975-77 o, alternativamente, quelli previsti per il 1977, la valutazione dei pagamenti per il prossimo anno si collocherebbe tra i 57 ed i 60.000 miliardi. La necessità di considerare gli effetti sui coefficienti di realizzazione della « massa spendibile » connessi da un lato con la ricordata eliminazione dei residui passivi e con i tagli apportati alle nuove previsioni di competenza della spesa e, dall'altro lato, con la presenza nella massa spendibile del 1977 di partite ad altissimo coefficiente di liquidità, quali gli arretrati da devolvere all'INPS per la fiscalizzazione degli oneri sociali e quelli per interessi sui BOT, ha portato ad individuare — sulla sconta anche di un riscontro analitico e per i più significativi aggregati economici della spesa — il presumibile ammontare dei pagamenti di bilancio per il prossimo anno in 59.300 miliardi, dei quali 47.700 di parte corrente.

Poichè dal lato dell'entrata la dissociazione degli andamenti in termini di competenza da quelli di cassa è sostanzialmente trascurabile, analogamente a quanto fatto negli anni precedenti, è possibile in questo esercizio indicare il volume degli incassi complessivi sui 49.000 miliardi, riferiti per 42.300 miliardi agli introiti tributari e per i restanti 6.700 agli altri introiti, che com-

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

prendono i 2.400 miliardi diretti al finanziamento del fondo ospedaliero.

Resta pertanto individuato in 10.300 miliardi il fabbisogno della gestione di cassa del bilancio statale per il 1978.

Per quanto riguarda la gestione di tesoreria il disavanzo ipotizzato per il 1978 si cifra in 7.000 miliardi.

In tale ambito la costruzione del fabbisogno della Cassa depositi e prestiti è stata effettuata tenendo conto della prevista riforma della finanza locale e delle conseguenti entrate proprie che dovrebbero derivare agli enti locali.

Per l'INPS il fabbisogno è stato calcolato nel presupposto che si realizzi una razionalizzazione degli interventi dell'ente nel settore pensionistico e che si proceda altresì alla unificazione del sistema di riscossione dei contributi con conseguente riduzione dell'area di evasione e quindi con un aumento del gettito.

Pertanto, al disavanzo della gestione di bilancio di 10.300 miliardi, va aggiunto quello della gestione di tesoreria per 7.000 miliardi e si raggiunge così un fabbisogno complessivo del settore Tesoro — Cassa depositi e prestiti — Aziende autonome di 17.300 miliardi che si riduce a 16.900 miliardi al netto degli apporti per 400 miliardi agli Istituti di credito speciale.

Per la copertura del fabbisogno lordo di miliardi 17.300, allo stato attuale può formularsi la seguente ipotesi:

	(miliardi)
— emissione titoli a medio lungo (Buoni del Tesoro poliennali, certificati di credito del Tesoro, al netto dei rimborsi) . . .	+ 6.300
— risparmio postale	+ 2.000
— conto corrente tesoreria provinciale	+ 1.000
— emissioni nette Buoni ordinari del Tesoro	+ 8.000
Totale	+ 17.300

Tenuto conto delle esigenze dell'Enel, degli enti mutualistici e degli enti territoriali per le spese di investimento, il fabbisogno

del settore pubblico allargato dovrebbe farsi nel 1978 in miliardi 19.000.

È questa una valutazione preliminare ottenuta sulla base degli andamenti delle principali variabili macroeconomiche e dei prezzi, le quali fanno ritenere tale disavanzo del settore pubblico allargato compatibile con un aumento intorno al 2 per cento del prodotto interno lordo, con un attivo di circa 2.000 miliardi della bilancia dei pagamenti corrente, e con un ulteriore rallentamento del processo inflazionistico che riconduca l'aumento medio del livello dei prezzi rispetto all'anno 1977 intorno al 12 per cento (e porti assai al di sotto delle due cifre il tasso di inflazione corrente nella seconda metà del 1978).

Si tratta cioè di un valore del disavanzo compatibile con il disegno di stabilizzazione che l'Italia persegue secondo linee ritenute coerenti con i nostri impegni internazionali e che tiene conto del minor stimolo esercitato dalla domanda estera rispetto a previsioni precedenti.

Il fabbisogno di cassa del settore statale compatibile con il menzionato disavanzo di 19.000 miliardi del settore pubblico allargato, è valutato in 17.300 miliardi, di cui 10.300 attribuibili al bilancio e 7.000 alla tesoreria.

I 10.300 miliardi di disavanzo di bilancio di cassa 1978 non si discostano molto dalle attuali valutazioni sul disavanzo 1977. Essi sono la risultante netta di un aumento degli incassi per 2.500 miliardi e di un aumento dei pagamenti per 3.250 miliardi.

La crescita del fabbisogno di tesoreria da 3.930 miliardi per il 1977 ai 7.000 miliardi per il 1978 è essenzialmente dovuta ad un incremento degli esborsi per i trasferimenti all'INPS, che da un attivo di 850 miliardi divengono passivi per 2.100.

Il raggiungimento dell'obiettivo in precedenza indicato per il disavanzo del settore pubblico allargato implica, peraltro, la tempestiva attuazione di una serie di provvedimenti atti a ridurre le spese e ad accrescere le entrate per tributi, contributi sociali e tariffe, provvedimenti di cui la ricordata « legge finanziaria » segna solo una fase di primo avvio.

CAPITOLO V

PREVISIONI DI COMPETENZA DELLE AZIENDE AUTONOME PER IL 1978

L'azione volta a contenere l'espansione del disavanzo pubblico in termini di competenza ha investito anche il settore delle Aziende autonome, nei limiti, ovviamente, delle possibilità offerte dal necessario rispetto della normativa vigente.

In particolare il saldo previsto per il 1978 per il complesso delle operazioni finali consolidate di tali aziende è pari a miliardi 2.011, essendo le entrate ammontate a miliardi 7.192 e le spese a miliardi 9.203.

A tale risultato si è pervenuti per un verso accrescendo da 1.847 a 2.173 miliardi le sovvenzioni a carico del bilancio statale e, per l'altro verso, operando una severa selezione, in termini di effettiva realizzabilità, delle spese in conto capitale.

Tenuto conto, peraltro, delle anticipazioni a copertura dei *deficit* delle aziende ferroviaria e postale iscritte per 1.790 miliardi nel bilancio dello Stato per il 1978, il predetto saldo si riduce a miliardi 221.

Sulle motivazioni di fondo di tale squilibrio si è più volte richiamata l'attenzione del Parlamento: esse, pur non escludendo la possibilità di economie connesse a processi di revisione organizzativa, si ricolle-

gano in larga misura alle finalità sociali che si sono volute assegnare ai servizi prestati dal settore con la conseguente non economicità delle tariffe che, nonostante siano state ritoccate a più riprese negli ultimi tempi, assicurano alle entrate un ritmo di crescita tendenzialmente ancora inferiore a quello della spesa.

È in questa ottica, in considerazione anche delle notevoli esigenze finanziarie occorrenti per il non differibile ammodernamento dei servizi prestati in particolare dalle aziende ferroviaria e postale, che si prospetta la necessità di un ulteriore adeguamento tariffario comportante, tra l'altro, la revisione di tutte le agevolazioni concesse molte delle quali appaiono prive di valide motivazioni economiche e sociali.

Per una valutazione approssimativa dei benefici che potrebbero derivare all'equilibrio della finanza pubblica basti qui ricordare che per i soli oneri di servizio pubblico — riguardanti essenzialmente l'esercizio di linee a scarso traffico e agevolazioni tariffarie — l'Azienda ferroviaria è gravata di costi o di mancati introiti a compensazione dei quali è prevista per il 1978 un'erogazione da parte del Tesoro di miliardi 560.

CAPITOLO VI

SITUAZIONE DELLA FINANZA LOCALE E REGIONALE

L'analisi dei dati dei conti consuntivi di competenza degli enti locali (comuni e province) pone in evidenza, per il periodo 1972-1976 un aumento del disavanzo delle operazioni finali, cioè del fabbisogno potenziale da finanziare, passato da 2.704,4 nel 1972 a 4.854,9 miliardi nel 1976 (allegati F e G). Tale aumento risulta elevato, nonostante l'azione, in alcuni casi anche incisiva, esercitata dagli organi di controllo e tendente a contenere la spesa corrente, pur consentendo agli enti territoriali di adeguare i servizi alle crescenti necessità delle collettività locali.

Hanno contribuito alla formazione del fabbisogno in primo luogo le amministrazioni comunali (allegato F), il cui disavanzo, sempre per le operazioni finali, è passato da 2.276,5 nel 1972 a 3.979 miliardi nel 1976 e, in secondo luogo, le amministrazioni provinciali (allegato G) che hanno registrato un aumento del disavanzo da 427,9 nel 1972 a 875,9 miliardi nel 1976.

Diversa, invece, è la situazione relativa alle amministrazioni regionali — per le quali mancano i dati relativi al 1976 e pertanto si deve far riferimento al 1975 — che presentano una situazione meno pesante rispetto alle amministrazioni locali; infatti le Regioni a statuto speciale presentano un disavanzo, per operazioni finali, che decresce da 48,2 nel 1972 a 24,2 miliardi nel 1975 (allegato H); mentre le Regioni a Statuto ordinario passano da un avanzo di 28,2 miliardi nel 1973 ad un disavanzo di 378,8 miliardi nel 1975 (allegato I). I dati suesposti tengono conto degli ingenti trasferimenti

da parte dello Stato a favore della finanza regionale.

L'aumento del fabbisogno delle province e dei comuni è stato determinato, nonostante l'anzidetta azione svolta dagli organi di controllo, quasi interamente dal deterioramento della gestione di parte corrente.

Gli enti che hanno dovuto far ricorso a mutui per il finanziamento del disavanzo economico (che differisce dal saldo di parte corrente perchè tiene conto anche del rimborso di precedenti prestiti contratti) che avevano raggiunto nel 1970 il numero di 3.707 per 1.151 miliardi (mutuo medio per ente: 311 milioni), alla fine del 1976 si erano elevati a 4.900 per 3.552 miliardi (mutuo medio per ente: 725 milioni).

Tra gli enti territoriali, particolare attenzione va posta ai grandi comuni (con oltre 500.000 abitanti) per la loro notevole espansione demografica e per il manifestarsi in essi di esigenze sociali ed economiche più pressanti di quelle dei comuni minori.

Dal punto di vista di cassa e secondo gli schemi contabili dei conti economici nazionali, si è rilevato che l'indebitamento netto degli enti territoriali è continuato a svilupparsi.

È estremamente difficile calcolare dal punto di vista di cassa il complessivo ammontare dei debiti contratti dai comuni e dalle province: una rilevazione basata essenzialmente sui dati forniti dai principali enti finanziari (Cassa depositi e prestiti, aziende di credito, istituti speciali di credito, Tesoro e istituti di previdenza e di assicurazione) mostrerebbe alla fine del

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

1976 una consistenza di circa 23.488 miliardi (allegati L da 1 a 9).

L'esposizione debitoria globale degli enti locali, rilevata al 1° gennaio di ogni anno, al netto della quota a carico dello Stato,

è passata da 6.786 miliardi nel 1970 a 23.488 miliardi nel 1977. Fatto riferimento alle amministrazioni debentrici, la situazione debitoria ha presentato nel periodo considerato la seguente evoluzione (in miliardi di lire):

	1970	1977	Incremento percentuale
Province	1.073	3.759	250,33
Comuni capoluogo	3.924	12.873	228,06
Altri Comuni	1.789	6.856	283,23
Totale	6.786	23.488	246,12

Di particolare rilievo la pesante situazione debitoria dei 95 comuni capoluogo il cui indebitamento al 1° gennaio 1977 rappresenta il 54,81 per cento sul totale nazionale, mentre le 95 province concorrono per

il 16 per cento e gli altri comuni per il 29,19 per cento.

Avuto riguardo alle cause dell'indebitamento, la situazione nel periodo 1970-1977 si è evoluta come segue (in miliardi di lire):

	1970	1977	Incremento percentuale
Integrazione disavanzi di bilancio	3.522	12.357	250,85
Esecuzione opere pubbliche	2.404	5.749	139,14
Altri scopi	224	604	169,64
Anticipazioni provvisorie	636	4.778	651,26
Totale	6.786	23.488	246,12

I dati suesposti confermano la ben nota precaria situazione economico-finanziaria degli enti locali.

Infatti, qualora si consideri che i debiti accesi per anticipazioni provvisorie sono stati assunti nelle more della realizzazione dei mutui a pareggio dei disavanzi economici di bilancio, si può notare come gli enti locali tendano ad indebitarsi ad un ritmo molto sostenuto per finanziare spese di parte corrente, mentre più contenuto è l'indebitamento per l'esecuzione di opere pubbliche.

La forte espansione delle anticipazioni provvisorie è da porsi in relazione al fatto che nel periodo considerato sono sorte notevoli difficoltà per gli enti locali a far ricorso al credito a lungo termine, nella assoluta impossibilità di diminuire la domanda di credito per finanziare le spese correnti, considerata l'estrema rigidità dei bilanci comunali e provinciali.

Per quanto riguarda, ancora, le anticipazioni provvisorie, è da tenere presente che il volume dell'indebitamento rilevato (4.778 miliardi al 1° gennaio 1977) è inferiore a

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

quello reale, anche se non di molto, in quanto alle rilevazioni non sono stati interessati i tesorieri comunali e provinciali che non sono istituti di credito.

Particolare interesse riveste la distribuzione territoriale dell'indebitamento degli enti locali in relazione all'oggetto dell'indebitamento stesso.

Infatti, mentre gli enti locali dell'Italia meridionale e insulare ricorrono all'indebitamento quasi esclusivamente per il finanziamento di spese correnti (77,64 per cento), gli enti locali delle zone dell'Italia nord-occidentale ricorrono all'indebitamento per lo più per finanziare l'esecuzione di opere pubbliche (60,54 per cento).

Più equilibrata si presenta invece la situazione nelle zone dell'Italia nord-orientale e centrale.

A tale proposito è però da tenere presente che lo Stato e le Regioni intervengono — soprattutto nell'Italia meridionale e insulare — attraverso la concessione di contributi trentacinquennali per l'esecuzione di opere pubbliche per conto degli enti locali.

L'ammortamento dei mutui contratti ha comportato per l'anno 1977 un onere di 1.826 miliardi, di cui 421 miliardi per quota capitale e 1.405 miliardi per quota interessi. Tale onere si riferisce ai prestiti a medio ed a lungo termine, mentre non si hanno dati complessivi relativi agli interessi da corrispondere per le anticipazioni a breve termine.

Nella ricerca delle cause che hanno determinato l'anzidetto aumento del numero degli enti deficitari, nonché del loro indebitamento, sembra il caso di mettere in evidenza:

a) l'attuale sistema di finanza derivata introdotto con la legge sulla riforma tributaria, che ancorando ad incrementi percentuali prefissati il ritmo di accrescimento delle entrate, non ha consentito di adeguare i mezzi necessari per far fronte alla lievitazione dei costi conseguente alla particolare fase congiunturale, soprattutto per gli anni dal 1973 al 1976;

b) l'eccessivo frazionamento degli enti che ha impedito il perseguimento di una

politica tendente ad una diminuzione dei costi fissi;

c) le complesse conseguenze dei fenomeni di mobilità della popolazione, che hanno determinato una maggiore richiesta di infrastrutture e servizi nei comuni di immigrazione, senza peraltro consentire una correlativa riduzione dei costi di manutenzione negli enti di provenienza;

d) l'aumento dei consumi pubblici degli enti, sul quale ha giocato un ruolo rilevante la spesa per il personale. Al riguardo, è da osservare che le notevoli disparità che si riscontrano nella consistenza numerica del personale in comuni aventi popolazione pressochè uguale, non sembra trovino sempre giustificazione nella diversa qualità e quantità dei servizi offerti. Inoltre, relativamente alla retribuzione unitaria, lo sganciamento dal trattamento economico degli statali sembra dimostrare la scarsa possibilità di resistenza delle amministrazioni confronti delle richieste del personale;

e) il deterioramento delle gestioni delle aziende municipalizzate, specialmente di quelle di trasporto (per le maggiori aziende municipalizzate il disavanzo di esercizio in termini di competenza ha raggiunto nel 1976 circa i 939 miliardi). Tali disavanzi, anche se fanno interamente carico agli enti locali, non figurano nel saldo finale dei conti economici in quanto le somme che i comuni erogano per la loro copertura vengono contabilizzate come concessione di crediti. Ciò non si è verificato più per l'intero ammontare, a partire dal 1970, in quanto la legge 22 dicembre 1969, n. 1964, ha consentito ai comuni di finanziare il 50 per cento delle perdite di esercizio delle aziende municipalizzate di trasporto con trasferimenti di parte corrente;

f) infine, l'onere particolarmente gravoso cui gli enti vanno incontro per le operazioni di prefinanziamento a breve presso le aziende di credito. Ciò, a sua volta, in conseguenza sia dell'eccessivo ritardo con cui vengono deliberati i bilanci preventivi, sia per le difficoltà di reperimento dei fondi da parte degli enti ai quali è affidata l'ero-

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

gazione dei mutui a lungo termine per la copertura integrale del disavanzo.

Meritevole di separata trattazione è il fenomeno finanziario conseguente all'attuazione dell'ordinamento regionale nel periodo 1972-1977.

Per quanto riguarda le Regioni a statuto ordinario i dati rilevati dai bilanci di previsione per gli anni dal 1972 al 1977 consentono un compiuto apprezzamento dei mezzi finanziari posti a loro disposizione.

Detti mezzi finanziari, ammontanti nel 1972 a 261,7 miliardi, sono passati a 2.942,4 miliardi, al netto delle contabilità speciali, nel 1977, il che pone in risalto il sempre maggiore peso di tali enti nell'ambito della finanza pubblica (allegati M da 1 a 6). Da notare il costante sviluppo delle spese in conto capitale passate dal 42,63 per cento del 1972 al 53,67 per cento del 1977, anche se con una leggera flessione rispetto al 1976 (— 6,76 per cento).

I dati relativi ai conti consuntivi delle Regioni a statuto ordinario sono disponibili per 13 enti (su un totale di 15 per gli anni 1972 e 1973 e, per 11 per l'anno 1974 e per 10 enti per l'anno 1975 (allegati N, da 1 a 4). Pertanto, una valutazione sufficientemente significativa dell'attività svolta può essere effettuata sugli accertamenti che si sono così evoluti: nel 1972 miliardi 525,7; nel 1973 miliardi 815,6; nel 1974 miliardi 999,2; nel 1975 miliardi 1.764,7. Per le spese, invece, nel 1972 sono stati impegnati miliardi 499; nel 1973 miliardi 757,1; nel 1974 miliardi 959,6, nel 1975 miliardi 1.819.

Le spese impegnate effettivamente erogate sono state per il:

1972, miliardi 257,9, pari al 51,67 per cento;

1973, miliardi 285,7, pari al 37,73 per cento;

1974, miliardi 337,5, pari al 35,13 per cento;

1975, miliardi 982,4, pari al 54,01 per cento.

Diversa è l'incidenza dei pagamenti sugli impegni delle spese correnti rispetto a quel-

le in conto capitale; infatti la percentuale delle erogazioni sugli impegni è:

	Spese correnti	Spese c/capitale
	—	—
1972	66,80%	26,66%
1973	48,17%	10,09%
1974	58,53%	13,25%
1975	77,14%	25,27%

La visione completa dei fenomeni finanziari riferibili all'attività delle Regioni può ottenersi considerando — per il periodo 1972-1977 — unitamente ai dati concernenti le Regioni a statuto ordinario quelli relativi alle Regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano.

Come risulta dagli allegati O da 1 a 6, le Regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano hanno impostato la loro attività su di un movimento finanziario che — al netto delle contabilità speciali — è passato da 634 miliardi nel 1972 a 2.347 miliardi nel 1977. Nell'ambito di tale complessivo movimento finanziario le spese correnti sono passate da complessivi 308,5 miliardi del 1972 a 745,4 miliardi del 1977; nello stesso periodo le spese in conto capitale sono passate da 309,4 miliardi a 1.567,3 miliardi.

Una valutazione sull'attività svolta dalle Regioni a statuto speciale e le province autonome in base ai dati di consuntivo (6 enti su 7), mette in evidenza che per le Regioni considerate, fatta eccezione per le contabilità speciali, le entrate accertate pari a 662,5 miliardi nel 1972 raggiungono i 1.601,9 miliardi nel 1975, mentre le spese impegnate vanno dai 682,4 miliardi del 1972 ai 1.597,6 miliardi del 1975.

Anche qui la percentuale di incidenza dei pagamenti sugli impegni delle spese correnti rispetto a quelle in conto capitale è diversa, infatti:

	Spese correnti	Spese c/capitale
	—	—
1972	65,40%	31,27%
1973	70,27%	35,87%
1974	72,83%	39,52%
1975	76,81%	41,01%

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Complessivamente, pertanto, l'attività finanziaria delle Regioni (a statuto ordinario, a statuto speciale e province autonome di Trento e Bolzano) mostra, per i dati di

previsione, la seguente evoluzione, sempre al netto delle contabilità speciali (allegato Q).

	Totale spese	Correnti	Conto capitale	Rimborso prestiti
	<i>(miliardi di lire)</i>			
1972	895,7	458,2	421,0	16,5
1973	1.644,1	875,7	748,5	19,9
1974	2.567,0	1.137,8	1.407,1	22,1
1975	2.964,9	1.424,6	1.509,6	30,7
1976	4.518,2	1.830,9	2.641,3	46,0
1977	5.305,9	2.092,9	3.154,9	58,1

Per ciò che concerne, invece, i dati di consuntivo questi sono riassunti nell'allegato R.

CAPITOLO VII

SITUAZIONE DELLA FINANZA PREVIDENZIALE ED ASSISTENZIALE

Il settore socio-previdenziale e assistenziale di malattia è tuttora ben lungi dal traguardo di un auspicabile equilibrio economico-finanziario: continua, infatti, ad accentuarsi — data la mancata acquisizione di nuovi cespiti — il divario tra entrate ed uscite, aggravando il già pesante *deficit* patrimoniale delle gestioni.

In particolare, siffatto divario si verifica nei regimi generali di pensione, sia per la tendenza ad anticipare l'età di pensionamento (già di per sé troppo bassa rispetto a quella dei regimi degli altri Paesi), attraverso una anomala espansione delle pensioni di invalidità o il conseguimento della pensione di anzianità; sia per l'aumento della vita media; sia per mancanza di un congegno di adeguamento dei contributi in corrispondenza dell'adeguamento automatico annuo delle pensioni.

Il fenomeno più grave, non solo dal punto di vista finanziario, è costituito dalla distribuzione qualitativa delle pensioni: l'ecedenza delle pensioni di invalidità su quelle di vecchiaia non è più un fatto che concerne solo i lavoratori autonomi.

Al 1° gennaio 1977 la distribuzione percentuale delle pensioni era la seguente: pensioni: vecchiaia 40,48 per cento; invalidità 42,63 per cento; superstiti 16,89 per cento.

A parte il 1976, che ha segnato per il fondo pensioni lavoratori un avanzo di ben 819 miliardi (contro un *deficit* di 1.200 miliardi per la gestione coltivatori diretti; di 226 miliardi per la gestione artigiani e di 197 miliardi per quella dei commercianti), sta di fatto che, nei prossimi anni (ed in particolare in quelli, come il 1978, che seguono gli

anni di rinnovo contrattuale), l'incremento della massa contributiva non sarà sufficiente nemmeno a coprire l'importo degli aumenti connessi alla dinamica salariale, sulla base dei criteri indicati dalla legge 3 giugno 1975, n. 160.

Secondo previsioni di larga massima, nel 1978 l'incremento delle pensioni in conseguenza del nuovo sistema di perequazione introdotto dalla citata legge, comporterà un onere di oltre 3.600 miliardi di lire contro un incremento del gettito contributivo di poco più di 2.200 miliardi di lire.

Tale differenza potrebbe accentuarsi ove dovesse abbassarsi ancora il rapporto tra occupati e pensionati.

L'importo del carico delle pensioni al 31 dicembre 1976 ha raggiunto la considerevole cifra annua di 12.200 miliardi di lire.

Siffatta situazione induce a considerare l'esigenza di provvedimenti di modifica dell'attuale ordinamento previdenziale dello INPS al fine di attuare adeguate iniziative atte non solo a scoraggiare l'anticipo del pensionamento (pensione invalidità-pensione anzianità) ma a protrarre il limite dell'età del pensionamento stesso.

Altre gestioni, oltre quelle pensionistiche, destano preoccupazione: sono quelle che sono influenzate più direttamente dall'attuale sfavorevole congiuntura, vale a dire la disoccupazione e la cassa integrazione guadagni operai dell'industria. Nell'anno 1976 le due gestioni hanno cumulato complessivamente un disavanzo di oltre 300 miliardi di lire.

Si stima, peraltro, che le varie gestioni amministrare dall'INPS presenteranno alla fine del 1978 tra saldi attivi (Cassa unica

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

assegni familiari-Fondi speciali previdenza) e quelli passivi, un disavanzo di esercizio di circa 2.500 miliardi di lire che porterà il disavanzo patrimoniale intorno a 4.500 miliardi di lire, il cui peso maggiore è imputabile alle gestioni dei lavoratori autonomi.

Come per il passato, l'INPS per assicurare la continuità delle prestazioni ha fatto fronte alle sue notevoli difficoltà finanziarie facendo ricorso, in definitiva, alla Tesoreria dello Stato, chiamata a colmare, ai sensi

dell'articolo 16 della legge 12 agosto 1974, n. 370, gli scoperti dell'ente presso l'Amministrazione delle poste, costituiti da notevoli importi (al 31 dicembre 1976: 7.460 miliardi), ad un tasso di favore per la parte eccedente l'importo dei crediti vantati nei confronti dello Stato.

Il che, consentendo all'ente di accertare interessi attivi sui depositi bancari (nel 1976 oltre 117 miliardi) determina di fatto un incremento dell'intervento dello Stato che per il 1978 è previsto, come risulta dal prospetto che segue, in 3.555 miliardi di lire.

CONTRIBUTI DELLO STATO A FAVORE DELL'INPS

(milioni di lire)

GESTIONI	1977	1978
Fondo sociale (legge 30 aprile 1969, n. 153; decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267; decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30; legge 3 giugno 1975, n. 160)	2.084.000	1.885.500
Coldiretti (legge 3 giugno 1975, n. 160)	70.000	70.000
(Decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30 convertito in legge 16 aprile 1974, n. 114; legge 3 giugno 1975, n. 160)	410.000	410.000
Artigiani (legge 30 aprile 1969, n. 153; decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito in legge 16 aprile 1974, n. 114)	42.000	42.000
Commercianti (legge 30 aprile 1969, n. 153; decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30 convertito in legge 16 aprile 1974, n. 114)	30.000	30.000
Cassa nazionale previdenza marinara (legge 27 luglio 1967, n. 658; legge 28 marzo 1968, n. 479)	3.377	2.050
Fondo previdenza clero (legge 22 dicembre 1973, n. 903)	3.224	3.224
Cassa unica assegni familiari (legge 14 luglio 1967, n. 585; legge 30 giugno 1971, n. 509; legge 26 maggio 1975, n. 161)	80.000	80.000
(Legge 17 ottobre 1961, n. 1038)	11.380	11.380
(Decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30 convertito in legge 30 aprile 1974, n. 114; decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1976, n. 447)	40.000	—
Cassa integrazione guadagni (legge 5 novembre 1968, n. 1115; legge 20 maggio 1975, n. 164)	20.000	20.000
Sgravi contributivi Mezzogiorno (legge 2 maggio 1976, n. 183) (*) ..	778.000	971.000
Contributi vari (leggi diverse)	23.682	29.563
	3.595.663	3.554.717

(*) Non è compresa la parte di sgravi contributivi di cui alle leggi 7 aprile 1977, n. 102 e 8 agosto 1977, n. 573 per complessivi 1.493 miliardi di lire, interessanti tutto il territorio nazionale.

Nel comparto dall'assistenza sanitaria le difficoltà a suo tempo previste si sono purtroppo realizzate.

Al 31 dicembre 1976, infatti, il disavanzo patrimoniale degli enti di malattia ascende a 1.985 miliardi al netto dell'intervento statale di cui alle leggi 17 agosto 1974, n. 386, e 31 marzo 1976, n. 72.

Alla fine del 1977 tale disavanzo, secondo previsioni fatte sulla base dei dati relativi all'assistenza di malattia nel primo semestre, si attesterà intorno ai 3.000-3.200 miliardi, in relazione anche ai riflessi negativi determinati dall'abolizione dello sconto farmaceutico (25 per cento) dal 1° giugno 1977, in connessione col nuovo metodo di fissazione dei prezzi dei medicinali e l'obbligo, imposto dalla legge alle mutue, di assumere l'onere del personale in servizio presso l'ufficio fiduciario per l'accertamento di tali sconti.

Difficile una previsione della spesa per l'anno 1978.

La recente legge 29 giugno 1977, n. 349, che fa obbligo alle mutue di malattia di stipulare nuove convenzioni per regolare i rapporti con le categorie sanitarie, nonchè i lavori parlamentari in corso per l'istituzione del servizio sanitario nazionale, rendono quanto mai incerta una stima degli oneri che nel corso dell'anno verranno ad aggiungersi a quelli « normali » dovuti alla sfasatura tra contributi e prestazioni.

La legge n. 349 del 1977 per quanto riguarda le convenzioni, si è limitata a stabilire, quanto agli aspetti finanziari, che queste « non dovranno prevedere alcun maggior onere con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1978 », ma nessuna indicazione è stata data circa il possibile onere per il 1978 nè i mezzi con cui farvi fronte.

Non minore incertezza esiste sia sul costo della riforma sanitaria sia sulle possibilità per farvi fronte. A parte i maggiori oneri che deriveranno dall'estensione delle prestazioni e dal trasferimento dell'attività sanitaria dei comuni, stimati in 1.500 miliardi e che si aggiungono al « normale » deficit d'esercizio (lire 1.100-1.200 miliardi, ospedali esclusi), rimane l'incognita della spesa per l'ampliamento della prevenzione, come previsto dalla riforma, e per il funzionamento delle 1.100 unità sanitarie locali e dei 5.000 distretti sanitari di base.

Quanto alla spesa per l'assistenza ospedaliera che secondo le indicazioni del CIPE e della legge 8 agosto 1977, n. 565 è stata determinata in 3.300 miliardi di lire per il 1975 ed in lire 3.750 miliardi per il 1976, è possibile ipotizzare, anche in rapporto al rinnovo del contratto per gli operatori ospedalieri, un fabbisogno del Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera pari a lire 4.550 miliardi per il 1977 e 5.150 miliardi per l'anno successivo.

APPENDICE ALLA SEZIONE SECONDA

ALLEGATI:

- da *A* ad *E* per l'illustrazione delle variazioni del bilancio dello Stato per il 1978 rispetto al 1977;
- da *F* ad *R* per l'illustrazione della situazione della finanza regionale e locale.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO A

BILANCIO DELLO STATO: ANALISI DELLE PREVISIONI DI ENTRATA PER L'ANNO FINANZIARIO 1978 A RAFFRONTO CON QUELLE DELL'ANNO 1977

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978	Differenze	
	—	—	—	
<i>(milioni di lire)</i>				
ENTRATE TRIBUTARIE				
<i>Imposte sul reddito e sul patrimonio:</i>				
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	655.000	249.000	—	406.000
Imposta sui fabbricati	6.000	4.000	—	2.000
Imposte sulle società e sulle obbligazioni	80.000	48.000	—	32.000
Imposta complementare progressiva	245.000	120.000	—	125.000
Imposta sul reddito delle persone fisiche	8.280.000	12.030.000	+	3.750.000
Imposta sul reddito delle persone giuridiche	900.000	900.000		—
Imposta locale sui redditi	650.000	1.800.000	+	1.150.000
Ritenute su interessi e premi su obbligazioni e titoli emessi da Istituti di credito e società oppure corrisposti ai correntisti e depositanti dall'Amministrazione postale e dalle Aziende di credito	2.450.000	3.000.000	+	550.000
Ritenute sui redditi da capitale diversi dai dividendi e sui contributi corrisposti alle imprese da enti pubblici	50.000	30.000	—	20.000
Ritenute d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche	110.000	70.000	—	40.000
Imposta sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici: quota del 35 per cento	21.000	39.000	+	18.000
Quota del 12,25 per cento dell'incasso lordo dei proventi delle attività di giuoco e dei concorsi pronostici	3.185	6.000	+	2.815
Imposta sulle successioni e donazioni	80.000	105.000	+	25.000
Imposta straordinaria progressiva sul patrimonio	—	—		—
Addizionale 5 per cento ad imposte dirette erariali e a tributi comunali e provinciali	40.000	20.000	—	20.000
Aumento riservato all'erario, dell'addizionale ad imposte dirette erariali e a tributi comunali e provinciali e sua estensione all'imposta sulle società	64.000	27.000	—	37.000
Entrate riservate all'Erario dello Stato derivanti dalla proroga dell'addizionale straordinaria alle imposte dirette	115.000	56.000	—	59.000

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978	Differenze
	—	—	—
	(milioni di lire)		
Proventi derivanti dalla definizione di pendenze in materia tributaria	60.000	25.000	— 35.000
Entrate eventuali e diverse	815	1.000	+ 185
	13.810.000	18.530.000	+ 4.720.000
	=====	=====	=====
<i>Tasse ed imposte sugli affari:</i>			
Imposta sul valore aggiunto	9.000.000	12.280.000	+ 3.280.000
Imposta generale sull'entrata	30.000	20.000	— 10.000
Imposta di registro	950.000	1.170.000	+ 220.000
Imposta ipotecaria	115.000	117.000	+ 2.000
Imposta di bollo	725.000	1.100.000	+ 375.000
Imposte di surrogazione del registro e del bollo	165.000	236.000	+ 71.000
Tasse sulle concessioni governative	305.000	403.000	+ 98.000
Tasse automobilistiche	300.000	155.000	— 145.000
Addizionale 5 per cento sull'imposta di circolazione degli auto-veicoli	20.000	16.000	— 4.000
Sovrattasse su autovetture motore Diesel	—	66.000	+ 66.000
Canoni di abbonamento alle radioaudizioni circolari ed alla televisione	260.000	—	— 260.000
Imposta sugli spettacoli e sul giuoco nella case da giuoco	99.000	91.000	— 8.000
Diritti erariali sui pubblici spettacoli e sulle scommesse	1.300	2.000	+ 700
Imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici: quota del 25 per cento	15.000	14.000	— 1.000
Tasse di pubblico insegnamento e relative alla istruzione superiore	13.100	17.000	+ 3.900
Entrate eventuali diverse	1.600	8.000	+ 6.400
	12.000.000	15.695.000	+ 3.695.000
	=====	=====	=====
<i>Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane:</i>			
Dazi C.E.C.A., altri diritti doganali e diritti marittimi	42.831	34.000	— 8.831
Imposta sul gas metano impiegato nell'autotrazione	28.600	352.600	+ 324.000
Sovrimposta di confine	104.886	92.000	— 12.886
Imposta di fabbricazione sugli olii minerali e loro derivati	3.700.000	5.050.000	+ 1.350.000
Imposta di fabbricazione sui gas incondensabili	144.149	207.000	+ 62.851
Imposta di fabbricazione sulla margarina	130	130	—

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978	Differenze —
<i>(milioni di lire)</i>			
Imposta di fabbricazione sugli oli di semi	380	500	+ 120
Imposta di fabbricazione sugli oli di oliva	—	—	—
Imposta di fabbricazione sullo zucchero e sulle materie zuccherine	52.428	51.683	— 745
Imposta di fabbricazione sugli spiriti	185.798	165.538	— 20.260
Imposta di fabbricazione sulla birra	90.348	77.000	— 13.348
Imposta sul gas e sull'energia elettrica	83.830	93.830	+ 10.000
Imposta sul consumo del caffè	152.087	187.087	+ 35.000
Imposta sul consumo del cacao	10.404	15.404	+ 5.000
Imposta sul consumo delle banane	48.532	58.532	+ 10.000
Imposta sul consumo dei tabacchi importati direttamente da privati	—	—	—
Entrate riservate all'Erario derivanti dall'addizionale all'impo- sta erariale di consumo sull'energia elettrica	13.098	12.206	— 892
Proventi della vendita dei denaturanti e dei contrassegni di Stato	41.446	38.000	— 3.446
Entrate eventuali e diverse	1.053	4.490	+ 3.437
Importi compensativi monetari	—	10.000	+ 10.000
	4.700.000	6.450.000	+ 1.750.000
	=====	=====	=====
<i>Monopoli:</i>			
Imposta sul consumo dei tabacchi	1.260.000	1.600.000	+ 340.000
Imposta sulla fabbricazione dei fiammiferi e proventi della bolla- tura degli apparecchi di accensione	40.000	50.000	+ 10.000
Entrate eventuali e diverse	—	—	—
	1.300.000	1.650.000	+ 350.000
	=====	=====	=====
<i>Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco:</i>			
Proventi del lotto	290.000	330.000	+ 40.000
Tassa di lotteria	2.000	2.000	—
Proventi delle attività di giuoco	3.350	2.800	— 550
Imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici: quota del 40 per cento	24.000	23.650	— 350
Utile delle Lotterie Nazionali	—	3.100	+ 3.100

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978	Differenze
	(milioni di lire)		
Addizionale alla tassa di lotteria sui concorsi a premio ed alla tassa di licenza sulle operazioni a premio	599	599	—
Entrate eventuali diverse	51	51	—
Diritto speciale sui concorsi pronostici	—	37.800	+ 37.800
	<u>320.000</u>	<u>400.000</u>	+ 80.000
	=====	=====	=====
Totale entrate tributarie	32.130.000	42.725.000	+ 10.595.000
	=====	=====	=====
ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE			
Proventi speciali	126.758	161.270	+ 34.512
Proventi di servizi pubblici minori	168.868	230.707	+ 61.839
Proventi dei beni dello Stato	35.886	35.361	— 525
Prodotti netti di Aziende autonome ed utili di gestioni	247.953	101.319	— 146.634
Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro	1.009.810	960.085	— 49.725
Ricuperi, rimborsi e contributi	1.414.867	1.859.989	+ 445.122
Partite che si compensano nella spesa	492.947	873.353	+ 380.406
	<u>3.497.089</u>	<u>4.222.084</u>	+ 724.995
	=====	=====	=====
Totale entrate extra tributarie	3.497.089	4.222.084	+ 724.995
	=====	=====	=====
Totale delle entrate tributarie ed extra-tributarie	35.627.089	46.947.084	+ 11.319.995
	=====	=====	=====
ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			
Vendita di beni immobili ed affrancazione di canoni	3.010	3.010	—
Ammortamento di beni patrimoniali	53.084	65.043	+ 11.959
Rimborso di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro	18.051	7.895	— 10.156
	<u>74.145</u>	<u>75.948</u>	+ 1.803
	=====	=====	=====
Totale alienazione ed ammortamento beni patrimoniali e rimborso crediti	74.145	75.948	+ 1.803
	=====	=====	=====
ACCENSIONE DI PRESTITI	5.000	809.000	+ 804.000
	=====	=====	=====
TOTALE ENTRATE	35.706.234	47.832.032	+ 12.125.798
	=====	=====	=====

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO B

BILANCIO DELLO STATO: ANALISI ECONOMICA DELLE PREVISIONI INIZIALI
DI SPESA PER IL 1978 A RAFFRONTO CON QUELLE PER IL 1977

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978	Differenze
	—	—	—
	(milioni di lire)		
SPESE CORRENTI	36.253.746	45.688.314	+ 9.434.568
	=====	=====	=====
1. — CATEGORIA I. — <i>Servizi degli organi costituzionali dello Stato</i>	153.975	170.892	+ 16.917
	=====	=====	=====
2. — CATEGORIA II. — <i>Personale in attività di Servizio</i>	8.959.906	11.034.898	+ 2.074.992
	=====	=====	=====
2.0. — <i>Assegni fissi e competenze accessorie attinenti a più categorie di personale (compreso il personale insegnante all'estero)</i>	51.404	56.179	+ 4.775
	-----	-----	-----
2.1. — <i>Ministri e Sottosegretari di Stato</i>	867	979	+ 112
	-----	-----	-----
2.1.1. — <i>Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi</i>	595	705	+ 110
2.1.2. — <i>Indennità di missione e rimborso spese di viaggio all'interno</i>	272	274	+ 2
	-----	-----	-----
2.2. — <i>Impiegati amministrativi e tecnici e addetti ai gabinetti e alle segreterie particolari</i>	1.919.174	2.370.432	+ 451.258
	-----	-----	-----
2.2.1. — <i>Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi agli impiegati</i>	1.695.318	2.155.381	+ 460.063
2.2.2. — <i>Indennità di missione e rimborso spese di viaggio all'interno</i>	21.902	22.930	+ 1.028
2.2.3. — <i>Indennità di trasferimento e rimborso spese di viaggio</i>	5.521	4.258	— 1.263
2.2.4. — <i>Compensi per lavoro straordinario</i>	78.705	74.718	— 3.987
2.2.5. — <i>Indennità di servizio all'estero e assegni di sede</i>	56.300	60.800	+ 4.500

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	—	—		—
	(milioni di lire)			
2.2.6. — Retribuzioni ad aggio ed a contratto privato	9.164	10.599	+	1.435
2.2.7. — Compensi per lavoro straordinario al personale di cui all'articolo 19 della legge n. 734/1973	3.129	3.301	+	172
2.2.8. — Assegni agli addetti ai gabinetti e alle segreterie particolari	696	817	+	121
2.2.9. — Altre indennità	46.676	35.801	—	10.875
2.2.10. — Indennità di missione e rimborso spese di viaggio all'estero	1.763	1.827	+	64
2.3. — Magistrati	125.643	133.272	+	7.629
2.3.1. — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi	125.391	132.988	+	7.597
2.3.2. — Indennità di missione e rimborso spese di viaggio all'interno	178	182	+	4
2.3.9. — Altre indennità	70	98	+	28
2.3.10. — Indennità di missione e rimborso spese di viaggio all'estero	4	4		—
2.4. — Insegnanti scuole materne ed elementari	1.759.845	2.146.347	+	386.502
2.4.1. — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi	1.758.881	2.145.784	+	386.903
2.4.3. — Indennità di trasferimento e rimborso spese di viaggio	20	20		—
2.4.4. — Compensi per lavoro straordinario	864	450	—	414
2.4.9. — Altre indennità	80	93	+	13
2.5. — Insegnanti scuole secondarie	2.583.552	3.328.224	+	744.672
2.5.1. — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi	2.554.158	3.298.496	+	744.338
2.5.4. — Compensi per lavoro straordinario	9.120	8.714	—	406
2.5.9. — Altre indennità	20.134	20.874	+	740
2.5.10. — Indennità di missione e rimborso spese di viaggio all'estero	140	140		—
2.6. — Insegnanti delle università e degli istituti superiori	257.882	298.272	+	40.390

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
2.6.1. — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi	254.105	295.354	+	41.249
2.6.9. — Altre indennità	3.777	2.918	—	859
2.7. — Operai	217.616	241.800	+	24.184
2.7.1. — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi	210.992	231.488	+	20.496
2.7.2. — Indennità di missione e rimborso spese di viaggio all'interno	927	1.360	+	433
2.7.3. — Indennità di trasferimento e rimborso spese di viaggio	21	21	—	—
2.7.4. — Compensi per lavoro straordinario	4.925	8.193	+	3.268
2.7.9. — Altre indennità	708	695	—	13
2.7.10. — Indennità di missione e rimborso spese di viaggio all'estero	43	43	—	—
2.8. — Forze armate	769.008	875.261	+	106.253
2.8.1. — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi	713.674	804.071	+	90.397
2.8.2. — Indennità di missione e rimborso spese di viaggio all'interno	30.771	36.119	+	5.348
2.8.3. — Indennità di trasferimento e rimborso spese di viaggio	2.980	3.037	+	57
2.8.9. — Altre indennità	19.751	29.936	+	10.185
2.8.10. — Indennità di missione e rimborso spese di viaggio all'estero.	1.832	2.098	+	266
2.9. — Corpi di polizia ed altri corpi armati	1.274.915	1.584.132	+	309.217
2.9.1. — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi	1.245.880	1.549.653	+	303.773
2.9.2. — Indennità di missione e rimborso spese di viaggio all'interno	15.572	17.527	+	1.955
2.9.3. — Indennità di trasferimento e rimborso spese di viaggio	3.536	3.336	—	200
2.9.4. — Compensi per lavoro straordinario	178	200	+	22
2.9.6. — Assegni di imbarco, navigazione, pilotaggio, volo	70	70	—	—

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
2.9.9. — Altre indennità	9.627	13.281	+	3.654
2.9.10. — Indennità di missione e rimborso spese di viaggio all'estero	52	65	+	13
3. — CATEGORIA III. — Personale in quiescenza	1.906.950	2.388.068	+	481.118
	=====	=====		=====
3.1. — Pensioni ed altri assegni fissi pagabili con ruoli di spesa fissa	1.700.000	2.150.000	+	450.000
3.2. — Trattamenti provvisori di pensione ed altri assegni fissi non pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa	189.398	225.551	+	36.153
3.3. — Indennità <i>una tantum</i> , ecc.	3.469	4.055	+	586
3.4. — Altri trattamenti	14.083	8.462	—	5.621
4. — CATEGORIA IV. — Acquisto di beni e servizi	2.972.316	3.726.633	+	754.317
	=====	=====		=====
4.1. — Acquisto di beni durevoli e di consumo	2.133.034	2.740.504	+	607.470
	-----	-----		-----
4.1.1. — Pubblicazioni, biblioteche e materiale bibliografico	11.163	10.969	—	194
4.1.2. — Cancelleria, carta, stampati, macchine per uffici e mobili	100.583	114.387	+	13.804
4.1.3. — Mezzi di trasporto e accessori	40.252	45.183	+	4.931
4.1.4. — Armi, materiale bellico e infrastrutture militari	1.107.926	1.478.679	+	370.753
4.1.5. — Casermaggio, equipaggiamento e attrezzat- ture militari	155.795	239.440	+	83.645
4.1.6. — Alimentari, calzature, vestiario e arti- coli tessili	347.279	445.549	+	98.270
4.1.7. — Combustibili, petrolio e derivati, ener- gia elettrica	149.189	159.111	+	9.922
4.1.8. — Funzionamento scuole e attrezzature scolastiche	183.793	193.642	+	9.849
4.1.9. — Altre	37.054	53.544	+	16.490
4.2. — Spese per locali ed opere immobiliari	120.025	138.539	+	18.514
	-----	-----		-----
4.2.1. — Fitto	51.286	54.617	+	3.331
4.2.2. — Manutenzione, riparazione, adatta- mento, riscaldamento	67.259	81.772	+	14.513
4.2.9. — Altre	1.480	2.150	+	670
4.3. — Acquisto servizi	369.985	444.659	+	74.674
	-----	-----		-----

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
4.3.1. — Postali, telegrafiche, telefoniche	126.680	135.799	+	9.119
4.3.2. — Commissioni, comitati, consigli	10.927	11.093	+	166
4.3.3. — Aggi di riscossione e spese di accertamento delle entrate	20.332	26.887	+	6.555
4.3.4. — Compensi per incarichi speciali	5.273	4.839	—	434
4.3.5. — Spese per accertamenti sanitari	13.071	10.733	—	2.338
4.3.6. — Spese per cure, ricoveri, protesi	124.666	166.594	+	41.928
4.3.7. — Spese riservate	7.300	7.560	+	260
4.3.8. — Studi, indagini, rilevazioni e statistiche	21.345	18.025	—	3.320
4.3.9. — Altre	40.391	63.129	+	22.738
4.4. — Servizi meccanografici ed elettronici	106.139	136.188	+	30.049
4.9. — Altre spese per beni e servizi	243.133	266.743	+	23.610
4.9.1. — Spese di rappresentanza	2.054	2.318	+	264
4.9.2. — Spese casuali	74	70	—	4
4.9.3. — Spese per uffici e servizi particolari	68.665	81.403	+	12.738
4.9.4. — Spese per convegni, mostre, ecc.	3.522	3.458	—	64
4.9.5. — Relazioni pubbliche, corsi, informazioni e propaganda	32.705	36.663	+	3.958
4.9.6. — Spese per concorsi, esami, ecc.	22.669	11.487	—	11.182
4.9.7. — Beni demaniali e patrimoniali	40.733	45.888	+	5.155
4.9.8. — Spese di copia, stampa, carta bollata, registrazione e varie inerenti ai contratti	3.346	2.861	—	485
4.9.9. — Altre	69.365	82.595	+	13.230
5. — CATEGORIA V. — <i>Trasferimenti</i>	13.818.850	14.264.929	+	446.079
5.1. — Alle famiglie e ad istituzioni sociali	1.069.842	1.169.858	+	100.016
5.1.1. — Pensioni di guerra ed assegni vitalizi	554.594	564.060	+	9.466
5.1.2. — Risarcimenti danni di guerra	12.391	15.411	+	3.020
5.1.3. — Interventi assistenziali a favore dei dipendenti statali e delle loro famiglie	9.646	10.888	+	1.242

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	—	—		—
	<i>(milioni di lire)</i>			
5.1.4. — Assistenza gratuita diretta	295.625	366.699	+	71.074
5.1.5. — Contributi ad istituzioni sociali non aventi fini di lucro	192.552	203.771	+	11.219
5.1.6. — Equo indennizzo	4.652	8.084	+	3.432
5.1.9. — Altri	382	945	+	563
5.2. — Altre imprese	1.027.820	598.052	—	429.768
5.2.1. — A.I.M.A.	10.900	12.700	+	1.800
5.2.2. — Imprese finanziarie (credito, assicura- zioni, ecc.)	44.300	39.300	—	5.000
5.2.9. — Altre	972.620	546.052	—	426.568
5.3. — Alle aziende autonome dello Stato	1.261.388	1.579.712	+	318.324
5.3.1. — Ferrovie dello Stato	1.045.604	1.266.375	+	220.771
5.3.4. — Azienda nazionale autonoma delle strade	215.624	313.177	+	97.553
5.3.6. — Foreste demaniali	160	160	—	—
5.4. — Alla finanza regionale	2.933.730	3.423.697	+	489.967
5.4.1. — Compartecipazioni, attribuzioni in so- stituzione di compartecipazioni a tri- buti erariali e di tributi locali soppressi	700.008	700.008	—	—
5.4.2. — Ordinamento regionale	1.474.696	1.963.063	+	488.367
5.4.3. — Assistenza sanitaria e psichiatrica . .	649.113	649.113	—	—
5.4.4. — Assistenza sociale e beneficenza . . .	70.163	70.163	—	—
5.4.5. — Istruzione pubblica	550	550	—	—
5.4.9. — Altri	39.200	40.800	+	1.600
5.5. — Alla finanza locale	3.298.406	3.298.110	—	296
5.5.1. — Compartecipazioni, attribuzioni in so- stituzione di compartecipazioni a tri- buti erariali e di tributi locali soppressi	2.979.697	2.979.697	—	—
5.5.3. — Assistenza sanitaria e psichiatrica . .	24.794	24.704	—	90
5.5.5. — Istruzione pubblica	250.300	250.300	—	—

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978	Differenze
	(milioni di lire)		
5.5.6. — Ripianamento bilanci deficitari	7.550	4.500	— 3.050
5.5.7. — Viabilità	128	128	—
5.5.9. — Altri	35.937	38.781	+ 2.844
5.6. — Agli organismi previdenziali	3.011.905	2.770.780	— 241.125
5.6.1. — I.N.P.S.	2.828.159	2.586.756	— 241.403
5.6.2. — E.N.P.A.S.	49.089	49.089	—
5.6.3. — I.N.A.I.L.	2.750	3.200	+ 450
5.6.4. — I.N.A.M. e casse mutue malattie	112.730	112.730	—
5.6.9. — Altri	19.177	19.005	— 172
5.7. — Altri enti pubblici	625.126	904.284	+ 279.158
5.7.1. — Enti dell'amministrazione centrale	276.984	454.832	+ 177.848
5.7.2. — Enti dell'amministrazione locale	348.142	449.452	+ 101.310
5.8. — All'estero	590.633	520.436	— 70.197
5.8.1. — Finanziamento della politica comunitaria	494.518	420.514	— 74.004
5.8.2. — Relazioni internazionali e assistenza agli emigrati	45.999	50.538	+ 4.539
5.8.9. — Altri	50.116	49.384	— 732
6. — CATEGORIA VI. — <i>Interessi</i>	5.650.285	8.522.758	+ 2.872.473
6.1. — Sul debito patrimoniale	2.320.285	4.092.758	+ 1.772.473
6.1.1. — Debito pubblico	975.914	2.194.022	+ 1.218.108
6.1.2. — Mutui col consorzio di credito per le opere pubbliche	1.316.893	1.870.239	+ 553.346
6.1.9. — Altri	27.478	28.497	+ 1.019
6.2. — Su debiti di tesoreria e fluttuanti	3.330.000	4.430.000	+ 1.100.000
6.2.1. — Buoni del tesoro ordinari	3.000.000	4.000.000	+ 1.000.000
6.2.2. — Conti correnti di tesoreria	330.000	430.000	+ 100.000

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
7. — CATEGORIA VII. — <i>Poste correttive e compensative delle entrate</i>	1.012.047	1.498.800	+	486.753
	=====	=====		=====
7.1. — Restituzione e rimborsi	411.297	500.644	+	89.347
7.1.1. — Imposte dirette	212.150	299.100	+	86.950
7.1.2. — Imposte indirette	198.573	200.970	+	2.397
7.1.9. — Altre	574	574	—	—
7.2. — Vincite al lotto	100.000	120.000	+	20.000
7.3. — Altre poste correttive	7.802	4.802	—	3.000
7.4. — Poste compensative delle entrate	492.948	873.354	+	380.406
8. — CATEGORIA VIII. — <i>Ammortamenti</i>	53.084	65.043	+	11.959
	=====	=====		=====
8.1. — Beni mobili	32.569	39.234	+	6.665
8.2. — Beni immobili	20.515	25.809	+	5.294
9. — CATEGORIA IX. — <i>Somme non attribuibili</i>	1.726.333	4.016.293	+	2.289.960
	=====	=====		=====
9.1. — Fondi di riserva	310.000	310.000	—	—
9.1.1. — Spese obbligatorie e d'ordine	300.000	300.000	—	—
9.1.2. — Spese impreviste	10.000	10.000	—	—
9.2. — Fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso	476.877	1.941.437	+	1.464.560
9.3. — Altri fondi	934.680	1.760.080	+	825.400
9.4. — Spese per liti, arbitraggi, risarcimenti e accessori	3.439	3.439	—	—
9.9. — Altre somme non attribuibili	1.337	1.337	—	—

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	—	—		—
	(milioni di lire)			
SPESE IN CONTO CAPITALE	9.655.789	11.911.758	+	2.255.969
	=====	=====		=====
10. — CATEGORIA X. — Beni ed opere immobiliari a carico di- retto dello Stato	621.286	743.022	+	121.736
	=====	=====		=====
10.1. — Agricoltura	9.845	1.560	—	8.285
10.3. — Trasporti e comunicazioni	123.935	96.435	—	27.500
10.4. — Edilizia	337.188	549.301	+	212.113
10.5. — Opere igieniche e sanitarie	500	1.500	+	1.000
10.7. — Opere idrauliche	37.637	59.170	+	21.533
10.8. — Addestramento professionale lavoratori	1.000	1.000	—	—
10.9. — Opere e interventi plurisetoriali	111.181	34.056	—	77.125
11. — CATEGORIA XI. — Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	50.394	41.047	—	9.347
	=====	=====		=====
11.1. — Agricoltura	9	2	—	7
11.2. — Industria	1.500	1.500	—	—
11.3. — Trasporti e comunicazioni	43.872	29.532	—	14.340
11.5. — Ricerca scientifica	5.013	10.013	+	5.000
11.9. — Opere e interventi plurisetoriali	—	—	—	—
12. — CATEGORIA XII. — Trasferimenti	6.277.478	7.257.535	+	980.057
	=====	=====		=====
12.0. — Fondo da ripartire per l'attuazione dei provvedi- menti per gli interventi straordinari nel Mezzo- giorno per il quinquennio 1976-1980	1.499.400	1.699.400	+	200.000
	-----	-----		-----
12.1. — Alle famiglie	24.955	71.500	+	46.545
	-----	-----		-----
12.1.1. — Aiuti all'investimento	24.955	71.500	+	46.545
12.1.2. — Altri	—	—	—	—

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
12.2. — Alle imprese	1.281.274	1.484.234	+	202.960
12.2.1. — Aiuti all'investimento	530.279	623.232	+	92.953
12.2.2. — Altri	750.995	861.002	+	110.007
12.3. — Alle aziende autonome dello Stato	482.169	548.896	+	66.727
12.3.1. — Aiuti all'investimento	482.169	548.896	+	66.727
12.3.2. — Altri	—	—		—
12.4. — Alla finanza regionale	929.293	1.282.240	+	352.947
12.4.1. — Aiuti all'investimento	708.793	988.740	+	279.947
12.4.2. — Altri	220.500	293.500	+	73.000
12.5. — Alla finanza locale	163.753	63.824	—	99.929
12.5.1. — Aiuti all'investimento	159.293	60.915	—	98.378
12.5.2. — Altri	4.460	2.909	—	1.551
12.6. — Enti pubblici dell'Amministrazione centrale	1.466.553	1.807.905	+	341.352
12.6.1. — Aiuti all'investimento	1.417.803	1.684.375	+	266.572
12.6.2. — Altri	48.750	123.530	+	74.780
12.7. — Enti pubblici dell'Amministrazione locale	343.214	205.991	—	137.223
12.7.1. — Aiuti all'investimento	342.314	205.091	—	137.223
12.7.2. — Altri	900	900		—
12.8. — All'estero	86.867	93.545	+	6.678
13. — CATEGORIA XIII. — Partecipazioni azionarie e conferi- menti	123.300	48.130	—	75.170
13.1. — Imprese pubbliche	42.000	3.000	—	39.000
13.2. — Istituti ed aziende di credito	81.000	39.000	—	42.000
13.3. — Istituti internazionali	—	—		—
13.4. — Altri enti pubblici	300	—	—	300
13.9. — Altri organismi	—	6.130	+	6.130

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	—	—		—
	(milioni di lire)			
14. — CATEGORIA XIV. — <i>Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive</i>	109.200	102.000	—	7.200
	=====	=====		=====
14.1. — Ad Istituti ed aziende di credito	36.000	21.000	—	15.000
14.2. — Alle imprese	200	2.000	+	1.800
14.3. — Alle aziende autonome dello Stato	—	—		—
14.6. — Agli altri enti pubblici	73.000	79.000	+	6.000
15. — CATEGORIA XV. — <i>Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive</i>	1.670.741	1.839.874	+	169.133
	=====	=====		=====
15.3. — Alle aziende autonome	1.611.493	1.790.621	+	179.128
15.4. — Agli enti territoriali	13.500	13.500		—
15.5. — Agli organismi previdenziali	10	15	+	5
15.6. — Agli altri enti pubblici	45.738	35.738	—	10.000
15.7. — All'estero	—	—		—
16. — CATEGORIA XVI. — <i>Somme non attribuibili</i>	803.390	1.880.150	+	1.076.760
	=====	=====		=====
16.1. — Fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso	803.390	1.630.150	+	826.760
16.2. — Fondo per la riassegnazione dei residui passivi perenti	—	200.000	+	200.000
16.9. — Altre spese	—	50.000	+	50.000
TOTALE SPESE FINALI	45.909.535	57.600.072	+	11.690.537
	=====	=====		=====

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO C

BILANCIO DELLO STATO: ANALISI FUNZIONALE DELLE PREVISIONI INIZIALI DI SPESA DELLO STATO PER IL 1978 A RAFFRONTO CON QUELLE PER IL 1977

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	—	—		—
	(milioni di lire)			
1. — SEZIONE I. — AMMINISTRAZIONE GENERALE . . .	1.436.738	1.861.131	+	424.393
	=====	=====		=====
1.1. — <i>Organi costituzionali dello Stato</i>	153.975	170.892	+	16.917
1.1.1. — Presidenza della Repubblica	11.560	14.142	+	2.582
1.1.2. — Assemblee legislative	136.365	148.700	+	12.335
1.1.3. — Corte costituzionale	3.800	4.500	+	700
1.1.4. — Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro	1.100	1.900	+	800
1.1.5. — Consiglio superiore della magistratura	1.150	1.650	+	500
1.2. — <i>Organi e servizi generali dello Stato</i>	143.246	193.958	+	50.712
1.2.1. — Spese comuni	10.478	52.943	+	42.465
1.2.2. — Presidenza del Consiglio dei Ministri	30.188	32.019	+	1.831
1.2.3. — Consiglio di Stato e Consiglio di giusti- zia amministrativa per la Sicilia	2.862	2.979	+	117
1.2.4. — Corte dei conti	20.893	22.499	+	1.606
1.2.5. — Avvocatura generale dello Stato	7.163	7.676	+	513
1.2.6. — Tribunali amministrativi regionali	6.435	5.943	—	492
1.2.7. — Servizi dell'Amministrazione dell'interno	65.192	69.879	+	4.687
1.2.9. — Altri	35	20	—	15
1.3. — <i>Servizi finanziari</i>	856.184	964.498	+	108.314
1.3.1. — Spese comuni	110.248	116.002	+	5.754
1.3.2. — Catasto e servizi tecnici erariali	60.890	66.419	+	5.529
1.3.3. — Tasse e imposte indirette sugli affari	132.387	133.556	+	1.169
1.3.4. — Imposte dirette	91.637	95.186	+	3.549

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
1.3.5. — Dogane e imposte di fabbricazione . . .	57.958	71.897	+	13.939
1.3.6. — Guardia di finanza	288.046	355.528	+	67.482
1.3.7. — Lotto, lotterie e Demanio	45.245	48.779	+	3.534
1.3.8. — Finanza locale	64.918	72.083	+	7.165
1.3.9. — Altri	4.855	5.048	+	193
1.4. — Servizi del tesoro e del bilancio	220.047	477.566	+	257.519
1.4.1. — Spese comuni	3.879	4.239	+	360
1.4.2. — Provveditorato generale dello Stato . .	80.652	105.720	+	25.068
1.4.3. — Servizi centrali del Tesoro	27.523	232.334	+	204.811
1.4.4. — Servizi speciali ed uffici esterni del Tesoro	53.362	74.001	+	20.639
1.4.5. — Servizi resi dall'Istituto di emissione .	3.417	3.235	—	182
1.4.6. — Ragioneria generale dello Stato . . .	44.627	51.488	+	6.861
1.4.7. — Bilancio e programmazione economica	6.572	6.534	—	38
1.4.9. — Altri	15	15	—	—
1.5. — Culto	63.286	54.217	—	9.069
1.5.1. — Affari di culto	52.331	48.717	—	3.614
1.5.2. — Costruzione di nuove chiese	10.955	5.500	—	5.455
2. — SEZIONE II. — DIFESA NAZIONALE	2.936.630	3.594.741	+	658.111
2.1. — Spese comuni	1.827.517	2.132.391	+	304.874
2.1.1. — Servizi generali	942.220	1.078.629	+	136.409
2.1.2. — Motorizzazione e combustibili	233.638	243.843	+	10.205
2.1.3. — Commissariato	318.986	416.692	+	97.706
2.1.4. — Lavori, demanio e materiali del genio .	133.474	182.505	+	49.031
2.1.5. — Sanità	16.969	16.586	—	383
2.1.6. — Provvidenze per il personale	11.549	13.260	+	1.711
2.1.7. — Servizi speciali	105.590	120.202	+	14.612
2.1.8. — Ammodernamento e rinnovamento della difesa	46.491	37.074	—	9.417
2.1.9. — Altre (compresa ricerca scientifica) . .	18.600	23.600	+	5.000

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
2.2. — <i>Esercito</i>	291.940	404.884	+	112.944
2.2.1. — Servizi generali	122.170	136.587	+	14.417
2.2.2. — Armi e armamenti terrestri	107.716	84.439	—	23.277
2.2.3. — Servizi speciali	12.611	150	—	12.461
2.2.4. — Ammodernamento e rinnovamento della difesa	49.443	183.708	+	134.265
2.3. — <i>Marina</i>	284.042	347.031	+	62.989
2.3.1. — Servizi generali	53.865	51.700	—	2.165
2.3.2. — Costruzioni, armi e armamenti navali	131.557	140.811	+	9.254
2.3.3. — Servizi speciali	7.084	1.021	—	6.063
2.3.4. — Ammodernamento e rinnovamento della difesa	91.536	153.499	+	61.963
2.4. — <i>Aeronautica</i>	533.131	710.435	+	177.304
2.4.1. — Servizi generali	73.259	83.137	+	9.878
2.4.2. — Costruzioni, armi e armamenti aeronautici spaziali	311.729	298.542	—	13.187
2.4.3. — Assistenza al volo, difesa aerea e telecomunicazioni	74.261	77.988	+	3.727
2.4.4. — Servizi speciali	1.569	8.000	+	6.431
2.4.5. — Ammodernamento e rinnovamento della difesa	72.313	242.768	+	170.455
3. — SEZIONE III. — GIUSTIZIA	453.307	621.145	+	167.838
3.1. — Spese comuni	12.772	13.602	+	830
3.2. — Amministrazione giudiziaria	211.112	256.908	+	45.796
3.3. — Istituti di prevenzione e di pena	229.423	350.635	+	121.212
4. — SEZIONE IV. — SICUREZZA PUBBLICA	1.289.988	1.617.977	+	327.989
4.1. — Pubblica sicurezza	555.091	678.390	+	123.299
4.2. — Carabinieri	609.072	738.873	+	129.801
4.3. — Servizi antincendi	117.188	136.734	+	19.546
4.4. — Spese comuni	8.637	63.980	+	55.343

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
5. — SEZIONE V. — RELAZIONI INTERNAZIONALI . . .	1.099.508	1.418.037	+	318.529
	=====	=====		=====
5.1. — Spese comuni	33.467	39.410	+	5.943
5.2. — Rappresentanze diplomatiche e consolari	91.323	91.638	+	315
5.3. — Interventi a favore dei Paesi in via di sviluppo .	745	851	+	106
5.4. — Partecipazione alla Comunità economica europea	944.193	1.253.282	+	309.089
5.5. — Partecipazioni ad organismi e manifestazioni di carattere internazionale	26.638	29.714	+	3.076
5.9. — Altre	3.142	3.142		—
6. — SEZIONE VI — ISTRUZIONE E CULTURA	7.305.068	8.949.118	+	1.644.050
	=====	=====		=====
6.1. — <i>Spese per l'insegnamento</i>	5.796.712	7.284.779	+	1.488.067
	-----	-----		-----
6.1.1. — Scuola materna	199.202	301.173	+	101.971
6.1.2. — Istruzione elementare	1.784.229	2.145.176	+	360.947
6.1.3. — Istruzione secondaria di 1° grado	1.674.221	2.146.821	+	472.600
6.1.4. — Istruzione classica, scientifica e magi- strale	381.246	478.633	+	97.387
6.1.5. — Istruzione tecnica e professionale	835.708	1.118.904	+	283.196
6.1.6. — Istruzione artistica	108.210	141.692	+	33.482
6.1.7. — Educazione fisica	162.740	196.877	+	34.137
6.1.8. — Istruzione universitaria	635.869	734.222	+	98.353
6.1.9. — Istituti di educazione	15.287	21.281	+	5.994
6.2. — <i>Altre spese per l'istruzione</i>	1.043.364	1.350.397	+	307.033
	-----	-----		-----
6.2.1. — Spese comuni	334.992	372.983	+	37.991
6.2.2. — Relazioni culturali con l'estero	44.273	48.246	+	3.973
6.2.3. — Edilizia scolastica e universitaria	473.352	628.871	+	155.519
6.2.4. — Assistenza scolastica	7.289	7.289		—
6.2.5. — Ricerca scientifica	183.458	293.008	+	109.550
6.3. — <i>Informazioni e cultura</i>	464.992	313.942	—	151.050
	-----	-----		-----
6.3.1. — Spese comuni	68.236	82.225	+	13.989
6.3.2. — Stampa	10.945	11.438	+	493

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
6.3.3. — Radiotelediffusione	255.627	4.422	—	251.205
6.3.4. — Archivi di Stato	3.877	3.989	+	112
6.3.5. — Accademie e biblioteche	9.732	10.866	+	1.134
6.3.6. — Antichità e belle arti	55.152	59.808	+	4.656
6.3.7. — Teatro, enti lirici e istituzioni musicali	60.852	140.723	+	79.871
6.3.9. — Altri	571	471	—	100
7. — SEZIONE VII. — AZIONE ED INTERVENTI NEL CAMPO DELLE ABITAZIONI	791.290	1.044.049	+	252.759
	=====	=====		=====
7.1. — <i>Edilizia sovvenzionata</i>	718.201	940.124	+	221.923
7.1.1. — Edilizia economica e popolare	644.721	851.894	+	207.173
7.1.2. — Alloggi per i dipendenti delle Ammini- strazioni militari e della Guardia di finanza	27.480	54.230	+	26.750
7.1.3. — Gestione case per lavoratori	46.000	34.000	—	12.000
7.2. — <i>Edilizia per i sinistrati di guerra e per i profughi</i>	23.845	4.446	—	19.399
7.2.1. — Case per i senza tetto per cause di guerra	23.338	3.980	—	19.358
7.2.2. — Case per i profughi ricoverati in centri di raccolta ed altri	507	466	—	41
7.3. — <i>Edilizia per altre particolari categorie</i>	49.244	99.479	+	50.235
7.3.1. — Abitazioni per i lavoratori agricoli di- pendenti	18.402	17.637	—	765
7.3.2. — Abitazioni per i colpiti da calamità naturali	30.842	81.842	+	51.000
8. — SEZIONE VIII. — AZIONE ED INTERVENTI NEL CAMPO SOCIALE	5.456.022	5.633.857	+	177.835
	=====	=====		=====
8.0. — Fondo per interessi derivanti da operazioni finan- ziarie per interventi nel campo sociale	6.621	224.687	+	218.066
8.1. — <i>Lavoro</i>	140.550	150.595	+	10.045
8.1.1. — Spese comuni	5.730	6.000	+	270
8.1.2. — Lavoro ed occupazione	80.431	90.696	+	10.265

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978	Differenze
	(milioni di lire)		
8.1.3. — Emigrazione e collettività italiane all'estero	28.632	28.170	— 462
8.1.4. — Orientamento e addestramento professionale	21.385	21.385	—
8.1.5. — Assistenza ai lavoratori	793	734	— 59
8.1.6. — Cooperazione e collocamento della manodopera	3.579	3.610	+ 31
8.2. — Previdenza sociale	3.359.744	3.258.869	— 100.875
8.2.1. — Spese comuni	1.944	2.161	+ 217
8.2.2. — Fondo sociale	2.670.560	2.461.413	— 209.147
8.2.3. — Casse uniche assegni familiari	131.380	91.380	— 40.000
8.2.4. — Disoccupazione involontaria. Cassa integrazioni guadagni e Fondo adeguamento pensioni	20.103	20.100	— 3
8.2.5. — Casse mutue malattia	108.230	108.230	—
8.2.9. — Altre	427.527	575.585	+ 148.058
8.3. — Assistenza pubblica	450.668	517.849	+ 67.181
8.3.1. — Maternità, infanzia e minori	87.401	81.901	— 5.500
8.3.2. — Assistenza post-bellica	41.642	44.142	+ 2.500
8.3.3. — Assistenza generica a mezzo di istituzioni pubbliche e private	14.301	13.701	— 600
8.3.4. — Sordomuti e ciechi	129.704	151.504	+ 21.800
8.3.5. — Assistenza a cura dell'A.A.I.	11.747	12.017	+ 270
8.3.6. — Inabili al lavoro, indigenti, mutilati e invalidi per servizio	155.900	205.950	+ 50.050
8.3.9. — Altre	9.973	8.634	— 1.339
8.4. — Igiene e sanità	942.046	915.755	— 26.291
8.4.1. — Spese comuni	13.628	14.704	+ 1.076
8.4.2. — Assistenza sanitaria e ospedali	700.407	681.852	— 18.555
8.4.3. — Igiene pubblica e malattie sociali	122.739	156.029	+ 33.290
8.4.4. — Servizi farmaceutici	32	38	+ 6
8.4.5. — Servizi veterinari	33.854	28.980	— 4.874

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
8.4.6. — Istituto superiore di sanità	11.375	12.000	+	625
8.4.7. — Opere igieniche e sanitarie	52.074	8.910	—	43.164
8.4.8. — Ricerca scientifica	2.500	2.500	—	—
8.4.9. — Altre	5.437	10.742	+	5.305
8.5. — Pensioni di guerra e altri assegni vitalizi	556.393	566.102	+	9.709
8.5.1. — Spese comuni	1.771	2.042	+	271
8.5.2. — Pensioni di guerra	550.560	559.060	+	8.500
8.5.3. — Altri assegni vitalizi	4.062	5.000	+	938
9. — SEZIONE IX. — TRASPORTI E COMUNICAZIONI	4.475.120	4.846.970	+	371.850
	=====	=====		=====
9.1. — Spese comuni	1.838	2.629	+	791
9.2. — Viabilità	557.408	672.900	+	115.492
9.3. — Trasporti ferroviari e metropolitane	2.538.273	2.870.644	+	332.371
9.4. — Motorizzazione e altri trasporti in concessione	219.660	280.478	+	60.818
9.5. — Marina mercantile e navigazione interna	640.135	366.015	—	274.120
9.6. — Aviazione civile	71.444	58.879	—	12.565
9.7. — Poste e telecomunicazioni	446.362	595.425	+	149.063
10. — SEZIONE X. — AZIONE ED INTERVENTI NEL CAMPO ECONOMICO	6.156.025	6.729.170	+	573.145
	=====	=====		=====
10.1. — Opere idrauliche	55.095	68.506	+	13.411
10.2. — Agricoltura e alimentazione	748.405	761.429	+	13.024
10.2.1. — Spese comuni	107.880	99.365	—	8.515
10.2.2. — Agricoltura	73.235	74.232	+	997
10.2.3. — Opere di bonifica e di miglioramento fondiario	357.376	450.426	+	93.050
10.2.4. — Zootecnia, caccia e pesca	37.317	36.201	—	1.116
10.2.5. — Economia montana e forestale	166.055	95.404	—	70.651
10.2.6. — Alimentazione	4.267	3.467	—	800
10.2.9. — Altre	2.275	2.334	+	59

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
10.3. — <i>Industria, commercio e artigianato</i>	990.522	1.242.227	+	251.705
10.3.1. — Spese comuni	16.184	13.546	—	2.638
10.3.2. — Fonti di energia	157.167	179.350	+	22.183
10.3.3. — Industria e artigianato	591.678	825.026	+	233.348
10.3.4. — Miniere	7.311	7.736	+	425
10.3.5. — Turismo e cinematografia	44.730	38.363	—	6.367
10.3.6. — Commercio interno	17.224	3.689	—	13.535
10.3.7. — Commercio estero	63.397	75.555	+	12.158
10.3.9. — Altri	92.831	98.962	+	6.131
10.9. — <i>Opere ed interventi non attribuibili a particolari settori</i>	4.362.003	4.657.008	+	295.005
10.9.1. — Spese generali e comuni a più servizi	51.799	56.682	+	4.883
10.9.2. — Sviluppo economico del Mezzogiorno	2.658.366	2.633.352	—	25.014
10.9.3. — Riparazione danni di guerra	14.280	11.349	—	2.931
10.9.4. — Interventi in dipendenza di pubbliche calamità	166.851	146.851	—	20.000
10.9.5. — Opere varie	64.992	60.440	—	4.552
10.9.6. — Ricerca scientifica	52.991	57.303	+	4.312
10.9.9. — Altre	1.352.724	1.691.031	+	338.307
11. — SEZIONE XI. — INTERVENTI A FAVORE DELLA FINANZA REGIONALE E LOCALE	5.714.066	6.506.956	+	792.890
11.1. — <i>Interventi a favore delle Regioni</i>	2.690.167	3.490.319	+	800.152
11.1.1. — Fondo comune da ripartire fra le Regioni a statuto ordinario	1.069.696	1.413.063	+	343.367
11.1.2. — Fondo ordinamento regionale	405.000	550.000	+	145.000
11.1.3. — Somme da attribuire in sostituzione delle compartecipazioni a tributi erariali	185.164	185.164	—	—
11.1.4. — Regolazioni contabili con le Regioni siciliana e sarda	500.000	500.000	—	—
11.1.5. — Regolazioni contabili con le Regioni a statuto ordinario	14.844	14.844	—	—

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
11.1.7. — Finanziamento dei programmi regionali di sviluppo	420.000	735.000	+	315.000
11.1.9. — Altri (comprese quote specifiche di interessi)	95.463	92.248	—	3.215
11.2. — <i>Interventi a favore di province, comuni e altri enti locali</i>	<u>3.023.899</u>	<u>3.016.637</u>	—	<u>7.262</u>
11.2.2. — Somme da attribuire in sostituzione di tributi e contributi aboliti e delle partecipazioni a tributi erariali	2.979.697	2.979.697	—	—
11.2.3. — Ripianamento disavanzi	21.050	18.000	—	3.050
11.2.4. — Contributi vari	10.391	10.391	—	—
11.2.9. — Altri	12.761	8.549	—	4.212
12. — SEZIONE XII. — ONERI NON RIPARTIBILI	<u>8.795.773</u>	<u>14.776.921</u>	+	<u>5.981.148</u>
12.1. — <i>Interessi di debiti</i>	<u>3.838.900</u>	<u>5.926.042</u>	+	<u>2.087.142</u>
12.1.1. — Sul debito patrimoniale	508.900	1.496.042	+	987.142
12.1.2. — Sui debiti di tesoreria e fluttuanti	3.330.000	4.430.000	+	1.100.000
12.2. — <i>Oneri in dipendenza della guerra</i>	<u>30.727</u>	<u>28.058</u>	—	<u>2.669</u>
12.2.1. — Spese per l'esecuzione del trattato di pace	15.099	10.099	—	5.000
12.2.2. — Risarcimento danni di guerra	15.626	17.758	+	2.132
12.2.9. — Altri	2	201	+	199
12.3. — <i>Poste rettificative delle entrate</i>	<u>514.224</u>	<u>621.071</u>	+	<u>106.847</u>
12.3.1. — Restituzioni e rimborsi di imposte	410.238	499.688	+	89.450
12.3.2. — Vincite al lotto	100.000	120.000	+	20.000
12.3.9. — Altre	3.986	1.383	—	2.603
12.4. — <i>Fondi speciali e di riserva</i>	<u>2.507.316</u>	<u>5.828.287</u>	+	<u>3.320.971</u>
12.4.1. — Fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso	1.280.266	3.571.587	+	2.291.321
12.4.2. — Fondo di riserva per le spese obbligatorie e di ordine	300.000	300.000	—	—

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1977	Previsioni anno finanziario 1978		Differenze
	(milioni di lire)			
12.4.3. — Fondo di riserva per le spese impreviste	10.000	10.000		—
12.4.4. — Fondo per la riassegnazione dei residui passivi perenti	—	200.000		200.000
12.4.9. — Altri	917.050	1.746.700	+	829.650
12.5. — <i>Ammortamenti</i>	53.084	65.043	+	11.959
12.5.1. — Beni mobili	32.569	39.234	+	6.665
12.5.2. — Beni immobili	20.515	25.809	+	5.294
12.6. — <i>Fondo acquisto buoni del Tesoro poliennali e ammortamento debiti pubblici</i>	9.738	9.738		—
12.7. — <i>Pensioni pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa</i>	1.700.000	2.150.000	+	450.000
12.9. — <i>Altre spese diverse</i>	141.784	148.682	+	6.898
<i>In complesso</i>	45.909.535	57.600.072	+	11.690.537
	=====	=====		=====

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO D/1

BILANCIO DELLO STATO: ANALISI, PER CATEGORIE ECONOMICHE,
DELLE VARIAZIONI DIPENDENTI DA «FATTORI LEGISLATIVI»

ESTREMI ED OGGETTO DEI PROVVEDIMENTI CATEGORIE ECONOMICHE	—	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
		—
		(milioni di lire)
SPESE CORRENTI		
<i>CATEGORIA II. — Personale in attività di servizio</i>		
Legge 191/75 Nuove norme per il servizio di leva (parte)	+	8.785
» 393/77 Trattamento economico del personale preposto agli uffici marittimi minori	+	48
		<u>8.833</u>
<i>CATEGORIA IV — Acquisto di beni e servizi</i>		
Legge 57/75 Costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare	+	55.000
» 70/75 Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente	—	18
» 72/75 Finanziamento delle comunità montane e provvedimenti per le zone montane (parte)	—	108
» 191/75 Nuove norme per il servizio di leva (parte)	+	9.402
» 199/76 Proroga termini emanazione nuovo codice di procedura penale	—	27
» 389/76 Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima (parte)	—	1.000
» 847/76 Proroga della delega per la modificazione della tariffa dei dazi doganali di importazione	+	2
» 38/77 Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare	+ (a)	168.200
» 107/77 Rimozione degli effetti del carico di tetrametile e tetraetile di piombo della nave «CAVTAT»	+	5.000
» 239/77 Nuovo termine emanazione codice di procedura penale	+	50
» 283/77 Contributo all'Unione internazionale degli organismi familiari	—	5
» 372/77 Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito	+	120.000
» 413/77 Potenziamento e ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine pubblico	+	55.000
		<u>411.496</u>

(a) Di cui milioni 68.200 da autorizzare con l'art. 140 della legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1978.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

		Variazioni rispetto alle previsioni 1977
		—
		(milioni di lire)
CATEGORIA V — <i>Trasferimenti</i>		
Legge	60/70 Contributo alla fondazione Luigi Einaudi	100
»	1048/70 Ratifica accordi internazionale firmati a Yaoundé il 29-7-69	68.000
»	864/72 Accordi CEE-Turchia	5.161
»	27/73 Previdenza marinara	2.000
»	445/73 Accordi internazionali firmati a Port Louis il 12 maggio 1972	488
D.L.	1/74 convertito in Legge 46/74 - Consorzio autonomo del porto di Napoli	500
Legge	32/74 Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania (parte)	200
»	709/74 Contributo all'Istituto per gli affari internazionali	45
»	71/75 Sovvenzioni al carbone da coke ed al coke destinati alla siderurgia della Comunità	75
»	72/75 Finanziamento delle comunità montane e provvedimenti per le zone montane (parte)	600
»	153/75 Attuazione delle direttive CEE per la riforma dell'agricoltura (parte)	1.600
»	172/75 Provvidenze per l'editoria	17.000
»	11/76 Accordo di Lomé del 28 febbraio 1975 tra la CEE ed i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico	1.312
»	178/76 Ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (parte)	1.000
»	189/76 Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1976 e 1977	50
»	225/76 Contributo all'Alto Commissariato delle N.U. per i rifugiati (UNHCR)	32
D.L.	227/76, convertito in legge 336/76: Provvidenze per le popolazioni dei comuni della Regione Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del maggio 1976 (parte)	3.000
Legge	261/76 Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni di diverse zone del territorio nazionale colpite da varie calamità naturali (parte)	500
»	389/76 Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima (parte)	400
Decreto del Presidente della Repubblica	447/76: Detassazione assegni familiari	40.000
Legge di bilancio	874/76: art. 94 (a) - Fondazione P. M. Loria di Milano	150
Legge	136/77 Accordo pesca con la Tunisia	2.500
»	141/77 Interventi a favore delle attività teatrali di prosa	2.000
»	283/77 Contributo all'Unione internazionale degli organismi familiari	5
»	324/77 Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « Biennale di Venezia »	2.000
»	426/77 Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali	63.881

(a) Successivamente sostituita con la legge 13 aprile 1977, n. 145.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

		Variazioni rispetto alle previsioni 1977
		—
		(milioni di lire
Legge 488/77	Contributo alla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI)	+ 200
»	489/77 Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI)	+ 200
»	593/77 Contributo all'Accademia nazionale dei Lincei per il funzionamento del Centro linceo interdisciplinare di scienze matematiche	+ 100
»	609/77 Contributo al programma alimentare mondiale delle N.U. (PAM)	+ 300
»	630/77 Mostra mercato nazionale artigianato in Firenze	+ 1.000
»	674/77 Accordo internazionale per lo stagno	+ 19
		<u>66.808</u>
CATEGORIA IX — <i>Somme non attribuibili</i>		
Legge 285/77	Provvedimenti per l'occupazione giovanile	+ 380.000
TOTALE DELLE SPESE CORRENTI		<u>733.521</u>
CATEGORIA X — <i>Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato</i>		
Legge 111/71	Costruzione nuovi aeroporti di Firenze, Napoli e della Sicilia sud-occidentale (Agrigento); completamento aeroporto di Olbia	— 3.000
»	396/71 Costruzione della ferrovia metropolitana di Roma	— 1.000
D.L. 564/73	convertito in legge 731/73: Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile 1973	— 15.000
Legge 671/73	Consolidamento, restauro e manutenzione di monumenti antichi di Roma	— 1.000
»	173/74 Costruzione o acquisto di alloggi per il personale militare	— 1.250
»	366/74 Progettazione ed esecuzione di opere nei porti	— 25.000
»	374/74 Costruzione della ferrovia metropolitana di Roma	— 2.000
»	72/75 Finanziamento delle comunità montane e provvedimenti per le zone montane (parte)	— 7.280
»	206/75 Ricostruzione dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (parte)	— 59.000
»	399/75 Cantieri-officina di Boretto e di Cavanella d'Adige	— 2.190
»	412/75 Norme sull'edilizia scolastica e piano finanziario d'intervento (parte)	+ 148.513
»	178/76 Ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (parte)	— 2.000
D.L. 227/76	convertito in legge 336/76: Provvidenze per le popolazioni dei comuni della Regione Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del maggio 1976 (parte)	+ 300
Legge 261/76	Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni di diverse zone del terri- torio nazionale colpite da varie calamità naturali (parte)	+ 1.000
»	421/76 Acquisto, ristrutturazione e costruzione di immobili per le rappresentanze diplomatiche e consolari	— 4.000

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

		Variazioni rispetto alle previsioni 1977
		—
		(milioni di lire)
D.L. 831/76	convertito nella legge 23/77: Interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (parte)	+ 11.500
Legge 404/77	Edilizia degli istituti di prevenzione e pena	+ 70.000
» 639/77	Interventi a favore delle zone del Piemonte colpite dall'alluvione del 1977 (parte)	+ 10.000
» 545/77	Potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora (parte)	+ 1.000
Legge di bilancio 1978:	Opere varie a carico del Ministero dei lavori pubblici	+ 7.850
		<u>+ 127.443</u>
CATEGORIA XII — <i>Trasferimenti</i>		
Decreto legislativo 835/48 :	Concorso statale nei mutui per opere di miglioramento fondiario —	10
Legge 454/61	Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura	— 300
» 649/61	Disposizioni modificative e integrative delle leggi n. 623/59 e n. 1016/60	— 1.000
» 1/62	Credito navale	— 500
» 1356/62	Contributo per la Basilica di S. Marco in Venezia e per il Duomo e il chiostro di Monreale	— 38
» 1834/62	Contributi sugli interessi per l'effettuazione di crediti finanziari di cui all'art. 21 della legge 635/61	— 462
» 180/62	Incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato	— 375
» 1065/63	Incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato	— 500
» 1532/63	Contributi sugli interessi per l'effettuazione di crediti finanziari di cui all'art. 21 della legge 635/61	— 1.000
» 170/64	Incentivi a favore delle medie e piccole industrie	— 1.500
» 357/64	Provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont	— 50
» 805/64	Contributi sugli interessi su finanziamenti speciali a favore di piccole e medie industrie	— 500
» 124/68	Tutela del carattere artistico e storico di Urbino	— 33
» 326/68	Ricettività alberghiera	— 496
» 437/68	Provvedimenti straordinari per la Calabria	— 2.000
» 364/70	Fondo di solidarietà nazionale	+ 3.000
» 920/71	Consolidamento, ricostruzione e restauro di opere nella basilica di San Marco in Venezia e nel Duomo e chiostro di Monreale	+ 38
» 853/71	Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-75	— 100.000
» 444/73	Costruzione edifici di culto	+ 500
D.L. 658/73,	convertito in legge 868/73: Infezione colerica dell'agosto e settembre 1973	— 1.000

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

		Variazioni rispetto alle previsioni 1977
		—
		(milioni di lire)
Legge	58/74 Completamento della costruzione di bacini di carenaggio a Trieste, Livorno e Genova	— 1.000
»	684/74 Ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale . . .	+ 7.000
»	72/75 Finanziamento delle comunità montane e provvedimenti per le zone montane (parte)	— 72.000
»	153/75 Attuazione delle direttive CEE per la riforma dell'agricoltura (parte) . . .	+ 25.000
»	166/75 Interventi straordinari di emergenza per l'attività edilizia	— 212.000
»	206/75 Ricostruzione dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (parte)	+ 20.000
D.L.	376/75, convertito in legge 492/75: Provvedimenti per il rilancio dell'economia . . .	+ 54.000
»	377/75, convertito in legge 493/75: Provvedimenti per il rilancio dell'economia . . .	+ 126.000
Legge	412/75 Norme sull'edilizia scolastica e piano finanziario d'intervento (parte) . . .	+ 1.487
»	493/75: art. 2 - Potenziamento delle ferrovie Nord Milano, Circumvesuviana, Cumana e Circumflegrea	+ 15.000
»	524/75 Aumento del fondo per il concorso statale negli interessi costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane	— 10.000
»	720/75 Modifiche e integrazioni alle leggi riguardanti il credito navale, le provvidenze a favore delle costruzioni navali e la sostituzione del naviglio vetusto	+ 2.500
»	726/75 Contributo al Comitato nazionale per l'energia nucleare	+ 11.800
»	50/76 Piano pluriennale di finanziamento dell'edilizia universitaria	+ 50.000
»	52/76 Interventi straordinari per l'edilizia a favore del personale civile e militare dei Corpi di polizia	+ 25.000
D.L.	156/76 convertito in legge 350/76: Provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato (parte)	+ 79.000
Legge	178/76 Ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (parte)	+ 53.000
»	183/76 Disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980	+ (a) 155.000
»	261/76 Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni di diverse zone del territorio nazionale colpite da varie calamità naturali (parte)	— 4.000
»	352/76 Attuazione della direttiva comunitaria sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate	+ 19.000
»	357/76 Costruzione dell'acquedotto sussidiario della città di Pisa	— 5.468

(a) Al netto di milioni 300.000 per il rimborso di prestiti esteri, cui si provvederà con il ricorso al mercato, e di milioni 200.000 per il credito agevolato al settore industriale di cui all'articolo 15 della legge 183/76.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	(milioni di lire)
Legge 374/76 Provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese	+ 1.000
» 384/76 Centro internazionale di fisica teorica di Trieste	— 142
Legge di bilancio 874/76: art. 178: Provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale	— 5.200
D.L. 831/76, convertito nella legge 23/77: Interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (parte)	+ 23.000
» 103/77 convertito nella legge 267/77: Soppressione dell'EGAM e trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI	+ 305.000
Legge 192/77 Norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi	+ 2.000
» 229/77 Contributo al CNEN per la partecipazione all'aumento del capitale dell'EURODIF	+ 9.550
» 403/77 Finanziamento dell'attività agricola nelle Regioni	+ 330.000
» 513/77 Provvedimenti urgenti per accelerare i programmi in corso e programma straordinario di edilizia residenziale pubblica	+ 420.000
» 639/77 Interventi a favore delle zone del Piemonte colpite dall'alluvione del 1977 (parte)	+ 17.000
» 545/77 Costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo (parte)	+ 2.000
Legge di bilancio 1978: Contributi per l'esecuzione di opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici	+ 3.973
	<u>+ 1.341.274</u>
 <i>CATEGORIA XIII - Partecipazioni azionarie e conferimenti</i>	
Legge 32/74 Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania (parte)	— 300
D.L. 156/76 convertito in legge 350/76: Provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato (parte)	— 84.000
	<u>— 84.300</u>
 <i>CATEGORIA XIV — Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive</i>	
D.L. 648/76 convertito nella legge 730/76: Interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976	+ 6.000
Legge 639/77 Interventi a favore delle zone del Piemonte colpite dall'alluvione del 1977 (parte)	+ 2.000
	<u>+ 8.000</u>

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977 —
	(milioni di lire)
<i>CATEGORIA XV — Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive</i>	
Legge 671/73 Consolidamento, restauro e manutenzione di monumenti antichi in Roma	+ 1.000
» 261/76 Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni di diverse zone del territorio nazionale colpite da varie calamità naturali (parte)	— 500
	<u>+ 500</u>
<i>CATEGORIA XVI — Somme non attribuibili</i>	
Legge 73/77 Accordo di Osimo con la Jugoslavia	+ 50.000
	<u>1.442.917</u>
TOTALE SPESE IN CONTO CAPITALE	+ 1.442.917
	<u>2.176.438</u>
IN COMPLESSO	+ 2.176.438

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO D/2

BILANCIO DELLO STATO: ANALISI, PER CATEGORIE ECONOMICHE,
DELLE VARIAZIONI DIPENDENTI DA « ONERI INDEROGABILI »ESTREMI ED OGGETTO DEI PROVVEDIMENTI
CATEGORIE ECONOMICHEVariazioni
rispetto alle
previsioni 1977

(milioni di lire)

SPESE CORRENTI

CATEGORIA I. — *Servizi degli Organi costituzionali dello Stato*

Segretariato generale della Presidenza della Repubblica	+	2.582
Senato della Repubblica	+	3.000
Camera dei deputati	+	9.335
Corte costituzionale	+	700
Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro	+	800
Consiglio superiore della magistratura	+	500
		<hr/>
	+	16.917
		=====

CATEGORIA II. — *Personale in attività di servizio*

Nuove misure dell'indennità integrativa speciale decorrenti dal 1° gennaio e dal 1° luglio 1977 (legge 31 luglio 1975, n. 364)	+	930.789
Miglioramenti economici ai dipendenti statali (decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1977, n. 116 e legge 14 aprile 1977, n. 112)	+	569.531
Riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola (decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito, con modificazioni, in legge 30 marzo 1976, n. 88)	+	148.373
Trattamento economico del personale non insegnante della scuola materna primaria, secondaria e artistica (legge 28 dicembre 1976, n. 856)	+	46.940
Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia ed al personale civile degli istituti penitenziari (legge 27 maggio 1977, n. 284)	+	96.700
Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (legge 11 giugno 1974, n. 253)	+	2.039
Personale militare adibito ai servizi delle capitanerie di porto	+	1.145
Norme in materia di organico e di avanzamento dei sottufficiali dell'aeronautica militare (legge 18 gennaio 1977, n. 9)	+	1.500
Espansione scolastica: ripercussioni per sdoppiamenti di corsi e nuove istituzioni scolastiche	+	24.950
Adeguamento degli stanziamenti per stipendi in relazione alla naturale evoluzione degli oneri (scatti, promozioni, assegni familiari, ecc.)	+	210.881

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Compensi speciali incentivanti al personale dell'Amministrazione delle finanze (legge 2 dicembre 1975, n. 576)	— 17.500
Proroga dei compensi al personale dell'Amministrazione delle finanze (legge 19 luglio 1977, n. 412)	+ 15.200
Altri minori oneri	— 35
	+ 2.030.513
	=====
<i>CATEGORIA III. — Personale in quiescenza</i>	
Nuove misure dell'indennità integrativa speciale decorrenti dal 1° gennaio e dal 1° luglio 1977 (legge 31 luglio 1975, n. 364)	+ 230.943
Collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni e miglioramento dei trattamenti di quiescenza (legge 29 aprile 1976, n. 177)	+ 190.878
Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia ed al personale civile degli istituti penitenziari (legge 27 maggio 1977, n. 284)	+ 13.341
Adeguamento degli stanziamenti per nuovi pensionamenti, influenzati anche dagli effetti degli esodi agevolati da particolari disposizioni	+ 45.853
	+ 481.015
	=====
<i>CATEGORIA IV. — Acquisto di beni e servizi</i>	
Aggio e provvigioni per il servizio di distribuzione dei valori bollati (decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, convertito, con modificazioni, in legge 21 febbraio 1977, n. 36)	+ 6.500
Servizi di assistenza al volo per l'aviazione civile	+ 6.494
Servizi militari (legge 24 dicembre 1976, n. 898)	+ 1.500
Viveri e vestiario per il personale militare adibito ai servizi delle capitanerie di porto	+ 1.455
Altri particolari impegni del Ministero della Difesa	+ 26.283
Rimborsi all'Azienda delle PP.TT. per esenzioni e riduzioni delle tasse postali e telegrafiche	+ 10.400
Spese da sostenere dal Provveditorato generale dello Stato per conto dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni	+ 1.004
Spese per il servizio di pagamento delle cedole e del rimborso dei titoli relativi ai certificati di credito del tesoro ed ai certificati di credito emessi per il finanziamento di interventi nel campo sociale, economico e dei trasporti	+ 1.509
Spese per l'attività sportiva universitaria (legge 28 giugno 1977, n. 394)	+ 1.600
Rimborso all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato delle spese che essa sostiene per conto del Ministero dei trasporti	+ 166
Spese connesse al sistema sanzionatorio delle norme che prevedono contravvenzioni punibili con l'ammenda	+ 135
Altri minori oneri	+ 335
	+ 57.381
	=====

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
<i>CATEGORIA V. — Trasferimenti</i>	
Fondo comune da ripartire tra le Regioni a statuto ordinario	+ 343.367
Fondo per l'attuazione dell'ordinamento regionale delle Regioni a statuto speciale	+ 145.000
Somme da erogare alla Cassa depositi e prestiti per la copertura dell'eccedenza negativa dei profitti netti annuali della gestione propria della Cassa stessa, al netto delle eventuali perdite delle gestioni annesse	+ 200.000
Quote sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni circolari e alla televisione, spettanti al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, alla Società concessionaria e all'Accademia di S. Cecilia	— 251.160
Somme da corrispondere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato:	
— per la normalizzazione dei conti	— 15.145
— a titolo di compensazioni finanziarie per oneri relativi agli obblighi di servizio pubblico	+ 105.725
— per contributi alla spesa per i trattamenti di pensione a carico dei fondi pensioni per il personale dell'Azienda	+ 130.191
	+ 220.771
Contributo all'Azienda nazionale autonoma delle strade	+ 97.552
Sovvenzioni per l'esercizio di ferrovie, tramvie e filovie extraurbane, funivie e autolinee non di competenza delle Regioni	+ 20.000
Spese di esercizio per gestioni dirette a cura dello Stato di ferrovie e di servizi di navigazione lacuale	+ 22.330
Sussidi integrativi di esercizio di carattere temporaneo a favore di ferrovie e di tramvie non di competenza delle Regioni	+ 4.000
Finanziamento « Fondo sociale »	— 198.500
Trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti (decreto-legge 23 dicembre 1976 n. 850, convertito, con modificazioni, in legge 2 febbraio 1977, n. 29)	+ 30.000
Miglioramento dei trattamenti pensionistici e collegamento alla dinamica salariale ai ciechi, sordomuti e invalidi civili (legge 3 giugno 1975, n. 160)	+ 28.800
Pensioni di guerra ed altri assegni vitalizi	+ 9.500
Rimborso all'INAIL ed altre casse mutue delle rate di rendita pagate a invalidi ed a superstiti in dipendenza di infortuni determinati da rischi di guerra e in conseguenza dei terremoti dell'ottobre-novembre 1976 e del gennaio 1968	+ 1.100
Ammortamento dei muti contratti dagli Enti lirici a ripiano di disavanzi di gestione (leggi 20 ottobre 1975, n. 529 e 8 aprile 1976, n. 115)	+ 16.051
Ammortamento dei mutui contratti dal Comune di Venezia per l'attuazione del programma di opere per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città	— 837
Contributi a favore delle Opere universitarie e dei Collegi universitari (legge 28 giugno 1977, n. 394)	— 1.200
Definizione rapporti appaltatori ex imposte consumo	— 2.000
Contributi ad enti soppressi	— 380

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Somme da versare al fondo di tesoreria di cui all'art. 14 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404	— 5.000
Garanzie di cambio sui prestiti contratti da istituti ed enti pubblici con la Banca europea per gli investimenti ai sensi dell'art. 3 della legge 27 dicembre 1973, n. 876	+ 5.400
Contratti quadriennali ed assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati (legge 4 febbraio 1977, n. 21)	+ 7.795
Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate (legge 31 luglio 1975, n. 364; decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito, con modificazioni, in legge 30 marzo 1976, n. 88 e legge 14 aprile 1977, n. 112)	+ 4.830
Contributi a carattere obbligatorio ad Enti ed organismi internazionali	+ 4.290
Sovvenzioni a favore di manifestazioni liriche e concertistiche	— 548
Finanziamento di manifestazioni teatrali all'interno ed all'estero	— 363
Altre spese collegate con l'andamento delle entrate	+ 430
Disciplina del rapporto di lavoro del personale degli Enti pubblici di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70 (D.P.R. 26 maggio 1976, n. 411)	+ 223
Altri minori oneri	+ 3
	+ 701.454
	=====
CATEGORIA VI. — Interessi	
<i>Sul debito patrimoniale</i>	+ 1.772.473
— per interessi sui certificati di credito del Tesoro	+ 750.000
— per interessi e premi sui buoni poliennali del Tesoro emessi e da emettere	+ 238.610
— per certificati di credito e mutui obbligazionari con il CREDIOP, emessi o da emettere, per il finanziamento di interventi nel campo economico	+ 430.853
— per certificati di credito e mutui obbligazionari con il CREDIOP, emessi e da emettere, per il finanziamento di interventi nel campo sociale	+ 358.625
— per interessi sul « Prestito per l'edilizia scolastica » e per i programmi di opere di edilizia scolastica	— 835
— per mutui con il CREDIOP per l'esecuzione dei programmi di costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli	— 764
— per mutui obbligazionari con il CREDIOP per il finanziamento di interventi a favore della finanza regionale e locale	— 3.216
— per altri prestiti patrimoniali minori	— 800
<i>Sul debito di Tesoreria e fluttuante</i>	+ 1.100.000
— interessi sui buoni ordinari del Tesoro	+ 1.000.000
— interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato	+ 80.000
— interessi dovuti alla Banca d'Italia sullo sbilancio del conto corrente per il servizio di Tesoreria provinciale	+ 20.000
	+ 2.872.473
	=====

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	(milioni di lire)
CATEGORIA VII. — Poste correttive e compensative delle entrate	
<i>Poste correttive</i>	+ 83.747
— restituzioni e rimborsi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e giuridiche	+ 100.000
— restituzione di diritti all'esportazione	+ 10.000
— restituzione di tasse, diritti e contributi riconosciuti di effetto equivalente ai dazi doganali	+ 5.000
— restituzione parziale dell'imposta di fabbricazione sulla benzina per autovetture in servizio pubblico	+ 7.000
— restituzioni e rimborsi di imposte dirette	— 10.000
— restituzioni e rimborsi di IVA	— 8.000
— restituzioni e rimborsi di IGE sui prodotti esportati ed indebitamente riscossi	— 6.000
— Altre poste correttive minori	— 14.253
<i>Vincite al lotto</i>	+ 20.000
<i>Poste compensative</i>	+ 383.006
— risorse proprie CEE (dazi e prelievi agricoli)	+ 383.000
— altre poste compensative minori	+ 6
	+ 486.753
	=====
CATEGORIA VIII. Ammortamenti	
Beni mobili	+ 6.665
Beni immobili	+ 5.294
	+ 11.959
	=====
CATEGORIA IX. — Somme non attribuibili	
Fondo da ripartire in relazione alle nuove misure dell'indennità integrativa speciale mensile da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per l'anno 1978, con decorrenza 1° gennaio e 1° luglio	+ 400.000
Spese relative all'attuazione del referendum	+ 40.000
Spese derivanti dalle elezioni politiche e amministrative	+ 1.500
	+ 441.500
	=====
TOTALE SPESE CORRENTI	+ 7.099.965
	=====

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
SPESE IN CONTO CAPITALE	
CATEGORIA XI. — Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	
Servizi di assistenza al volo per l'aviazione civile	+ 2.330
	=====
CATEGORIA XII. — Trasferimenti	
Rimborso all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato delle rate di ammortamento in conto capitale dei mutui contratti in applicazione di specifiche disposizioni di legge	+ 27.498
Contributi all'Azienda nazionale autonoma delle strade - A.N.A.S. - ai sensi della legge 181 del 1962 e per la costruzione ed esercizio di autostrade	- 45.195
Rimborso all'A.N.A.S. delle rate di ammortamento relative ai mutui da contrarre in dipendenza della decadenza della Società autostrade romane ed abruzzesi (S.A.R.A.)	+ 67.574
Contributo alla Regione siciliana a titolo di solidarietà nazionale	- 220.000
Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (legge 10 maggio 1976, n. 356)	+ 15.000
Contributo nelle spese di ricerca e investimenti della Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM)	+ 3.748
Contributo all'Istituto nazionale della fisica nucleare (legge 12 febbraio 1975, n. 32)	+ 1.500
Contributo al Consiglio nazionale delle ricerche per l'attuazione di programmi spaziali nazionali	+ 20.050
Oneri per capitale ed interessi per l'ammortamento dei mutui contratti all'estero dalla Cassa per il Mezzogiorno a valere sull'ulteriore apporto autorizzato a favore della Cassa medesima della legge 12 agosto 1974, n. 371	+ 66.170
Rimborso all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed all'Azienda di Stato per i servizi telefonici delle rate di ammortamento in conto capitale dei mutui e delle anticipazioni contratti per l'attuazione di interventi straordinari	+ 12.350
Somme da versare agli Enti di sviluppo ed a quelli di irrigazione per l'ammortamento dei mutui da essi contratti per la sistemazione delle eccedenze di spese di funzionamento al 31 dicembre 1969 e per l'espletamento dei compiti ad esaurimento relativi alla conservazione e gestione dei terreni e delle opere di riforma fondiaria	+ 38.416
Contributo all'Agenzia Spaziale Europea (ASE)	+ 3.500
Contributi al CERN ed all'AIEA	- 1.130
Spese di carattere patrimoniale per gestioni dirette a cura dello Stato di ferrovie e di servizi di navigazione lacuale	- 2.710
Quote di ammortamento, spese e corso delle emissioni relative alle obbligazioni emesse dal comune di Napoli per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza	- 440
Ammortamento dei mutui contratti dal Comune di Trapani per la costruzione delle fognature della città	+ 200
Partecipazione al laboratorio europeo di biologia molecolare (legge n. 427 del 1976)	+ 813
Altri minori oneri	- 6

	- 12.662
	=====

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
<i>CATEGORIA XV. — Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive</i>	
Anticipazioni a copertura dei rispettivi disavanzi:	
— all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato	+ 43.481
— all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni	+ 135.646
	+ 179.127
Annualità da versare al Fondo per l'Acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico	— 1.000
Somma da versare al « Fondo di solidarietà nazionale » per il reintegro delle disponibilità	— 9.500
Altri minori oneri	+ 6
	+ 168.633
	=====
<i>CATEGORIA XVI. — Somme non attribuibili</i>	
Fondo occorrente per la riassegnazione in bilancio dei residui passivi dichiarati perenti agli effetti amministrativi ai termini del 2° comma dell'art. 36 della legge di contabilità generale di Stato	+ 200.000
	=====
TOTALE SPESE IN CONTO CAPITALE	+ 358.301
	=====
IN COMPLESSO	+ 7.458.266
	=====

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO D/3

BILANCIO DELLO STATO: ANALISI, PER CATEGORIE ECONOMICHE,
DELLE VARIAZIONI DIPENDENTI DA « ADEGUAMENTO DEL FABBISOGNO »Variazioni
rispetto alle
previsioni 1977
—

(milioni di lire)

SPESE CORRENTI

CATEGORIA II — *Personale in attività di servizio*

Indennità di servizio all'estero al personale delle rappresentanze diplomatiche e consolari	+	3.000
Retribuzioni agli incaricati locali e assegni di sede al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero	+	3.992
Indennità di sistemazione e di richiamo dal servizio all'estero	+	200
Rimborso spese di trasporto per trasferimenti viaggi di servizio e per congedo in Italia del personale degli uffici diplomatici e consolari	+	320
Retribuzione del personale delle abolite imposte di consumo in servizio alle dipendenze dello Stato	+	2.916
Compensi per lavoro straordinario al personale civile ed operaio, compreso quello direttivo docente e non docente della scuola	+	2.488
Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni:		
— nel territorio nazionale	+	4.617
— all'estero	+	242
	+	4.859
Retribuzione ed altre competenze al personale dell'aviazione civile assunto con contratto a termine	+	1.470
Indennità, trattamenti economici particolari e retribuzioni del personale in servizio presso gli uffici degli addetti militari, navali ed aeronautici all'estero	+	2.071
Indennità, soprassoldi ed assegni vari al personale militare	—	1.207
Indennità e spese di viaggio relative alle operazioni di leva	+	1.133
Indennità e spese di viaggio per altri servizi collettivi	—	1.346
Oneri relativi all'impiego dei giovani obiettori di coscienza	+	430
Indennità e spese di viaggio al personale militare che partecipa ad esercitazioni, campi e corsi di istruzione all'interno ed all'estero	+	4.566
Compenso al personale del Corpo dei vigili del fuoco comandato a prestare servizio di turno nelle giornate festive	+	950
Indennità ed altre competenze al personale dei Corpi di polizia impiegati in servizio collettivo di ordine pubblico	+	383
Spese per trasferte e rimborso spese di trasporto agli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed all'Arma dei carabinieri per servizio fuori residenza	+	220

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Premio di arruolamento e di rafferma	+ 100
Indennità e compensi ai componenti delle commissioni per i concorsi nelle scuole e negli istituti di ogni ordine e grado e per esami di maturità, idoneità e promozione	+ 165
Oneri previdenziali ed assistenziali per il personale iscritto a regimi di previdenza e assistenza diversi da quelli statali	+ 317
Altre minori occorrenze	+ 74
	+ (a) 27.101
	=====
<i>CATEGORIA III — Personale in quiescenza</i>	
Trattamenti provvisori di pensione ed indennità per una sola volta in luogo di pensione	+ 102
	=====
<i>CATEGORIA IV — Acquisto di beni e servizi</i>	
Occorrenze per l'Amministrazione della Difesa	+ 124.939
Assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili	+ 35.000
Servizi meccanografici ed elettronici	+ 29.347
Forniture varie da eseguire dal Provveditorato generale dello Stato nell'interesse delle diverse Amministrazioni	+ 15.398
Forniture di tondelli monetati ed acquisto di metalli destinati alla monetazione	+ 15.000
Spese per i servizi del Tesoro e per il funzionamento della tesoreria centrale	+ 400
Spese generali di esercizio per la Zecca	+ 200
Servizi della pubblica sicurezza	+ 12.537
Servizio della guardia di finanza	+ 7.618
Protezione civile e servizi antincendi	+ 2.527
Servizi degli istituti di prevenzione e di pena	+ 24.009
Servizi dell'Amministrazione giudiziaria	+ 2.710
Costituzione degli organi collegiali della scuola e funzionamento degli organi distrettuali	— 1.500
Organizzazione ed attuazione dei corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie ed artistiche	— 1.900
Studi, indagini, rilevazioni ed attività di ricerca in campo pedagogico e nelle tecnologie educative	+ 410
Funzionamento delle scuole materne ed elementari statali	+ 4.000
Funzionamento amministrativo e didattico delle scuole medie statali	+ 652
Spese di ufficio per l'Amministrazione scolastica periferica	+ 1.000

(a) Oltre a milioni 8.545 (+) per trasporto fondi.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Spese di ufficio, fitto e manutenzione di locali dell'Amministrazione delle finanze	+ 2.827
Imposte, sovrimposte, addizionali e contributi gravanti i beni demaniali e patrimoniali	— 2.000
Formazione, aggiornamento e perfezionamento dei funzionari ed impiegati del Ministero della pubblica istruzione, nonché del personale direttivo, insegnante e non insegnante della scuola materna, primaria, secondaria ed artistica	+ 3.850
Somma da corrispondere alla RAI per il servizio di trasmissioni ad onde corte	+ 1.016
Servizi stampa ed informazioni	+ 493
Diffusione di notizie attraverso agenzie italiane di informazione	+ 345
Differenze di cambio relative ad accreditamenti effettuati nell'esercizio ed in quelli precedenti da rimborsare al Portafoglio dello Stato	+ 4.000
Servizi delle rappresentanze all'estero	+ 900
Manutenzione e riparazione di porti, opere marittimi, vie navigabili e opere idrauliche	+ 1.300
Manutenzione di edifici pubblici statali e di edifici privati destinati a sedi di uffici pubblici, nonché degli immobili in uso alle Università ed altri istituti culturali e scientifici	+ 600
Studi e ricerche sui sistemi di riscaldamento	+ 1.000
Mantenimento di aeroporti, eliporti, campi di volo e di fortuna	+ 1.000
Altre esigenze per i servizi dell'aviazione civile	+ 619
Spese per la propaganda turistica	+ 1.000
Iniziative intese a favorire lo sviluppo della cooperazione	+ 750
Rimborso all'Azienda ferroviaria del costo inerente al trasporto dei lavoratori e delle loro famiglie che migrano per motivi di lavoro	— 700
Impiego di prodotti immunizzanti per l'attuazione di piani di profilassi o di polizia veterinaria	— 2.000
Spese per la custodia, la manutenzione ed il restauro di opere di antichità e di monumenti medioevali e moderni di proprietà dello Stato	+ 3.450
Esplorazione, scavi e conservazione di monumenti archeologici	+ 700
Funzionamento e manutenzione di biblioteche	+ 550
Sostegno dell'attività degli istituti culturali	+ 400
Spese di allestimento e di spedizione dei buoni ordinari del tesoro	+ 8.000
Mostre e attività didattica	+ 1.040
Elaborazione dei progetti pilota relativi a rilevanti obiettivi del programma economico nazionale	— 146
Forniture e servizi resi alle Forze Armate alleate in Italia	— 400
Reintegro delle spese sostenute dal Ministero della difesa per il personale sanitario militare adibito ai servizi delle pensioni di guerra	+ 268
Sistemazione e liquidazione dei contratti di guerra non ancora definiti	+ 200
Altre minori occorrenze	+ 231
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi	— 3.600
	+ (a) 298.040
	=====

(a) Oltre a milioni 12.600 (—) per trasporto fondi.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
<i>CATEGORIA V — Trasferimenti</i>	
Sovvenzioni alle società assuntrici di servizi marittimi	— 223.300
Contributi e concorsi nelle spese a favore delle Amministrazioni del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma	— 3.575
Assegno all'Istituto centrale di statistica	+ 1.500
Assegnazione all'Opera nazionale invalidi di guerra	+ 2.000
Assegnazione all'Opera nazionale per gli orfani di guerra	— 1.000
Contributo all'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle Regioni di confine	— 5.500
Contributi ai comuni per le spese degli uffici giudiziari	+ 4.130
Pensioni e assegni mensili e assistenza ai mutilati ed invalidi civili	+ 12.650
Contributi per il mantenimento delle scuole materne non statali	+ 2.000
Contributi per il funzionamento dell'Università e degli istituti universitari	+ 24.000
Contributi alle opere e collegi universitari	+ 2.400
Contributi per il funzionamento dei centri didattici	+ 805
Assegno di studio a favore degli studenti dell'Accademia di belle arti	— 200
Contributi per la gestione di corsi di scuola popolare e per le iniziative inerenti all'educazione degli adulti	— 200
Iniziative nel campo dell'istruzione tecnica e professionale	— 150
Rimborso a istituti previdenziali italiani per prestazioni a favore di lavoratori migranti colpiti da infermità contratte all'estero	— 1.150
Contributi e sovvenzioni ad enti ed istituzioni nazionali ed internazionali ed a privati per attività in favore dell'aviazione civile	— 700
Contributi e sovvenzioni a società di navigazione aerea per l'esercizio di servizi aerei interni ed a lungo raggio	+ 1.000
Contributi all'Istituto nazionale per il commercio estero per le spese di funzionamento e per quelle relative all'organizzazione ed al funzionamento degli uffici all'estero	+ 7.373
Assegnazione all'Istituto nazionale per il commercio estero per il finanziamento dell'attività di promozione a tutela dei prodotti italiani e per l'incremento e lo sviluppo degli scambi commerciali con l'estero	— 1.270
Corresponsione all'AIMA delle spese generali di funzionamento	+ 1.800
Contributi per il funzionamento degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria	+ 1.000
Interventi e contributi per la conservazione ed il restauro di opere di antichità di proprietà non statale	+ 1.400
Sostegno delle attività degli istituti culturali	+ 400
Contributi e sovvenzioni in favore di circoli e mense militari, nonché mense aziendali presso porti, enti e stabilimenti militari	+ 840
Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali di interesse dell'Amministrazione della difesa	+ 3.000

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Equo indennizzo al personale civile e militare per la perdita dell'integrità fisica subita per infermità contratta per causa di servizio	+ 3.252
Altri interventi assistenziali diversi a favore del personale civile e militare dell'Amministrazione della difesa	+ 1.251
Contributo all'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali per l'assistenza ai profughi stranieri	— 300
Assistenza economica e sanitaria in favore di stranieri	+ 400
Concorso nelle spese per la pubblicazione dei fascicoli regionali del bollettino ufficiale delle società per azioni ed a responsabilità limitata	— 500
Premio da attribuire alle cartelle fondiarie	— 3.000
Ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti a province, comuni e consorzi di bonifica	+ 50
Fondo per la concessione di indennizi e contributi per danni di guerra	+ 3.021
Esecuzione delle clausole economiche del Trattato di pace	— 5.000
Contributi a favore dell'Istituto italo-latino americano e dell'Istituto agronomico per l'Oltremare	+ 90
Altre occorrenze minori	— 674
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi	— 6.500
	<u>— (a) 178.657</u>
 <i>CATEGORIA IX — Somme non attribuibili</i>	
Fondo a disposizione per eventuali deficienze di stanziamenti di spesa relative all'Amministrazione della pubblica sicurezza	+ 1.000
Ripianamento di eventuali deficienze di cassa relative all'Amministrazione della difesa	+ 2.285
Fondo per le spese relative all'adeguamento dell'organico del Magistrato delle acque di Venezia, nonché all'istituzione della Sovrintendenza ai monumenti di Venezia	— 350
	<u>+ (b) 2.935</u>
	=====
TOTALE SPESE CORRENTI	+ 149.521
	=====

SPESE IN CONTO CAPITALE

CATEGORIA X — Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato

Acquisti ed espropriazioni per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico e monumentale e di cose d'arte	— 3.000
Costruzione, manutenzione straordinaria e miglioramento dei canali demaniali	+ 170

(a) Oltre a milioni 9.910 (—) per trasporto fondi.

(b) Oltre a milioni 964 (+) per trasporto fondi.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Attuazione di programmi per lo svolgimento di campagne promozionali dei prodotti agricoli	— 1.000
Realizzazione di impianti per accertamenti tecnici di competenza dei centri prova autoveicoli e degli uffici provinciali della Direzione generale della motorizzazione civile	+ 1.300
Impianti telefonici e radiotelegrafici per assicurare il collegamento fra gli aeroporti civili	— 200
Annualità per opere in dipendenza di danni bellici	— 200
Annualità relative ad opere di bonifica	— 5
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi	— 6.127
	— (a) 9.062
	=====
CATEGORIA XI — Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	
Spese per la ricerca scientifica	+ 5.000
Installazione di nuovi impianti e mezzi meccanici nei porti di Ancona, Cagliari, Livorno, La Spezia e Messina	— 1.500
Acquisto di apparecchiature di controllo fisse e mobili per accertamenti tecnici della motorizzazione civile	— 170
Altre variazioni minori	— 7
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi	— 15.000
	— 11.677
	=====
CATEGORIA XII. — Trasferimenti	
Consiglio Nazionale delle Ricerche	+ 75.000
Somma da corrispondere alla Cassa per il Mezzogiorno in dipendenza di prestiti esteri	— 40.998
Ricerca scientifica	+ 3.000
Fondo per la concessione di contributi ai films nazionali di cortometraggio	— 5.000
Sussidi e contributi per la costruzione e l'adattamento di palestre e impianti ginnico-sportivi scolastici	+ 250
Contributo negli interessi su operazioni di credito navale	— 1.450
Contributi in annualità per l'esecuzione di opere pubbliche (limiti di impegno scaduti e somme rimaste inutilizzate alla scadenza del periodo di cui al 2° comma dell'art. 36 della legge di contabilità di Stato)	— 404
Altre variazioni minori	+ 87
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi	— 385.685
	— (b) 355.200
	=====

(a) Oltre a milioni 3.355 (+) per trasporto fondi.

(b) Oltre a milioni 6.645 (+) per trasporto fondi.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
<i>CATEGORIA XIII. — Partecipazioni azionarie e conferimenti</i>	
Partecipazione al Fondo monetario internazionale	+ (a) 6.130
<i>CATEGORIA XIV — Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive</i>	
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi —	15.200
	=====
TOTALE SPESE IN CONTO CAPITALE	— 385.009
	=====
IN COMPLESSO	— 235.488
	=====

(a) Oltre a milioni 3.000 (+) per trasporto fondi.

ALLEGATO E/1

BILANCIO DELLO STATO: ANALISI, PER FUNZIONI, DELLE VARIAZIONI
DIPENDENTI DA « FATTORI LEGISLATIVI »

ESTREMI ED OGGETTO DEI PROVVEDIMENTI VOCI FUNZIONALI	—	Variazioni rispetto alle previsioni 1977	—
			(milioni di lire)
<i>SEZIONE I. — Amministrazione generale</i>			
Legge 444/73	Costruzione edifici di culto	+	500
» 70/75	Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente	—	18
» 847/76	Proroga della delega per modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione	+	2
Legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1978 (parte)	—	2.000
			— 1.516
			=====
<i>SEZIONE II. — Difesa nazionale</i>			
Legge 57/75	Costruzione ed ammodernamento di mezzi navali della marina militare	+	55.000
» 191/75	Nuove norme per il servizio di leva	+	18.187
» 38/77	Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare	+	168.200
» 372/77	Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito	+	120.000
			+ 361.387
			=====
<i>SEZIONE III. — Giustizia</i>			
Legge 199/76	Proroga termini per emanazione nuovo codice di procedura penale	—	27
» 239/77	Proroga termine per emanazione nuovo codice di procedura penale	+	50
» 404/77	Edilizia degli Istituti di prevenzione e pena	+	70.000
			+ 70.023
			=====
<i>SEZIONE IV. — Sicurezza pubblica</i>			
Legge 413/77	Potenziamento e ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine pubblico	+	55.000
			=====

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

		Variazioni rispetto alle previsioni 1977
		—
		(milioni di lire)
SEZIONE V. — Relazioni internazionali		
Legge 1048/70	Ratifica accordi internazionali firmati a Yaoundé il 29 luglio 1969	— 68.000
»	864/72 Accordi CEE-Turchia	— 5.161
»	445/73 Accordi internazionali firmati a Port Louis il 12 maggio 1972	— 488
»	709/74 Contributo all'Istituto per gli affari internazionali	— 45
»	11/76 Accordo di Lomé del 28 febbraio 1975 tra la CEE ed i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico	— 1.312
»	225/76 Contributo a favore dell'Alto commissariato delle N.U. per i rifugiati (UNHCR)	— 32
»	421/76 Acquisto, ristrutturazione e costruzione di immobili per le rappresentanze diplomatiche e consolari	— 4.000
»	488/77 Contributo alla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI)	+ 200
»	489/77 Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI)	+ 200
»	609/77 Contributo al programma alimentare mondiale delle N.U. (PAM)	+ 300
		— 78.338
<hr/>		
SEZIONE VI. — Istruzione e cultura		
Legge 1356/62	Contributo per la Basilica di San Marco e per il duomo e chiostro di Monreale	— 38
»	124/68 Tutela del carattere artistico e storico di Urbino	— 33
»	60/70 Contributo alla fondazione Luigi Einaudi	— 100
»	920/71 Consolidamento, ricostruzione e restauro di opere nella basilica di San Marco in Venezia e nel duomo e chiostro di Monreale	+ 38
»	671/73 Consolidamento e restauro di monumenti antichi di Roma	— 1.000
»	412/75 Norme sull'edilizia scolastica e piano finanziario di intervento	+ 150.000
»	50/76 Piano pluriennale di finanziamento dell'edilizia universitaria	+ 50.000
»	141/77 Interventi a favore delle attività teatrali di prosa	+ 2.000
»	324/77 Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « Biennale di Venezia »	+ 2.000
»	426/77 Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali	+ 63.881
»	593/77 Contributo all'Accademia nazionale dei Lincei per il funzionamento del centro linceo interdisciplinare di scienze matematiche	+ 100
Legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1978 (parte)		+ 238
		+ 267.086
<hr/>		

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

		Variazioni rispetto alle previsioni 1977
		—
		(milioni di lire)
<i>SEZIONE VII. — Azione e interventi nel campo delle abitazioni</i>		
Legge	173/74 Costruzione o acquisto di alloggi per il personale militare	— 1.250
»	166/75 Interventi straordinari di emergenza per l'attività edilizia	— 212.000
D.L.	376/75 convertito, con modificazioni, nella legge 492/75 - Provvedimenti per il rilancio dell'economia (parte)	+ 45.000
Legge	52/76 Interventi straordinari per l'edilizia a favore del personale civile e militare dei Corpi di polizia	+ 25.000
»	178/76 Ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (parte)	+ 52.000
»	261/76 Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni di diverse zone del territorio nazionale colpite da varie calamità naturali (parte)	— 1.000
»	513/77 Provvedimenti urgenti per accelerare i programmi in corso e programma straordinario di edilizia residenziale pubblica	+ 420.000
Legge	di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1978 (parte)	+ 7.000
		<hr style="width: 100%; border: 0.5px solid black;"/> + 334.750 <hr style="width: 100%; border: 0.5px solid black;"/>
<i>SEZIONE VIII. — Azione e interventi nel campo sociale</i>		
Legge	27/73 Previdenza marinara	— 2.000
»	178/76 Ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (parte)	— 1.000
»	261/76 Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni di diverse zone del territorio nazionale colpite da varie calamità naturali (parte)	— 500
»	357/76 Costruzione dell'acquedotto sussidiario della città di Pisa	— 5.468
»	389/76 Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima (parte)	— 400
Decreto	del Presidente della Repubblica 447/76 - Detassazione assegni familiari	— 40.000
Legge	di bilancio 874/76: art. 94 - Fondazione P.M. Loria di Milano	— 150
Legge	107/77 Rimozione degli effetti del carico di tetrametile e tetraetile di piombo della motonave «CAVTAT»	+ 5.000
»	192/77 Norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi	+ 2.000
»	545/77 Costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo e potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora	+ 3.000
Legge	di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1978 (parte)	+ 500
		<hr style="width: 100%; border: 0.5px solid black;"/> — 39.018 <hr style="width: 100%; border: 0.5px solid black;"/>

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

		Variazioni rispetto alle previsioni 1977
		—
		(milioni di lire)
<i>SEZIONE IX. — Trasporti e comunicazioni</i>		
Legge	1/62 Credito navale	— 500
»	111/71 Costruzione nuovi aeroporti di Firenze, Napoli e della Sicilia sud-occidentale (Agrigento); completamento aeroporto di Olbia	— 3.000
»	396/71 Costruzione della ferrovia metropolitana di Roma	— 1.000
D.L.	1/74 convertito nella legge 46/74 - Consorzio autonomo del porto di Napoli	— 500
Legge	58/74 Costruzione bacini carenaggio a Trieste, Livorno e Genova	— 1.000
»	366/74 Progettazione ed esecuzione di opere nei porti	— 25.000
»	684/74 Ristrutturazione servizi marittimi di preminente interesse nazionale	+ 7.000
»	374/74 Costruzione ferrovia metropolitana di Roma	— 2.000
D.L.	377/75, convertito, con modificazioni, nella legge 493/75 - Provvedimenti per il rilancio dell'economia	+ 39.000
Legge	493/75 articolo 2: Interventi per l'ammodernamento e il potenziamento delle ferrovie Nord-Milano, Circumvesuviana, Cumana e Circumflegrea	+ 15.000
»	720/75 Credito navale, costruzioni navali e naviglio vetusto	+ 2.500
D.L.	831/76, convertito in legge 23/77 - Interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (parte)	+ 7.000
Legge	393/77 Trattamento economico del personale preposto agli uffici marittimi minori	+ 48
»	874/76 di approvazione del bilancio 1977: contributi per la costruzione di navi mercantili	— 5.200
Legge	di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1978 (parte)	+ 2.200
		+ 34.548
<i>SEZIONE X. — Azione e interventi nel campo economico</i>		
Decreto legislativo	835/48 - Concorso nei mutui per opere di miglioramento fondiario	— 10
Legge	454/61 Piano Verde n. 1	— 300
»	649/61 Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016	— 1.000
»	1834/62 Contributi sugli interessi per l'effettuazione di crediti finanziari di cui all'articolo 21 della legge 635/61	— 462
Leggi	180 e 1065/63 - Incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato	— 875
Legge	1532/63 Contributi negli interessi per l'effettuazione di operazioni di credito finanziario di cui all'art. 21 della legge 635/61	— 1.000
»	170/64 Incentivi a favore di medie e piccole industrie	— 1.500
»	357/64 Provvidenze per le zone devastate dalla catastrofe del Vajont	— 50
»	805/64 Contributi negli interessi su finanziamenti speciali a favore di piccole e medie industrie	— 500

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

		Variazioni rispetto alle previsioni 1977
		—
		(milioni di lire)
Legge	326/68 Ricettività alberghiera	— 496
»	437/68 Provvedimenti straordinari per la Calabria	— 2.000
»	364/70 Fondo di solidarietà nazionale	+ 3.000
»	853/71 Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-75	— 100.000
D.L.	564/73, convertito in legge 731/73 - Provvidenze per le popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile 1973	— 15.000
»	658/73, convertito in legge 868/73: Interventi a favore delle popolazioni dei comuni interessati dall'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973	— 1.000
Legge	32/74 Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania	— 500
»	71/75 Sovvenzioni al carbone da coke ed al coke destinati alla siderurgia	— 75
»	72/75 Finanziamento delle comunità montane e provvedimenti per le zone montane	— 79.988
»	153/75 Direttive CEE per la riforma dell'agricoltura	+ 26.600
»	172/75 Provvidenze per l'editoria	— 17.000
»	206/75 Provvedimenti per accelerare la ricostruzione dei comuni terremotati della Sicilia	— 39.000
D.L.	376/75, convertito, con modificazioni, in legge 492/75 - Provvedimenti per il rilancio dell'economia	+ 9.000
»	377/75, convertito, con modificazioni, in legge 493/75 - Provvedimenti per il rilancio dell'economia	+ 87.000
Legge	399/75 Cantieri-officina di Boretto e di Cavanella d'Adige	— 2.190
»	524/75 Aumento del fondo per il concorso statale negli interessi costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane	— 10.000
»	726/75 Contributo al Comitato nazionale per l'energia nucleare	+ 11.800
D.L.	156/76, convertito in legge 350/76: Provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato	— 5.000
Legge	178/76 Ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (parte)	— 1.000
»	183/76 Interventi straordinari nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980	+ (a) 155.000
D.L.	227/76, convertito in legge 336/76: Provvidenze per le popolazioni dei comuni del Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del maggio 1976 (parte)	+ 300
Legge	261/76 Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni di diverse zone del territorio nazionale colpite da varie calamità naturali (parte)	— 2.500
»	374/76 Provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese	+ 1.000

(a) Al netto di milioni 300.000 per il rimborso di prestiti esteri, cui si provvederà con il ricorso al mercato, e di milioni 200.000 per il credito agevolato al settore industriale di cui all'articolo 15 della legge 183/76.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

		Variazioni rispetto alle previsioni 1977
		—
		(milioni di lire)
Legge	389/76 Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima (parte)	— 1.000
»	352/76 Attuazione della direttiva comunitaria sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate	+ 19.000
»	384/76 Centro internazionale di fisica teorica di Trieste	— 142
D.L.	648/76, convertito, con modificazioni, in legge 730/76 - Interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976	+ 6.000
»	831/76, convertito, con modificazioni, in legge 23/77 - Interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (parte)	+ 27.500
»	103/77, convertito, con modificazioni, in legge 267/77 - Soppressione dell'EGAM e trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI	+ 305.000
Legge	136/77 Accordo pesca con la Tunisia	+ 2.500
»	229/77 Contributo al CNEN per la partecipazione all'aumento del capitale dell'EURODIF	+ 9.550
»	403/77 Finanziamento dell'attività agricola nelle Regioni (parte)	+ 30.000
»	630/77 Mostra mercato nazionale dell'artigianato in Firenze	+ 1.000
»	639/77 Interventi a favore delle zone del Piemonte colpite dall'alluvione del 1977	+ 29.000
»	674/77 Accordo internazionale per lo stagno	+ 19
Legge	di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1978 (parte)	+ 3.885
		+ 444.566
		=====
SEZIONE XI. — <i>Interventi a favore della finanza regionale e locale</i>		
Legge	189/76 Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1976 e 1977	— 50
D.L.	227/76, convertito in legge 336/76: Provvidenze per le popolazioni dei comuni del Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del maggio 1976 (parte)	— 3.000
Legge	403/77 Finanziamento dell'attività agricola nelle Regioni (parte)	+ 300.000
		+ 296.950
		=====
SEZIONE XII. — <i>Oneri non ripartibili</i>		
Legge	671/73 Consolidamento e restauro di monumenti antichi di Roma	+ 1.000
»	73/77 Accordo di Osimo con la Jugoslavia	+ 50.000
»	285/77 Provvedimenti per l'occupazione giovanile	+ 380.000
		+ 431.000
		=====
IN COMPLESSO		+ 2.176.438
		=====

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO E/2

BILANCIO DELLO STATO: ANALISI, PER SEZIONI, DELLE VARIAZIONI
DIPENDENTI DA « ONERI INDEROGABILI »

ESTREMI ED OGGETTO DEI PROVVEDIMENTI VOCI FUNZIONALI	—	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
		—
		(milioni di lire)
<i>SEZIONE I — Amministrazione generale</i>		
Servizi degli organi costituzionali dello Stato	+	16.917
Spese relative all'attuazione del referendum	+	40.000
Spese derivanti da elezioni amministrative	+	1.500
Nuove misure dell'indennità integrativa speciale decorrenti dal 1° gennaio e dal 1° luglio 1977 (legge 31 luglio 1975, n. 364)	+	69.217
Miglioramenti economici ai dipendenti statali (decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1977, n. 116 e legge 14 aprile 1977, n. 112)	+	43.475
Adeguamento e riordinamento di indennità delle forze di polizia (legge 27 maggio 1977, n. 284)	+	14.692
Aggio e provvigioni per il servizio di distribuzione dei valori bollati (decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, convertito, con modificazioni, in legge 21 febbraio 1977, n. 36)	+	6.500
Compensi speciali incentivanti al personale dell'Amministrazione delle finanze (legge 2 dicem- bre 1975, n. 576)	—	17.500
Proroga dei compensi al personale dell'Amministrazione delle finanze (legge 19 luglio 1977, n. 412)	+	15.200
Somme da erogare alla Cassa Depositi e Prestiti per la copertura dell'eccedenza negativa dei prodotti netti annuali della gestione propria della Cassa stessa, al netto delle eventuali perdite delle gestioni annesse	+	200.000
Adeguamento degli stanziamenti per stipendi e pensioni in relazione alla naturale evoluzione degli oneri (scatti, promozioni, assegni familiari, nuovi pensionamenti, ecc.)	—	27.426
Collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni e miglioramento dei tratta- tamenti in quiescenza (legge 29 aprile 1976, n. 177)	+	1.041
Indennità per ritardato sgravio di imposte pagate	+	980
Interessi sui certificati di credito rilasciati alla Banca d'Italia ad estinzione del debito maturato al 31 dicembre 1967 per interessi e provvigioni sui depositi vincolati a sollievo della circolazione	—	240
Spese collegate con l'andamento delle entrate e poste correttive	+	239
Altri minori oneri	+	53
		+ 364.648
<i>SEZIONE II. — Difesa nazionale</i>		
Nuove misure dell'indennità integrativa speciale decorrenti dal 1° gennaio e dal 1° luglio 1977 (legge 31 luglio 1975, n. 364)	+	108.374
Miglioramenti economici ai dipendenti statali (Decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1977, n. 116 e legge 14 aprile 1977, n. 112)	+	57.239

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Norme in materia di organico e di avanzamento dei sottufficiali dell'aeronautica militare (legge 18 maggio 1977, n. 9)	+ 1.500
Collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni e miglioramento dei trattamenti di quiescenza (legge 29 aprile 1976, n. 177)	+ 5.523
Adeguamento degli stanziamenti per stipendi e pensioni in relazione alla naturale evoluzione degli oneri (scatti, promozioni, assegni familiari, nuovi pensionamenti, ecc.)	— 55.085
Servitù militari (legge 24 dicembre 1976, n. 898)	+ 1.500
Servizi di assistenza al volo per l'aviazione civile	+ 6.494
Servizi delle capitanerie di porto	+ 2.600
Altri particolari impegni del Ministero della difesa	+ 26.283
Altri minori oneri	— 66
	<u>+ 154.362</u>
SEZIONE III. — Giustizia	
Nuove misure dell'indennità integrativa speciale decorrenti dal 1° gennaio e dal 1° luglio 1977 (legge 31 luglio 1975, n. 364)	+ 23.428
Miglioramenti economici ai dipendenti statali (decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1977, n. 116 e legge 14 aprile 1977, n. 112)	+ 14.991
Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia ed al personale civile degli istituti penitenziari (legge 27 maggio 1977, n. 284)	+ 10.134
Collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni e miglioramento dei trattamenti di quiescenza (legge 29 aprile 1976, n. 177)	+ 235
Adeguamento degli stanziamenti per stipendi e pensioni in relazione alla naturale evoluzione degli oneri (scatti, promozioni, assegni familiari, nuovi pensionamenti, ecc.)	+ 17.213
Quota parte delle somme recuperate all'Erario sui crediti iscritti nei campioni civili e penali da versare alle cancellerie giudiziarie	— 2.800
	<u>+ 63.201</u>
SEZIONE IV. — Sicurezza pubblica	
Nuove misure dell'indennità integrativa speciale decorrenti dal 1° gennaio e dal 1° luglio 1977 (legge 31 luglio 1975, n. 364)	+ 100.884
Miglioramenti economici ai dipendenti statali (decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1977, n. 116 e legge 14 aprile 1977, n. 112)	+ 58.357
Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia (legge 27 maggio 1977, n. 284)	+ 72.065
Collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni e miglioramento dei trattamenti di quiescenza (legge 29 aprile 1976, n. 177)	+ 1.397
Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (legge 11 giugno 1974, n. 253)	+ 2.039
Adeguamento degli stanziamenti per stipendi e pensioni in relazione alla naturale evoluzione degli oneri (scatti, promozioni, assegni familiari, nuovi pensionamenti, ecc.)	+ 10.274
	<u>+ 245.016</u>

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
<i>SEZIONE V. — Relazioni internazionali</i>	
Nuove misure dell'indennità integrativa speciale decorrenti dal 1° gennaio e dal 1° luglio 1977 (legge 31 luglio 1975, n. 364)	+ 1.449
Miglioramenti economici ai dipendenti statali (decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1977, n. 116 e legge 14 aprile 1977, n. 112)	+ 1.544
Collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni e miglioramento dei trattamenti di quiescenza (legge 29 aprile 1976, n. 177)	+ 170
Adeguamento degli stanziamenti per stipendi e pensioni in relazione alla naturale evoluzione degli oneri (scatti, promozioni, assegni familiari, nuovi pensionamenti, ecc.)	— 1.844
Poste compensative delle entrate: risorse proprie CEE (dazi e prelievi agricoli)	+ 383.000
Contributi a carattere obbligatorio ad Enti ed organismi internazionali	+ 3.536
Funzionamento del Comitato previsto dall'art. 7 della legge 14 marzo 1977, n. 73	+ 200
Altri minori oneri	— 27
	<hr style="width: 100%; border: 0.5px solid black;"/> + 388.028 <hr style="width: 100%; border: 0.5px solid black;"/>
<i>SEZIONE VI. — Istruzione e cultura</i>	
Riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo ed ispettivo, della scuola (decreto legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito, con modificazioni, in legge 30 marzo 1976, n. 88)	+ 149.229
Trattamento economico del personale non insegnante della scuola materna, primaria, secondaria e artistica (legge 18 dicembre 1976, n. 856)	+ 46.940
Espansione scolastica: ripercussioni per sdoppiamenti di corsi e nuove istituzioni scolastiche	+ 24.950
Nuove misure dell'indennità integrativa speciale decorrenti dal 1° gennaio e dal 1° luglio 1977 (legge 31 luglio 1975, n. 364)	+ 626.048
Miglioramenti economici ai dipendenti statali (decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1977, n. 116 e legge 14 aprile 1977, n. 112)	+ 380.767
Collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni (legge 29 aprile 1976, n. 177)	+ 1.684
Adeguamento degli stanziamenti per stipendi e pensioni in relazione alla naturale evoluzione degli oneri (scatti, promozioni, assegni familiari, nuovi pensionamenti, ecc.)	+ 272.936
Contratti quadriennali e assegni biennali di formazione scientifica e didattica per i giovani laureati (legge 4 febbraio 1977, n. 21)	+ 7.795
Attività sportiva universitaria (legge 28 giugno 1977, n. 394)	+ 400
Ammortamento dei mutui contratti dagli Enti lirici a ripiano di disavanzi di gestione (leggi 20 ottobre 1975, n. 529 e 8 aprile 1976, n. 115)	+ 16.051
Contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare (legge 12 febbraio 1975, n. 32)	+ 1.500
Contributo al Consiglio nazionale delle ricerche per l'attuazione di programmi spaziali nazionali	+ 20.050
Quote sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni circolari ed alla televisione spettanti al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, alla società concessionaria e all'Accademia di Santa Cecilia	— 251.160
Interessi sul « Prestito per l'edilizia scolastica » e per altri programmi di opere di edilizia scolastica	— 835

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977

	(milioni di lire)
Contributi a carattere obbligatorio ad enti ed organismi internazionali	-- 247
Spese collegate con l'andamento delle entrate	-- 911
Contributi ad Enti soppressi	-- 190
Altre minori occorrenze	+ 50
	<u>+ 1.295.057</u>
 <i>SEZIONE VII. — Azione ed interventi nel campo delle abitazioni</i>	
Interessi sui mutui contratti per l'esecuzione dei programmi di costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli	-- 764
Interessi per altri prestiti minori	-- 40
	<u>-- 804</u>
 <i>SEZIONE VIII. — Azione ed interventi nel campo sociale</i>	
Finanziamento « Fondo sociale »	-- 198.500
Miglioramento dei trattamenti pensionistici ai ciechi, sordomuti ed invalidi civili (legge 3 giugno 1975, n. 160)	+ 28.800
Trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti (decreto-legge 23 dicembre 1975, n. 850, convertito, con modificazioni, in legge 2 febbraio 1977, n. 29)	+ 30.000
Pensioni di guerra ed altri assegni vitalizi	+ 9.500
Rimborso all'INAIL ed altre casse mutue delle rate di rendita pagate a invalidi ed a superstiti in dipendenza di infortuni determinati da rischi di guerra e in conseguenza dei terremoti dell'ottobre-novembre 1976 e del gennaio 1968	+ 1.100
Interessi per certificati di credito e mutui obbligazionari, emessi e da emettere, per il finanziamento di interventi nel campo sociale	+ 358.609
Spese per il servizio di pagamento delle cedole e del rimborso dei titoli relativi ai certificati di credito emessi per il finanziamento di interventi nel campo sociale	+ 218
Nuove misure dell'indennità integrativa speciale decorrenti dal 1° gennaio e dal 1° luglio 1977 (legge 31 luglio 1975, n. 364)	+ 9.656
Miglioramenti economici ai dipendenti statali (decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1977, n. 116 e legge 14 aprile 1977, n. 112)	+ 5.875
Collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni e miglioramento dei trattamenti di quiescenza (legge 29 aprile 1976, n. 177)	+ 126
Adeguamento degli stanziamenti per stipendi e pensioni in relazione alla naturale evoluzione degli oneri (scatti, promozioni, assegni familiari, nuovi pensionamenti, ecc.)	-- 3.262
Ammortamento dei mutui contratti dal comune di Trapani per la costruzione delle fognature della città	+ 200
Contributi a carattere obbligatorio ad enti ed organismi internazionali	+ 482
Altri minori oneri	+ 71
	<u>+ 242.875</u>

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
SEZIONE IX. — Trasporti e comunicazioni	
Somme da corrispondere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato:	
— per la normalizzazione dei conti	— 15.145
— a titolo di compensazioni finanziarie per oneri relativi agli obblighi di servizio pubblico	+ 105.725
— per contributi alla spesa per i trattamenti di pensione a carico del fondo pensioni per il personale dell'Azienda	+ 130.191
— per rate di ammortamento in conto capitale dei mutui contratti in applicazione di specifiche disposizioni di legge	+ 27.498
	+ 248.269
Contributo all'Azienda nazionale autonoma delle strade	+ 52.357
Rimborso all'ANAS delle rate di ammortamento relative ai mutui da contrarre in dipendenza della decadenza della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA)	+ 67.574
Sovvenzioni per l'esercizio di ferrovie, tramvie e filovie extraurbane, funivie ed autolinee non di competenza delle regioni	+ 20.000
Spese di esercizio e di carattere patrimoniale per gestioni dirette a cura dello Stato di ferrovie e di servizi di navigazione lacuale	+ 19.620
Sussidi integrativi di esercizio di carattere temporaneo a favore di ferrovie e tramvie non di competenza delle regioni	+ 4.000
Anticipazioni a copertura dei rispettivi disavanzi:	
— all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato	+ 43.481
— all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni	+ 135.646
	+ 179.127
Servizi di assistenza al volo per l'aviazione civile	+ 2.330
Rimborso all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed all'Azienda di Stato per i servizi telefonici delle rate di ammortamento in conto capitale dei mutui e delle anticipazioni contratti per l'attuazione di programmi di interventi straordinari	+ 12.350
Spese da sostenere dal Provveditorato generale dello Stato per conto dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni	+ 1.004
Interessi sui mutui contratti e sui certificati di credito emessi per il finanziamento di opere portuali e per il pagamento di quanto dovuto alle società di navigazione di preminente interesse nazionale	— 118
Nuove misure dell'indennità integrativa speciale decorrenti dal 1° gennaio e dal 1° luglio 1977 (legge 31 luglio 1975, n. 364)	+ 3.524
Miglioramenti economici ai dipendenti statali (decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1977, n. 116 e legge 14 aprile 1977, n. 112)	+ 2.054
Collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni e miglioramento dei trattamenti di quiescenza (legge 29 aprile 1976, n. 177)	+ 93
Adeguamento degli stanziamenti per stipendi e pensioni in relazione alla naturale evoluzione degli oneri (scatti, promozioni, assegni familiari, nuovi pensionamenti, ecc.)	— 984
Rimborso all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato delle spese che essa sostiene per conto del Ministero dei trasporti	+ 166
Altri minori oneri	— 8
	+ 611.358

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
SEZIONE X — Azione ed interventi nel campo economico	
Contributo alla Regione siciliana a titolo di solidarietà nazionale	— 220.000
Contributo all'Agenzia Spaziale Europea (A.S.E.)	+ 3.500
Contributo nelle spese di ricerche e di investimenti della Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM)	+ 3.748
Partecipazione al Centro europeo di ricerche nucleari (CERN) ed all'Agenzia internazionale dell'energia atomica (A.I.E.A.)	— 1.130
Oneri per capitale ed interessi per l'ammortamento dei mutui contratti all'estero dalla Cassa per il Mezzogiorno a valere sull'ulteriore apporto autorizzato a favore della Cassa medesima dalla legge 12 agosto 1974, n. 371	+ 66.170
Quote di ammortamento, spese e corso delle emissioni relative alle obbligazioni emesse dal comune di Napoli per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza	— 440
Garanzie di cambio sui prestiti contratti da istituti ed enti pubblici con la Banca europea per gli investimenti ai sensi dell'art. 3 della legge 27 dicembre 1973, n. 876	+ 5.400
Partecipazione al laboratorio europeo di biologia molecolare (legge n. 427 del 1976)	+ 813
Somma da versare al « Fondo di solidarietà nazionale » per il reintegro delle disponibilità	— 9.500
Interessi sui certificati di credito e mutui obbligazionari emessi e da emettere per il finanziamento di interventi nel campo economico	+ 430.966
Somme da versare agli Enti di sviluppo ed a quelli di irrigazione per l'ammortamento di mutui da essi contratti per la sistemazione delle eccedenze di spese di funzionamento al 31 dicembre 1969 e per l'espletamento dei compiti ad esaurimento relativi alla conservazione e gestione dei terreni e delle opere di riforma fondiaria	+ 38.416
Spese per il servizio di pagamento delle cedole e del rimborso dei titoli relativi ai certificati di credito emessi per il finanziamento di interventi nel campo economico	— 205
Nuove misure dell'indennità integrativa speciale decorrenti dal 1° gennaio e dal 1° luglio 1977 (legge 31 luglio 1975, n. 364)	+ 11.567
Miglioramenti economici ai dipendenti statali (decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1977, n. 116 e legge 14 aprile 1977, n. 112)	+ 6.502
Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia (legge 27 maggio 1977, n. 284)	+ 3.084
Collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni e miglioramento dei trattamenti di quiescenza (legge 29 aprile 1976, n. 177)	+ 608
Adeguamento degli stanziamenti per stipendi e pensioni in relazione alla naturale evoluzione degli oneri (scatti, promozioni, assegni familiari, nuovi pensionamenti, ecc.)	— 4.344
Contributi a carattere obbligatorio ad enti ed organismi internazionali	+ 519
Spese connesse al sistema sanzionatorio delle norme che prevedono contravvenzioni punibili con l'ammenda	+ 135
Disciplina del rapporto di lavoro del personale degli Enti pubblici di cui alla legge 70 del 1975 (D.P.R. 26 maggio 1976, n. 411)	+ 223
Contributi ad Enti soppressi	— 210
Altre minori occorrenze	— 1
	<u>+</u> 335.821

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
<i>SEZIONE XI. — Interventi a favore della finanza regionale e locale</i>	
Fondo comune da ripartire tra le regioni a statuto ordinario	+ 343.367
Fondo per l'attuazione dell'ordinamento regionale delle regioni a statuto speciale . .	+ 145.000
Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (legge 10 maggio 1976, n. 356)	+ 15.000
Definizione di rapporti con gli appaltatori delle soppresse imposte comunali di consumo .	— 2.000
Interessi per mutui obbligazionari emessi per il finanziamento di interventi a favore della finanza regionale	— 3.216
Quote di ammortamento e spese relative ai prestiti contratti dal comune di Venezia per l'at- tuazione di opere per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città	— 837
	<u>+ 497.314</u>
	<u>=====</u>
<i>SEZIONE XII. — Oneri non ripartibili</i>	
Interessi sul debito di Tesoreria e fluttuante:	
— interessi sui buoni ordinari del Tesoro	+ 1.000.000
— interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato	+ 80.000
— interessi dovuti alla Banca d'Italia sul bilancio del conto corrente per il servizio di Tesoreria provinciale	+ 20.000
Interessi sul debito patrimoniale:	
— interessi sui certificati di credito del Tesoro	+ 750.000
— interessi e premi sui buoni poliennali del Tesoro emessi o da emettere	+ 238.610
— interessi per altri prestiti patrimoniali minori	— 1.469
— spese per il servizio di pagamento delle cedole e del rimborso dei titoli relativi ai certificati di credito del tesoro	+ 1.500
Poste correttive:	
— restituzioni e rimborsi delle imposte sul reddito delle persone fisiche e giuridiche .	+ 100.000
— restituzioni di diritti all'esportazione	+ 10.000
— restituzioni di tasse, diritti e contributi riconosciuti di effetto equivalente ai dazi doganali	+ 5.000
— rimborso parziale dell'imposta di fabbricazione della benzina per autovetture in servizio pubblico	+ 7.000
— restituzioni e rimborsi di imposte dirette	— 10.000
— restituzioni e rimborsi di IGE sui prodotti esportati ed indebitamente riscossa . .	— 6.000
— restituzioni e rimborsi di IVA	— 8.000
— altre poste correttive minori	— 11.153
Vincite al lotto	+ 20.000

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Fondo occorrente per la riassegnazione in bilancio dei residui passivi dichiarati perenti agli effetti amministrativi ai termini del secondo comma dell'art. 36 della legge di contabilità generale dello Stato	+ 200.000
Indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza nelle nuove misure mensili da corrispondere per l'anno 1978, con decorrenza 1° gennaio e 1° luglio (fondo da ripartire)	+ 400.000
Occorrenze per pensioni definitive in dipendenza delle misure dell'indennità integrativa speciale per il 1977	+ 210.000
Adeguamento degli stanziamenti per pensioni definitive	+ 50.000
Somme da versare al fondo di tesoreria di cui all'art. 14 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404	— 5.000
Collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni e miglioramento dei trattamenti di quiescenza (legge 29 aprile 1976, n. 177)	+ 180.000
Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia e al personale degli istituti penitenziari (legge 27 maggio 1977, n. 284)	+ 10.000
Somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche	+ 10.400
Annualità da versare al Fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico	— 1.000
Ammortamento di beni patrimoniali, mobili e immobili	+ 11.959
Altri minori oneri	— 457
	+ 3.261.390
	=====
IN COMPLESSO	+ 7.458.266
	=====

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO E/3

BILANCIO DELLO STATO: ANALISI, PER FUNZIONI, DELLE VARIAZIONI
DIPENDENTI DA « ADEGUAMENTO DEL FABBISOGNO »

ESTREMI ED OGGETTO DEI PROVVEDIMENTI VOCI FUNZIONALI	—	Variazioni rispetto alle previsioni 1977	—
			(milioni di lire)
<i>SEZIONE I. — Amministrazione generale</i>			
Retribuzione del personale delle abolite imposte di consumo in servizio alle dipendenze dello Stato	+	2.916	
Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'interno ed all'estero	+	1.423	
Servizi meccanografici ed elettronici	+	16.173	
Forniture varie da eseguire dal Provveditorato generale dello Stato nell'interesse delle diverse Amministrazioni	+	15.398	
Fornitura di tondelli monetati ed acquisto di metalli destinati alla monetazione	+	15.000	
Spese per i servizi del Tesoro e per il funzionamento della tesoreria centrale	+	400	
Spese generali di esercizio della Zecca	+	200	
Servizi della Guardia di finanza	+	7.618	
Spese di ufficio, fitto e manutenzione di locali dell'Amministrazione delle finanze	+	2.827	
Imposte, sovrimposte, addizionali e contributi gravanti i beni demaniali e patrimoniali	—	2.000	
Spese di allestimento e di spedizione dei buoni ordinari del Tesoro	+	8.000	
Costruzione, manutenzione straordinaria e miglioramento dei canali demaniali	+	170	
Elaborazione di progetti pilota relativi a rilevanti obiettivi del programma economico nazionale	—	146	
Contributi e concorsi nelle spese a favore delle Amministrazioni del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma	—	3.575	
Assegno all'Istituto centrale di statistica	+	1.500	
Altre minori occorrenze	+	1.334	
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi	—	6.727	
		+ (a) 60.511	=====
<i>SEZIONE II. — Difesa nazionale</i>			
Indennità e spese di viaggio al personale militare che partecipa ad esercitazioni, campi e corsi di istruzione all'interno e all'estero	+	4.081	
Indennità, trattamenti economici particolari e retribuzioni del personale in servizio presso gli uffici degli addetti militari navali ed aeronautici all'estero	+	2.071	

(a) Oltre a milioni 750 (+) per trasporto fondi.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Indennità e spese di viaggio relative alle operazioni di leva	+ 1.133
Indennità e spese di viaggio per altri servizi collettivi	— 1.346
Indennità, soprassoldi ed assegni vari al personale militare	— 1.207
Compensi per lavoro straordinario al personale civile e operaio	+ 4.517
Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'interno ed all'estero	+ 2.566
Equo indennizzo al personale civile e militare per la perdita dell'integrità fisica subita per infermità contratta per causa di servizio	+ 2.047
Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali di interesse dell'Amministrazione della difesa	+ 3.000
Contributi e sovvenzioni in favore di circoli e mense militari ed Aziende della difesa	+ 790
Spese per la ricerca scientifica	+ 5.000
Adeguamento di altre dotazioni di bilancio del Ministero della difesa alle esigenze della gestione	+ 119.710
	+ 142.362
	=====
SEZIONE III. — Giustizia	
Contributi ai Comuni per le spese degli Uffici giudiziari	+ 4.130
Servizi meccanografici ed elettronici	+ 2.940
Servizi dell'Amministrazione giudiziaria	+ 2.710
Servizi degli Istituti di prevenzione e di pena	+ 24.009
Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'interno ed all'estero	+ 300
Compensi per lavoro straordinario al personale civile ed operaio	+ 417
Oneri previdenziali ed assistenziali per il personale iscritto a regime di previdenza o di assistenza diversi da quelli statali	+ 200
Altre minori occorrenze	— 92
	+ 34.614
	=====
SEZIONE IV. — Sicurezza pubblica	
Indennità ed altre competenze al personale dei capi di polizia impiegati in servizio collettivo di ordine pubblico	+ 383
Spese per trasferte e rimborso spese di trasporto agli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed all'Arma dei carabinieri per servizio fuori residenza	+ 220
Compenso al personale del Corpo dei vigili del fuoco comandato a prestare servizio di turno nelle giornate festive	+ 950
Indennità di rischio, di maneggio valori di cassa, meccanografica e di servizio notturno	+ 578
Indennità e spese di viaggio al personale che partecipa ad esercitazioni, campi e corsi di istruzione all'interno ed all'estero	+ 410

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Premio di arruolamento e di rafferma	+ 100
Potenziamento dei servizi della Pubblica sicurezza	+ 12.537
Potenziamento dei servizi dell'Arma dei carabinieri (compresi miliardi 4 per oneri fiscali e doganali relativi ai carbolubrificanti acquistati per le esigenze dell'Arma e da versare in entrata)	+ 8.794
Protezione civile e servizi anticendi	+ 2.527
Equo indennizzo al personale per la perdita dell'integrità fisica subita per infermità contratta per causa di servizio	+ 1.150
Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi ai servizi dell'Arma dei carabinieri	+ 1.000
Altre minori occorrenze	+ 74
	+ (a) 28.723
	=====
<i>SEZIONE V. — Relazioni internazionali</i>	
Indennità di servizio all'estero al personale delle rappresentanze diplomatiche e consolari	+ 3.000
Indennità di sistemazione e richiamo dal servizio all'estero	+ 100
Rimborso spese di trasporto per trasferimenti, viaggi di servizio e per congedo in Italia del personale degli uffici diplomatici e consolari	+ 320
Servizi delle rappresentanze all'estero	+ 900
Diffusioni notizie attraverso agenzie italiane di informazione	+ 345
Contributi a favore dell'Istituto italo-latino americano e dell'Istituto agronomico per l'Oltremare	+ 90
Differenze di cambio relative ad accreditamenti effettuati nell'esercizio ed in quelli precedenti da rimborsare al Portafoglio dello Stato	+ 4.000
Altre minori occorrenze	+ 84
	+ 8.839
	=====
<i>SEZIONE VI. — Istruzione e cultura</i>	
Consiglio nazionale delle ricerche	+ 75.000
Ricerca scientifica	+ 3.000
Retribuzioni agli incaricati locali e assegni di sede al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero	+ 3.992
Indennità di sistemazione al personale addetto alle istituzioni scolastiche all'estero	+ 100
Indennità e compensi ai componenti delle commissioni per i concorsi nelle scuole e negli istituti di ogni ordine e grado e per esami di maturità, idoneità e promozione	+ 165
Servizi meccanografici ed elettronici	+ 6.984

(a) Oltre a milioni 750 (—) per trasporto fondi.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Costituzione degli organi collegiali della scuola e funzionamento degli organi distrettuali	— 1.500
Organizzazione ed attuazione dei corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie ed artistiche	— 1.900
Funzionamento delle scuole materne ed elementari statali	+ 4.000
Contributi per il mantenimento delle scuole materne non statali	+ 2.000
Funzionamento amministrativo e didattico delle scuole medie statali	+ 652
Compensi per lavoro straordinario al personale civile ed operaio, compresi quello direttivo docente e non docente della scuola	— 2.964
Spese di ufficio per l'amministrazione scolastica periferica	+ 1.000
Studi, indagini, rilevazioni e attività di ricerca in campo pedagogico e nelle tecnologie educative	+ 410
Formazione, aggiornamento e perfezionamento dei funzionari, impiegati e insegnanti del Ministero della pubblica istruzione	+ 3.850
Somma da corrispondere alla RAI per il servizio di trasmissioni ad onde corte	+ 1.016
Servizi stampa e informazioni	+ 493
Contributi per il mantenimento delle università e degli istituti universitari	+ 24.000
Contributi alle opere e collegi universitari	+ 2.400
Contributo per il funzionamento dei centri didattici	+ 805
Spese per la custodia, manutenzione e restauro di opere di antichità e di monumenti medioevali e moderni	+ 4.850
Esplorazione scavi e conservazione di monumenti archeologici	+ 700
Mostre e attività didattica	+ 1.040
Acquisti ed espropriazioni per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico e monumentale e di cose d'arte	— 3.000
Assegno di studio a favore degli studenti delle accademie di belle arti	— 200
Funzionamento e manutenzione di biblioteche	+ 550
Sostegno delle attività degli istituti culturali	+ 400
Contributi per la gestione di corsi di scuola popolare e per le iniziative inerenti all'educazione degli adulti	— 200
Sussidi e contributi per la costruzione e l'adattamento di palestre e di impianti ginnico-sportivi scolastici	+ 250
Iniziative nel campo dell'istruzione tecnica e professionale	— 150
Altre minori occorrenze	— 809
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi	— 45.027
	+ 81.907
	=====

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
<i>SEZIONE VII. — Azione ed interventi nel campo delle abitazioni</i>	
Premio da attribuire alle cartelle fondiarie	— 3.000
Contributi in annualità per l'esecuzione di opere pubbliche, (limiti di impegno scaduti e somme rimaste inutilizzate alla scadenza del periodo di cui al secondo comma dell'art. 36 della legge di contabilità di Stato)	— 291
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi	— 77.356
	— (a) 80.647
	=====
<i>SEZIONE VIII. — Azione ed interventi nel campo sociale</i>	
Assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili	+ 35.000
Pensioni e assegni mensili di assistenza ai mutilati e invalidi civili	+ 12.650
Assegnazione all'Opera nazionale per gli orfani di guerra	— 1.000
Assegnazione all'Opera nazionale invalidi di guerra	+ 2.000
Contributo all'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle Regioni di confine	— 5.500
Contributi all'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali per l'assistenza ai profughi stranieri	— 300
Assistenza economica e finanziaria in favore di stranieri	+ 400
Iniziative intese a favorire lo sviluppo della cooperazione	+ 750
Rimborso a Istituti residenziali italiani per prestazioni a favore di lavoratori migranti colpiti da infermità contratte all'estero	— 1.150
Rimborso all'Azienda ferroviaria del costo inerente al trasporto dei lavoratori e delle loro famiglie che migrano per motivi di lavoro	— 700
Impiego di prodotti immunizzanti per l'attuazione di piani di profilassi o di polizia veterinaria	— 2.000
Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'interno ed all'estero	+ 207
Reintegro delle spese sostenute dal Ministero della difesa per il personale sanitario militare adibito ai servizi delle pensioni di guerra	+ 268
Altre minori occorrenze	— 553
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi	— 68.200
	— (b) 28.128
	=====
<i>SEZIONE IX. — Trasporti e comunicazioni</i>	
Sovvenzioni alle società assuntrici di servizi marittimi	— 223.300
Contributo negli interessi su operazioni di credito navale	— 1.450

(a) Oltre a milioni 540 (—) per trasporto fondi.

(b) Oltre a milioni 2.106 (+) per trasporto fondi.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Mantenimento di aeroporti, eliporti, campi di volo e di fortuna	+ 1.000
Altre esigenze per i servizi dell'aviazione civile	+ 619
Contributi e sovvenzioni ad Enti ed Istituzioni nazionali od internazionali ed a privati per attività in favore dell'aviazione civile	— 700
Contributi e sovvenzioni a società di navigazione aerea per l'esercizio di servizi aerei interni ed a lungo raggio	+ 1.000
Realizzazione di impianti per gli accertamenti tecnici di competenza dei centri prova auto-veicoli e degli uffici provinciali della Direzione generale della motorizzazione civile	+ 1.300
Retribuzione ed altre competenze al personale dell'aviazione civile assunto con contratto a termine	+ 1.470
Impianti telefonici e radio-telegrafici per assicurare il collegamento fra gli aeroporti civili	— 348
Manutenzione, riparazione e illuminazione dei porti	+ 700
Installazione di nuovi impianti e mezzi meccanici nei porti di Ancona, Cagliari, Livorno, La Spezia e Messina	— 1.500
Servizi meccanografici ed elettronici	+ 3.200
Altre minori occorrenze	— 341
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi	— 55.854
	— (a) 274.204
	=====
SEZIONE X. — Azione ed interventi nel campo economico	
Somme da corrispondere alla Cassa per il Mezzogiorno in dipendenza di prestiti esteri	— 40.998
Partecipazione al Fondo monetario internazionale	+ 6.130
Contributi all'Istituto nazionale per il commercio estero per le spese di funzionamento e per quelle relative all'organizzazione ed al funzionamento degli uffici all'estero	+ 7.373
Assegnazione all'Istituto nazionale per il commercio estero per il finanziamento dell'attività di promozione a tutela dei prodotti italiani e per l'incremento e lo sviluppo degli scambi commerciali con l'estero	— 1.270
Corresponsione all'AIMA delle spese generali di funzionamento	+ 1.800
Contributi per il funzionamento degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria	+ 1.000
Attuazione di programmi per lo svolgimento di campagne promozionali dei prodotti agricoli	— 1.000
Concorso nelle spese per la pubblicazione dei fascicoli regionali del bollettino ufficiale delle società per azioni e a responsabilità limitata	— 500
Manutenzione e riparazione di opere idrauliche e vie navigabili	+ 600
Manutenzione di edifici pubblici statali e di edifici privati destinati a sedi di pubblici uffici	+ 600
Spese per la propaganda turistica	+ 1.000

(a) Oltre a milioni 148 (+) per trasporto fondi.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Variazioni rispetto alle previsioni 1977
	—
	(milioni di lire)
Studi e ricerche sui sistemi di riscaldamento	+ 1.000
Fondo per la concessione di contributi ai films nazionali di cortometraggio	— 5.000
Compensi per lavoro straordinario al personale civile ed operaio	+ 418
Servizi generali dell'Amministrazione dei lavori pubblici	+ 437
Altre minori occorrenze	+ 473
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi	— 177.524
	— (a) 205.461
	=====
 SEZIONE XI. — <i>Interventi a favore della finanza regionale e locale</i>	
Contributi a comuni e province per la costruzione di edifici destinati a proprie sedi e di archivi di Stato	— 17
Annualità non iscritte in bilancio in presenza di adeguate disponibilità in conto residui passivi	— 1.424
	— (b) 1.441
	=====
 SEZIONE XII. — <i>Oneri non ripartibili</i>	
Esecuzione delle clausole economiche del trattato di pace	— 5.000
Fondo per la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra	+ 3.021
Fondo per le spese relative all'adeguamento dell'organico del Magistrato alle acque di Venezia, nonché all'istituzione della soprintendenza ai monumenti di Venezia	— 350
Sistemazione e liquidazione dei contratti di guerra non ancora definiti	+ 200
Forniture e servizi resi alle Forze armate alleate in Italia	— 400
Altre minori occorrenze	— 34
	— 2.563
	=====
IN COMPLESSO	— 235.488
	=====

(a) Oltre a milioni 1.781 (—) per trasporto fondi.

(b) Oltre a milioni 67 (+) per trasporto fondi.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO F

COMUNI — GESTIONE DI COMPETENZA

(miliardi di lire)

	1972	1973	1974	1975	1976	IMPEGNI	1972	1973	1974	1975	1976
ACCERTAMENTI											
Entrate tributarie	1.288,8	935,6	561,3	579,5	724,4	Competenze a dipendenti e pensionati	1.308,2	1.373,2	1.583,5	1.836,5	2.252,6
Trasferimenti dallo Stato	643,6	1.191,4	2.005,8	2.309,0	2.983,0	Acquisto di beni e servizi	912,0	1.085,0	1.345,7	1.664,6	1.981,8
dalle famiglie	527,5	1.053,1	1.219,9	2.102,4	2.743,2	Ammortamenti	12,0	12,4	12,9	13,2	13,7
da enti pubblici	75,2	102,6	129,1	116,8	129,3	Trasferimenti alle famiglie	546,4	653,0	873,2	1.052,0	1.429,9
	40,9	35,7	56,8	89,8	110,5	alle imprese	166,8	213,3	240,8	280,7	322,5
Altre entrate extra-tributarie	329,7	348,1	439,6	497,6	594,2	agli enti pubblici	279,9	323,6	479,8	623,1	908,6
Poste correttive delle spese	94,4	96,6	112,2	137,8	150,2	Interessi	99,7	116,1	152,6	148,2	198,8
<i>Totale entrate correnti</i>	2.366,5	2.571,7	3.118,9	3.523,9	4.451,8	Poste correttive delle entrate	107,5	124,0	137,5	158,9	178,3
Riscossione di crediti	72,7	60,1	119,3	160,5	220,7	<i>Totale spese correnti</i>	3.560,3	3.999,0	4.915,8	5.842,5	7.102,5
Trasferimenti dallo Stato	207,9	335,6	433,1	605,9	877,9	Investimenti diretti	1.232,5	1.204,2	1.379,6	1.585,8	1.994,1
da enti pubblici	143,3	166,7	169,5	185,5	293,8	Trasferimenti alle famiglie	14,2	18,6	19,2	22,9	26,5
dalle imprese	49,0	130,6	236,8	388,8	548,2	alle imprese	3,9	3,6	3,2	—	—
	15,6	18,3	26,8	31,6	35,9	agli enti pubblici	—	—	—	—	—
Ammortamenti	25,6	19,1	19,4	20,0	27,6	Concessione crediti e anticipazioni	10,3	15,0	16,0	22,9	26,5
Altre entrate	43,2	51,5	57,7	61,2	75,7	Partecipazioni azionarie	64,6	52,2	57,3	89,5	95,1
<i>Totale entrate in conto capitale</i>	349,4	466,3	629,5	847,6	1.201,9	<i>Totale spese in conto capitale</i>	120,8	156,2	326,4	375,2	414,5
TOTALE GENERALE	2.715,9	3.038,0	3.748,4	4.371,5	5.653,7						
Disavanzo: di parte corrente	-1.183,8	-1.427,3	-1.796,9	-2.318,6	-2.650,7						
del conto capitale	-1.082,7	-964,9	-1.153,0	-1.225,8	-1.328,3						
<i>Totale disavanzo</i>	-2.276,5	-2.392,2	-2.949,9	-3.544,4	-3.979,0						
INDEBITAMENTO NETTO	-2.163,8	-2.243,9	-2.665,5	-3.236,5	-3.690,1						
							4.992,4	5.430,2	6.698,3	7.915,9	9.632,7
							1.432,1	1.431,2	1.782,5	2.073,4	2.530,2

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO G

PROVINCE — GESTIONE DI COMPETENZA
(miliardi di lire)

ACCERTAMENTI	1972	1973	1974	1975	1976	IMPEGNI	1972	1973	1974	1975	1976
Entrate tributarie	175,3	180,1	116,0	73,7	71,5	Competenze a dipendenti e pensionati	291,4	314,7	346,8	415,3	498,4
Trasferimenti dallo Stato	385,4	432,6	530,6	658,7	741,8	Acquisto di beni e servizi	186,2	228,2	241,9	287,2	334,6
dalle famiglie	317,3	356,1	439,6	534,2	604,7	Ammortamenti	3,9	4,2	3,8	4,4	4,5
da enti pubblici	32,2	38,7	37,7	46,3	56,7	Trasferimenti alle famiglie	254,1	293,6	325,8	361,5	384,3
Altre entrate extra-tributarie	35,9	37,8	53,3	78,2	80,4	alle imprese	178,9	208,3	227,2	248,2	258,7
Altre entrate extra-tributarie	11,7	12,5	15,5	19,1	23,9	agli enti pubblici	5,4	6,9	10,1	14,3	10,0
Poste correttive delle spese	26,7	30,7	34,4	41,3	42,3	Interessi	69,8	78,4	88,5	99,0	115,6
<i>Totale entrate correnti</i>	599,1	655,9	696,5	792,8	879,5	Poste correttive delle entrate	30,1	35,0	37,0	41,4	42,3
Riscossione di crediti	36,3	32,2	44,8	25,4	38,5	<i>Totale spese correnti</i>	895,6	1.027,6	1.145,1	1.372,6	1.557,9
Trasferimenti dallo Stato	40,7	75,3	80,3	43,9	118,3	Investimenti diretti	172,3	258,4	258,1	212,4	308,9
dalle imprese	33,3	66,9	69,8	17,9	85,1	Trasferimenti alle famiglie	4,5	7,3	9,4	7,4	8,2
da enti pubblici	7,3	8,1	10,2	22,2	30,7	alle imprese	0,4	0,4	0,5	0,4	0,6
Ammortamenti	3,9	0,3	0,3	3,8	2,5	agli enti pubblici	—	—	—	—	—
Altre entrate	2,2	3,7	4,1	4,2	4,3	Concessione crediti e anticipazioni	4,1	6,9	8,9	7,0	7,6
<i>Totale entrate in conto capitale</i>	83,1	113,5	132,2	79,5	166,0	Partecipazioni azionarie	32,4	29,8	39,3	30,7	40,2
TOTALE GENERALE	682,2	769,4	828,7	872,3	1.045,5	<i>Totale spese in conto capitale</i>	5,3	4,2	4,5	7,4	6,2
Disavanzo (—) o avanzo (+) di parte corrente	296,5	—	448,6	—	—	TOTALE GENERALE	1.110,1	1.327,3	1.456,4	1.630,5	1.921,4
del conto capitale	131,4	—	179,1	—	—						
Totale disavanzo (—) o avanzo (+)	—	—	627,7	—	—						
INDEBITAMENTO (—) O ACQUEDITAMENTO (+) NETTO	—	—	628,7	—	—						

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO II

REGIONI A STATUTO SPECIALE E PROVINCE AUTONOME — GESTIONE DI COMPETENZA (1)

(miliardi di lire)

ACCERTAMENTI	1972	1973	1974	1975	1976	IMPEGNI	1972	1973	1974	1975	1976
Entrate tributarie	6,3	5,3	4,0	3,7		Competenze a dipendenti e pensionati	109,5	117,9	150,0	172,5	
Trasferimenti dallo Stato	537,4	644,9	858,4	1.263,5		Acquisto di beni e servizi	39,7	53,5	56,9	71,4	
dalle famiglie	526,7	622,2	835,3	1.098,9		Ammortamenti	1,2	1,3	1,3	1,5	
dalle imprese	12,1	15,8	17,3	17,2		Trasferimenti alle famiglie	137,0	137,9	177,1	411,5	
da enti pubblici	18,6	6,9	5,6	147,4		alle imprese	45,3	54,4	77,8	85,1	
Altre entrate extra-tributarie	31,7	31,0	59,9	50,1		agli enti pubblici	3,2	4,7	3,2	4,2	
Poste correttive delle spese	3,9	8,9	134,8	14,3		Interessi	88,5	78,8	96,1	322,2	
<i>Totale entrate correnti</i>	599,3	690,1	1.057,1	1.331,6		Poste correttive delle entrate	6,9	7,3	11,1	25,2	
Riscossione di crediti	3,3	63,0	118,4	168,6		<i>Totale spese correnti</i>	310,0	336,6	414,3	700,8	
Trasferimenti dallo Stato	44,3	80,8	78,6	85,9		Investimenti diretti	69,8	124,2	111,4	73,4	
dalle imprese	43,1	77,4	78,2	85,5		Trasferimenti alle famiglie	213,5	249,5	465,8	540,5	
da enti pubblici	1,2	3,4	0,4	0,4		alle imprese	21,0	19,1	320,9	80,3	
Ammortamenti	1,4	1,5	1,5	1,7		agli enti pubblici	103,9	102,9	144,9	229,6	
Altre entrate	0,4	0,3	3,6	1,5		Concessione crediti e anticipazioni	88,6	127,5	105,0	130,0	
<i>Totale entrate in conto capitale</i>	49,4	145,6	202,1	257,7		Partecipazioni azionarie	0,6	60,3	124,9	168,8	
<i>TOTALE GENERALE</i>	648,7	835,7	1.259,2	1.589,3		<i>Totale spese in conto capitale</i>	103,0	124,9	805,4	912,7	
Disavanzo: di parte corrente	+ 289,3	+ 353,5	+ 642,8	+ 630,8		<i>TOTALE GENERALE</i>	386,9	558,9	1.219,7	1.613,5	
del conto capitale	- 337,5	- 413,2	- 603,3	- 655,0			696,9	895,5	1.219,7	1.613,5	
<i>Totale disavanzo</i>	- 48,2	- 59,8	+ 39,5	- 24,2							
INDEBITAMENTO NETTO	+ 52,1	+ 62,4	+ 149,3	+ 106,0							

(1) I risultati della gestione di competenza 1976 non sono ancora disponibili.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO I

REGIONI A STATUTO ORDINARIO — GESTIONE COMPETENZA (a)
(miliardi di lire)

ACCERTAMENTI	1972	1973	1974	1975	1976	IMPEGNI	1972	1973	1974	1975	1976
Entrate tributarie		68,2	154,0	154,5		Competenze a dipendenti e pensionati		266,6	362,7	400,0	
Trasferimenti dallo Stato	1.499,0	1.474,3	1.984,9	4.862,4		Acquisto di beni e servizi		135,8	166,0	227,5	
dalle famiglie	16,1	17,7	18,6	18,6		Ammortamenti		1,3	1,3	1,6	
da enti pubblici	8,6	8,5	151,0	151,0		Trasferimenti alle famiglie	471,4	591,6	3.267,0		
Altre entrate extra-tributarie	56,3	23,2	124,8	124,8		alle imprese	189,3	248,6	275,9		
Poste correttive delle spese	15,8	144,0	29,2	29,2		agli enti pubblici	232,8	43,4	109,3		
<i>Totale entrate correnti</i>	1.639,3	2.406,1	5.170,9	5.170,9		Interessi	18,8	18,9	20,6		
Riscossione di crediti		108,0	155,5	270,5		Poste correttive delle entrate	12,7	15,2	30,4		
Trasferimenti dallo Stato	120,5	149,3	141,6	141,6		<i>Totale spese correnti</i>	906,6	1.155,7	3.947,1		
dalle imprese	116,9	148,9	141,2	141,2		Investimenti diretti	180,0	199,3	266,2		
da enti pubblici	3,4	0,4	—	—		Trasferimenti alle famiglie	507,6	953,7	1.329,8		
Ammortamenti	1,6	1,5	3,6	1,5		alle imprese	19,1	55,6	80,3		
Altre entrate	0,3	—	—	—		agli enti pubblici	199,7	479,0	537,6		
<i>Totale entrate in conto capitale</i>	230,4	309,9	415,4	415,4		Concessione crediti e anticipazioni	288,8	419,1	711,3		
TOTALE GENERALE	1.869,7	2.716,0	5.586,3	5.586,3		Partecipazioni azionarie	139,0	278,4	190,3		
Disavanzo: di parte corrente	+ 732,7	+ 1.250,4	+ 1.223,8	+ 1.223,8		<i>Totale spese in conto capitale</i>	934,9	1.574,0	2.018,0		
del conto capitale	— 704,5	— 1.264,1	— 1.602,6	— 1.602,6		TOTALE GENERALE	1.841,5	2.729,7	5.965,1		
<i>Totale disavanzo</i>	+ 28,2	— 13,7	— 378,8	— 378,8							
INDEBITAMENTO NETTO	+ 167,5	+ 251,8	+ 227,3	+ 227,3							

(a) I risultati della gestione di competenza 1972 non sono scomponibili in aggregati economici e quelli per il 1976 non sono ancora disponibili.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO L/1

RESIDUO DEBITO AL 1° GENNAIO 1977 DEI COMUNI E DELLE PROVINCE

(milioni di lire)

OGGETTO DEI PRESTITI	Ammini- strazioni provinciali	Comuni capoluogo	Comuni superiori a 20.000 abitanti	Comuni inferiori a 20.000 abitanti	Totale	Composi- zione %	
						1976	1977
Integrazione disavanzi eco- nomici dei bilanci . . .	2.434.129	6.654.870	1.022.663	2.245.449	12.357.111	53,65	52,61
Esecuzione di opere pub- bliche (a)	922.433	2.758.232	814.786	1.253.547	5.748.998	25,54	24,48
Altri scopi	85.446	348.246	68.398	101.637	603.727	2,62	2,57
Anticipazioni provvisorie .	317.051	3.111.413	1.040.915	308.700	4.778.079	18,19	20,34
TOTALE	3.759.059	12.872.761	2.946.762	3.909.333	23.487.915	100,00	100,00
Percentuale sul totale . . .	16,00	54,81	12,55	16,64	100,00		

(a) Al netto del residuo debito dello Stato per contributi.

ALLEGATO L/2

RESIDUO DEBITO AL 1° GENNAIO 1977 DISTINTO PER ENTI FINANZIARI

(milioni di lire)

ENTI FINANZIARI	Province	Comuni capoluogo	Altri Comuni	Totale	Composi- zione %
1) Cassa DD.PP.	2.163.665	6.024.702	3.872.616	12.060.983	51,35
2) Istituti di previdenza (Tesoro)	110.326	376.033	235.670	722.029	3,08
3) Consorzio di credito per le opere pub- bliche	461.312	1.260.915	197.619	1.919.846	8,17
4) Altri istituti finanziari (a)	1.023.756	5.211.111	2.550.190	8.785.057	37,40
	3.759.059	12.872.761	6.856.095	23.487.915	100,00

(a) Casse di risparmio, Monti di Pegno, Istituti di credito di diritto pubblico, Istituti di credito di interesse nazionale, I.N.A., I.N.P.S., I.N.A.I.L., GES.C.A.L.

ALLEGATO L/3

RESIDUO DEBITO DEI COMUNI E DELLE PROVINCE

AL 1° GENNAIO 1976 E AL 1° GENNAIO 1977

(milioni di lire)

OGGETTO DEL PRESTITO	1976	1977	I N C R E M E N T O	
			Importo	Percentuale
Integrazione disavanzi economici di bilancio	10.622.013	12.357.111	+ 1.735.098	+ 16,33
Esecuzione opere pubbliche	5.056.610	5.748.998	+ 692.388	+ 13,69
Altri scopi	518.433	603.727	+ 85.294	+ 16,45
Anticipazioni provvisorie	3.600.277	4.778.079	+ 1.177.802	+ 32,71
	19.797.333	23.487.915	+ 3.690.582	+ 18,64

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO I/4

SITUAZIONE DEBITORIA DEGLI ENTI LOCALI DAL 1° GENNAIO 1968 AL 1° GENNAIO 1977
(milioni di lire)

ANNI	PROVINCE		COMUNI CAPOLUOGO		ALTRI COMUNI		TOTALE	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice
1968	848.821	100,00	3.116.781	100,00	1.367.306	100,00	5.332.908	100,00
1969	958.344	112,90	3.584.242	113,39	1.534.768	112,24	6.027.354	113,02
1970	1.073.007	126,41	3.923.511	125,88	1.789.182	130,85	6.785.700	127,24
1971	1.195.096	140,79	4.521.467	145,07	2.063.692	150,93	7.780.255	145,89
1972	1.362.525	160,05	5.450.192	174,86	2.324.076	169,97	9.136.793	171,33
1973	1.629.249	191,94	6.281.464	201,53	2.779.079	203,25	10.689.792	200,44
1974	1.999.144	235,52	6.912.000	221,76	3.373.300	246,71	12.284.444	230,35
1975	2.256.891	265,89	8.657.899	277,78	5.189.623	379,55	16.104.413	301,98
1976	3.261.287	384,21	10.390.462	333,37	6.145.584	449,46	19.797.333	371,22
1977	3.759.059	442,86	12.872.761	413,01	6.856.095	501,43	23.487.915	440,43

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO I/5

SITUAZIONE DEBITORIA DEGLI ENTI LOCALI DAL 1° GENNAIO 1968 AL 1° GENNAIO 1977
SUDDIVISA PER CATEGORIE DI PRESTITI

(milioni di lire)

ANNI	Integrazione bilanci		Esecuz. opere pubbliche		Altri scopi		Anticipaz. provvisorie		Totale	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice
1968	2.771.137	100,00	2.039.021	100,00	161.949	100,00	360.801	100,00	5.332.908	100,00
1969	3.109.163	112,19	2.250.732	110,38	202.150	124,82	465.309	128,97	6.027.354	113,02
1970	3.521.757	127,09	2.404.378	117,92	224.188	138,43	635.377	176,10	6.785.700	127,24
1971	3.957.501	142,81	2.513.066	123,25	237.777	146,82	1.071.911	297,09	7.780.255	145,89
1972	4.885.092	176,28	2.934.689	143,93	259.282	160,10	1.057.730	289,16	9.136.793	171,33
1973	5.538.269	199,85	3.387.920	166,15	350.272	216,28	1.413.323	391,71	10.689.792	200,44
1974	6.403.085	231,06	3.916.313	192,06	376.713	232,61	1.588.333	440,22	12.284.444	230,35
1975	8.577.157	309,52	4.274.437	209,63	530.228	327,40	2.722.591	754,60	16.104.113	301,98
1976	10.622.013	383,31	5.056.610	247,99	518.433	320,12	3.600.277	997,85	19.797.333	371,22
1977	12.357.111	445,92	5.748.988	281,95	603.727	372,79	4.778.079	1.324,30	23.487.915	440,43

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO L/6

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE IN BASE ALLE RIPARTIZIONI ECONOMICHE
DEL RESIDUO DEBITO DEI COMUNI E DELLE PROVINCE AL 1° GENNAIO 1977

(milioni di lire)

	Italia Nord-Occidentale (a)		Italia Nord-Orient. e Contr. (b)		Italia Meridionale e Insulare (c)		Totale
	Importo	Percentuale	Importo	Percentuale	Importo	Percentuale	
Integrazione disavanzi economici di bilancio	776.286	18,05	4.856.081	46,13	6.724.744	77,64	12.357.111
Esecuzione opere pubbliche (d)	2.603.111	60,54	2.618.938	24,88	526.949	6,08	5.748.998
Altri scopi	226.043	5,26	280.811	2,67	96.873	1,12	603.727
Anticipazioni provvisorie	694.452	16,15	2.770.377	26,32	1.313.250	15,16	4.778.079
TOTALE	4.299.892	100,00	10.526.207	100,00	8.661.816	100,00	23.487.915
Percentuale sul totale		18,31		44,81		36,88	100,00

(a) Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria - Lombardia.

(b) Trentino-Alto Adige - Veneto - Friuli-Venezia-Giulia - Emilia-Romagna - Toscana - Marche - Umbria - Lazio.

(c) Campania - Abruzzi - Molise - Puglia - Basilicata - Calabria - Sicilia - Sardegna.

(d) Al netto residuo debito dello Stato per contributi.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO L/7

SITUAZIONE DEBITORIA DEGLI ENTI LOCALI AL 1° GENNAIO 1976 E AL 1° GENNAIO 1977
PER CIRCOSCRIZIONI ECONOMICHE TERRITORIALI

(milioni di lire)

CIRCOSCRIZIONI ECONOMICHE TERRITORIALI	Integrazione bilancio	Esecuzione OO.PP.	Altri scopi	Anticipazioni provvisorie	Totale
Italia Nord-Occidentale	776.286	2.603.111	226.043	694.452	4.299.892
— 1977	511.857	2.411.372	204.499	440.879	3.568.607
— 1976					
Differenza	+ 264.429	+ 191.739	+ 21.544	+ 253.573	+ 731.285
Variazione percentuale	+ 51,86	+ 7,95	+ 10,54	+ 57,52	+ 20,49
Italia Nord-Orientale e Centrale	4.856.081	2.618.988	280.811	2.770.377	10.526.207
— 1977	4.146.856	2.171.172	239.270	2.270.011	8.827.309
— 1976					
Differenza	+ 709.225	+ 447.766	+ 41.541	+ 500.366	+ 1.698.898
Variazione percentuale	+ 17,10	+ 20,62	+ 17,36	+ 22,04	+ 19,25
Italia Meridionale e Insulare	6.724.744	526.949	96.873	1.313.250	8.661.816
— 1977	5.963.300	474.066	74.664	889.387	7.401.417
— 1976					
Differenza	+ 761.444	+ 52.883	+ 22.209	+ 423.863	+ 1.260.399
Variazione percentuale	+ 12,77	+ 11,16	+ 29,75	+ 47,66	+ 17,03

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO L/8

RATE DI AMMORTAMENTO DOVUTE PER L'ANNO 1977 DAI COMUNI E DALLE PROVINCE

(milioni di lire)

ENTI LOCALI	Integrazione bilancio	Esecuzione OO.PP.	Altri scopi	Totale
Province	39.474	28.651	3.537	71.662
Q.C.				
Q.I.	184.260	76.615	8.351	269.226
Totale	223.734	105.266	11.888	340.888
Comuni capoluogo	141.742	92.049	13.376	247.167
Q.C.				
Q.I.	509.047	213.518	25.198	747.763
Totale	650.789	305.567	38.574	994.930
Comuni superiori a 20.000 abitanti	17.588	17.885	3.459	38.882
Q.C.				
Q.I.	77.815	52.517	5.859	136.191
Totale	95.403	70.352	9.318	175.073
Comuni inferiori a 20.000 abitanti	28.119	29.899	5.630	63.648
Q.C.				
Q.I.	155.200	87.383	8.825	251.408
Totale	183.319	117.282	14.455	315.056
RIFEPILOGO	226.923	168.434	26.002	421.359
Q.C.				
Q.I.	926.322	430.033	48.233	1.404.588
TOTALE GENERALE	1.153.245	598.487	74.235	1.825.947

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO I/9
 RATE DI AMMORTAMENTO DOVUTE DAGLI ENTI LOCALI PER CIASCUNO DEGLI ANNI DAL 1968 AL 1977
 (milioni di lire)

ANNI	PROVINCE		COMUNI CAPOLUOGO		ALTRI COMUNI		TOTALE	
	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice	Importo	Indice
1968	64.661	100,00	211.990	100,00	103.188	100,00	379.779	100,00
1969	78.329	121,00	254.023	120,00	126.207	122,00	458.559	121,00
1970	88.666	137,00	284.339	134,00	141.204	137,00	514.209	135,00
1971	96.743	150,00	301.918	142,00	156.102	151,00	554.763	146,00
1972	115.561	178,00	404.134	190,00	182.956	177,00	702.651	185,00
1973	137.687	212,93	461.194	217,61	219.021	212,25	817.902	215,36
1974	164.587	254,53	510.650	240,95	259.471	251,45	934.708	246,11
1975	192.506	297,71	665.477	328,16	328.779	318,62	1.216.762	320,38
1976	280.416	433,67	819.367	386,62	415.434	402,59	1.515.217	398,97
1977	340.888	527,19	994.930	469,46	490.129	474,99	1.825.947	480,79

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO M/2

BILANCI DI PREVISIONE DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO PER L'ANNO 1973

(milioni di lire)

REGIONI	ENTRATE					SPESSE					Contabilità speciali (12)	
	Tributarie (1)	Quote tributi statali (art. 8) (2)	Extra-tributarie (3)		Alienazione e ammortamento beni e riscossione crediti (5)	Accensione prestiti (6)	Totale (7)	Correnti (8)	C/capitale (9)	Rimborso prestiti (10)		Totale (11)
			Apporti dello Stato	Altre								
Piemonte	11.200,0	49.398,0	5.173,0	2.893,0	55,0	—	68.719,0	41.943,1	26.775,9	—	68.719,0	4.843,0
Lombardia	(b) 18.905,0	78.973,9	13.320,9	1.225,2	—	—	112.425,0	84.184,1	28.240,9	—	112.425,0	10.615,0
Veneto	(b) 7.220,0	44.600,0	13.875,3	1.377,0	8,0	—	67.080,3	32.586,5	34.493,8	—	67.080,3	1.344,6
Liguria	4.880,0	19.309,2	3.311,6	1.787,0	12,0	—	29.299,8	25.681,8	3.618,0	—	29.299,8	102,0
Emilia-Romagna	9.153,0	47.257,4	854,0	1.380,0	—	—	58.644,4	37.682,4	20.952,0	—	58.644,4	7.158,0
Toscana	10.228,0	39.444,0	14.293,6	2.360,6	—	40.500,0	106.831,9	45.424,9	60.906,9	500,1	106.831,9	1.410,6
Umbria	1.557,6	11.392,6	6.948,0	390,2	20,0	300,0	20.608,4	11.542,4	9.006,0	60,0	20.608,4	1.003,3
Marche	2.569,1	17.190,2	5.151,4	941,6	30,0	—	25.882,3	20.204,9	5.677,4	—	25.882,3	420,0
Lazio	10.166,5	44.551,6	13.496,4	600,7	20,0	—	68.835,2	47.174,9	21.660,3	—	68.835,2	4.300,0
Abruzzi	1.572,0	19.367,8	—	123,5	50,0	—	21.113,3	19.693,3	1.420,0	—	21.113,3	—
Molise	302,6	6.055,3	638,4	7,0	—	96,0	7.099,3	6.671,3	428,0	—	7.099,3	781,5
Campania	5.272,0	75.910,7	18.005,5	2.274,4	—	5.650,0	107.112,6	79.922,5	25.900,5	1.289,6	107.112,6	30,0
Puglia	3.412,6	60.047,0	9.887,3	0,5	—	—	73.347,4	49.551,9	23.795,5	—	73.347,4	611,0
Basilicata	543,2	12.515,7	501,1	114,1	—	—	13.674,1	10.951,7	2.722,4	—	13.674,1	37,1
Catabria	1.614,0	38.693,2	24.624,1	366,0	10,0	—	65.337,3	35.115,3	30.222,0	—	65.337,3	850,0
	88.625,6	(c) 564.706,6	130.080,6	15.840,8	210,7	46.546,0	846.010,3	548.341,0	235.819,6	1.849,7	846.010,3	33.456,1
		60,3										
		564.646,3										

(a) Ivi comprese le assegnazioni statali: a carico del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori; a carico del Fondo per i programmi regionali di sviluppo; a carico del Fondo nazionale ospedaliero; per l'attuazione di un programma di asili nido; per le provvidenze per la montagna; assegnazioni tutte che questa Regione classifica quali « trasferimenti di capitale » inserendo tale categoria nel titolo IV del bilancio (Entrate provenienti dall'alienazione e dall'ammortamento di beni patrimoniali, da trasferimenti di capitale e dal rimborso di crediti) e che, per omogeneità sono state registrate in questa sede.

(b) Al netto dell'ammontare delle pene pecuniarie per infrazioni alle norme sui tributi regionali incluso dalla Regione fra le entrate tributarie e qui classificate in quelle extra-tributarie (Col. 4).

(c) La Regione Veneto ha iscritto in bilancio il Fondo comune per lire 60,3 milioni in più della effettiva assegnazione. Al fine di far risultare l'ammontare globale del Fondo comune stesso nel totale della colonna 2 è stata defalcata tale somma.

LEGISLATURA VII. — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO M/3

BILANCI DI PREVISIONE DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO PER L'ANNO 1974

(milioni di lire)

R E G I O N I	E N T R A T E					S P E S E						
	Tributarie (1)	Quote tributari statali (art. 8) (2)	Extra-tributarie		Aliena- mento beni e ri- scossione crediti (5)	Accen- sione prestiti (6)	Totale (7)	Correnti (8)	C/capitale (9)	Rimborso prestiti (10)	Totale (11)	Conta- bilità speciali (12)
			Apporti dello Stato (3)	Altre (4)								
Piemonte	24.200,0	51.169,9	40.949,8	8.225,3	55,0	2.000,0	126.600,0	60.321,1	66.093,9	185,0	126.600,0	—
Lombardia	47.625,0	82.067,5	44.400,0	8.096,0	1.408,9	—	183.587,4	117.318,5	68.578,9	—	185.897,4	10.000,0
Veneto	15.914,0	46.300,0	15.791,2	1.844,0	8,0	—	79.857,2	37.234,6	42.622,6	—	79.857,2	22.730,0
Liguria	7.665,0	20.017,8	12.965,4	3.474,5	12,0	10.000,0	54.134,7	35.340,5	18.594,2	200,0	54.134,7	151,0
Emilia-Romagna	18.873,0	44.426,2	28.279,2	5.793,0	—	—	97.371,4	49.537,8	47.631,2	202,4	97.371,4	13.917,0
Toscana	16.323,0	40.944,7	35.540,0	3.537,1	5,7	10.500,0	106.850,5	61.614,1	44.736,3	500,1	106.850,5	2.419,0
Umbria	2.858,6	11.859,3	14.940,0	754,7	20,0	11.807,5	42.240,1	15.919,9	25.232,0	1.088,2	42.240,1	2.522,0
Marche	4.770,3	19.443,7	22.767,0	1.638,1	3.851,2	4.428,4	56.898,7	31.577,1	25.248,4	73,2	56.898,7	24.035,0
Lazio	21.216,5	46.136,8	37.997,3	5.205,0	20,0	—	110.575,6	66.846,0	43.491,2	273,4	110.610,6	400,0
Abruzzi	2.874,0	18.830,8	8.405,6	127,5	50,0	14.940,4	24.249,7	23.176,3	22.052,0	—	45.228,3	—
Molise	496,6	6.298,3	6.982,8	472,0	—	—	24.249,7	8.129,8	16.119,9	—	24.249,7	17.006,0
Campania	9.202,0	85.395,9	72.979,5	6.382,1	9.593,1	22.250,0	205.802,6	98.150,8	107.391,8	260,0	205.802,6	38.760,7
Puglia	6.806,7	58.694,1	69.697,7	3.639,5	—	—	138.888,0	68.318,5	70.519,5	—	138.888,0	21.586,7
Basilicata	967,2	13.022,5	47.621,2	1.470,6	—	—	63.081,5	15.331,8	47.749,7	—	63.081,5	3.737,5
Calabria	2.844,0	40.632,0	75.196,4	1.488,3	10,0	—	120.170,7	35.881,3	84.289,4	—	120.170,7	638,0
	182.635,9	(a) 585.239,5	544.513,1	52.147,7	15.033,9	75.926,3	1.455.496,4	724.698,1	730.351,0	2.782,3	(e) 1.457.831,4	157.902,9
		112,2										
		585.351,7										

(a) Ivi comprese le assegnazioni statali; a carico del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori; a carico del Fondo per i programmi regionali di sviluppo; a carico del Fondo nazionale ospedaliero; per l'attuazione di un programma di asili nido; per le provvidenze per la montagna; assegnazioni tutte che questa Regione classifica quali « trasferimenti di capitale » inserendo tale categoria nel titolo IV del bilancio (Entrate provenienti dall'alienazione e dall'ammortamento di beni patrimoniali, da trasferimenti di capitale e dal rimborso di crediti) e che, per omogeneità sono state registrate in questa sede.

(b) Al netto dell'ammontare delle pene pecuniarie per infrazioni alle norme sui tributi regionali incluso dalla Regione fra le entrate tributarie e qui classificato in quelle extra-tributarie (Col. 4).

(c) Compresi lire 4.200,0 milioni derivanti dall'assegnazione per il Fondo per i programmi regionali di sviluppo del 1973 ed iscritta sul bilancio 1974 quale avanzo d'amministrazione dell'esercizio 1973 predetto. Tale somma costituisce, pertanto, duplicato di somma già iscritta nel 1973.

(d) La Regione Veneto ha iscritto in bilancio il Fondo comune per lire 112,2 milioni in meno della effettiva assegnazione. Al fine di far risultare l'ammontare globale del Fondo comune stesso nel totale della colonna 2 è stata aggiunta tale somma.

(e) Compresi lire 2.300,0 milioni per la Lombardia e lire 35,0 milioni per il Lazio iscritti in disavanzo ai sensi della legge 27 febbraio 1955, n. 64. Pertanto il totale delle spese eccede il totale delle entrate dell'ammontare totale corrispondente (lire 2.335,0 milioni).

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO M/4

BILANCI DI PREVISIONE DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO PER L'ANNO 1975

(milioni di lire)

REGIONI	ENTRATE								SPESA				
	Avanzo amministrazione (1)	Tributarie (2)	Quote tributi statali (art. 8) (3)	Extra-tributarie		Alienazione e ammortamento beni e riscossione crediti (6)	Accensione prestiti (7)	Totale (8)	Correnti (9)	Conto capitale (10)	Rimborso prestiti (11)	Totale (12)	Contabilità speciali (13)
				Apporti dello Stato (4)	Altre (5)								
Piemonte	—	26.950,0	63.950,0	29.256,7	16.043,3	75,0	13.050,0	149.325,0	79.453,0	68.937,0	935,0	149.325,0	198.315,0
Lombardia	—	49.225,0	95.000,0	41.658,9	8.656,1	—	3.200,0	197.740,0	126.290,7	71.402,8	46,5	197.740,0	462.008,0
Veneto	3.450,0	16.900,0	55.562,9	36.116,3	4.710,5	8,0	—	116.747,7	60.560,0	55.780,7	407,0	116.747,7	28.110,0
Liguria	—	11.325,0	23.420,0	13.551,9	5.214,5	10.012,0	13.333,3	76.856,7	42.987,5	33.160,4	708,8	76.856,7	110.318,0
Emilia-Romagna	3.643,0	22.253,0	55.500,0	23.623,0	9.574,0	—	25.254,0	139.847,0	67.223,9	72.275,0	348,1	139.847,0	251.361,0
Toscana	—	18.316,0	49.000,0	28.698,0	7.168,3	105,7	23.000,0	126.288,0	77.873,7	47.774,2	640,1	126.288,0	3.931,0
Umbria	—	3.729,4	14.820,0	17.861,3	2.087,4	80,0	5.676,5	44.254,6	17.234,5	25.127,5	1.892,6	44.254,6	6.587,0
Marche	—	5.290,5	24.304,6	19.429,0	6.117,7	30,0	14.230,0	69.401,8	41.355,0	27.802,0	244,8	69.401,8	51.186,4
Lazio	2.183,7	28.416,5	52.715,8	34.870,5	15.413,0	20,0	—	133.619,5	92.993,4	39.582,8	1.033,3	133.619,5	228.853,0
Abruzzi	—	3.404,0	22.600,0	18.324,6	843,5	50,0	20.630,6	65.852,7	26.886,1	38.966,6	—	65.852,7	1.080,0
Molise	910,0	665,0	7.872,9	14.351,3	1.668,5	1,0	—	25.468,7	8.164,7	17.304,0	—	25.468,7	28.419,1
Campania	—	10.310,5	89.272,2	67.727,5	15.729,8	1,0	13.100,0	196.141,0	111.274,6	83.673,5	1.192,9	196.141,0	233.040,0
Puglia	—	12.554,7	70.432,9	63.231,6	6.421,5	—	—	152.640,7	81.422,6	71.228,1	—	152.640,7	183.631,7
Basilicata	3.980,0	1.122,2	15.626,3	43.840,0	9.446,6	—	—	74.015,1	19.947,6	54.067,5	—	74.015,1	24.142,0
Calabria	—	3.453,0	50.790,0	59.092,9	10.298,3	10,0	2.016,5	125.660,7	56.272,8	69.387,9	—	125.660,7	100.200,0
Totali	14.166,7	213.914,8	690.867,6	511.633,5	119.393,0	10.392,7	133.490,9	1.689.859,2	909.930,1	776.480,0	7.449,1	1.689.859,2	1.921.192,2

N.B. — Il Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera è stato contabilizzato nella colonna delle « contabilità speciali ».

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO M/5
BILANCI DI PREVISIONE DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO PER L'ANNO 1976
(milioni di lire)

REGIONI	ENTRATE						SPESA					Contabilità speciali	
	Avanzo amministrazione	Tributarie	Quote tributi statali (art. 8)	Extra-tributarie		Alienazione e ammortamento beni e riscossione crediti	Accensione prestiti	Totale	Correnti	Conto capitale	Rimborso prestiti		Totale
				Apporti dello Stato	Altre								
Piemonte	—	28.810,0	82.500,0	94.566,7	18.662,9	75,0	17.950,0	242.564,6	104.371,8	136.747,3	1.445,5	242.564,6	206.951,4
Lombardia	—	56.535,0	95.000,0	39.923,9	9.160,1	—	70.950,0	271.569,0	147.845,9	123.304,6	418,5	271.569,0	470.358,0
Veneto	2.846,0	22.053,5	62.965,7	35.874,2	6.959,7	8,0	—	130.707,1	65.065,3	64.566,5	1.075,3	130.707,1	300.388,0
Liguria	7.409,5	11.120,0	27.835,0	42.017,9	4.702,0	10.012,0	3.333,3	106.329,7	47.019,5	59.172,5	137,7	106.329,7	129.480,0
Emilia-Romagna	—	22.753,0	58.600,0	83.800,9	5.583,0	70.000,0	18.700,0	259.436,9	69.522,4	188.911,4	1.003,1	259.436,9	448.901,1
Toscana	5.750,0	18.715,1	51.500,0	90.844,9	14.231,1	1.010,8	19.214,0	201.265,9	90.108,4	110.157,4	1.000,1	201.265,9	291.392,1
Umbria	—	3.467,0	18.500,0	29.734,2	1.819,5	100,0	6.973,0	60.593,7	18.001,7	39.900,2	2.691,8	60.593,7	50.414,8
Marche	5.285,0	5.574,0	26.944,0	81.667,7	3.390,1	260,0	—	123.120,8	40.348,5	82.632,0	140,3	123.120,8	82.221,9
Lazio	—	23.562,0	61.553,8	53.280,0	9.018,0	420,0	—	147.773,8	106.423,8	37.202,0	4.148,0	147.773,8	235.835,0
Abruzzi	—	3.372,0	28.000,0	81.327,6	3.332,0	50,0	22.314,5	138.396,1	32.110,7	106.285,4	—	138.396,1	57.704,0
Molise	—	760,0	9.500,0	48.811,0	1.832,0	2,5	10.680,0	71.585,5	12.636,4	58.893,8	55,3	71.585,5	40.373,0
Campania	—	12.000,5	116.272,2	120.509,1	12.964,8	1,0	37.500,0	299.247,6	129.984,9	169.168,2	94,5	299.247,6	230.885,6
Puglia	—	15.073,7	79.757,4	212.276,8	9.024,7	—	8.000,0	324.134,6	85.409,9	238.724,7	—	324.134,6	207.499,7
Basilicata	2.935,0	1.250,2	17.200,0	61.863,0	4.289,7	4.000,0	—	91.537,9	28.025,2	63.512,7	—	91.537,9	32.649,0
Calabria	—	4.283,0	57.069,9	115.985,8	8.768,9	13,0	—	186.120,6	60.677,3	124.993,3	450,0	186.120,6	140.728,5
Totali	24.225,5	229.269,0	793.198,0	1.192.485,7	113.638,5	85.952,3	215.614,8	2.654.383,8	1.037.561,7	1.604.172,0	12.660,1	2.654.383,8	2.925.782,4

N.B. — Il Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera è stato contabilizzato nella colonna delle « contabilità speciali ».

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO M/6

BILANCI PREVISIONE DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO PER L'ANNO 1977

(milioni di lire)

REGIONI	ENTRATE						SPESSE						
	Avanzo amministrazione	Tributarie	Quote tributi statali (art. 8)	Extra-tributarie		Alienazione e ammortamento beni e riscossione crediti	Accensione prestiti	Totale	Correnti	Conto capitale	Rimborso prestiti	Totale	Contabilità speciali
				Apporti dello Stato	Altre								
Piemonte	—	27.610,0	92.460,0	38.079,4	19.898,3	100,0	26.170,0	204.317,7	101.245,3	101.599,0	1.473,4	204.317,7	218.317,3
Lombardia	—	60.585,1	157.234,7	90.074,4	13.280,3	—	32.300,0	353.474,5	210.290,9	142.915,1	418,5	353.624,5	687.012,6
Veneto	—	23.558,5	83.085,6	25.647,0	10.201,7	8,0	—	142.510,8	80.636,5	60.837,3	1.037,0	142.510,8	347.960,0
Liguria	—	11.640,0	34.836,1	24.923,7	7.900,2	12,0	3.333,3	82.645,3	54.824,0	27.631,8	189,3	82.645,3	162.020,0
Emilia-Romagna	—	24.853,0	81.770,1	69.089,1	4.874,0	55,0	8.000,0	188.641,2	82.914,4	104.548,8	1.178,0	188.641,2	796.887,6
Toscana	7.400,0	21.235,5	70.765,3	91.081,8	14.292,1	1.508,2	14.000,0	220.362,9	102.981,5	117.001,1	430,3	220.362,9	473.925,0
Umbria	—	3.337,0	23.080,6	17.449,3	1.639,4	100,0	12.006,0	57.612,3	21.477,5	32.222,5	3.912,3	57.612,3	52.417,4
Marche	14.400,0	7.582,4	34.911,1	38.971,2	5.164,8	—	—	101.129,5	52.337,0	36.010,0	12.782,5	101.129,5	130.307,8
Lazio	57.300,0	24.405,0	88.578,0	108.117,2	8.759,0	420,0	—	287.579,2	125.339,2	162.190,8	49,2	287.579,2	325.115,0
Abruzzi	—	4.142,6	35.885,8	55.851,7	4.411,4	205,0	—	100.506,5	38.396,4	62.040,1	70,0	100.506,5	59.993,2
Molise	2.200,0	875,6	13.254,3	25.777,6	6.231,5	2,0	—	48.341,0	16.207,4	32.035,4	98,2	48.341,0	39.895,6
Campania	—	14.118,6	150.471,2	133.447,2	16.863,4	5,0	46.500,0	361.405,4	190.267,3	170.324,1	814,0	361.405,4	212.710,4
Puglia	—	21.921,2	105.370,6	262.384,3	13.614,5	2.681,2	—	405.971,8	167.480,8	253.891,0	—	421.371,8	250.810,0
Basilicata	21.898,0	1.280,7	26.089,0	72.721,3	5.443,6	6.000,0	—	133.432,6	38.322,1	95.110,5	—	133.432,6	112.409,8
Calabria	8.047,6	3.927,0	71.852,2	160.610,1	10.065,3	—	—	254.502,2	64.804,0	189.248,2	450,0	254.502,2	122.775,0
Totali	111.345,6	251.122,2	1.069.694,1	1.214.225,3	142.639,5	11.096,4	142.309,3	2.942.432,9	1.347.474,3	1.587.605,7	22.902,7	2.957.982,7	3.992.556,3

N.B. — Il Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera è stato contabilizzato nella colonna delle « contabilità speciali ». Il totale delle spese eccede quello delle entrate in quanto sono comprese spese che, ai sensi della legge 27 febbraio 1955, n. 64, risultano finanziate con ricorso ai fondi globali dell'esercizio precedente.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO N°/1

CONTI CONSUNTIVI REGIONI A STATUTO ORDINARIO

ANNO 1972

(milioni di lire)

ENTRATE	Previsioni definitive	Riscosse	Residui attivi	Accertamenti	SPESE	Previsioni definitive	Pagamenti	Residui passivi	Impegni
Avanzo esercizio 1971	1.854,8	1.887,9	—	1.887,9	Correnti	297.365,6	207.762,7	103.238,6	311.001,3
Tributarie	64.287,0	64.214,7	674,7	64.889,4	Conto capitale	221.980,8	50.129,4	137.937,4	188.066,8
Quota tributi statali	295.904,5	295.606,5	—	295.606,5	Rimborso prestiti	500,0	—	—	—
Extra tributario	124.075,1	109.406,0	49.563,1	158.969,1	TOTALE SPESE	519.846,4	257.892,1	241.176,0	499.068,1
— Apporti dello Stato	117.261,4	106.260,3	13.416,4	114.676,7					
— Altre	6.813,7	3.145,7	36.146,7	39.292,4					
Allocazione ed ammortamento beni - Riscossione crediti	36.664,3	4.350,0	2,9	4.352,9					
Accensione prestiti	532,2	—	—	—					
TOTALE ENTRATE	523.317,9	475.465,1	50.240,7	525.705,8					
Variazioni gestione residui attivi anni 1971 e precedenti				— 2.163,6	Variazioni gestione residui passivi anni 1971 e precedenti				— 2.373,8
					Avanzo finanziario				496.694,3
									26.847,9
			TOTALE	523.542,2					TOTALE A PAREGGIO
									523.542,2

N.B. — Esclusi i dati delle Regioni, Campania e Calabria il cui conto consuntivo non risulta presentato.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO N°/2

CONTI CONSUNTIVI REGIONI A STATUTO ORDINARIO

ANNO 1973

(milioni di lire)

ENTRATE	Previsioni definitive	Riscosse	Residui attivi	Accertamenti	SPESE	Previsioni definitive	Pagamenti	Residui passivi	Impegni
Avanzo esercizio 1972	913,3	400,5	—	400,5	Correnti	475.928,9	214.838,5	231.153,6	445.992,1
Tributarie	80.321,1	74.737,9	4.430,1	79.168,0	Conto capitale	344.320,8	26.846,0	239.298,6	266.144,6
Quota tributi statali	453.369,3	454.099,4	46,8	454.146,2	Rimborso prestiti	708,1	44.011,8	1.015,3	45.027,1
Extra tributarie	232.435,4	140.419,0	90.699,4	231.118,4					
— Apporti dello Stato	181.614,8	97.613,3	78.051,2	175.664,5					
— Altre	50.821,6	42.805,7	12.648,2	55.453,9					
Alienazione ed ammortamento beni - Riscossione crediti	200,7	204,5	72,5	277,0					
Accensione prestiti	51.688,1	2.371,9	48.100,0	50.471,9					
TOTALE ENTRATE	818.928,9	672.233,2	143.348,8	815.582,0	TOTALE SPESE	820.957,8	285.696,3	471.467,5	757.163,8
Variazioni gestione residui attivi anni 1972 e precedenti					Variazioni gestione residui passivi anni 1972 e precedenti				+ 1,7
					Avanzo finanziario				757.165,5
									58.416,5
			TOTALE	815.582,0					TOTALE A FAREGGIO
									815.582,0

N.B. — Esclusi i dati delle Regioni, Campania e Calabria il cui conto consuntivo non risulta presentato.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO N°/3

CONTI CONSUNTIVI REGIONI A STATUTO ORDINARIO

ANNO 1974

(milioni di lire)

ENTRATE	Previsioni definitive	Riscosse	Residui attivi	Accertamenti	SPESE	Previsioni definitive	Pagamenti	Residui passivi	Impegni
Avanzo esercizio 1973	9.225,8	—	—	—	Correnti	468.375,8	252.954,7	179.247,8	432.202,5
Tributarie	125.116,3	101.405,8	19.845,3	121.251,1	Conto capitale	586.558,5	67.682,2	443.202,7	510.894,9
Quota tributi statali	363.601,9	296.820,8	66.391,1	363.211,9	Rimborso prestiti	1.031,5	16.501,4	1,0	16.502,4
Extra tributarie	388.614,0	129.659,3	250.112,7	379.772,0	TOTALE SPESE	1.055.965,8	337.148,3	622.451,5	959.599,8
— Apporti dello Stato	318.780,0	106.359,2	205.186,8	311.526,0	Variazioni gestione residui passivi anni 1973 e precedenti	—	—	—	—
— Altre	69.834,0	23.300,1	44.945,9	68.246,0	Avanzo finanziario	39.662,0	—	—	39.662,0
Alienazione ed ammortamento beni - Riscossione crediti	11.970,8	2.676,1	25.700,7	28.376,8	TOTALE A FAREGGIO	999.261,8	999.261,8	999.261,8	999.261,8
Accensione prestiti	124.801,8	4.000,0	102.650,0	106.650,0					
TOTALE ENTRATE	1.023.330,6	534.562,0	464.699,8	999.261,8					
Variazioni gestione residui attivi anni 1973 e precedenti	—	—	—	—					

N.B. — Esclusi i dati delle Regioni Umbria, Campania, Puglia e Calabria il cui conto consuntivo non risulta pervenuto.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO N/4

CONTI CONSUNTIVI REGIONI A STATUTO ORDINARIO

ANNO 1975

(milioni di lire)

ENTRATE	Previsioni definitive	Riscosse	Residui attivi	Accerta- menti	SPESE	Previsioni definitive	Paga- menti	Residui passivi	Impegni
Avanzo esercizio 1974	33.395,9	—	216,9	216,9	Correnti	990.974,9	725.504,4	214.985,5	940.490,9
Tributarie	172.257,4	129.561,3	38.484,9	168.046,2	Conto capitale	939.117,1	202.756,3	599.669,4	802.425,7
Quota tributi statali	448.512,6	183.725,8	225.452,6	409.178,4	Rimborso prestiti	2.544,2	54.120,8	22.001,0	76.121,8
Extra tributarie	815.649,5	492.128,0	290.894,1	782.932,1	TOTALE SPESE	1.932.636,2	982.381,5	836.656,9	1.819.038,4
— Apporti dello Stato	701.719,4	436.358,9	251.470,1	687.829,0					
— Altre	113.930,1	55.769,1	39.334,0	95.103,1					
Alienazione ed ammortamento beni - Riscossione crediti.	124.781,7	14.423,2	87.522,3	101.945,5					
Accessione prestiti	269.867,3	97.236,7	205.130,6	302.367,3					
TOTALE ENTRATE	1.864.464,4	917.075,0	847.611,4	1.764.686,4					
Variazioni gestione residui attivi anni 1974 e precedenti				—					—
Disavanzo finanziario				54.352,0					
			TOTALE A PAREGGIO	1.819.038,4				TOTALE	1.819.038,4

Variazioni gestione residui passivi anni 1974 e precedenti

N.B. — Esclusi i dati delle Regioni Abruzzi, Umbria, Campania, Puglia e Calabria il cui conto consuntivo non risulta pervenuto.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO O/1

BILANCIO DI PREVISIONE DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE PER L'ANNO 1972

(milioni di lire)

	ENTRATE						SPESA						
	Avanzo esercizi precedenti (1)	Entrate tributarie (2)		Entrate extra tribut. (3)		Alienazione e ammortamento beni e rimborso crediti (5)	Accensione prestiti (6)	Totale (7)	Spese correnti (8)	Conto capitale (9)	Rimborso prestiti (10)	Totale (11)	Contabilità speciali (12)
		Assegnazioni statali (3)	Altre (4)										
Sicilia	—	228.589	4.201	13.830	220	30.000 (a)	276.840	142.413	143.206	7.076 (a)	282.695	—	
Sardegna	—	89.146	4.333	11.230	4.547	—	109.256	53.280	49.418	6.558	109.256	—	
Valle d'Aosta	8.200	21.551	951	8.087	2.019	1.500	42.308	21.018	20.984	306	42.308	1.671	
Reg. Trentino-A. A.	—	37.254	5.750	3.219	739	800	47.762	35.530	11.073	1.159	47.762	—	
Provincia Trento	355	24.342	5.844	4.104	6.298	—	40.943	16.276	24.336	331	40.943	470	
Provincia Bolzano	2.000	23.150	2.021	2.301	612	—	30.084	15.207	14.252	625	30.084	1.460	
Friuli-Venezia Giulia	—	61.320	587	7.463	1.030	—	71.000	24.850	46.150	—	71.000	—	
TOTALI	10.555	485.952	23.687	50.234	15.465	32.300 (b)	618.193	308.574	309.419	16.055 (b)	634.048	3.601	

Col. (3) Comprende le assegnazioni: a carico del Fondo nazionale ospedaliero; per il Piano-Verde; per lo sviluppo della zootecnia; per l'addestramento professionale dei lavoratori, ecc.

(a) L'ammontare complessivo delle spese eccede quello delle entrate per milioni 15.855, cui, giusta l'articolo 33 della L.R. n. 13/1972 concernente il bilancio della Regione per il 1972, si provvede utilizzando parte dell'avanzo finanziario accertato al 31 dicembre 1969.

(b) La differenza fra il totale generale delle entrate e quello delle spese è causata dal disavanzo della Regione siciliana di cui alla precedente nota (a).

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO O/2

BILANCIO DI PREVISIONE DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE PER L'ANNO 1973

(milioni di lire)

	ENTRATE						SPESE						
	Avanzo esercizi precedenti (1)	Entrate tributarie		Entrate extra tribut.		Aliena- zione e ammor- tamento beni e rimborso crediti (5)	Accen- sione prestiti (6)	Totale (7)	Spese correnti (8)	Conto capitale (9)	Rimborso prestiti (10)	Totale (11)	Conta- bilità speciali (12)
		(2)	Assegna- zioni statali (3)	Altre (4)									
Sicilia	—	247.176	10.368	26.083	60.260	36.000	379.887	143.907	225.747	10.233	379.887	—	
Sardegna	—	72.895	2.954	43.142	4.594	—	123.585	67.492	50.791	5.302	123.585	—	
Valle d'Aosta	6.680	26.145	1.894	6.728	3.542	2.100	40.409	21.737	25.055	297	47.089	1.703	
Reg. Trentino-A. A.	950	6.950	1.354	5.103	509	—	13.916	12.742	1.711	413	14.866	—	
Provincia Trento	—	51.226	8.840	6.107	7.042	—	73.215	26.123	47.435	682	74.240	—	
Provincia Bolzano	—	50.544	13.994	2.845	1.617	5.550	74.550	25.908	47.431	1.211	74.550	2.615	
Friuli-Venezia Giulia	—	75.100	637	6.823	1.435	—	84.000	29.500	54.500	—	84.000	—	
TOTALI (c)	7.630	530.036	40.041	96.836	78.999	43.650	789.562	327.409	452.670	18.138	798.217	4.348	

Col. (3) Comprende le assegnazioni: a carico del Fondo nazionale ospedaliero; per l'attuazione di un programma di asili nido; per lo sviluppo delle Comunità montane; per il primo e secondo Piano Verde; per lo sviluppo della zootecnia; ecc.

(a) Ivi comprese le entrate derivanti dal precedente ordinamento provinciale.

(b) L'ammontare complessivo delle spese (milioni 74.240) eccede l'ammontare complessivo delle entrate (milioni 73.215) in quanto comprensivo della spesa autorizzata da alcune leggi regionali finanziate, ai sensi della legge 27 febbraio 1955, n. 64, con disponibilità finanziarie dell'esercizio precedente.

(c) Il totale delle spese trova riscontro nel totale delle entrate incrementato del totale degli avanzi di amministrazione degli esercizi precedenti nonchè della differenza (milioni 1.025) di cui alla precedente nota (b).

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO C/3

BILANCI DI PREVISIONE DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE PER L'ANNO 1974

(milioni di lire)

	ENTRATE						SPESA					
	Avanzo esercizi precedenti (1)	Entrate tributarie (2)		Entrate extra tribut. (4)		Alienazione e ammortamento beni e rimborso crediti (5)	Accensione prestiti (6)	Spese correnti (8)	Conto capitale (9)	Rimborso prestiti (10)	Totale (11)	Contabilità speciali (12)
		Assegnazioni statali (3)	Altre (4)	Totale (7)								
Sicilia	—	295.304,0	62.627,4	21.970,5	81.480,0	72.000,0	180.438,5	340.672,4	12.251,0	533.361,9	—	
Sardegna	—	52.060,0	143.515,0	18.256,3	4.748,7	—	80.319,1	133.815,8	4.445,1	218.580,0	—	
Valle d'Aosta	2.730,0 (a)	26.165,0	6.576,8 (a)	9.031,9	3.803,6	2.000,0	26.360,6	23.649,2	297,5	50.307,3	1.812,7	
Reg. Trentino-A. A.	921,6	9.235,0	1.278,7	5.911,2	251,5	—	15.699,3	1.509,7	399,0	17.598,0	—	
Provincia Trento	—	67.795,8 (a)	5.087,2 (a)	8.769,8	10.457,2	—	40.242,6	51.132,4	725,0	92.100,0	600,0	
Provincia Bolzano	1.095,0 (a)	71.495,2	19.619,3 (a)	6.274,0	2.170,0	5.590,0	37.464,4	67.613,1	1.166,0	106.243,5	3.840,0	
Friuli-Venezia Giulia	—	79.670,0	2.458,5	7.761,5	1.110,0	—	32.590,0	58.410,0	—	91.000,0	—	
TOTALI (b)	4.746,6	601.715,0	241.162,9	77.975,2	104.001,0	79.590,0	413.114,5	676.802,6	19.273,6	1.109.190,7 (b)	6.252,7	

Col. (3) Comprende le assegnazioni: a carico del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori; a carico del Fondo per la realizzazione dei programmi regionali di sviluppo; a carico del Fondo nazionale ospedaliero; per l'attuazione di un programma di asili nido; per lo sviluppo delle Comunità montane; per il primo e secondo Piano Verde; per lo sviluppo della zootecnia; ecc.

(a) Ivi compreso le entrate derivanti dal precedente ordinamento provinciale.

(b) Il totale delle spese trova riscontro nel totale delle entrate incrementato del totale degli avanzi di amministrazione degli esercizi precedenti.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO O/4

BILANCI DI PREVISIONE DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE PER L'ANNO 1975

(milioni di lire)

	ENTRATE							SPESE				
	Avanzo esercizi precedenti (1)	Tributarie (2)	Entrate extra tribut.		Alienazione e ammortamento beni e rimborso crediti (5)	Accensione prestiti (6)	Totale (7)	Correnti (8)	Conto capitale (9)	Rimborso prestiti (10)	Totale (11)	Contabilità speciali (12)
			Assegnazioni statali (3)	Altre (4)								
Sicilia	—	329.557,3	45.501,3	34.989,3	115.240,0	55.000,0	580.287,9	204.221,2	360.278,5	15.788,2	580.287,9	—
Sardegna	—	57.440,0	99.325,5	15.032,7	3.232,7	—	175.030,9	83.197,5	78.062,5	4.770,9	175.030,9	—
Valle d'Aosta	7.000,0	(a) 32.407,7	4.602,8	(a) 10.553,8	14,7	1.000,0	48.578,3	30.697,8	24.587,6	292,9	55.678,3	6.655,7
Reg. Trentino-A. A.	1.533,3	9.945,0	3,8	6.495,9	218,0	—	16.662,7	17.511,7	340,0	344,3	18.196,0	—
Provincia Trento	—	(a) 89.651,3	36.505,0	(a) 13.412,5	10.831,2	—	150.400,0	73.606,8	76.033,2	760,0	150.400,0	600,0
Provincia Bolzano	5.500,0	(a) 101.387,2	44.419,3	(a) 11.615,8	1.730,0	—	159.152,3	67.221,1	96.076,2	1.355,0	164.652,3	6.332,9
Friuli-Venezia Giulia	—	104.620,0	7.192,5	13.987,0	1.250,5	—	127.000,0	38.264,0	88.736,0	—	127.000,0	—
TOTALI	(b) 14.033,3	725.008,5	237.550,2	106.037,0	132.516,1	55.000,0	(b) 1.257.112,1	514.720,1	733.114,0	23.311,3	(b) 1.271.145,4	13.588,6

(a) Ivi comprese le entrate derivanti dal precedente ordinamento provinciale.

(b) Il totale delle spese trova riscontro nel totale delle entrate incrementato del totale degli avanzi di amministrazione degli esercizi precedenti.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO O/5

BILANCI DI PREVISIONE DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE PER L'ANNO 1976

(milioni di lire)

	ENTRATE						SPESA					
	Avanzo esercizi precedenti (1)	Tributarie (2)	Entrate extra tribut.		Alienazione e ammortamento beni e rimborso crediti (5)	Accensione prestiti (6)	Totale (7)	Correnti (8)	Conto capitale (9)	Rimborso prestiti (10)	Totale (11)	Contabilità speciali (12)
			Assegnazioni statali (3)	Altre (4)								
Sicilia	8.712,7	438.398,3	45.809,8	44.400,2	137.855,0	20.000,0	686.463,3	255.680,2	412.306,7	26.589,1	686.176,0	—
Sardegna	—	88.250,0	307.375,5	13.010,2	3.429,3	—	412.075,0	180.434,0	227.555,4	4.085,6	412.075,0	—
Valle d'Aosta	5.950,0	(a) 34.626,0	8.937,4	(a) 15.338,9	14,0	1.000,0	59.916,3	41.489,5	23.991,9	284,9	65.866,3	12.083,7
Reg. Trentino-A. A.	985,5	10.689,0	3,8	8.073,5	273,2	—	19.039,5	19.452,3	334,0	238,7	20.025,0	—
Provincia Trento	—	(a) 119.863,3	70.520,3	(a) 15.221,2	1.651,2	6.000,0	213.256,0	94.515,6	117.925,4	815,0	213.256,0	23.115,0
Provincia Bolzano	5.302,0	(a) 136.683,4	21.192,8	(a) 6.568,2	2.055,0	—	166.499,4	53.577,3	116.857,9	1.366,2	171.801,4	64.333,5
Friuli-Venezia Giulia	—	99.000,0	174.228,5	10.749,5	1.752,0	—	285.730,0	148.183,5	137.546,5	—	285.730,0	—
TOTALI	(b) 20.950,2	927.520,0	628.068,1	113.361,7	147.029,7	27.000,0	(b) 1.842.379,5	793.432,4	1.037.117,8	33.379,5	(b) 1.863.929,7	105.532,2

(a) Ivi comprese le entrate derivanti dal precedente ordinamento provinciale.

(b) Il totale delle spese trova riscontro nel totale delle entrate incrementato del totale degli avanzi di amministrazione degli esercizi precedenti.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO O/6

BILANCI DI PREVISIONE DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE PER L'ANNO 1977

(milioni di lire)

	ENTRATE					SPESE						
	Avanzo esercizi precedenti (1)	Tributarie (2)	Entrate extra tribut.		Alienazione e ammortamento beni e rimborso crediti (5)	Accensione prestiti (6)	Totale (7)	Correnti (8)	Conto capitale (9)	Rimborso prestiti (10)	Totale (11)	Contabilità speciali (12)
			Assegnazioni statali (3)	Altre (4)								
Sicilia	51.162,0	615.029,0	63.823,8	65.536,7	152.870,0	20.000,0	968.421,5	324.904,3	614.677,8	28.839,4	968.421,5	—
Sardegna	—	101.360,0	328.792,1	20.713,7	1.827,2	—	452.693,0	113.432,0	335.797,3	3.463,7	452.693,0	101.000,0
Vale d'Aosta	7.900,0	(a) 43.634,7	6.874,6	(a) 22.292,0	14,0	2.000,0	82.715,3	53.491,1	28.937,3	286,9	82.715,3	12.174,7
Reg. Trentino-A. A.	1.487,7	12.353,4	3,8	6.700,6	164,5	—	20.710,0	19.990,9	484,0	235,1	20.710,0	—
Provincia Trento	5.600,0	139.498,3	20.226,1	21.110,4	1.665,2	12.000,0	200.100,0	86.078,6	113.071,4	950,0	200.100,0	55.400,0
Provincia Bolzano	22.507,0	161.002,2	23.239,6	8.054,8	655,0	—	215.458,6	76.782,0	137.254,6	1.422,0	215.458,6	71.251,4
Friuli-Venezia Giulia	—	124.560,0	37.162,0	202.259,0	17.275,0	26.500,0	407.756,0	70.714,0	337.042,0	—	407.756,0	106.808,0
TOTALI	88.656,7	1.197.437,6	480.122,0	346.667,2	174.470,9	60.500,0	2.347.851,4	745.392,9	1.567.264,4	35.197,1	2.347.851,4	346.634,1

N.B. — Il Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera è stato contabilizzato nelle « contabilità speciali ».

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO P/1

CONTI CONSUNTIVI DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE

ANNO 1972

(milioni di lire)

ENTRATE	Previsioni definitive	Riscosse	Residui attivi	Accertamenti	SPESE	Previsioni definitive	Pagamenti	Residui passivi	Impegni
Avanzo esercizio 1971	14.039,0	6.795,0	—	6.795,0	Correnti	305.944,1	192.465,9	101.826,0	294.291,9
Tributarie	469.505,5	371.231,4	110.650,0	481.881,4	Conto capitale	382.119,9	116.512,5	256.073,5	372.586,0
Extra tributarie	124.125,7	104.296,6	16.323,7	120.620,3	Rimborso prestiti	15.624,5	15.223,3	343,2	15.566,5
— Apporti dello Stato	45.007,5	37.152,9	6.400,6	43.553,5	TOTALE SPESE	703.688,5	324.201,7	358.242,7	684.444,4
— Altre	79.118,2	67.143,7	9.923,1	77.066,8	Variazioni gestione residui passivi anni 1971 e precedenti	—	—	—	—
Alienazione ed ammortamento beni - Riscossione crediti	20.406,5	5.013,8	11.551,3	16.565,1	Disavanzo finanziario	—	—	—	—
Accensione prestiti	36.710,0	800,0	35.910,0	36.710,0	TOTALE A PAREGGIO	664.786,7	488.136,8	174.455,0	682.444,4
TOTALE ENTRATE	664.786,7	488.136,8	174.455,0	662.571,8	TOTALE	682.444,4	324.201,7	358.242,7	684.444,4
Variazioni gestione residui attivi anni 1971 e precedenti	—	—	—	—	—	—	—	—	—

N.B. --- Esclusi i dati della Regione Valle d'Aosta il cui conto consuntivo non risulta ancora pervenuto.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO P/2

CONTI CONSUNTIVI DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE

ANNO 1973

(milioni di lire)

ENTRATE	Previsioni definitive	Riscosse	Residui attivi	Accertamenti	SPESE	Previsioni definitive	Pagamenti	Residui passivi	Impegni
Avanzo esercizio 1972	4.580,0	—	—	—	Correnti	335.173,6	220.588,6	93.321,8	313.910,4
Tributarie	507.376,1	382.533,4	130.869,4	513.402,8	Conto capitale	551.000,1	194.529,3	347.713,1	542.242,4
Extra tributarie	169.802,0	140.778,4	72.378,5	213.156,9	Rimborso prestiti	17.801,7	16.790,0	855,6	17.645,6
— Apporti dello Stato	47.781,4	77.846,0	22.364,4	100.210,4					
— Altre	122.017,6	62.932,4	50.014,1	112.946,5					
Alienazione ed ammortamento beni - Riscossione crediti	79.889,5	9.977,5	65.067,7	75.045,2					
Accensione prestiti	43.250,0	1.700,0	37.500,0	39.200,0					
TOTALE ENTRATE	804.907,6	534.989,3	305.815,6	840.804,9	TOTALE SPESE	903.975,4	431.907,9	441.890,5	873.798,4
Variazioni gestione residui attivi anni 1972 e precedenti				—	Variazioni gestione residui passivi anni 1972 e precedenti				—
Disavanzo finanziario				32.993,5					
TOTALE A PAREGGIO				873.798,4	TOTALE				873.798,4

N.B. — Esclusi i dati della Regione Valle d'Aosta il cui conto consuntivo non risulta pervenuto.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO P/3

CONTI CONSUNTIVI DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE

ANNO 1974

(milioni di lire)

ENTRATE	Previsioni definitive	Riscosse	Residui attivi	Accertamenti	SPESE	Previsioni definitive	Pagamenti	Residui passivi	Impegni
Avanzo esercizio 1973	12.412,0	—	—	—	Correnti	417.303,2	284.959,3	106.288,7	391.248,0
Tributarie	577.661,0	500.087,5	124.693,8	624.781,3	Conto capitale	800.280,4	311.313,6	476.456,1	787.769,7
Extra tributarie	399.394,9	144.208,3	183.457,8	327.666,1	Rimborso prestiti	19.055,0	17.797,7	1.014,9	18.812,6
— Apporti dello Stato	303.898,2	98.456,3	146.907,4	245.363,7	TOTALE SPESE	1.236.678,6	614.070,6	583.759,7	1.197.830,3
— Altro	95.496,7	45.752,0	36.550,4	82.302,4	Variations gestione residui passivi anni 1973 e precedenti	—	—	—	—
Alienazione ed ammortamento beni - Riscossione crediti	125.295,1	3.838,4	117.357,0	121.195,4	Disavanzo finanziario	—	—	—	—
Accensione prestiti	87.580,0	—	82.000,0	82.000,0	TOTALE A PAREGGIO	1.197.830,3	1.197.830,3	1.197.830,3	1.197.830,3
TOTALE ENTRATE	1.202.353,0	648.134,2	507.508,6	1.155.642,8	TOTALE	1.197.830,3	1.197.830,3	1.197.830,3	1.197.830,3
Variations gestione residui attivi anni 1973 e precedenti	—	—	—	—					

N.B. — Esclusi i dati della Regione Valle d'Aosta il cui conto consuntivo non risulta pervenuto.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO P/4

CONTI CONSUNTIVI DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE

ANNO 1975

(milioni di lire)

ENTRATE	Previsioni definitive	Riscosse	Residui attivi	Accertamenti	SPESE	Previsioni definitive	Pagamenti	Residui passivi	Impegni
Avanzo esercizio 1974	11.030,0	—	—	—	Correnti	719.216,0	514.323,8	155.308,4	669.632,2
Tributarie	744.110,3	559.206,0	208.354,6	767.620,6	Conto capitale	940.823,9	364.696,9	524.632,7	889.329,6
Extra tributarie	618.482,3	330.737,5	262.916,2	593.653,7	Rimborso prestiti	38.683,4	21.380,3	17.302,0	38.682,3
— Apporti dello Stato	514.337,8	256.882,0	237.412,5	494.274,5					
— Altre	104.144,5	73.875,5	25.503,7	99.379,2					
Alienazione ed ammortamento beni - Riscossione crediti	173.040,7	4.725,5	165.309,5	170.035,0					
Accensione prestiti	70.675,0	5.570,0	65.105,0	70.675,0					
TOTALE ENTRATE	1.617.338,3	990.299,0	701.665,3	1.601.984,3	TOTALE SPESE	1.698.723,3	900.401,0	697.243,1	1.597.644,1
Variazioni gestione residui attivi anni 1974 e precedenti					Variazioni gestione residui passivi anni 1974 e precedenti				
					Avanzo finanziario				4.340,2
			TOTALE	1.601.984,3					
					TOTALE A PAREGGIO				1.601.984,3

N.B. — Esclusi i dati della Regione Valle d'Aosta il cui conto consuntivo non risulta pervenuto.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO Q

BILANCI DI PREVISIONE DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO E A STATUTO SPECIALE

(miliardi di lire)

ENTRATE	1972	1973	1974	1975	1976	1977	SPESE	1972	1973	1974	1975	1976	1977
Avanzo esercizi precedenti	11,7	7,6	4,7	28,2	45,2	200,0	Correnti	458,2	875,7	1.137,8	1.424,6	1.830,9	2.092,9
Tributarie	551,2	618,6	784,3	938,9	1.156,8	1.448,5	Conto capitale	421,0	748,5	1.407,1	1.509,6	2.641,3	3.154,9
Quote tributi statali	114,8	564,6	585,3	690,8	793,1	1.069,7	Rimborso prestiti	16,5	19,9	22,1	30,7	46,0	58,1
Extra tributarie:													
— Apporti dello Stato	101,9	170,1	785,7	749,2	1.820,5	1.694,3							
— Altre	51,6	112,7	130,0	225,4	227,0	489,3							
Alienazione e ammortamento beni - Riscossione crediti	15,8	79,2	119,0	142,9	232,9	185,6							
Accessione prestiti	32,8	90,2	155,5	189,5	242,7	202,8							
TOTALI ENTRATE	879,8	1.643,0	2.564,5	2.964,9	4.518,2	5.290,2	TOTALE SPESE	895,7	1.644,1	2.567,0	2.964,9	4.518,2	5.305,9

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO R

CONTI CONSUNTIVI DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO E SPECIALE

(miliardi di lire)

ACCERTAMENTI	1972	1973	1974	1975	IMPEGNI	1972	1973	1974	1975
Avanzo esercizio precedente.	8,7	0,4	—	0,2	Spese correnti	605,3	759,9	823,4	1.610,1
Tributarie	546,8	592,6	746,0	935,6	Spese in conto capitale	560,6	808,4	1.298,7	1.691,7
Quota tributi statali	295,6	454,1	363,2	409,2	Rimborso prestiti	15,6	62,7	35,3	114,8
Extra tributarie	279,6	444,3	707,4	1.376,6					
— Apporti dello Stato	163,2	275,9	556,9	1.182,1					
— Altre	116,4	168,4	150,5	194,5					
Alienazione ed ammortamento beni - Riscossione crediti.	20,9	75,3	149,6	272,0					
Accensione prestiti	36,7	89,7	188,7	373,0					
TOTALE ENTRATE	1.188,3	1.656,4	2.154,9	3.366,6	TOTALE SPESE	1.181,5	1.631,0	2.157,4	3.416,6
Disavanzo finanziario	—	—	2,5	50,0	Avanzo finanziario	6,8	25,4	—	—
	1.188,3	1.656,4	2.157,4	3.416,6		1.188,3	1.656,4	2.157,4	3.416,6

N.B. — I dati relativi all'anno 1972 non comprendono: la Valle d'Aosta - Campania - Calabria.
 — I dati relativi all'anno 1973 non comprendono: la Valle d'Aosta - Campania - Calabria.
 — I dati relativi all'anno 1974 non comprendono: la Valle d'Aosta - Umbria - Campania - Puglia - Calabria.
 — I dati relativi all'anno 1975 non comprendono: la Valle d'Aosta - Umbria - Abruzzi - Campania - Puglia - Calabria.